

I

LETTERE
EDIFICANTI,
E
CURIOSE.

TRATTO DALLA MISSIONE DI AFRICA
DI ALCUNI MISSIONARI

LETTERE
EDIFICANTI,
E
CURIOSE,

IN DUE VOLUMI

LETTERE
EDIFICANTI
E
CURIOSI

Jesuits. Letters from missions

LETTERE

EDIFICANTI,

E

CURIOSE,

SCRITTE DELLE MISSIONI STRANIERE

D' ALCUNI MISSIONARJ

DELLA COMPAGNIA DI GESU'.

E Trasportate dal Franzese,

PER OPERA

DI

F. ZANNINO MARSECCO.

DEDICATE ALLA NOBIL DONNA

D. MARINA VENDRAMIN

B A D E S S A

INS. LORENZO DI VENEZIA.

TOMO SECONDO.



IN VENEZIA MDCCLI

Appresso ANTONIO MORA.

ON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO :

LETTERE

EDIFICANTI

E

CURIOSITÀ

SCRITTE DALLE MISSIONI STRANIERE

D'ALCUNI MISSIONARI

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

E TRASPORTE DAL FRANCESE

PER OPERA

DI

FRANCESCO MARSICO

DEDICATE ALLA NOBIL DONNA

D. MARINA VINDRAMINI

BARBARA

IN L'ORRIZIONE DI VENEZIA

TOMO SECONDO



IN VENEZIA MDCCCL

Apud ANTONIO MORAS

EX LIBRIS D. MARINAE VINDRAMINI



ILLUST.^{MA} e REV.^{MA} SIG.^{RA}



Ngenuamente, e con
sommessa la fronte, attestar deg-
gio a V. S. ILL.^{MA} e REV.^{MA} che fra
tutti gl'incontri, che mi si son pre-
sentati di dover procacciare a qual-
che

che meccanico mio letterario lavoro
un autorevole Patrocinio, che gli
valesse di salvaguardia, uno non ve
n'ebbe mai, che, più del presente,
allettasse, e stuzzicasse la ragione-
vole mia vanità. Sì, ILL^{MA} e REV.^{MA}
SIG.^{AA} Vi dico vero. E' solo noto al
mio cuore da quanto tempo io va-
da sospirando la felicissima congiun-
tura di comparir Vi avanti con qual-
che spezie di reale argomento di
quell'ossequio profondo, che, d'an-
ni molti, senza scuoprirsì, si nutre
in me verso tutte le adorabili Doti
Vostre. Ora, che tanto mi conceda-
te per la connaturale Vostra *benigni-
tà*, lasciandomi l'adito di porre al-
la fronte di questo *Volume secondo*
delle celebri *Lettere Edificanti* ec. lo
speziosissimo Vostro NOME; eccomi,
alla fine, per buona sorte, perve-
nuto al mio intento, giacchè mi è

ario lavoro
o, che gli
no non ve
el presente,
la ragione-
MA e REV. MA
olo noto al
mpo io va-
na congiun-
i con qual-
omento di
che, d'an-
fi, si nutre
rabili Doti
ni concede-
tra benigni-
di porte al-
me secondo
ficanti ec. lo
ME; eccomi,
tte, perve-
acchè mi è
le-

171
lecito d' in qualche modo dare sfogo
alle segrete mie brame, e di render-
le pubbliche. Certamente, perchè
mi si offra un' occasione sì propizia,
vi ha posta mano, in maniera spe-
ziale, la PROVVIDENZA: e come no?
Ogni altro motivo, che mi si fos-
se parato innanzi, fuor di que-
sto, per giugnere alla Vostra pre-
senza, il si potrebbe attribuire o
al puro accidente, ovver a non
più, che a secolari e secolari ragioni;
ma trattandosi di provvedere di
sponda, e di appoggio un' *Opera*,
che altro non respira, che zelo,
e fervore per l' accrescimento del-
la Cattolica Religione; e, diciam-
lo pure, oggetto, e mira di giova-
re in universale al Prossimo; eruden-
dolo in tutte le Arti più necessarie,
e nelle più amene Scienze; questo si
ora l' istante prefisso da DIO SIGNO-
RE,

RE, perchè io ricorressi a Voi, nel maggior uopo di dover proteggere la di LUI Causa: Sì, a VOI, ILL.^{MA} e REV.^{MA} SIG.^{MA}, a VOI, che fornita di quell'eccelse prerogative tutte, che Vi costituiscono quale siete, *Umile nobilmente; santamente Pia; Virtuosa a tutto paragone; Benefattrice splendida* per ogni verso, e in particolare, qualor le occorrenze lo ricerchino rispetto alla prediletta Vostra Chiesa, al sì caro Monistèro Vostro, ed a tutte le sue attinenze, come al dì d'oggi ne appariscono i sumtuosi Monumenti; *saggia Conoscitrice* del carattere di persona qualunque; di un *chiaro discernimento* per distinguere il buono dal migliore, e il migliore dall'ottimo; di un *affabilità* senza pari; di una *cortesìa*, che non ha limiti; di un *composto*, in somma, in ogni gene-

a Voi, nel
proteggere la
Dⁿⁱ, ILL.^{MA} e
che fornita
tive tutte,
quale siete,
mente Pia;
e Benefat-
verso, e in
correnze lo
prediletta
Monistero
attinenze,
pariscono i
ggia Cono-
persona qua-
ferimento
o dal mi-
ll'ottimo;
ti; di una
iti; di un
ogni gene-
re

re di perfezione squisitissimo; ¹² Vi
ascriverete, senza dubbio veruno, a
Cristiana gloria l'entrare in un tale
impegno per l'amore di GESU' CRI-
STO.

Se compiacendo Vi, ILLUST.^{MA} e
REV.^{MA} SIG.^{MA} di scorrere colla let-
tura una buona parte del presente
Libro, vi osserverete in quante, e
quali fogge impieghisi la *Compagnia*
di GESU' per dilatare, specialmente
ne' Regni accecati dall' Infedeltà,
dall' Eresia, e dalla Scisma, la Cat-
tolica Fede; e se Vi abbarterete in
certi tratti, che non potranno non
promuovere l'edificazione Vostra,
e non eccitare la Vostra pietà; co-
me mai ricuserete Voi di prender-
vi tutto l'interesse; e di attrarre
nell' assunto Vostro medesimo, tut-
te le Nobilissime Vostre Figliuole
nel CROCFISSO, che formavi una

si scintillante Corona? Tanto anch'esse faranno, quantochè pur non fanno, nè vogliono dipartirsi dalla Suprema Superiorità Vostra, trovandosene sì paghe, e sì contente; e amandoVi con Religiosa tenerezza tale, ch'egli è questo il TRIENNIO TERZO, onde si pregiano di essere Vostre Suddite nel REDENTORE.

Le magnanime azioni, in oltre, di due gloriosissimi Martiri della Fede, l'un *Patriarca*, *Arcivescovo* l'altro, che leggerete in questo *Libro*, sempre più infiammeranno il Vostro zelo; e faranVi riflettere di che sien capaci quell'Anime sopraggrandi, che son guidate dalla GRAZIA.

Non repute, dunque, *ILL.^{MA}* *REV.^{MA}* *SIG.^{AA}* ossequiosamente Vene supplico, che di soverchio avan-

...anto anch'
...pur non
...artirsi dal-
...ostra, tro-
...si conten-
...eligiosa re-
...questo il
...si pregiat-
...ite nel RE-
...ia oltre,
...ri della Fe-
...rivescovo l'
...questo Li-
...meranno il
...rifertere di
...me soprag-
...dalla GRA-
...e, ILL.^{MA} e
...nente Ve
...chio avan-
RATO

xi

zato sia il mio ardimento, se me-
schino nulla, che io sono, presen-
tomi a Voi con quest' umilissimo
mio, a Voi, che avvezza a tratta-
re con d'ogni fatta Personaggi, i
quali tutti si fann' onore dell' edi-
ficanti Vostre Conversazioni, e non
se ne partono se non soddisfattissi-
mi Ammiratori: mi ci sprona un
incontro di servire alla Religione;
e mi c' incoraggia l' eroica Umiltà
Vostra, che accogliendo i *Grandi*
per dovere del naturale Vostro ca-
rattere, non isdegna neppure i *pic-
cioli*, per impulso di clementissima
condiscendenza.

Per retribuzione di tante, e tali
prerogative, che Vi qualificano, as-
pettatene pure, ILL.^{MA} e REV.^{MA} SIG.^{RA}
da DIO tutte le più desiderabili be-
nedizioni dell' una, e dell' altra ma-
no. Prolungherà EGLI i giorni Vostri

a mol.

a molti lustri, e molti, essendo sì necessarij all'attuale Vostra Dignità, e sì preziosi per la consolazione di chiunque Vi è attinente, o da Voi dipende; e manterrà in perpetuo l'inclita CASA Vostra cotanto benemerita e quanto al PUBBLICO, e quanto al privato; come manifesti ne abbiamo gli argomenti nella maschile *Prole* di fresco accordata dalla SUA MISERICORDIA all' ECCELLENTISSIMO SIGNOR PIETRO. *Senatore amplissimo, e Vostro amantissimo Fratello*; le cui gesta in pro della FEDE, e della PATRIA, è toccato avventurovolmente a me di ammirare, poco men, che sempre, cogli occhj propj, in tre, e più anni di guerra vi va. Resto, col più profondo de' rispetti.

DI VOI, ILL.^{MA} e REV.^{MA} SIG.^{RA}

Umiliss: Devotiss: ed Obligatiss: Servo;

F. ZANNINO MARSECCO.

A' GE.



A' GESUITI

DI FRANZIA.

MIEI REVERENDI PADRI.



*Leune persone pie, e di un carattere
distinto, avendo letto la prime tra
Raccolte di Lettere de' Missionarij
nostri della China, e dell' Indie,
che ho avuto l'onore di spedirvi,
hanno desiderato, che lor si facesse passo di que-
sto, che ricorressi degli altri paesi, e specialmen-
te delle nostre Missioni del Levante: su le qua-
li, d' alcuni anni in qua, sparge il SIGNORE
benedizioni straordinarie. Questi à, che mi ha
indotto a formare la prefata quarta Raccolta,
la qual riguarda la sola Siria. Lusingomi, che
ben presto sarà ella seguita da qualcuna altra;
che conterrà le Lettere de' nostri Missionarij di
Grecia, di Persia, e di Armenia; le quali non
sa-*

endo si ne-
Dignità, e
lazione di
o da Voi
perpetuo l'
beneme-
e quanto
esti ne ab-
la maschile
dalla SUA
LLENTISSI-
natore am-
ssimo Fra-
co della FE-
occatò av-
ammirare,
cogli occhi)
li guerra vi
ado de' ris-

SIG. AA
atisti: Seru-
RECCO.
A' GE.

XIV LETTERA.

faranno nè men edificanti, nè men gradevoli, che questa qui.

Incominciò la Mission di Serda nel mille secento venticinque giusta l'ordine, che al Reverendo Padre nostro Generale fu ingiunto dal Papa URBANO OTTAVO, d'inviarvi Operej. I primi ad andarvi furono il Padre Gasparo Manilien, ed il Padre Giovanni Stella, ambedue della Provincia di Lione, e furono sì mal accolti dagli Eresici, e dagli Scismatici, com'essi avuto avogno motivo di timore. Ma essendochè avendo di già preveduto d'incontrarvi grandi ostacoli, non pensarono se non meritare, colla loro pazienza, che la persecuzione piegasse al bene, ed al vantaggio della Religione. Tanto avvenne: non ciò sia che incontanente, che si seppe in Francia, ch'eran egli stati banditi dalla Città di Aleppo come Missionari, e come Predicatori del Vangelo, il Re LUIGI XIII. di gloriosa memoria presegli fece la Reale sua protezione, e gli fece ristabilire nelle funzioni del suo Ministero con onore, e con più di autorità, che per l'innanzi.

In Aleppo, ch'è una Città delle più ragguardevoli dell'Impero Ottomano, si contano da cinquanta mila Cristiani ripartiti in quattro Nazioni, la Greca, la Siriaca, l'Armena, e la Maronita. Ogni Nazione ha i suoi Pastori, i suoi Arcivescovi, e il suo Patriarca particolare. I Maroniti sono divisi in ogni

LETTERA. XV

tempo Cattolici. Le altre tre Nazioni sono im-
pugnate, da più di mille anni in qua, nel-
la scisma, e nell'eresia; e solamente in que-
sti tempi ultimi, si è principiato a riunire alla
Romana Chiesa alcuni Vescovi, ed alcuni Pa-
triarchi particolarmente della Nazione Soriani;
la quale, sono ormai quattromila anni incirca, ha
Pastori Cattolici.

Sono i Soriani discendenti da Monofisiti: cioè dire, da quegli Eretici empj, che non rico-
noscevano se non una sola natura in GESU
CRISTO, e che furono condannati dal santo
Concilio di Calcedonia. Come questa Setta, ch'
era numerosa, e sparsa intutto l'Oriente, non
servivasi nella sua Liturgia, e nelle altre sue
prece, se non della Lingua Siriaca, e impo-
se il nome di Soriani a coloro, che ne facevano profes-
sione. Furono essi, altresì, appellati Jacobiti da
un tale di nome Jacobbe, il qual fu il restau-
ratore di quest'eresia nella Siria, nella Mesopo-
tamia, e nelle circostanti Provincie. Gli altri
loro Dottori, che ne sono invocati come Santi, e
risguardati quali Padri e quali Colonne della
loro Chiesa, sono Dioscore, e Timoteo sopran-
nomato Eluro, tutti, e due Patriarchi di Ale-
sandria; Antimo, e Severo, l'uno Patriarca di
Costantinopoli, e l'altro di Antiochia; Filof-
sene, che fu consecrato Vescovo di Gerapoli dal
famoso Pietro il Fulone. Ma il Taumaturgo
loro, e colui, che n'è più venerato, è Barsum
col

col supranome di Abes Elbadid; e quel dice il
vestito di ferro; merco che pretendu egliu
che questo Monaco, da essi spacciato per un uomo
marocchino, portasse la crozza, e fosse ve-
lato di ferro.

Quantunque siani i Siriani attaccati a lor
fornicanti, non sarebbe difficile il fargli rivo-
dersene, se si avesse la compiacenza di ripo-
stare, in una tan loro, questi Santi pretosi; ed
anche di soffrire salamente, che essi, ne sacri
Misteri, e ne Divini, ne facessero commemorazione,
giacchè egualmente lor si fa confessare,
che il riconoscono in GESU CRISTO una sola
natura, egli è un esser. Ma innanzitutto, che
si giunga a concludere, che i pretosi lor Santi,
sostengano avendo ostinatamente quest'erro-
re, deggino esser dunque, risguardati com'
eretici, che anno sedotti i Papali, e gli anno
impegnati nella scisma; allora, anzichè prestarci
credito, danno indizio, narrano l'antichità
lorumessiana, e sostengono arditamente, che era-
dono anche Uomini sì dotti, e sì di una sì emi-
nente virtù, che la erano Diocoro, Basilio,
e gli altri loro Dottori, che in GESU CRISTO
non erano, che una natura, possibil non è,
che rid sia un'eresia.

Una sì fatta caparbia de Siriani in voler
morire, nel numero de Santi, Eretici scomuni-
cati da più Concili Ecumenici, è, certamente,
uno degli ostacoli maggiori, che d'incontrano nel
la

LETTERA. (XVII)

la lor conversione. Poesse eziand' dire, che quest' è, che gli ha impediti, fino al presente, dal seguire l' esempio de' Patriarchi lor ultimi; i quali sonosi rassegnati alla Chiesa Romana, e sono stati, in questi posteriori tempi, i suoi più zelanti difensori.

Nel mille secento sessanta due, Andrèa, Arcivescovo di Aleppo, ch' era di già Cattolico, fu esaltato dalla Nazione Siriaca al Patriarcato di Antiochia. Non accettò egli quest' eminente dignità, se non per travagliare, con maggior efficacia, in riunire i Siriaci alla Chiesa Romana. Riuscivvi in parte, malgrado delle persecuzioni, che di frequente furongli suscitate da eparbji, ed infestati Eresici; nè morì egli santamente il ventotto di Luglio dell' anno mille secento settanta sette, in età di anni sessantotto, se non dopo averne guadagnato un gran numero a GESU' CRISTO; e dopo aver governata la Chiesa de' Siriaci per corso di anni ventuno; sei anni in qualità di Arcivescovo di Aleppo; ed anni quindici come Patriarca della sua Nazione.

Disolati i Cattolici per la perdita restò da essi fatta, gettarono lo sguardo sopra Ignazio Pietro Vescovo di Gerusalemme, Prelato di una segnalata virtù, e di un zelo ardente per lo stabilimento della Religione Cattolica. Ma furono prevenuti dal partito ortico; il qual elesse alla Patriarcale Sede Abd-Elmesick, ch' era stato il competitor del santo Patriarca Andrèa.

XVIII LETTERA

drea, ed uno de' maggiori di lui persecutori : Comechè protestato avesse pubblicamente questo perverso uomo, prendendo il possesso della Chiesa Patriarcale, ch'ei conserverebbe la pace, ed nulla cangerebbe nell'ordine, che si era stabilito dal suo Predecessore, incontincia, immediato il giorno dopo, ad inquietare i Cattolici, e a riversare quel più, che di saggiamente era stato regolato dal su Patriarca. Una tale violenza condotta determinò i Cattolici a seguire le mire lor prime, e ad innalzare sul Patriarcato Trono il Vescovo di Gerusalemme; il che fu confermato dal Gran Signore, con ordine agli Uffiziali di Aleppo di metterla in possedimento della Chiesa de' Siriani. Fu primo studio del nuovo Patriarca lo spedire a Roma Diputati per prestare ubbidienza alla Santa Sede, riconoscere la di lei autorità, e domandare il Pallio. Appoggiò egli una commissione tale ad Padre Giustiniano de Neuvy Cappuccino, ed al Padre Michele Nau della nostra Compagnia, due eccellenti Missionarj; il primo de' quali è stato frequentemente impiegato in più maneggi; e l'altro è morto a Parigi in odore di santità, sino vent'anni, e più, di un morbo, ch'egli avea contratto nelle carceri di Maredin in Mesopotamia, dove avea patito molto per la Religione. Presentarono questi Diputati al Papa, ed alla Sacra Congregazione della propagazione della Fede, le Lettere del Patriarca; le quali con-

con-

LETTERA: XIX

contenevano la sua professione di Fede; e palesavano l'ingenua brama di lui di riunire tutta la Siriaca Nazione alla Chiesa Cattolica.

Stato essendo apportato al Balsià, ed al Cadi della Città di Aleppo l'ordine del Gran Signore, gli fu dato un fedele esequimento. La cerimonia del darsi il possesso al nuovo Patriarca della sua dignità, incominciò la vigilia della Domenica delle Palme. I Greci, gli Armeni, e i Maroniti, che lo riguardavano qual Angelo di pace, andarono a prenderlo alla sua casa; e dopo averlo condotto nelle loro Chiese, e avervi ringraziato il SIGNORE della sua esaltazione, lo accompagnavano nella Chiesa sua Patriarcale. Primamente, appiedi dell'Altar maggiore, fec' egli le accustomedate orazioni; e di poi se ne andò al sepolcro del santo Patriarca Andrea, per soddisfare a quegli uffizj, che dalla Chiesa son prestati a coloro, che muojono nella sua Comunione. Il giorno dietro ei celebrò la Messa con quella pompa tutta, ch'è solita di un Patriarca; e fece un assai bel discorso sopra la pace, e l'unione, che regnar deggiono fra tutti i Cristiani. Il modo tenero ond'ei ragionò; e la maestà della sua uffiziatura, formarono molta impressione negli animi; e accrebbero notabilmente quella stima, e quel rispetto, che di già si avevano per la sua persona.

Il dì susseguente, nel qual celebravasi la festa dell'Annunziazione della BEATISSIMA

VERGINE secondo il vecchio Calendario de
 Soriani, due Greci Vescovi, accompagnati dal
 Vescovo degli Armeni, e da quello de' Maroni-
 ti, si renderono nella sua Chiesa; e dopo lo con-
 sueto cerimonie recitarono sopra di lui, ciascuno
 in sua lingua, quelle preci, che, d'ordinario,
 sono usate nel Levant, per dare il possesso d'
 Patriarchi. Un Greco Curato, col nome di
 Giorgio, si fece a ragionare al Popolo per esor-
 tarlo a prestar orecchio al Pastore di lui, ed a
 ringraziare il SIGNORE di averlo provveduto
 di un Prelato capace d'istruirlo colle sue para-
 le, e di edificarlo co' suoi esempj. Consecro in-
 di il Patriarca per Arcivescovo di Aleppo l'il-
 lustre Dionigi Rescallach; e per Vescovo di
 Gerusalemme un Religioso appellato Jescoua,
 di cui conosceva egli la virtù, e l'adesione al-
 la Religione vera. Applicossi poscia ad instrui-
 re il suo Gregge, e a riparar que' disordini,
 che si eran cagionati dall'Anti-Patriarca Abd-
 Elmefich suo vecchio Maestro; il qual praticò
 tutti i suoi sforzi per convertirlo, e per im-
 pugnarlo negli errori suoi primi.

Benediceva IDDIO le fatiche del suo Servo;
 e di già aveva avuta il nuovo Patriarca la
 consolazione di guadagnare a GESU' CRISTO
 più Famiglie ragguardevoli della Nazione sua;
 allor quando Giorgio di Mosoul, rinomato Mo-
 naco presso i Soriani, si fece a suscitargli una
 crudele persecuzione. Quest'è quella persecuzio-
 ne,

no:
 della
 mara
 e can
 Siria
 si pu
 diver
 te pr
 insign
 summe
 queste
 tata
 Santo
 celeb
 glorio
 la G
 la E
 . So
 Patri
 dall'
 cant
 giof
 per l
 ni di
 sco o
 zian
 che
 levan
 ni o
 Leu

LETTERA: XII

no; che ferma la materia della prima Lettera della Raccolta presente. Concerno la seconda il martirio, e la morte di questo santo Patriarca, e conoscer fa lo stato delle Missioni nostre di Siria, e una parte di quel gran bene, che vi si può praticare. La Lettera terza c'informa di diverse circostanze delle sofferenze, e della morte preziosa dell'Arcivescovo di Aleppo, uomo insigne per la santità della sua vita, e pel sommo suo zelo per la Fede. Ho io aggiunta a questa Lettera l'Orazion funebre, che fu recitata in Roma nell'Esequie magnifiche, che il Santo nostro Padre il Papa CLEMENTE XI. celebrò seco, seu anni due, a questi due gloriosi Confessori di GESU' CRISTO; nella Chiesa del Collegio della Propagazione della Fede.

Sono scritte le Lettere successive al RE da' Patriarchi de' Siriani, e degli Armeni, e dall'Arcivescovo di Tiro, e di Sidone. Inclutansi questi Prelati della pietà, e della religiosità di questo gran Principe, e dal zelo suo per la propagazione della vera Fede: e ripieno di riconoscimento per ciò, che ha egli di fresco operato in favore de' loro Popoli, la ringraziamo di aver fondato in Parigi, nel Collegio, che porta il nome di lui, un Seminario per allevarevi nella pietà, e nelle scienze, de' Giovani orientali di tutte le Cristiane Nazioni mezzoriente; i quali faranno, in avvenire, come

il si spera, i lumi delle loro Chiese, e la solidità de' fundamenta della Religione Cattolica.

Da termino a questa Raccolta con una Relazione di Etiopia curiosa non poco, che il Signor Carlo Jacopo Poncet, Medico Franzese, che ha fatto un viaggio in quello contrade con un Missionario della nostra Compagnia, ha avuta la bontà di comunicarmi. Si avrà forse piacere di aver conoscenza del motivo, che ha indotto sì l'uno, che l'altro, ad intraprendere un sì lungo, e sì penoso viaggio. L'Imperadore di Etiopia, offeso atterrito da un morbo, che faceagli temere i conseguenti; nè trovando ne' suoi Stati Medici di tant' abilità da guarirlo, s'immaginò doverne chiamare d'altrove. Con tal disegno, venuto in cognizione, che uno de' suoi Uffiziali stesse incomodato dal male medesimo di lui, spedillo al Cairo; (*) affinché, s'ei potesse ristabilire la sua sanità per via de' rimedj, che in quella gran Città fossergli somministrati, gli conducesse il Medico stesso, di cui egli si fosse servito. L'Uffiziale, che nominossi Hagi Ali, e che di già fatto avea quel viaggio più d'una volta, confidò a un Armeno suo Amico il motivo del suo ricomparsa al Cairo. L'Armeno, informato, per propria sua esperienza, dell'abilità del Signor Poncet, che per l'addietro l'avea guarito d'una violentissima, e

(*) Quest'è la Città capitale dell'Egitto.

LETTERA: XIII

pericolosissima malattia & lo indicò al suo amico.

Se la parola dell' Armeno misse Hagi Ali nelle mani del Signor Poncet; preso l di lui rimedj; offerì quella regola di vivere, che gli fu prescritta; e in poco tempo si trovò risanato perfettamente. Più ad altro ei non pensò, che ad impegnare il Franzese Medico a imprendere il viaggio di Etiopia, per prestare all' Imperador sua Padrone quel servizio medesimo, ch' egli avea prestato a lui. Il Signor Poncet vi acconsentì, e dispesesi a seguire l' Ufficiale Etiopo.

I Missionarj nostri, che, più state, aveano di già tentato di introdurre in quel vasto Imperio senz' aver potuto riuscirvi, credettero dover prevalersi di un incidente sì favorevole, per eseguir il da essi formato progetto. Comunicarono i loro pensieri al Signor Poncet, ed al Signor Maillet Console di Francia al Cairo. Si accordò, che uno de' nostri Missionarj accompagnasse il Signor Poncet in Etiopia, e prendesse l' abito, e la figura di domestico di lui, per non dar ombra, ed gelosia a una Nazione, di cui non si conosceva bene nè il talento, nè le disposizioni rispetto agli Europei. L' impiego era importante; ricercava un uomo illuminato, e fornito di zelo; essendochè doveva egli instruirsi sopra luogo dello stato del Cristianesimo; e vedervi quali misure fosser da prendersi, per ristabi-

lire la Religione Cattolica in un paese, dov' ella
fatti avea, per l'addietro, gran progressi,
sotto i Patriarchi Giovanni Nugnes Baretti,
Andrèa Oviedo, Apollinare d'Almeida,
e più altri Missionarj della nostra Compagnia.

Il Padre de Brevedent, d'una Famiglia di-
stinta della Città di Roano, fu quegli, su cui
gittossi l'occhio. Era egli dotato di tutti i ca-
ratteri necessari per un imprendimento sì mala-
gervole, e di tal importanza, che lo era que-
sto: di un coraggio alla prova de' maggiori pe-
ricoli; di un ardente brama di faticare per la
conversione dell'anime, e di molta sofferenza per
la gloria di GESU' CRISTO; e di un discerni-
mento lucido, e coltivato dallo studio della
Teologia, e delle Matematiche. Il progetto di
una novella macchina pel moto perpetuo, pro-
posto da lui nel mille secento ottanta cinque, e
che rinnovavasi inciso ne' Giornali di quel tempo,
lo accreditò presso gli Eruditi; e veder fece fin
dove giungesse l'acutezza, e l'estensione del suo
ingegno. Alcuni anni dopo domandò egli a' suoi
Superiori la permissione di consacrarsi alla Mis-
sione; e lo fece con tanta istanza, ch'essi non
credettero doverli opporre ad una vocazione sì san-
ta. Pel corso di dieci e più anni faticò nell'Isola
dell'Arcipelago, e nella Sorla; diedevi una
alta idea della sua virtù; e vi operò con-
versioni sì stupende, che in que' paesi tutti, per
assai

LETTERA: XXX

affai del tempo, sarà in benedizione la sua memoria. L'affabilità sua, e la sua maniera ripieno di unione impegnavano i più indurati ad abbandonare i loro disordini; e gli Eretici più pertinaci a rinunziare a' loro errori. Il si riguardava qual vero Apostolo. Avanzava egli a un segno la sua austerità, che, nelle Apostoliche sue cose, l'ordinario suo alimento era un po' di crusca stemperata nell'acqua, con alcune erbe, ed alcune radici. Dormiva su la nuda terra; e trattava, due volte il giorno, e spietatamente il suo corpo, che i suoi Superiori, fatti uiridi, ch'ei poteva non avrebbe sostenere alla lunga un genere di vivere sì rigido, furono costretti a moderare il rigore della sua penitenza, per non perdere un uomo sì giovevole alla Missione. A questo modo si preparava egli a ricevere grazia assai straordinaria, di cui, alla spessa, il SIGNORE lo favoriva. Riferir ne potrei, a questo punto, parecchie, che sono state attestate da persone di carattere, e degnissime di credenza; ma non è qui il luogo da farne la narrazione. Basta, si bene, dirvi di questo santo Missionario, che ha avuto la buona sorte di conoscere particolarissimamente, che la sua unione con DIO era quasi continua; ch'ei d'altro non ragionava, che della bontà, e delle misericordie di lui; e che la faceva in un modo sì vivo, che non si poteva udirlo, senza rimanerne interrotto.

Qua-

Qual era affetto della salute del prossimo, la sua vita, e la sua vita era da lui calcolata per nulla. In tempo del suo soggiorno nel Cairo, e allorchè la peste disolava l'Egitto, si dedicò al servizio degli appestati con un coraggio, e con un zelo, che edificavano egualmente i Cristiani, e gl'Infedeli. Una, in somma, de' suoi più infiammati desiderj era lo spargere il suo sangue per GESU' CRISTO: e quest' infiammato desiderio si è quello, che lo spinse al viaggio di Etiopia con un giubbilo, che non si seppe esprimere. Era stata, un tempo, quella Missione feconda di Martiri: egli avea davanti agli occhi i Padri Orviedo, Almeida, Cardenas, Baez, e più altri Gesuiti, che avean goduto della felicità di morire per la difesa della Fede. Sperò di averne lo stesso prezioso vantaggio: e temendo di lasciarlo scappare l'incontro, ebbe il coraggio, prima di uscire del Cairo, di far ucciso, con un esempio raro di virtù, di presentarsi ovunque al martirio: ma IDDIO, che ispirati gli avea sì nobili sentimenti, si contentò della buona di lui volontà: innanzi di esser giunto al termine del suo cammino, consumò il fervoroso Missionario il suo sacrificio, nel modo, onde il Signor Poncet, nelle cui braccia egli spirò, lo riferisce nella Relazione, che io vi trasmetto.

Questa Relazione è curiosissima; imperocchè, oltre al dar notizia degli Stati de' Re di

LETTERA: XVII

di Dongola, di Sennar, e della Mecca; ella informa di più cose assai particolari che concernono l'Etiopia, quell'Impero celebre; sia, che il si consideri pel vasto tratto de' suoi domini, e per la moltitudine de' suoi Popoli, e per la professione della Religione Cristiana, che fu abbracciata dagli Abissini fin ne' primi secoli della Chiesa. Ma se gli Etiopi anno avuto la buona sorte di essere rischiarati da' lumi del Vangelo fin ne' primitivi tempi del Cristianesimo, avui anno la disgrazia di perdere un tesoro sì prezioso, appigliandosi agli errori de' Costi, e degli Eutichiani, e separandosi dalla Chiesa per la Scisma.

Qual ampia messe non vacerebbon oggino, in un sì vasto campo, Missionarj di carità, e zelanti, che consecrarsi volessero alla sua coltivazione, specialmente in un tempo, in cui le congiunture sono più propizie, che nol furono mai?

L'ostacolo maggiore, che, per l'addietto, siasi incontrato nella conversione degli Abissini, era la caparbia de' Patriarchi scismatici di Alessandria; i quali si sono opposti, con tutte le loro forze, allo stabilimento, in quel paese, della Religione Cattolica. Ma quegli, che occupa al dì d'oggi la Sede Patriarcale, essendo Ortodosso, non è fornito di minor ardore, che noi, di vedere l'Etiopia

XXVIII LETTERA

tutto apriva gli occhj alla luce, ed abbracciava la verità, come l'ha abbracciata egli medesimo da qualche tempo a questa parte.

L'Imperadore degli Abissini, informato de' prodigi del Regno di LUIGI il GRANDE, mosso dalla fama fino all'estremità dell'Africa, e dell'Asia: e ripieno di stima per l'augusta Persona di lui, brama ardentemente di legare amicitia con un sì gran Principe; e di già ha praticati i primi passi a tal intento.

Il RE, dal canto suo, comechè applicato continuamente a ripulsare gli sforzi dell'Europa quasi tutta colligata contra lui, e contra il suo Principato, è disposto a sostenere, coll'autorità sua, e colle sue liberalità, quei suoi, che esser potranno impiegati in riunire alla Chiesa un Principe, e un Imperio, che sembrano di già sì prossimi al Regno di DIO.

Il santo nostro Padre, in somma, il PAPA, commosso dalla scorgere la perdizione di tante anime; e sempre applicato a ricondurre all'Ovile di GESU' CRISTO quelle pecore, che se ne son separate, ha l'intenzione di spedire in quel grande Imperio de' Missionarj. Ma dipendendo il buon esito di un'opera sì segnalata unicamente dalla bontà, e dalla misericordia del SIGNORE, dobbiamo noi

LETTERA: XLIX

noi tutti, raddoppiare le nostre orazioni, per
domandargli, che sparga egli le sue benedi-
zioni sopra i travagli di quegli Operaj Evan-
gelici, che dalla sua PROVVIDENZA son
destinati a tale gloriosa impresa. Lusingomi,
che voi vi compiacerete ricordarvi altresì di
me, che sono con rispetto.

MIEI REVERENDI PADRI,

Vostri umilissimi ed obbedientissimi. Servo

CARLO LE GOBIEN,

della Compagnia di GESU.

NOI

XIX
NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

A Vendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del R. F. Paolo Tomaso Manuelli Inquisitor Generale del Santo Officio di Venezia nel Libro intitolato *Lettere edificanti, e curiose scritte dalle Missioni Straniere d'alcuni Missionarij della Compagnia di Gesù. cc. Raccolta IV. Tomo II. MS.* non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza ad Antonio Mora Stampator di Venezia che possi esser stampato, osservando gl'ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 7. Agosto 1751.

(Aloise Mocenigo 2. Ref.

(Zuanne Querini Pr. Ref.

(

Registrato in Libro a Carte 10. al N. 345.

Michiel Angelo Marino Seg.

Registrato dal Magistrato Eccell. contro la Bestemmia li 12. Agosto 1751,

Aloise Legrenzi Seg.

T. A.

TAVOLA

L ettera del Padre Verzeau al Pa-	
dre Fleuriau, sopra la persecuzio-	
ne fatta al Patriarca de' Soriani .	pag. 1
Lettera del Padre Verzeau al Reveren-	
do Padre de la Chaize, sopra la Mis-	
sione di Soria, e sopra la morte del	
Patriarca de' Seriani,	85
Lettera del Signor Hanna al Signor Ab-	
dalla, sopra la morte dell' Arcivesco-	
vo di Aleppo,	122
Elogio funebre di Monsignor Patriarca de'	
Soriani, e di Monsignor Arcivescovo	
di Aleppo,	129
Lettera di Monsignor Patriarca al RE.	
pag.	144
Lettera del medesimo Patriarca al Rev.	
Padre de la Chaize,	147
Lettera di Monsignor Patriarca degli Ar-	
meni al RE,	150
Lettera del Patriarca medesimo al Rev.	
Padre de la Chaize,	154
Let-	

XXXII
Lettera di Monsignor Arcivescovo di Ti-
ro, e di Sidone al RE, 136
Relazione compendiosa del Viaggio del
Signor Poncet Medico Francese in Etio-
pia, negli anni 1698. 1699. e 1700.
pag. 160

FINE DELLA TAVOLA.

LET.

Coro di Ti-
136
Viaggio del
reale in Erio-
99. e 1700.
160

VOLA.

LET-



LETTERA

DEL

PADRE VERZEAU,

Superior Generale de' Missionarij,

DELLA COMPAGNIA DI GESU'

NELLA SIRIA,

AL PADRE FLEURIAU,

Della medesima Compagnia.

Aleppo: 10. Marzo 1694.

MIO REVERENDO PADRE.

P. C.



Il Zelo, che, in questi tempi ultimi, anno palesato i *Soriani*, o *Jacobiti* Cattolici per conservare la purità della loro Fede, è molto glorioso alla Cattolica Chiesa; imperocchè anno rinnovellati, a' nostri dì, lo spirito, ed il fervore de' Cristiani pri-

Let. Edif. Tom. II.

A

mi.

Lettera di alcuni

micivi; avendo voluto soffrir piuttosto una
persecuzione crudele, che separarsi dalla co-
munione colla Santa Sede.

Morto essendo, il ventotto di Luglio 1687.
Andrea Patriarca di Amicchia in odore di
Santità, e carico de' meriti, che la vita sua
suffoca, e mortificata; la sua carità, la sua
pazienza, il suo zelo indefesso nel ministe-
ro della Divina parola, e la perfetta sua
formazione alla *Cattedra di San Pietro* gli
aveano acquistati, esaltato su al Patriarcale
Trono, colla permissione del Gran Signo-
re, *Ignazio Piazza* Arcivescovo di *Gerusa-
lemme*, e zelante Cattolico. Per alcuni an-
ni governò egli la sua Chiesa assai pacifica-
mente, e si applicò coll'ardore medesimo,
che il suo Predecessore, a distruggere le re-
liquie dell'eresia, in cui parecchi della sua
Nazione stavano tuttavia impegnati; il che
fec' egli con sì felice successo, che il Papa
INNOGENZIO XI spedìgli il Pallio.

Alcuni Vescovi eretici, comportar non
potendo alla loro testa un Prelato, che di
giorno in giorno indeboliva il loro parti-
co, e sosteneva altamente gl'interessi della
Chiesa Romana, tramaron, infra loro, di
deporlo, e di collocare in suo luogo un Pa-
triarcha della lor Comunione. Per dar ef-
fequimento al pernizioso disegno, si convocò
nel 1687. in *Mardin* Città di *Mese-*
pota-

Missionari della Comp. di GESU. 3

peruviani; e vi tennero un Conciliabolo, dove ritrovossi un grosso numero di Ecclesiastici, e di Religiosi della fazione loro. Entrava fra costoro un certo Monaco nominato *Giorgio*, nativo di *Mosul*; (1) il qual si era ritirato in un Monistero a due giornate da questa Città: era costui un uomo, che antrava di praticare prolissi digiuni; e che, colle austerità sue, e col suo modesto, e composto esteriore, avea talmente abbagliati coloro, che non formavano giudizio della virtù di lui, se non da quell'esterne apparenze, che lo riguardavano come un Santo, quantunque, in sostanza, fosse egli puramente un perverso, ed un ipocrita di prima riga, come il farà vedere la continuazione di questa Storia.

Questi Prelati in assemblea co' loro Ecclesiastici, gettarono, da principio, lo sguardo sopra *Giorgio* di *Mosul*; per porlo sopra la Sede Patriarcale. Questi se ne scusò sopra la sua incapacità; nè sentendosi, diceva egli, di tanto vigore, da sostenere una dignità sì eminente. Una tale affectata negativa fece, che si concepisse anche una più alta idea della virtù di questo Monaco: ciò

A 2 non

(1) E' situata questa Città sopra la sponda occidentale del Tigre, rimpetto dell'antica Città di Ninive.

non ostante, non si si avanzò di più; e tutti, di una comune voce, elessero in lor Patriarca l'Arcivescovo di *Diabec*, (a) appellato *Isacco*; il qual era, presso loro, in particolare venerazione; e ch'essi credean essere del loro partito, quantunque non avesse voluto intervenire al loro Sinodo. Gli scrissero perciò una lettera piena di sommessione; e istantemente lo pregarono di punto non si opporre alla sua elezione; la qual era seguita liberamente, e secondo tutte le formalità, senza che, in maniera alcuna, si avesse contravvenuto a' vecchi Statuti della loro Chiesa.

L'Arcivescovo *Isacco* lor fece una risposta, ch'essi non aspettavano. Fra le altre cose lor dichiarò, ch'ei punto non riconosceva due Patriarchi per la Nazione Sorian; che un solo n'era il legittimo, cioè il Patriarca *Ignazio Pietro*, il qual attualmente risiedeva in *Aleppo*, e che, come lui, ubbidiva alla Romana Chiesa; ch'eglino farebbon bene se seguissero il loro esempio; e che, se continuassero a tenere, per più alla lunga, quell'adunanza sediziosa, saprebbe egli apporvi un sì buon ordine, che più essi non avrebbono

(a) Quest'è la Città di *Diabec*, che *Amida* era appellata dagli Antichi. Sta ella su la riva occidentale del *Tigre*; e passa, al di d'oggi, per la Capitale del *Diabec*, o della *Mesopotamia*.

Missionari della Comp. di GESU.

bono la temerità di formare macchinazioni tali, che gli rendeano odiosi a tutte le Nazioni Cristiane.

Spedì egli il suo foglio per un Soriano: il quale, ripien di zelo, fece anche più, che non gli era stato ingiunto. L'ordine, che gli si era dato, consisteva in recapitare la lettera a' Prelati convocati in *Mardin*; il ch'egli eseguì fedelmente; ma veggendo, ch'ella era stata mal ricevuta; e che dopo fatta la lettura, la si avea dat' a fiamma in pien Sinodo con mille imprecazioni contra l'Arcivescovo *Isacco*, ed il suo Patriarca, se ne andò a portare le sue querele al Governatore della Città; e gli rappresentò, che alcuni Vescovi della Soriana Nazione temeano, senza saputa di lui, assemblee segrete e sediziose contra gl'interessi dello Stato.

Su tal riferito spedì il Governatore due *Tebanichi*, (Uffiziali son questi del Serraglio) con ordine di dire, da parte sua, a que Prelati, ch'essi immediate usciv dovessero della Città; o che altrimenti farebba porli tutti in catena. Si dovè ubbidire al comando del Governatore; ma prima di separarsi, elessero in lor Patriarca *Giorgio di Misou*; il quale più non istu fossi di accettare questa dignità, temendo, che non gli accadesse la cosa medesima, che la prima volta.

Eletto, ch' ei fu, issotatto ritirossi nel suo Monistero; e spedì senza indugi a *Cesarea*, *Napoli* un uomo di sua confidenza, ma furbo, e tristo, al pari di lui. Costui poi, dopo aver rappresentato al Gran Visir, ch' essendo morto il Patriarca *Ignazio Pietro*, (comechè sapeasi egli assai bene di averlo lasciato pien di vita) la Nazione *Soriana* avea scelto *Giorgio di Mosoul* per occupare la Patriarcale Sede, cercando di dar peso ad una sì fatta derisibile menzogna, fece un sì gran panegirico del suo Patriarca preteso, che ottenne un Comandamento dal Gran Signore, per metterlo in possedimento. Allegro il furfante di un riuscimento sì avventurato fu sollecito ad *Aleppo*, dove nulla non trascurò per far registrarsi l'ordine del Gran Signore; ma i Giudici posero mede, che l'ordine stesso non era munito delle formalità richieste; e ch' ei non l'avesse conseguito se non per sorpresa, e sopra una falsa esposizione; quindi il si rigettò, nè fu possibile, che ne fosse fatto il registro.

Giorgio di Mosoul, inteso avendo il mal esito di tutt' i sollecitamenti del suo Agente, si trasse fuori del suo Monistero, e venne ad *Aleppo*, dove si tenne nascosto per tratto di sei mesi. In questo suo ritiramento seppe sì bene importare agli Eretici, per via di dimostrazioni del tutto nuove di una estraneità di

Missionari della Comp. di GESU. 7

binaria mortificazione, ch' essi più non rivocarono in dubbio, ch' ei non fosse un Santo, ed un grande Zelatore dell' antica disciplina presa in tutto il suo rigore. Mangiava una sola volta il giorno dopo il tramontar del Sole; nè in altro consisteva il suo alimento, se non in un po' di riso cotto nell' acqua, e in alcun' erbe mal condite.

Prevenuti dunque, al segno maggiore, dell' alta virtù di lui, non risparmiavan eglino nè moneta, nè credito, per far suggellare il conseguito Comandamento. Le femmine, che volentieri si appagano delle novità, e agevolmente lasciansi menar via da un esteriore divoto, e mortificato, si misero del partito, e sacrificarono con piacere i gioielli loro, e quanto aveano di più prezioso per corrompere i Giudici, e per renderli favorevoli al Patriarca falso. Primamente fu guadagnato, a forza di presenti, il *Musi* di *Aleppo*; e il *Cadi*, uomo vinto dall' interesse fuor di misura, non istette saldo, alla pruova delle considerabili somme, che gli furon contate; cosicchè il Comandamento passò, senza che chi che fosse avesse neppur l'ardimento di opporvisi.

Un sì fortunato successo rallegrò tutto il partito: per vedersi pacifici possessori della Patriarcale Sede, non vi voleva, che un sol passo: bisognava, cioè, mettersi al coperto da

rimproveri del gran Signore, nel caso, ch' ei discoprisse l'impostura, e la furberia state messe in opera per carpire un Comandamento. Ecco le misure, che furon prese, per consumare un misterio tale d'iniquità. Si rappresentò a Sua Altezza, che veramente si avea creduto il Patriarca *Ignazio Pietra* morto: che così credendo, si avea ottenuto un Comandamento: ch' esso Patriarca veramente vivea, ma ch' era un inetto, un briaco, e un uomo sì ruinato da' disordini, che chiunque il giudicava incapace del suo impiego: che in questo caso la Soriana Nazione si era convocata: e domandava per Patriarca *Giorgio di Mosoul*, personaggio di una vita esemplare, grato a tutte le Nazioni Cristiane, e idoneo egli solo a riparare gli sbagli di colui, che con tanta indegnità sedeva sul Patriarcale Trono.

Per modo felicemente al vantaggio degli Eretici riuscì la baratteria, che, alcuni mesi dopo, confermò il Gran Signore l'elezione pretesa, e supposta di *Giorgio di Mosoul*: il qual prese, nel tempo stesso, il possesso della Chiesa da lui usurpata. Per imprimere un'alta idea del suo zelo, allor quando fec' egli il primo suo ingresso, si strascinò, colla pancia a terra, dal basso della nave fin verso il mezzo dell' Altare, mandando fuori lamentevoli grida, e chiedendo sonoramente per-

do-

Missionarj della Comp. di GESU.

donò a DIO di quelle profanazioni, ch' erano state commesse nel suo Tempio. Indi ribenedisse la Chiesa; e fece al Popolo un discorso accompagnato da gran copia di lagrime versate con artificio. Gli rappresentò primamente quella crudele cattività, in cui le di lui colpe l' aveva ridotto d' anni tanti, ond' ei gemeva sotto la tirannia insopportabile del Vescovo di Roma; di cui formò uno spaventevole ritratto, come di un infame corrompitor della vera dottrina; di un uomo carico di scomuniche, e tagliato fuori dal corpo della Chiesa di GESU CRISTO. Esortollo a non lasciarsi tradurre da dogmi differenti, e stranieri, per paura di non ricadere nel servaggio medesimo di prima; a ubbidir si bene, ed a sottometterli al suo Pastore, il qual invigilava, come dovendo render conto dell' anima di ciascuno. Conchiuse finalmente il sedizioso suo ragionamento, supplicando il DIO della pace di dimorare in ognun del suo gregge, per la grazia di GESU CRISTO.

Ecco come incominciò il Patriarca falso: ma com' ei vide, che avrebbe durata fatica in mantenersi nella sua usurpazione, se impegnati non avesse nel suo partito i Cattolici della sua Nazione, pose in opra i mezzi tutti della dolcezza per guadagnarli, e per rendersi arbitro de' loro voleri. I più, nonperciò,

di

di questi fedeli Cristiani, non vollero
piagar le ginocchia innanzi all'Idolo Baal.
Tenero fermo pel legittimo, dritto Pastore,
e negarono assolutamente di riconoscere un
intruso: cosicchè dopo quel tempo, per non
aver punto di comunicazione cogli Eretici, si
interdussero per sempre l'ingresso della loro
Chiesa, dov'era stata sì maltrattata l'autorità
del Pontefice Sommo; e dove pubblicamen-
te erano invocati *Dioscoro*, e *Narsus* come
Santi del prim'ordine: si contentarono di
andare, avanti il giorno, e alla sordà, ad
ascoltar la Messa nella Chiesa de' Maroniti.
Il Patriarca Eretico, il qual non ancora
credea rassodata, quanto bastasse, la sua po-
destà, dissimulò per qualche tempo: riduce-
vasi ad insegnare in pubblico, e in privato
gli errori di *Eutiche*; ma in un modo sì gro-
solano, sì poco sodo, e sì contrario al buon
senso, che si stenterebbe a credere ciò, che
io sono per dire, se parecchie persone degne
di fede non ce ne avessero accertati: ed an-
che non fossero venute a consultarci, per poter
rispondere agli argomenti proposti loro dall'
Antipatriarca, per provare, che in **GESU**
CRISTO aveavi una natura sola.

Invitati avendo, un giorno, il falso Patri-
arca tutti i suoi Ecclesiastici ad una Confe-
renza, vi intervennero più Secolari del suo
partito: con alcuni Cattolici Soriani. Allora
quan-

Missionari della Comp di GESU'. 21

quand' l'Assemblea fu piena, a parlare fu
primo il Patriarca, e le disse così: „ Fratelli
„ miei, noi tutti siamo convocati qui in no-
„ me dello SPIRITO SANTO, per combat-
„ tere certi errori, che si sono insinuati fra
„ voi, e che totalmente sono opposti alla Sa-
„ cra Scrittura, e alla credenza de' nostri Pa-
„ dri. Io non voglio già imprendere di com-
„ batterne parecchi in una volta: ci basti
„ oggi di uno attaccarne de' principali; cioè
„ le due nature, che gli Avversari nostri ri-
„ conoscono in GESU' CRISTO: e perchè
„ non abbiamo regola più accertata della
„ nostra credenza, che i santi Volumi, co-
„ muni a provarvi, in un modo solido, ed
„ evidente, per quantità di passi del Van-
„ gelo, che in GESU' CRISTO evvi una
„ natura sola: e per non lasciarvi luogo ve-
„ runo di dubitarne, ecco il sacro Libro, il
„ qual appieno giustificcherà quante ho avan-
„ zato. „
„ Ultimato ebbe appena il Patriarca il suo
„ discorso, che fece cenno a un Curato de'
„ più provetti della brigata di accostarsi, e di
„ prendere il Libro de' Vangeli. Il Curato,
„ ch' era un de' primarij Attori della comme-
„ dia, andò a ricevere il santo Libro dalle ma-
„ ni del suo Patriarca, con cui pareva d' inten-
„ dersela, e gli disse a nome di tutta l'Assem-
„ blea: „ Signor, noi pure non dubitiamo „

„ che,

„ che la Santità Vostra non abbia una cono-
 „ scenza perfetta delle Sacre Scritture: noi
 „ sempre farem professione di prestare una to-
 „ tale credenza alle vostre parole, e convinti,
 „ che siamo, che voi nulla non ci insegna-
 „ rete, che conforme non sia alla verità. „
 „ Tutti se ne rimasero in un cupo silenzio; e
 „ il Patriarca ordinò, che si aprisse il Vange-
 „ lo, e si leggesse ciò, che a prima vista si
 „ presentasse. Cadde il Curato sopra queste pa-
 „ role del Capitolo sedicesimo di *San Matteo*:
 „ *Ed io vi dico, che siete pietra, e che su que-
 „ sta pietra io fabbricherò la mia Chiesa.* „ Eh
 „ bene, disse il Patriarca con un fermo, e
 „ franco tuono; vi ha egli nulla di più chia-
 „ ro, e che più convenga al nostro argo-
 „ mento? Che pensate voi, che abbia volu-
 „ to dinotare GESU' CRISTO per questa
 „ pietra? non istiate a rapportarvene alle mie
 „ parole: ascoltiamo *San Paolo*; il qual ci
 „ dice nella prima sua Epistola a' *Corinzi*,
 „ che questa pietra era GESU' CRISTO. Ciò
 „ intendi in un senso figurato: or ecco co-
 „ me io ragiono. Se la figura deve aver re-
 „ lazione colla cosa figurata; e se nella pie-
 „ tra non vi ha, che una natura, la qual è
 „ quella della pietra; egli è un' evidenza,
 „ che non vi ha in GESU' CRISTO se non
 „ una natura: parmi non esservi cosa più
 „ convincente. Di più: non dice GESU'

CRISTO in questo passo, *io fabbricherò la mia Chiesa* sopra due nature: si ha, dunque, da conchiudere necessariamente, che non ve n'ha se non una. Confermo questa verità con una comparazione familiare. In un dito della mano noi troviamo del sangue dell' ossa, e de' nervi uniti insieme; ciò non forma già più dita; non ve n'ha che un solo: nel modo stesso, quantunque noi confessiamo, che in GESU' CRISTO vi abbia un corpo, un' anima, e la Persona del Verbo uniti insieme, badiam bene di non dire che in questo Divin composto vi sieno più nature: non ne dobbiamo riconoscere, che una sola. La cosa è chiara; nè veggo ciò che risponder possano i nostri Avversarij.

Un Curato dell' adunanza, applaudendo al suo Patriarca, si alzò con gravità, gli andò a baciare la mano, e gli disse, Signore, a chi andremo noi? Voi avete le parole di vita eterna: Voi siete la guida de' peccatori, e il lume degl' ignoranti: noi crediamo, e confessiamo, che parla per bocca vostra lo SPIRITO SANTO. "Contento allora il Patriarca e di se medesimo, e dell' assemblea, rizzossi in piedi, e si fece a dire così: "Giacchè GESU' CRISTO ci ha costituiti suoi Ministri per riconciliare con esso lui gli uomini, ha posta in noi

fra

fra bocca la parola di verità, e ci ha af-
 fidata la predicatione del suo Vangelo,
 guardatevi bene dal rendervi prevaricatori
 di essa parola santa, e dal prestar fede
 a certi Stranieri, i quali si pigliano gran
 cura di pervertire il Popolo, e di avvele-
 nare i Fedeli colla perversa, e dannata
 dottrina, che insegnasi in Roma, e che uni-
 camente tende alla ruina dell' Anima.
 Non imitate il funesto esempio di colo-
 ro, che importar non possono la dottri-
 na sana; ma ascoltano, secondo gli frego-
 lati lor desiderj, diversi Dottori, e sfug-
 gono di dar orecchio alla verità. Non
 abbiamo tutti se non un sentimento mede-
 simo: viviamo in pace; e il DIO di pa-
 ce, e di dilezione dimorerà in noi. Dopo
 questo, accomiata il Patriarca la ragu-
 nanza, dando a tutti la sua benedizione.
 Ecco come passò quella Conferenza, a cui
 si trovaron presenti due Siriani, che me ne
 fecero poscia la relazione, e che allora erano
 più impegnati negli errori del loro Patri-
 arca, ma che furono illuminati da DIO nel
 modo, che or ora io sono per riferire.
 Un giorno, che io mi portava alla casa
 di un Garzago, (*) mi abbattai, in un ap-
 par-

(*) I Garzagi son Popoli mezzo Maomettani, e
 mezzo Cristiani, essendovene in Aleppo da circa se-
 cent'anni.

Missionari della Comp. di GESU. 25

partata strada, ne due Soriani da me restò
mentovari. In minaccioso tuono mi disse
eglino, che non venissim mai in testa di
mettere il piede nella loro abitazione, per
inspirare, in loro assenza, alle mogli loro,
ed a' loro figliuoli, il veleno dell'eresia, di
cui io era infetto. Risposi loro, che non
non sapiamo cosa sia l'alterare la Divina
parola; che ne spiegavamo il vero senso;
che nella mente delle persone non appassio-
nate noi eravamo in concetto di essere uo-
mini, che si facevan gloria di scuoprire la
verità; e che s'essi avesser potuto convin-
cermi di errore, io era pronto a seguire la
loro credenza. Con aria beffeggiante, e d'
insulto ripigliommi un di loro, che nulli
aveavi di più facile. Entriamo, dunque,
lor dissi, in casa di qualche Amico: vi
ascolterò volentieri; imperocchè non ho
brama più grande di quella d'istruirmi
del cammino della verità. Si sensarono

Si grossolana è la loro ignoranza, ch'essi cre-
dono, che lor sia permesso il collegare colla Reli-
gione Cristiana la Maomettana, tenendo qualche
cosa dell'una, e qualche cosa dell'altra. Fondano
una massima sì detestabile sopra questo falso princi-
pio, che tutte le Religioni, che riconoscono il ve-
ro DIO son buone, mercè che sono tante vie dif-
ferenti, che ci menano a rendergli quel culto, ch'è
gli è dovuto.

I due Soriani sopra la compra di una casa, di cui se ne giavano in quell'istante a conchiudere il prezzo: ma mi dissero, che se io volessi ritornare il dì dietro all'ora medesima; mi farebbon vedere una persona malata d'alquanti giorni; e che poscia aver potremmo insieme una conferenza sopra le materie di Religione. Accettai la disfida; e il giorno dopo trovai all'appuntato luogo, nell'ora, che mi si era indicata: non vi rinvenni chiunque; o, per lo meno, mi si disse, che non vi era niuno. Non mi sconcertai: e ritornaivi il susseguente dì, dopo aver portate la Comunione ad alcuni infermi. Era una Domenica: vidi i due Cristiani, che mi negarono l'ingresso della loro abitazione, asserendo, che in quel dì stesso, al tempo della Messa, il Patriarca loro ci avea scomunicati, con que tutti, che risceverono nelle loro case i Missionarj Francesi: „ Io non vengo, risposi loro, in figura di Missionario, si bene per visitare quella malata persona, di cui mi faceste cenno. „ Ho pure arrecati alcuni rimedj, che potranno darle del sollievo. „ Essi, allora, incominciarono a praticarmi un accoglimento assai buono, ma che, nonpertanto, a me parve sforzato. Entrai nell'alloggio, vidi l'infermo, e di poi mi condusser eglino in una stanza addobbata assai bene, dove si ap-

por-

Missionari della Chiesa di GESU.

però in casa di noi, i cui costumi di berre, e di
ducendo, che noi mai non prendevamo nul-
la in qualunque casa si è, lor dissi, che noi
aspettavamo la ricompensa di tutto il be-
ne, che operiamo, da colui solo, che ci
avea stabilito suoi Ministri, e dispensatori
del suo Misterio. *129*
Noi pure non irruciamo in dubbio,
diletti il più assempato di que due So-
ciani, che voi non fate uomini, che cer-
cino unicamente di far del bene a tutti,
che abbiano ragione. Il nostro Patriarca:
una sola cosa crediamo in noi, che non
ci discorde, cioè, che la dottrina vostra non
corrisponde a' vostri costumi. Se fosse del-
la Teresiana medesima, che noi, sareste
risorti nelle nostre case, come Angeli
del Cielo. *130*
Vi pregarò di spiegarmi in che noi man-
castimo per la dottrina: in qual Consiglio
fossimo noi stati condannati come persone
sforcite della vera Fede: e mi rispose, che
io leggevo gli Atti del Concilio di *Epheso*, ce-
lebrato nell'anno 449, che io vedessi la
mia condannazione da *Dioscore*, il qual pre-
sedeva a quel santo Concilio, e che dopo
aver assolto *Eutiche*, e approvata la di lui
dottrina ingiustamente condannata da *Fla-
viano* Patriarca di *Costantinopoli*, fu ristabi-
lito nell'ordine de' Sacerdoti, e rimesso in
Left. Edif. Tom. II. B pos.

18
possedimento della Imperatoria, che egli avea
sopra un gran numero di Monisteri.
Voi, dunque, gli rispose, appellate un
Concilio santo, quella tumultuosa
poco canonica Assemblée, la quale di poi
sempre è passata per un Concilio falso, che
non fu convocato per l'autorità del Po-
pulo, e dove si began nella Santa Sede,
affai allentando l'incorvenienza, e dal pre-
siedervi, conferendo un diritto di farlo,
potessero per contrario, almeno di
nulla? Voi appellate un Concilio santo
quello a cui per un orribile attentato
contro l'autorità del Capo della Chiesa,
prellesse. Maestri, fiancheggiato dal fa-
vor, e dallo forza dell'Imperador Teodo-
so il giovane, sostenuto da un vero Cri-
stiano Ministro insolente, gran fautore dell'
eresia degli Eutichiani, nemico dichiara-
to di Flaviano, e contra il quale perfino
dava egli all'Imperadore, di cui era il
Favore, di convocare quel Concilio pre-
sente, obliò l'oggetto di farlo diffidare ver-
gognosamente della Patriarcale Sede, e
con vendicarsi, perchè, dopo la di lui
elezione, non ne avea ricevuto verun re-
galo. Voi, in fine, appellate un Conci-
lio santo quello, al quale gli assembleati
Prelati furono costretti a sottoscrivere, per
timore de' tormenti più orribili, ed an-
che

Missionari della Comp. di GESU. 29

che della morte, ond' erano minacciati;
e ciò contra le libertà tutte della Chie-
sa: dove non fu neppure permesso d'
intervenire ad *Eusebio*, Vescovo di *De-*
ritone, allor quando fu pronunziato il
giudizio in favore di *Eutiche*, contra il
quale si era egli portato per accusarne:
dove, in somma, *Epifanio*, quel zelante
difensore della Fede Ortodossa, dopo es-
sere stato condannato contra tutte le for-
malità della giustizia senza essere ascolta-
to nelle sue difese, fu crudelmente assas-
sinato da certi Monaci sediziosi: i quali,
avendo alla loro testa il vostro *Bertho*,
gli si avventarono addosso a guisa di se-
cotti bestie, e gli menarono tanti colpi,
ch' ei ne morì tre giorni dopo. Che ris-
pondete voi a questo? Avete voi da pro-
por qualche cosa per distruggere quelle
verità, che or ora vi ho avanzate? Io
mi ripiglio con fermo tuono il Soriano:
voci mi a distruggere, non già le verità,
ma quantità di false cole, che avanzate
avete. Per la validità di un Concilio egli
è falso, che convenga, che, colla sua au-
torità, l'abbia convocato il Papa. Più
falso ancora si è, che sia dopo, ch' ei s'
intervenga per lui medesimo, o per suoi
Legati; con ciò sia che, primieramente,
Costantino il Grande convocò quello di

315

B 2

N-

„*Nicola*, vi presiedette in persona assiso so-
 „pra un magnifico Trono alla testa di tutti
 „i Prelati; e lor pronunziò eziandio una
 „condizione, colla quale dichiarò torpida
 „e agli avev'assembianti colla sua autorità,
 „in oggetto di potergli temperamento a
 „quegli abusi, che intrusi si erano fra lo-
 „ro. Fecce anche più: preferisse loro una
 „regola per disputare sopra le materie del-
 „la Fede, e della Religione: ed è sì vero,
 „che presiedette egli a quel Concilio: che i
 „Prelati stessi non opposero qual che fosse
 „difficoltà in riconoscerlo in qualità di
 „Giudice, e in ritirarsi per trarre sod-
 „disfazione di quelle ingiurie, ch'essi pre-
 „tendevano aver ricevute scambievolmen-
 „te. Confermò ciò con quantità di Sup-
 „pliche, che furono gli presentate; come a
 „colui, al quale apparteneva il decidere
 „sovraneamente in ultim' appellazione,
 „sopra gli affari della Religione, e altresì
 „sopra que' dello Stato. In luogo secondo,
 „non presiedette punto, nè per lui, nè pe-
 „suoi Legati, il Papa *Damaso* al secondo
 „Concilio Generale, che si tenne in *Ca-*
 „*stamonopoli* nel trecento ottantuno: e non
 „pertanto voi lo ricevete; e lo riguardate
 „come un Concilio ecumenico.
 „Ecco la risposta fatta da me a quel So-
 „*rsiano*, ch'era dotato di maggior abilità,
 „che

Missionari della Comp. di GESU. 27

che non anno il costume di esserlo gli Orientali. „ Indubitata cosa si è, io gli dissi, „ che il Concilio generale celebratosi in „ Nicda da trecento diciotto Vescovi, il di- „ ciannove Giugno dell'anno 325. non fu „ convocato da *Costantino il Grande* se non „ dipendentemente dal Papa *San Silvestro*, „ con cui egli era convenuto di assemblar- „ lo. Egli è vero, che l'Imperadore v'in- „ tervenne in persona, qual arbitro, e me- „ diatore delle differenze particolari; ma „ anzichè attribuirsi l'autorità suprema, „ come voi dite, riferisce *Theodoro* nel Li- „ bro primo dell'Ecclesiastica sua Storia, „ che la pietà, e la modestia di *Costantino* „ si palesarono in quel primo Concilio di „ Nicda al sonamento, che, così Impera- „ dore, ch'egli era, non prese il suo luo- „ go nell'Assemblea se non dopo tutti i Ve- „ scovi, e dopo lor averne domandata la „ permissione: e ciò, che contrassegna an- „ che più il rispetto di lui, e la di lui ve- „ nerazione per quell'Assemblea augusta si „ è, ch'ei non si assise se non sopra uno „ scannello, fatto collocare da lui in mez- „ za alla sala, dove teneasi quel santo „ Concilio. „ Quanto a' libelli diffamatori, che alcu- „ ni Vescovi pubblicavano gli uni contra „ gli altri, ei fecegli lanciar nel fuoco, e

„ lor disse queste parole, che da *Raffino*, il
 „ qual vivea nel secolo medesimo, ci son ri-
 „ ferite fedelmente: *IDDIO vi ha istituiti*
 „ „ *nostri Giudici supremi pel mezzo del Sacra-*
 „ „ *mento, onde siete investiti: quindi il pre-*
 „ „ *dicato contra di Voi quel che sia giudizio*
 „ „ *non appartiene a noi.* Non fu, dunque,
 „ „ *Costantino* quegli, che presiedette a quella
 „ „ *sant' Adunanza*; si bene *Oso* Vescovo di
 „ „ *Cordova* in *Ispagna*, *Vita*, e *Vincenzo* Presi-
 „ „ della Chiesa Romana, vi presiedettero col
 „ „ carattere di Legati del Papa *San Silvestro*.
 „ „ Quanto al secondo Concilio di *Costantino-*
 „ „ *poli*, che fu convocato contra *Macedonio*
 „ „ sotto l'Imperio del *Gran Teodosio*, e com-
 „ „ posto di cencinquanta Vescovi, non si
 „ „ nega, che il Papa *Damaso*, il qual allo-
 „ „ ra governava la Chiesa, non fuvi Presi-
 „ „ dente, neppure pel mezzo de' suoi Lega-
 „ „ ti; ma i Vescovi orientali non si adu-
 „ „ narono in quell'adunanza se non in vir-
 „ „ tu delle Lettere, che dal Papa *Damaso* si
 „ „ erano scritte all'Imperator *Teodosio*; e
 „ „ il Papa, con una Lettera Sinodale, avea
 „ „ di poi invitati que' Pretati ad intervenire
 „ „ a un Concilio, che celebravasi in *Roma*;
 „ „ il che non potè essere eseguito a ragione
 „ „ delle difficoltà, che in quel tempo soprag-
 „ „ giunsero. Che se quel Santo Papa fossesi
 „ „ ritrovato a quel Concilio? avrebbevi pre-
 „ „ sic-

da Raffino, il
fimo, ci son ti-
vi ha infiniti
ezzo del Sacra-
quindi il pra-
be fu giudizio
n fu, dunque,
sedette a quella
fo Vescovo di
e Vincenzo Preti
presiedettero col
a San Silvestro.
io di Costantin-
tra Atacatonio
odosio, e com-
escovi, non si
ò, il qual allo-
non fuy Presi-
de' tuoi Lega-
li non si adu-
se non in vir-
Papa Damaso si
or Teodosio, e
Sinodale, avea
ad intervenire
avasi in Roma;
guito a ragione
il tempo soprag-
nto Papa fossi
avrebbe pre-
fic-

Missionari della Comp. di GESU. 23
„ finduto come Capo della Chiesa; i Pa-
„ dri non gli avrebbero contrabata una ta-
„ la prerogativa: mesco che gli scrissero
„ una Lettera piena di sommissione, colla
„ quale riconoscevano la dignità di lui, di
„ maniera che una somigliante unione col
„ Papa, e colla Chiesa di occidente, ren-
„ de generale quel Concilio di *Costantinopo-*
„ *li.* E San Cirillo Patriarca di *Alessandria*
„ non presiedette egli, in nome del Papa *Ce-*
„ *lestino Primo*, nel Concilio terzo di *Efe-*
„ *so* contra *Nestorio*, nel quattrocento tren-
„ tuno? Non si ritornò egli alla testa di
„ dugento e più Prelati, che componevano
„ quell'illustre Corpo; e in cui chi che fos-
„ se, neppur *Nestorio*, pose in dubbio il
„ Primato del Papa? Giudicate, dopo que-
„ sto, se il Conciliabolo di *Efeso*, che mi
„ avete citato, passar deggia per un Con-
„ cilio ecumenico; e se non si abbia avuta
„ ragione di citare *Disforo* al Concilio ge-
„ nerale di *Calcedonia*, dov' egli negò di
„ comparire, malgrado di que' pressanti sol-
„ lecitamenti, che più volte furongli prati-
„ cati di provarvisi, affin di si giustificare
„ di que' delitti enormi, che gli erano im-
„ putati; e dove, in vigore della sentenza,
„ pronunziata contra di lui da' Legati della
„ Santa Sede, fu deposto dalla dignità Epif-
„ copale, e da qualunque ministero del Sa-

„ credendo. E non perciò questi è quegli;
 „ che tutto giorno voi invocate qual Santo
 „ nelle vostre orazioni: un uomo ribelle a
 „ colui, che siede su la Cattedra di San
 „ Pietro: un uomo, che si era infamato
 „ con quantità di misfatti; e ch' ebbe la
 „ temerità di scomunicare il Papa San Leo-
 „ ne: un uomo, dico, reciso dalla Comu-
 „ nione de' Fedeli, perchè aderiva pertina-
 „ cemente agli errori di *Eniche*; e voleva,
 „ che in GESU CRISTO avesservi una so-
 „ la natura.
 „ Lasciam là *Dioscore*; ripigliò il più
 „ giovane de' due Soriani: non intacchiamo
 „ la memoria di quel gran Prelato, che
 „ presso noi è in venerazione: certa cosa
 „ si è, che que, che ammettono in GESU
 „ CRISTO due nature tutti sono Eretici:
 „ ed è sembrami sì chiaro, ed evidente, che
 „ chiunque non sarà mai capace di convin-
 „ cermi del contrario.
 „ La cosa, gli replicai io, non è nè sì
 „ evidente, nè sì chiara, quanto ella vi
 „ pare. Imperocchè ne anno giudicato al-
 „ trimenti secento trenta sei Prelati che si
 „ trovarono nel Concilio di *Calcedonia*. Eran
 „ eglino le migliori teste, e gli uomini più
 „ sperimentati del loro tempo: tutti anno
 „ tenute in GESU CRISTO due nature:
 „ ed anno condannati *Eniche*, *Dioscore*, e

Missionari della Comp. di GESU'. 23

„ gli aderenti loro com' Eretici; perch' essi
„ insegnavano, che, dopo l' unione iposta-
„ tica, non era rimasta se non una natura
„ sola. Siam noi, forse, più illuminati, e
„ più dotti, che que' Granduomini? Sì, mi
„ rispos' egli assai bruscamente: noi siamo
„ più illuminati, e più dotti, che non li
„ erano que' tali, ch' essendosi onninamen-
„ te consecrati all' Imperadore *Morzianno* in-
„ fetto di eresia, parlarono tutti il medes-
„ mo di lui linguaggio, per una vil com-
„ piacenza, e indegna del loro carattere. “
„ Voi vi avanzate molto, io gli replicai;
„ ma come pruovate voi, che vi abbia una
„ sola natura in GESU' CRISTO? Io lo
„ pruovo, mi rispos' egli, per la pietr' an-
„ golare, ch' è la figura di GESU' CRIS-
„ TO, nel quale noi non troviamo, che una
„ natura sola, come non ne troviamo, che
„ una nella pietra. Lo pruovo, in oltre,
„ per quel passo del Vangelo, in cui GE-
„ SU' CRISTO promette a PIETRO, ch'
„ ei fabbricherà sopra lui la sua Chiesa: non
„ dice punto, che la fabbricherà sopra due
„ nature; per conseguente, non ve ne ha,
„ che una. In terzo luogo lo pruovo per la
„ comparazione della mano; nella quale più
„ cose unite insieme, come sono i nervi,
„ le ossa, ed il sangue, non formano, che
„ una sola mano, e non due mani. “

Ho

Ho creduto, che bisognasse fare una risposta adattata alle proposizioni poco sensate, per non dire stravaganti, che, qualche tempo innanzi, apprese avea quel Sotiano dal suo Patriarca nella famosa Conferenza, che accademammo. Gli dissi, che non dovevamo prendere le figure nel rigore, e in tutt' i loro significati, perchè altrimenti era forza, ch' ei convenisse meco, che GESU' CRISTO era di una figura angolare come la pietra; ch' egli avea il corpo, e l' Anima duri come la pietra, e così del resto. „ Spieghiamo, „ dunque, gli soggiunsi, in un altro senso, „ che il vostro, questa pietra, alla quale „ è comparato GESU' CRISTO. Cioè dire; „ che siccome non può un edificio esser solido, nè sussistere per assai del tempo, „ se non è fabbricato su la pietra; così l' „ edificio della Chiesa non avrebbe veruna „ fermezza; nè punto sarebbe di tina durata „ costante, com' ei sempre sarà fino alla consumazione de' secoli, senza che le porte „ dell' Inferno prevalgano contra di lui, se „ fondato non fosse sopra i meriti, ed il „ sangue di GESU' CRISTO; il qual è „ quell' angolare pietra, di cui ragiona San „ Paolo scrivendo agli Efesj. „

„ Per rispondere al passo del sedecimo „ Capitolo di San Matteo allegatomi da voi, „ ponete mente, che GESU' CRISTO non „ di-

Missionari della Comp. di GESU'. 27

dice: *io fabbricherò la mia Chiesa sopra di*
me: ma, rivolgendosi a Pietro, gli dice:
io la edifierò sopra te: come se avesse vo-
luto esprimere: io perpetuerò la mia Chiesa
in te, e ne' tuoi Successori. Egli è vero an-
 cora, che GESU' CRISTO non dice, in
 questo passo medesimo: *io edifierò*
Chiesa sopra due nature: ne convengo. ma
 non dice neppure: *io la edifierò sopra una*
natura sola: quindi ciò non fa nulla con-
 tra di noi. Quanto alla comparazione, che
 mi avete apportata della mano; anzichè
 dar peso al vostro sentimento, ne fa ella
 vedere la falsità: ecco come io la spiego.
 Comechè nella mano si truovino più na-
 ture, la natura del sangue, quella de' ner-
 vi, e quella dell'ossa, tutte queste nature
 insieme unite non formano che una ma-
 no: nel modo stesso pure, comechè la na-
 tura divina, e la natura umana si tru-
 vino unite in GESU' CRISTO, ch'è Id-
 dio, ed Uomo tutt'insieme, ciò, non-
 pertanto, non fa, che un GESU' CRIS-
 TO, nel che convenire deggiono tutt' i
 Cristiani. *ET ERGO*
 Egli è vero, ripigliò il Soriano medesi-
 mo, che avevi in GESU' CRISTO due
 nature prima dell' unione ipostatica; ma
 dopo quest' unione miracolosa, non n' è
 rimasta, che una mistolata delle due; sta-

ta essendo assorbita la natura umana dal-
la natura divina, come una goccia d'
acqua, che gettasi nel mare non perisce,
ma è abissata, nè più fa, che una natura
medesima col mare. Or ora, gli risposi, sommi a dimostrar-
vi, che ciò non può essere: imperocchè,
finalmente, dopo questo miscuglio, e que-
sta confusione, le due nature non ne fan-
no, che una; o perchè essendo tutte e due
distrutte, ne viene una terza, la qual non
è nè la natura divina, nè la natura uma-
na; o perchè la natura divina è destrut-
ta solamente, o la natura umana, cosic-
chè non ne resti delle due nature, che
una; o, in fine, perchè son elleno mes-
colate insieme. Non si può dire, che sieno
distrutte tutte due le nature, mercè che
allora GESU' CRISTO non sarebbe nè
DIO, nè Uomo. Il dir pure, che sia di-
strutta la natura divina ciò non può so-
stenerfi; GESU' CRISTO non sarebbe
DIO; e la divina natura è inalterabile.
Nel modo stesso, se è distrutta la natu-
ra umana, GESU' CRISTO non è più Uo-
mo, più non è passibile, non può nè ora-
re, nè ubbidire, nè morire. Si ha, dun-
que, da conchiudere, che le due nature
restano tutte intiere, ma che sono unite,
e congiunte insieme senza confusione nella
Per-

Missionari della Comp. di GESU'. 29

« Persona del Verbo; e che elle non for-
« mano, che un tutto, non formando so-
« non una Persona medesima; la qual è GE-
« SU CRISTO DIO, ed Uomo. «
« Dopo aver loro spiegate tutte queste cose,
« vedendochè avvicinava il tempo del loro
« viaggio, essi mi pregarono di indugiare il
« detto di, perchè desideravano udirmi anco-
« ra ragionato sopra lo stesso argomento. Gli
« scongiurai di fare una seria riflessione sopra
« quanto io lor avea restè detto, senz' avere al-
« tro interesse, che la salvezza delle lor anime.
« Che, del restante, se il Patriarca loro si fosse
« compiaciuto di ragunare i più anziani, e i
« più capaci della sua Nazione, se gli doman-
« dava per grazia di soffrire, che vi mi trovassi
« presente, affini di proporgli le mie difficoltà:
« due Soriani mi promisero di farlo; e il gior-
« no dopo fui a ritrovarli all' ora medesima.
« Un de' due, che mi era paruto il più ca-
« patto, vedutomi appena, si la gettarsi a'
« miei piedi, e chiesemi perdono delle paro-
« le poc' obbligate, ch' egli mi avea dette l'
« innanzi di. Mi aggiunse, che dopo avermi
« lasciato, si erano portati ambidue dal lor
« Patriarca; il qual non rispose agli argomen-
« ti, che io lor avea proposti; se non con
« trasporti che li terribili, e con mille impre-
« cazioni da lui vomitate contra i Missiona-
« ri Franchi; fino a dire, ch' egli li ucciderebbe

me-

me-

meglio di esser deposto dal suo Patriarcato;
 che comportare, che persone sì detestabili,
 e sì corrotte, com'eran essi, si trovassero
 nelle lor Conferenze. „ Quindi, *Padre mio*,
 „ soggiunse egli, qualora noi paragonia-
 „ mo la mansuetudine, e la moderazione
 „ de' Missionari coll'escandescenza di questo
 „ Patriarcha, d'altro nuovo non vogliamo
 „ andar in cerca: „ convincerci della ve-
 „ ra Fede, fin ci basti. „ Siamo, pertanto,
 „ determinati a seguirvi: e, da questo pun-
 „ to, di buon cuore detestiamo quegli er-
 „ rori, ne quali ci siam veduti impegnati,
 „ per la disgrazia del nostro nascimento. „
 „ Io gli abbraccio teneramente, e lor di-
 „ cì „ Fratelli miei, che siete appellati al
 „ retaggio eterno; e che dopo aver prua-
 „ vata la dolcezza della Divina parola, che
 „ opera sì potentemente ne' vostri cuori,
 „ date ormai principio a camminare nelle
 „ vie della salute; io rendo grazie a DIO,
 „ ed al Padre del NOSTRO SIGNOR GE-
 „ SU' CRISTO, di avere in quest'oggi,
 „ sparso il suo SPIRITO in voi: e che di
 „ figliuoli di tenebre, che non è guarì,
 „ eravate, vi ha fatti figliuoli di luce.
 „ Eravate privi della conoscenza della veri-
 „ tà, esclusi dalla società d'Israele, senza
 „ speranza veruna delle promesse del SI-
 „ GNORE: ma, al presente, di lontani,

Missionari della Camp. di GESU'. 21

„ di stranieri, vi siete accostati, e divi-
„ nati siete domestici di DIO co' Santi.
„ Quest'è, che mi ricolma di gaudio, e
„ riempiami di consolazione in mezzo a
„ quelle penalità, che soffrir deggio in questi
„ infedeli paesi, rimoto dalla mia patria,
„ fra persecuzioni, e villipendi, riguardato
„ quale schiavo, e scomunicato, affm di
„ cooperare con GESU' CRISTO nell'ope-
„ ra della nostra redenzione: egli è ora il
„ tempo favorevole, e il giorno della sa-
„ lute. Incominciate, dunque, a vivere di
„ figliuoli di DIO: i cui doveri, e santi
„ frutti, come dice l'Appostolo. San Paolo,
„ consistono in ogni bontà, in giustizia, e
„ verità. Badate bene di non ondeggiare
„ come fanciulli, e di non lasciarvi girare
„ ad ogni vento di dottrina della frode, e
„ dall'artificio degli uomini: ma fate seto-
„ pre fermi, ed immobili. Camminate in
„ un modo degno di DIO, il qual vi ha
„ chiamati al suo Regno, e alla sua Glo-
„ ria: stando avvertiti di conservare l'uni-
„ tà dello Spirito col vincolo della pace,
„ non essendo, che un corpo, e un'anima
„ con esso noi, com'essendo appellati all'
„ medesima medesima, e ad una medesima
„ speranza.”
„ Non mi risposero i due Corinzi, se non
„ con una copia grande di lagrime, che m'

in:

31. *Lettera di alcuni*
 interirono; e chi giorni dopo si confessa-
 rono generalmente di tutta la loro vita;
 fatto questo, abjurarono la loro fede in
 nostre mani. La malata, che io medicava,
 seguì l'esempio di essi due Cristiani: i qua-
 li furon di poi i più zelanti Predicatori
 del Vangelo presso i loro Fratelli, e i più
 devoti in tempo della persecuzione; che
 suscitossi contra i Soriani Cattolici; nel mo-
 do, che io sono per riferire in altro
 libro. Il falso Patriarca, che non si era voluto
 dichiarare in mentre che tuttavia vacillante
 era la sua ancorà credendosi Rabbi ab-
 bastanza per non aver da temere di chi
 che fosse; non tollerò potendo per altro,
 il progresso che la Divina Parola faceva
 fra' suoi Natiionali pel ministero de' Missio-
 nari, una Domenica incominciò in piena
 Chiesa a tosta la maschera per far pro-
 rompere, in una maniera furiosa, il suo
 odio contra i Cattolici. Fulminò egli sco-
 miniehe, senza eccezione, contra tutti,
 che permettersero l'ingresso nelle loro case
 de' Missionari Franchi, di cui formò un ri-
 tratto spaventoso. Guardatevi bene,
 Medici loro, da quegli Stranieri venuti di
 Roma, che si trasformano in Apostoli
 di GESU CRISTO: son' egli i Profeti
 falsi, la cui gola è un sepolcro aperto:
 ingannano colle loro lingue, e portano

Missionarj della Comp. di GESÙ: 39

in le labbra un veneno d'aspide. Lor
non è noto il cammino della verità: non
anno davanti agli occhj il timore di DIO:
ovunque passano non lasciano, che ruine,
e disgrazie.

Abbastanza si sa, che i Turchi non altro
cercano, che praticare avanie a' Cristiani:
e che molto si rallegrano, che lor sieno im-
putati veri, o falsi delitti, per aver occa-
sione di tormentarli, e d'impor loro gros-
se pene, da cui non si può liberarsene, se
non a forza di moneta. Ma non vi ha cola,
che più lor piaccia, che quando qualche ric-
co Cristiano è scomunicato dal suo Patriar-
ca: cen ciò sia che, avendo allora, in ap-
parenza, dal canto loro la Giustizia, e la
Religione, e supponendo, che de' Cristiani
non vorrebbero così trattare degli altri Cri-
stiani, che sono loro fratelli, se non per
misfatti enormi, fanno giugner le cose fino
agli ultimi estremi. Vien preso il preteso
reo; è strascinato prigione; è caricato di
catene; gli sono usati mille oltraggi; il si
lascia marcire in una segreta, finattanto-
chè egli comprenda di che si tratti; e che,
per via di grosse somme, il zelo, che anno
i Turchi per l'emenda di lui, truovisi final-
mente placato.

Lo stato deplorabile si è questo, onde sono
stati ridotti parecchi Soriani Cattolici, per

l'orribile malizia del falso Patriarca; il qual non potendo scuotere, co' suoi artifiziosi discorsi, la loro coscienza, gli abbandonava spietatamente alla crudeltà degl' Infedeli; e di Pastore delle pecore, ch' esser dovea, ne diveniva il lupo rapace.

Fulminata egli ebbe appena, in un modo sì strepitoso, la scomunica, che distribui i suoi Emissarj per tutt' i quartieri, dov' erano Soriani; coll' oggetto di esaminare gli andamenti de' Missionarj; e di vedere, se non si contravvenisse a' suoi ordini. Di tanto non si appagò: spedì, in oltre, Curati, e Religiosi della sua fazione nelle case de' Cattolici, affini di obbligargli a fare una professione di Fede, secondo la formula, che, qualche tempo innanzi, si era estesa da lui; nella quale non facea menzione se non di una natura in GESU' CRISTO; negava il Purgatorio; e metteva *Dioscoro*, e *Barsum* nel numero de' Santi.

Parea, che la Chiesa de' Soriani fosse sull' orlo del suo eccidio. Il Patriarca Cattolico *Ignazio Pietro*, dopo aver sofferte le ultime violenze con un gran coraggio, e con un' uguaglianza di spirito invariabile, era stato costretto ad abbandonare il suo Gregge, e a ritirarsi a *Cannobin* presso il Patriarca de' Maroniti, finattantochè fossesi dileguata la burrasca. Aveva egli lasciato in suo luogo

Mon-

Monsignor *Dionigi Rezzallab* Arcivescovo di *Aleppo*; il qual santo, e caritevole Prelato trovavasi imbrogliato non poco. Il suo zelo il portava ad assistere al suo Ovile; ma ricercava la prudenza, ch'ei si governasse con riguardo, temendo di cadere in mano degl' Infedeli; che di già trattato l'avrebbero in una foggia indegnissima. Ei, dunque, stava occultato tutto il giorno; se ne andava, la notte, travestito alle case de' Cattolici; e distribuiva loro lo spirituale alimento, affinchè tutti parlassero un solo linguaggio medesimo; e vivessero in una perfetta unità di sentimento, e di carità. Noi stessi eravamo forzati a regolarci con una gran circospezione: andavamo a visitare i Fedeli in segreto, e alla sorda: fortificavamo il loro spirito nella Fede: ogni casa era una Chiesa, che noi, in quel principio di perfezione, coltivavamo con ogni studio, parendo, che fossimo per perdere, in poco tempo, il frutto di anni molti. Ma il SIGNORE, il qual permette, che i suoi Servi sieno tribolati, e perseguitati in questo Mondo per distaccarneli, e per obbligargli a gettarsi nelle sue braccia con fiducia maggiore, spiccar fece, in quell' incontro, l' ammirabile sua provvidenza in un modo maraviglioso.

Con ciò sia che, quantunque cercasse l'

Antipatriarca i mezzi tutti di sturbarci nel nostro ministero, e di trattenere il corso del Vangelo, non era, nonperciò, vana la Divina Parola, nè senza effetto: cresceva ella di giorno in giorno, il numero de' Fedeli si moltiplicava. Trecento e più Greci Scismatici, con parecchi Armeni, informati delle violenze, ch' erano esercitate sopra i Soriani Cattolici; e inteneriti dalla fermezza loro, e dalla loro costanza nella Fede, si riunirono alla Romana Chiesa.

La cosa, che accrebbe l'allegrezza nostra, e fortificò il nostro coraggio fu, che più famiglie Soriane, le quali, in tempo del soggiorno in *Aleppo* del Patriarca Cattolico, si eran sempre mantenute pertinaci nell'eresia de' loro padri, aprirono gli occhj alla verità, e abbracciarono la Cattolica Religione. Infra le altre di quelle famiglie una ve n' ebbe, la quale si convertì in un modo, che ci dà ben a conoscere, che la Fede non è l'opera delle nostre cure, si bene della potenza del SIGNORE; e che colui, che pianta, e irriga, non è nulla; non dovendosi calcolare se non sopra DIO, il qual dà l'accrescimento.

Eravi in questa famiglia un uomo di anni cinquanta di età, che, da sei mesi addietro, trovavasi attaccato da un morbo, cui non pareva, che più potessesi porger rimedio. Io
fui

mi
di sturbarci nel
attenere il corso
perciò, vana la
letto: cresceva el
numero de' Fedeli
e più Greci Scif-
ni, informati del-
citate sopra i So-
iti dalla fermezza
nella Fede, si riu-
sa.

allegrezza nostra,
ggio fu, che più
li, in tempo del
Patriarca Cattolico,
pertinaci nell' ere-
no gli occhj alle
Cattolica Religio-
e famiglie una ve-
erti in un modo,
e, che la Fede non
re, si bene della
e che colui, che
nulla; non doven-
a DIO, il qual dà

a un uomo di anni
a sei mesi addietro,
morbo, cui non
orger rimedio. Io
fui

Missionarj della Comp. di GESU'. 37

fui chiamato per medicarlo; ed egli, veg-
gendomi per la prima volta, incominciò a
farsi un segno di Croce col dito medio, te-
nendo piegate tutte le altre dita. Con tale
ridicola superstizione volea dimostrarmi, ch'
ei riconosceva in GESU' CRISTO una natura
sola. Pronunziò eziandio ad alta voce la sua
profession di Fede conforme a quella del suo
Patriarca; io feci vista di non averlo inteso;
mi accostai al suo letto; e gli diedi alcuni ri-
medj. Contentaimi, per allora, di esortar-
lo a comportare il suo male con pazienza; e
continuai a visitarlo affiduamente due volte
il giorno per più di settimane tre, prestan-
dogli quegli uffizj tutti di carità, che, in
somiglianti incontri, son richiesti dal nostro
stato. Cercai, di tempo in tempo, farlo
cadere sopra la verità della Cattolica Fede:
sempre ritorse egli il discorso; nè mai mi
permise di entrare in materia, scusandosi so-
pra la sua debolezza. Finalmente sentendosi
un giorno premuto, risposemi assai brusca-
mente così: „ Di grazia, non istiate a tener-
„ mi più di sì fatti discorsi, che non mi
„ piacciono; altrimenti io proibirovvi per
„ sempre l'entrata della mia casa: se voi
„ creder' essete sul buon cammino, restate-
„ vi. Quanto a me? so quel, che io deggio
„ fare: la mia coscienza non mi rimorde
„ punto in tal proposito; nè cangerei, quand'

„ anche calasse dal Cielo un Angelo per dir-
„ mi, che io son nell'errore. “

Vidi bene, che il continuare un discorso;
ch'era stato sì mal ricevuto, e che io avea
creduto dover fare per obbligo, a un mala-
to, che io giudicava in pericolo, era un
contrattempo: perciò dovetti ristrignermi a
supplicare il SIGNORE di spandere le sue
benedizioni su quella pianta, che non anco-
ra era matura pel Cielo. Non ristetti, non
pertanto, dalle assidue mie visite; nè più
parlai di Religione, finattantochè l'infermo,
principiando a ricuperar le sue forze, e la
sua sanità, disse mi, un dì, di proprio suo
impulso: „ In fine, *Padre mio*, resistere non
„ posso per più alla lunga alla forza dello
„ SPIRITO di DIO, il qual mi stimola, nè
„ mi lascia un istante di riposo nè giorno,
„ nè notte, finchè non abbia abbracciata
„ la Religione, in cui siete voi. Non vi
„ diate, per altro, a credere, che le ragio-
„ ni, che mi avete apportate, sien quelle,
„ che mi abbiano più commosso; mi ha
„ commosso quell' assiduità, onde voi vi sie-
„ te preso il fastidio di farmi visita nel cor-
„ so della mia infermità; e di arrecarmi
„ sollievo in tutto ciò, che avete po-
„ tuto, senza mai sdegnarvi del tristo mio
„ naturale, e delle ingratitudini, colle quali,
„ fino al presente, ho pagato la vostra pa-
„ zienza.

„ zienza, e le beneficenze vostre. Quest' è;
„ che ha formata sul mio spirito un'im-
„ pressione sì viva, che può bene il nostro
„ Patriarca trattarvi, quanto vuole, da Pro-
„ fetai falsi, e da impostori, che io non ne
„ credo nulla: egli sì, all'opposito, è un
„ furbo; un caluniatore, che c'incanta tutti
„ co' suoi abbominevoli sortilegi; un talento
„ corrotto, e perversito nella Fede; un uo-
„ mo, che mostra in apparenza pietà, ma
„ che in sostanza non ne ha avuto mai,
„ che vuol ergerli in Dottor della Legge, e
„ che nulla non ne fa. “ Io procurai di
„ raffrenare l' impetuosità di quel Cristiano
„ naturalmente bilioso; e gli dissi, che s'egli
„ volessi' essere riconciliato alla Chiesa di GE-
„ SU' CRISTO, conveniva sbandir lontano da
„ lui qualunque agrezza d' animo, qualunque
„ animosità, qualunque sdegno, e qualunque
„ querela: che il giudicare degli uomini non
„ toccava a noi, ma che bisognava lasciarne
„ il giudizio a DIO; che ci comandava la Leg-
„ ge di GESU' CRISTO di essere mansueti,
„ pazienti, caritevoli scambievolmente gli uni
„ verso gli altri; e che dovevamo pregare il
„ SIGNORE di dare al Patriarca lo spirito
„ di saggezza, e di lume, per conoscerlo.

„ Per me, io non so come voi altri l'
„ intendiate, risposemi il Cristiano: voi cer-
„ cate tuttavia di scusare quel maliardo,

„ quell' nom perverso, che ovunque vi spaci-
 „ cia da traditori, da gente senza fede,
 „ senz' amore pel bene, gonfi d' orgoglio,
 „ e più amatori degli onori del Mondo,
 „ che di DIO. Io punto, gli replicai io,
 „ non iscusò la dottrina del Patriarca, per-
 „ ciocchè ella è cattiva, e contraria alla
 „ verità: ma abbiám noi, forse, conosciuto
 „ il pensier del Signore; e siamo noi
 „ entrati ne' suoi consigli? non può egli,
 „ qualor gli piaccia, d' un uomo reciso dal
 „ corpo della Chiesa, farne un vase di ele-
 „ zione? Basta, che IDDIO ci comandi di
 „ odiare il male, e di appigliarci al bene;
 „ di non giudicare di chi che sia: di amar-
 „ ci scambievolmente con benevolenza fra-
 „ terna; di oprare quel più, che dipende
 „ da noi, per vivere in pace, se sia possi-
 „ bile, con chiunque; di benedire i nostri
 „ persecutori; di non vendicarci da per noi,
 „ ma di lasciarne la vendetta al SIGNO-
 „ RE: a dir briève, di non lasciarci vin-
 „ cer dal male, ma di vincere il male col
 „ bene. Ecco la Divina Legge, che dev' es-
 „ sere scolpita ne' nostri cuori profondamen-
 „ te. “ Cangiaronò queste parole, per la
 „ potenza di DIO, talmente quel Cristiano,
 „ che di un altiero, e indomito umore, ch'
 „ egli era da prima, divenne piacevole, e
 „ trattabile come un agnello. Ei si convertì
 „ con

...cuni
e ovunque vi spaci-
gente senza fede,
gonfi d'orgoglio,
nori del Mondo,
gli replicai io,
del Patriarca, per-
e contraria alla
i, forse, conoscieu-
ORE; e siamo noi
? non può egli,
uomo reciso dal
ne un vase di ele-
IO ei comandi di
pigliarci al bene;
che sia; di amar-
benevolenza fra-
più, che dipende
ace, se sia possi-
benedire i nostri
carci da per noi,
letta al SIGNO-
non lasciarci vin-
cere il male col
egge, che dev' es-
ori profondamen-
patole, per la
quel Cristiano,
nito umore, ch'
ne piacevole, e
Ei si convertì
con

Missionari della Comp. di GESU'. 41

con tutta la sua famiglia, la qual consiste-
va in sei persone: da quel tempo innanzi si
è dato a conoscere pel più fervoroso fra' So-
riani; ed uno, che ha palesato più di co-
raggio, e di fermezza nella persecuzione.

Determinatosi il Patriarca falso, come
già l'abbiam detto, ad obbligare tutt' i Cat-
tolici a praticare la detestabile professione di
Fede estesa da lui, pubblicò con minacce,
che se qualcuno fosse sì ardito da contrav-
venire a' di lui ordini, ben saprebbe egli far-
si ubbidire, ed espugnare la sua pervicacia.
Fu allora, che videsi uscire fuori un gran
numero di Cristiani generosi d' ogni età, e
d' ogni condizione, che mai non poterono
rimaner riscossi nè dalla forza de' tormenti,
nè dagli oltraggi più sanguinosi, nè dalla
perdita de' loro beni. Quei, che si distinse-
ro per la Cristiana loro intrepidezza, e che
furon trattati quali pecore destinate al ma-
cello, meriterebbono, che io qui riferissi i
loro conflitti; certamente ne rimarreste edi-
ficato: ma basti, che i nomi loro sieno
scritti in Cielo; e che dopo aver combat-
tuto generosamente per la Fede, sino ad es-
sere pronti a suggellare col loro sangue le
verità del Vangelo, il DIO di misericordia
ultimi in essi quel più, che la bontà sua ha
destinato loro nella sua Gloria.

Passar non posso, nulladimeno sotto silen-
zio

zio la virtù di un' invitta Soriana; la quale, già prevedendo, che ben presto sarebbe addosso la burrasca, disse più volte, con sentimenti degni dell'anime più eroiche, che non aveavi nè onori, nè beni, che smuovere potessero la sua Fede: e che non le inferirebbe crollo veruno la morte medesima.

Non chiamavasi pago l'eretico Patriarca di mandare alle case Cattoliche de' Sacerdoti della sua fazione per prevertirgli; andavavi egli in persona, immaginandosi, che la sua presenza render potesse gli animi più pieghevoli, e che men, che agli altri, si userebbe di resistenza a lui. Si portò egli, un giorno, all'abitazione della Soriana, che ho mentovata or ora. Dopo aver tentati i modi tutti della placidezza per piegare il di lei spirito, veggendo, ch'ei non guadagnava nulla; e che, pel contrario, quella fervorosa Cristiana palesavagli sempre più di fermezza, diede nelle furie, e le disse, che se, in presenza di lui, non lasciassi ella la sua eresia, ben saprebbe egli la maniera di ruinarla per sempre. „ Che? Signore: voi mi minacciate, risposegli la virtuosa donna? „ Son elle queste le vie, per le quali l'Evangeliio di GESU' CRISTO si è stabilito „ per tutta la Terra? Gli Apostoli minacciavan eglino come fate voi? E dov'è „ egli

...
Sorianana ; la qua-
n presto sarebbe-
ssimi più volte,
anime più eroi-
nori , nè beni,
sua Fede ; e che
veruno la morte

eretico Patriarca
liche de' Sacerdo-
vertirgli ; anda-
maginandosi , che
tesse gli animi più
he agli altri , si use-
Si portò egli , un
la Soriana , che ho
aver tentati i mo-
er piegare il di lei
i non guadagnava
io , quella fervoro-
mpre più di fer-
e le disse , che se ,
asciats' ella la sua
a maniera di rui-
? Signore : voi mi
la virtuosa donna ?
er le quali l' Evan-
TO si è stabilito
i Appostoli minac-
ate voi ? E dov' è
,, egli

Missionarj della Comp. di GESU. 43

„ egli quello spirito di dolcezza , di carità ,
„ e di pazienza , che coranto ha spiccato in
„ que' primirivi Ministri della Divina Paro-
„ la , e che lor ha fatto mietere un copio-
„ so ricolto de' loro travagli ? Voi , dunque ,
„ v'immaginate , che le minacce vostre sa-
„ rannomi cangiar la mia Fede ; e che io
„ farò sì codarda da preferire a beni reali ,
„ ed eterni , beni vani , e caduchi . Io non
„ sono sì nemica della mia salute : se voi
„ mi ruinate per sempre in questo Mondo ,
„ computo una tal grazia nel numero del-
„ le maggiori , che abbia io mai ricevute
„ da DIO mio SIGNORE , comechè me ne
„ abbia egli dispensate di ragguardevolissi-
„ me . Se con buone , e forti ragioni voi mi
„ esponeste il pericolo , in cui mi truovo
„ della mia salvezza seguendo la Religione
„ Cattolica , sarei pronta ad ascoltarvi , ed
„ a sommettermi alla vostra credenza ; ma
„ pretendere , che io entri cieccamente in
„ tutt' i vostri sentimenti , e lasciarmi strasci-
„ nare dalla moltitudine perchè voi il vo-
„ lete , quest' è , che non farò mai ; quan-
„ tunque il mio rispetto pel vostro caratte-
„ re sia grande .

„ Voi siete una femmina , le disse il Pa-
„ triarca : voi siete incapace di ragione : ba-
„ sta , che il vostro Pastore vi ordini una
„ cosa per obbligarvi ad eseguirla . Senza
„ tan-

„ tante parole, vi comando, sotto pena di
 „ scomunica, di fare, in questo punto, la
 „ professione di Fede, che vi presento. “

„ Egli è vero, Signore, ripigliò la Soria-
 „ na, che io sono una femmina; e la men-
 „ capace di tutte di concepire i Misterj del-
 „ la santa nostra Religione: ma come vole-
 „ te voi, che io faccia, in coscienza, una
 „ professione, la qual non ammette in GE-
 „ SU' CRISTO se non una sola natura?

„ Chi è egli, dunque, che ha patito per la
 „ nostra salute? chi è egli, ch'è morto per
 „ noi su la Croce? chi è egli, che interce-
 „ de pe' peccatori? Non lo è già la natura
 „ Divina, che non può nè patire, nè mo-
 „ rir, nè intercedere per noi: bisogna,
 „ dunque, che lo sia la natura umana. “

„ Eh bene, disse il Patriarca rivolgendo-
 „ si ad alcuni Ecclesiastici, ch'erano del suo
 „ accompagnamento: udite voi codesta fem-
 „ mina orribilmente intestata della sua ere-
 „ sia? Que', che l'anno attossicata colla de-
 „ testabile loro dottrina sono i Missionarj
 „ Franchi, quegli uomini impossessati dal-
 „ lo spifito di Satana; le cui parole non
 „ sono, che menzogne, e una maschera tut-
 „ ta la loro condotta. “

„ Signore, la Soriana replicò: non par-
 „ late male de' Missionarj Franchi: son egli-
 „ no uomini irreprensibili ne' loro costumi,

Missionarj della Comp. di GESU. 43

„ è nella loro dottrina : sono uomini , che
„ non cercano i beni nostri , ma le nostre
„ persone : c' inducono di continuo a far pe-
„ nitenza de' nostri peccati ; incessantemente
„ ci esortano a prender pazienza nelle nostre
„ tribolazioni , ad essere assidui all' orazio-
„ ne , a rendere benedizioni per maledi-
„ zioni , e a perdonar di buon cuore a' no-
„ stri persecutori . Predicano l' Evangelio
„ gratuitamente , senza ritrarre dalle fatiche
„ loro Apostoliche qual che sia temporale
„ vantaggio . Ci fanno , in oltre , del bene ,
„ qualor piace a DIO visitarci colle infer-
„ mità , o poveri , o ricchi , che siamo , senz'
„ aver accettazion di persona ; laddove noi
„ non iscorgiamo già un somigliante disin-
„ teresse ne' vostri Preti : i quali , d' ordina-
„ rio , non vengono alle nostre case , se non
„ per domandarci qualche cosa , o per pas-
„ sare il tempo in trattenimenti di molta
„ indifferenza , e che per null' affatto non
„ risguardano l' affare della nostra salvezza :
„ quanto a' poveri , da cui non han essi che
„ sperare , gli abbandonano come riprovati
„ da DIO . Or vedete , Signore , la differen-
„ za , che passa tra' Preti vostri , e i Missio-
„ narj Franchi , de' quali formata vi siete
„ un' idèa sì poco vantaggiosa . “

Tollerar non potendo un sì fatto rimpro-
vero , entrò il Patriarca in una collera sì
fu-

furiosa; che lo trasportava. „ Scorgo bene; „ egli disse con voce tuonante, che non vi „ ha nulla da guadagnare con un cuore in- „ durato, e caparbio: abbandoniamo codest' „ anima infelice alla giusta vendetta di DIO: „ lasciamla morire nel suo peccato: ha ella „ chiusi gli occhj alla luce: ha negato di „ porgere orecchie alle nostre parole: che „ perisca la miserabile! che sia ella per „ sempre maledetta da DIO! “ Dopo que- „ sto si ritirò egli colmo di confusione di „ essere stato vinto da una femmina.

Il giorno dietro, il Patriarca, adontato da quanto era successo in casa della Soriana, se inviò un suo Curato. Era costui di un talento surfantescò, pericoloso, grand'Ere- tico, e che alla cieca entrava in tutte le false idèe del suo Prelato: un uomo, per altro, contraffatto onninamente. Introdottosi, tenne di posta un prolisso discorso, che non finiva mai. La Soriana l'ascoltò con pazienza senza dire neppur parola: ma allor quando ebbe fatto il Curato il panegirico del Patriarca come d'un uomo da miracoli, rupp'ella il silenzio, e se gli es- presse così: “ Egli è vero, che si pubblica „ da per tutto, che il Patriarca vostro è „ operator di miracoli; ma posso assicurar- „ vi, che chi ch'è sia non ancora ha potu- „ to verificarne un solo. Ma se è vero, che „ sia

mi
„ Scorgo bene;
ante, che non vi
con un cuore in-
andoniamo codest'
vendetta di DIO:
peccato: ha ella
e: ha negato di
ostre parole: che
che sia ella per
O! „ Dopo que-
di confusione di
femmina.
arca, adontato da
sa della Soriana,
Era costui di un
loso, grand'Ere-
trava in tutte le
: un uomo, per
mente. Introdor-
prolisso discorso,
Soriana l'ascoltò
eppur parola: ma
il Curato il pane-
e d'un uomo da
enzio, e se gli es-
o, che si pubblica
Patriarca vostro è
na posso assicurar-
ancora ha potu-
Ma se è vero, che
„ sia

Missionarj della Comp. di GESU'. 47

„ sia egli un Santo da far miracoli, come
„ voi dite; e perchè mai indugia egli ad
„ oprarne su la vostra persona, egli, che
„ non ignora l'indecenza, ch'evvi, che un
„ uomo, sì mal fatto, e sì difforme di cor-
„ po, che lo siete voi, monti all'Altare
„ per celebrarvi il più augusto de' Misterj
„ nostri? „ Mostrò il Curato di non capire
ciò, che dicevasi dalla donna; e continuò
ad esortarla a non indurare il cuor suo, e
ad esser sensibile alla voce del SIGNORE.
„ Io induro il mio cuore, la Soriana gli
„ rispose, non già alla voce del SIGNO-
„ RE, ma a quella del Demonio, che
„ mi parla per vostra bocca. Io sono
„ Cattolica, e lo farò finchè IDDIO mi
„ conservi la vita. Ma non sapete voi,
„ il Curato le replicò, che il Patriarca
„ lo proibisce; e che se voi persistete nella
„ vostra ostinazione, vi esponete a persecu-
„ zioni terribili? Mi è noto, disse la Cristia-
„ na, che il Patriarca il divieta; ma mi
„ è noto altresì, che il comanda il DIO
„ del Cielo, e della Terra: a chi de' due
„ deggio io ubbidire? Che non si creda, del
„ restante, d'intimorirmi colle minacce: ciò
„ non mi fa paura: bramo piuttosto essere
„ bruciata viva, tagliata in pezzi, e soffri-
„ re tutt'i tormenti immaginabili, anzichè
„ mancare a quella fedeltà, che deggio al
„ mio

„ mio Dio. “ Pronunziò ella queste parole con tanto fervore, che il Curato, non avendo potuto scuoterla, e veggendola inflessibile, fu costretto a ritirarsi, e ad irsene a fare il suo riferito al Patriarca: il quale dissimular non potè, per assai del tempo, il suo risentimento. Si astenne, nonperciò, dal fare strepito, e dall'oprare troppo apertamente; temendo di tirarsi addosso una famiglia eretica, che, fra Soriani, era potente, e con cui era imparentata la Cristiana. Ei si prevalse di un Turco suo amico, gran mastro nell'arte di lavorar avante, il qual seppe sostener sì bene il suo personaggio, che la Soriana nostra generosa, dopo aver sofferto d'ogni maniera mali trattamenti dalla parte di quell'infedele, si trovò in necessità di cedere la parte migliore delle sue sostanze, per ricattarsi dalla di lui vessazione.

A questo modo compiacesi il SIGNORE di servirsi de' deboli, e de' piccioli, per confondere i saggi, e i potenti, affinchè uomo veruno non si glori dinanzi a lui. Dopo quel tempo, non ho ommesso di visitar di frequente questa Cristiana virtuosa, ch'er' animata da una brama incredibile di soffrire il martirio; e che in tutte le sue persecuzioni si è sempre governata con molta prudenza, con modestia, con placidezza, e con tolleranza. Non si è udito mai sfuggirle qual-

...ni
ella queste parole
Curato, non aven-
gendola inflessibile,
ad irsene a fare il
il quale diffimular
mpo, il suo risen-
perciò, dal fare
troppo apertamen-
foso una famiglia
era potente, e con
ristiana. Ei si pre-
nico, gran mastro
ie, il qual seppe
rsonaggio, che la
dopo aver sofferto
tamenti dalla parte
ò in necessità di
delle sue sostanze,
veffazione.
acefi il SIGNORE
e' piccioli, per con-
nti, affinché uomo
anzi a lui. Dopo
messo di visitar di
a virtuosa, ch'er'
credibile di soffrire
te le sue persecu-
ata con molta pru-
n placideza, e con
dito mai sfuggirle
qual.

Missionarj della Camp. di GESU'. 49

qualche parola di agtezza contra l'Antipa-
sista, e al contrario, ella lo scusava; e
qualora facevasi a riflettere sopra le perse-
cuzioni, ch'el le avea cagionate, benedic-
va il SIGNORE di averla giudicata degna
di patir qualche cosa per amor suo: più di
una volta mi ha detto con un giubbilo,
e con un'allegrezza, che apparivano su la
sua faccia, ch'ella riputerebbe la più be-
navventurata di tutte le donne Cristiane, se
verfar potesse il suo sangue per la dife-
sa della Cattolica Fede; e giacchè ne
avea fatta fino allora una professione
pubblica, non dovea distruggere colle sue
azioni ciò, che da lei si era confessato di
bocca per sì lungo tempo; e ch'ella non
altro stimava di grande, che il possedimen-
to di DIO. In quel mezzo, che tanti generosi Cri-
stiani così segnalavano il coraggio loro, e la
loro Religione fra le persecuzioni; e che
con disagj incredibili noi travagliavamo,
giorno, e notte, per conservare, ed accre-
scere il Gregge di GESU' CRISTO, alcuni
Soriant, titubanti nella Fede, immagina-
dosi poter rinunziare esteriormente alla Re-
ligione Cattolica, purchè sempre la conser-
vassero nel cuore, preferirono una transito-
ria fortuna a quella fedeltà, che da essi era
dovuta alla lor vocazione; cosicchè, con

Lett. Edif. Tom. II. D gran-

grande scandalo de' Fedeli; abbandonarono vilmente la loro credenza; per mettersi al coperto dalla persecuzione.

Fu un dì presso; in quel torno, che questo Paese si è veduto afflitto da una spaventevole piaga, che giustamente può essere paragonata ad una di quelle, con cui il SIGNORE percosse, un tempo, *Faraone*. Verso la metà di Giugno dell' anno 1692. noi qui osservammo comparire nell'aria una quantità prodigiosa di cavallette, che venivano dalla parte di Oriente. Erano esse di grosse, e folte nuvole, che passavano incessantemente sopra questa Città, e nelle vicinanze; ed oscuravano affatto l'aere: durò la cosa due giorni seguitamente. Si gerzavano quegli insetti; la notte, nelle campagne, e le disolavano in un modo sì straordinario, che, quell'anno, ne' luoghi del lor passaggio, non si potè far raccolto. Andò poscia il flagello a piombare sopra il paese, ch' estendesi da *Tripoli di Siria* fino a *San Giovanni d'Acri*; e praticovvi un guasto, che non è credibile: imperciocchè non solamente quelle affamate locuste non lasciarono su la terra un filo di erba, nè fronde veruna sugli alberi, rosicchiandone infino le cortecce; ma entrarono nelle case, e fecervi sentire gli effetti terribili della Divina indignazione; senza che si potesse met-

ter-

...uni
... abbandonarono
... per mettersi al
... quel tempo, che
... afflitto da una spa-
... stamente può esse-
... quelle, con cui il
... tempo, *Paranne*.
... dell' anno 1692.
... parire nell' aria una
... vallette, che veni-
... niente. Eran ef-
... ble, che passavano
... esta Città, e nelle
... affatto l' aere: du-
... gnatamente. Si ge-
... notte, nelle cam-
... in un modo si
... l' anno, ne' luoghi
... si potè far raccolto.
... a piombare sopra il
... *Tripoli di Siria* fino a
... praticovvi un gua-
... : imperciocchè non
... re locuste non lascia-
... di erba, nè fronde
... cchiandone infino le
... o nelle case, e fe-
... terribili della Divi-
... che si potesse met-
... ter-

Missionary della Comp. di GESU'. 51
tersi al coperto da quella persecuzione fu-
riosa. Più persone degne di fede, che di
poi ho vedute in *Tripoli*, annomi detto per
un fatto certo, che allor quando volean el-
leno mettersi a tavola, la trovavano, in un
istante, tutta coperta di cavallette; il che
lor faceva perdere ben presto la voglia di
mangiare. Lór riusciva anche più insoppor-
tabile la notte; mercè che, oltre al non po-
ter prendere verun riposo, qualunque fosse-
ro i loro sforzi per estermiar quegli inset-
ti; un momento dopo ne sopraggiugnevano
degli altri, senza poter discoprire dond' en-
traffero. Continuò la piaga per dieci, e più
giorni dopo il qual tratto, più non trovando
quelle innumerevoli schiere di locuste di che
vivere nè nelle praterie, nè nelle campa-
gne; nè più avendo le ale sì robuste da
passare dall' altra parte del monte *Libano*,
caddero morte a milioni ne' luoghi stessi,
dove aveano commesso un sì gran guasto:
il che mise tutti gli Abitanti nell' ultima
consternazione; essendochè l' aria era orri-
bilmente infetta dal puzzo cagionato ovun-
que da que' cadaveri, che ricoprivano tut-
ta la terra: le acque de' pozzi, e delle fon-
ti, che n' eran piene, rimasero calante
corrotte per più giorni, che que', che ne
beevano, cadeano malati pericolosamente:
ve n' ebbe pure non pochi, che morirono.

Uno de' nostri Padri, che, allor quando avvenne un tal prodigio, esercitava la Mission nell' *Antilibano*, mi ha detto, che, fra quelle locuste, ne aveva egli osservate di due sorte; l' une, ch'erano grosse assai, e che, fornite d' ale, volteggiavano tutto il giorno nell' aria, sinattantochè, essendo sopraggiunta la notte, si abbassavano a poco a poco, e gettavansi sopra que' luoghi, dove trovavano di che vivere: il giorno dopo, al levar del Sole, ripigliavano il loro volo, e volteggiavano come il precedente dì. Quelle, ch'erano sprovviste d' ale, calavano non poco in grandezza, ma erano più formidabili dell' altre, perchè più devastavano da per tutto. Eran divise in isquadroni, e ogni squadrone era preceduto da una cavalletta grossa, ch'era seguitata da tutte le altre. Noi ci servimmo utilmente di quell' avvenimento, per far comprendere a que' Cristiani, ch'erano instruiti da noi, quanto sieno a temersi le vendette, e le indignazioni del SIGNORE; e ciò, che deggiasi pensare del gastigo dell' altra vita, giacchè que', con cui egli punisce in questa, pajono sì terribili.

Ommesso non avea l'eretico Patriarca fino allora nulla per scuotere la costanza de' Fedeli, e per impegnarli nel suo partito; ma veggendo di non poter riuscirvi, e che, all'

uni:
he, allor quando
esercitava la Mis-
a detto, che, fra
li osservate di due
osse assai, e che,
no tutto il giorno
essendo sopraggiun-
o a poco a poco,
ghi, dove trova-
orno dopo, al le-
o il loro volo, e
ecedente di. Quel-
d'ale, calavano
ma erano più for-
è più devastavano,
e in isquadroni, e
duto da una caval-
itata da tutte le al-
utilmente di quell'
comprendere a que-
uiti da noi, quan-
dette, e le indigna-
ciò, che deggiassi
altra vita, giacchè
ce in questa, pajo-
eretico Patriarca fi-
otere la costanza de-
li nel suo partito;
ter riuscirvi; e che,
all'

Missionarj della Comp. di GESU'. 53

all'opposto, ricevea la Fede cotidiani mag-
giori accrescimenti; com'egli era perspicac-
ce, e scaltro, che sapèv accomodarsi al tem-
po, ed aggirarsi differentemente secondo le
differenti opportunità, incominciò a si rad-
dolgere molto, rispetto a' Cattolici; e a
prendere una condotta affatto opposta a quel-
la, che, fin là, si era tenuta da lui. La
vera ragione, che obbligollo ad usarne così,
fu il timore, ch'egli ebbe, che il *Gran Vi-
sire*, il qual dovea ben presto passar per
Aleppo, informato che fosse delle violenze
estreme, ch'egli aveva esercitate contra i
Soriani, nol deponesse, e non ristabilisse il
Patriarca Cattolico.

Noi, dunque, principiammo a respirare
alquanto, e ad operare con maggior sicu-
ranza. L'Antipatriarca più non si dichiara-
va contra i Missionarj Franchi sì alla sco-
perta; entravamo più liberamente nelle ca-
se de' Cattolici; più non ci erano scagliate
addosso tante maledizioni; e gli Eretici stes-
si pareano esserci più favorevoli, comechè
non ci permettessero mai l'ingresso delle
loro abitazioni. I Settarij del Patriarca più
non ci sturbavano nelle nostre funzioni, co-
me per l'innanzi, cogl'insulti loro, e col-
le bastonate, ch'essi, talvolta, scaricavano
sopra di noi; e quest'è una buona sorte,
che più d'una fiata è toccata anche a me.

Stava ognuno coll'occhio aperto; ed aspettava con impazienza l'arrivo del Gran Visire, per vedere qual piega dovesser prendere gli affari della Religione. I Cattolici perseveravano tutti unanimi nell'orazione; nè ristavano dal raccomandare a NOSTRO SIGNORE la giustizia della loro causa. Dal canto loro, teneano ogni giorno gli Eretici adunanze in casa del lor Patriarca, coll'oggetto di prendere seco lui le misure necessarie, per rendersi favorevole il Visire. Alcune zelanti persone pure nulla non trascuravano in quell'incontro, per impegnare negl'interessi del Patriarca Cattolico, certi Uffiziali potenti fra' Turchi; i quali si mostrarono sì bene inclinati, che punto non si rievocava in dubbio, che il tutto piegar non dovesse al vantaggio della Religione vera.

Ma IDDIO, le cui vie sono impenetrabili, permise, che l'errore la vincesse sopra la verità; con ciò sia che il giorno, onde il Gran Visire fece il suo ingresso in Aleppo, gli Eretici si unirono in tumulto davanti al Serraglio col loro Patriarca; e incominciarono a sciamare a test'alzata: *si vuol farci Franchi: noi non vogliamo esserlo: siamo sudditi fedeli del Gran Signore. Domandiamo, per la vita di Maometto, che ci si lasci il nostro Patriarca.*

Il Gran Visire, a cui l'Antipatriarca fat-

uni
aperto; ed aspet-
tivo del Gran Vi-
a dovesser prende-
one. I Cattolici
mi nell'orazione;
ndare a NOSTRO
la loro causa. Dal
giorno gli Ereti-
or Patriarca, coll'
lui le misure ne-
vorevole il Visire,
ure nulla non tras-
to, per impegnare
ca Cattolico, certi
hi; i quali si mo-
, che punto non si
il tutto piegar non
a Religione vera.
e sono impenetra-
re la vincessa sopra
e il giorno, onde
o ingresso in Alep-
o in tumulto davan-
Patriarca; e inco-
test'alzata: *si vuol*
gliamo esserla: siamo
nore. Domandiamo,
che ci si lasci il no-

l'Antipatriarca fat-
to

Missionarj della Comp. di GESU'. 55.

to aveva intendere sotto mano, che i Re-
ligiosi Franchi, ch'erano d'intelligenza col
Patriarca Cattolico, non venivano in Tur-
chia se non per inquietare i Popoli, e sot-
trargli dall'ubbidienza, ch'essi doveano a'
lor Sovrani, prestate avendo troppo facili
orecchie a sì fatti discorsi pieni di calun-
nie, e d'imposture; e temendo, d'altro ver-
so, qualche popular commozione, confermò
issofatto il Patriarca falso; cosicchè riuscì
di poi impossibile il far rivocar la sentenza,
quantunque s'interessassero in quest'affare le
persone presso lui più accreditate.

Risguardarono gli Eretici come una vit-
toria compiuta il vantaggio da essi riporta-
to sopra i Cattolici; e dopo aver date mil-
le benedizioni al Gran Visire, ed al suo
Profeta, se ne ritornarono alla loro Chiesa,
al suon di trombe, e di tamburi, portando
in trionfo il falso loro Patriarca. In quel
primo fuoco, gli Eretici, più insolenti che
mai, insultavano pubblicamente a' Cattolici,
e gli trattavano coll'ultimo vilipendio: que-
sti, al contrario, soffrivano con pazienza
gli oltraggi; non essendo tanto afflitti per
le contumelie, e pe' mali trattamenti, che
gli opprimevano, quanto per veder trionfa-
re a quel modo l'Eresia della vera Fede.

Alcuni, nulladimeno, ve n'ebbe fra loro,
che, in quell'occasione, mancarono di corag-

D 4 gio,

gio; e che guadagnati dalle belle promesse del Patriarca falso, fecero quella detestabile professione di Fede, ch'egli esigea da coloro, che abbracciavano il suo partito. Fui, fra gli altri, un Ecclesiastico, venerabile per la sua vecchiezza, e ragguardevole pel suo zelo. Per quasi due anni egli era stato il fedel Compagno de' nostri travagli, ed avea patiti, in una con noi, più strapazzi atroci. Quest'uomo, nonpertanto, per un giudizio di DIO, che ci dee far tremare tutti, perdè la grazia dell'Appostolato; e di un zelante Predicatore del Vangelo, divenne un infelice Apostata. Qualche tempo dopo la sua caduta trovai il modo di raggiungerlo. Lo vidi struggentesi in lagrime alla vista dell'enormità del suo misfatto, e premuto da crudeli rimordimenti della sua coscienza. Ecco com'egli spiegossi a me con parole interrotte da singhiozzi: „ Ho commesso un gran peccato, *Padre mio*; ho ceduto infelicamente „ alla tentazione; ho preso il partito del „ Patriarca eretico, colla speranza, ch'egli „ avanza dovesse qualcuno della mia famiglia, come me l'avea promesso: ma perchè ho voluto piacer piuttosto al Patriarca falso, che piacere a DIO, ho perduta „ la grazia di DIO, nè ho guadagnata quella di questo miserabile uomo; il qual dopo avermi fatto rinunziare alla mia Fede,

le belle promesse
quella detestabile
esigeva da coloro
partito. Fui, fra
venerabile per la
debole pel suo ze
era stato il fedel
gli, ed avea pati
strapazzi atroci
per un giudizio
emare tutti, perdè
ne di un zelante
divenne un infelice
dopo la sua cadu
giugnerlo. Lo vidi
la vista dell'enor
premuta da crudel
scienza. Ecco com
arole interrotte da
so un gran pecca
duto infelicamente
reso il partito del
speranza, ch'egli
no della mia fami
promesso: ma per
piuttosto al Patriar
DIO, ho perduta
o guadagnata quel
uomo; il qual do
ziare alla mia Fe
„ de,

Missionarj della Camp. di GESU'. 37

„ de, mi ha abbandonato, senza dar ele
a guimento a veruna delle sue promesse. “
Io rappresentai a quell' afflitto penitente gli
argomenti, che avevamo di sperare nella
Divina misericordia; gli misi davanti agli
occhj gli esempj di più granduomini, che
dopo le loro cadute si erano rialzati per la
forza della grazia di GESU' CRISTO. Per
modo ne rimas' egli compunto, che rischia
rato da un lume Divino; ed elevandosi, dopo
non pochi conflitti, superiormente a' senti
menti della natura, riparò sì vantaggiosa
mente il suo fallo, che la Chiesa di GESU'
CRISTO ne fu tanto edificata, quanto era
stata scandalizzata dalla di lui apostasia.
A questo modo noi procuriamo di rassodare
i deboli, e di riconciliargli a GESU' CRIS
TO, per non perdere verun di coloro, che
il SIGNORE ha commessi alle nostre cure.
Il cangiamento improvviso di quest' Ec
clesiastico, il quale si rialzò quasi subito
dietro la sua caduta, arrecò un rammarico
mortale al Patriarca falso. Essendochè, dachè
il Gran Visire l'avea confermato, egli era
divenuto più fiero; noi punto non dubitava
mo, che una conversione tale attrarre non
dovesse sopra i Cattolici una persecuzione
novella. Così pensando, non desistevamo dall'
orare, e dall' applicarci al ministero della
predicazione, affinchè i Fedeli fruttificassero
in

in ogni maniera di buonopere; e ch'essendo forniti d'una forza perfetta, se ne stessero fermi in uno spirito medesimo; e combattessero con un medesimo cuore per la purità della Fede. Non c'ingannammo affatto affatto nella nostra speranza.

Dopo alcuni segreti avvertimenti, che dar gli fece il Gran Visire, il Patriarca eretico in apparenza si moderò, temendo di dover esser deposto, se avesse continuato ad esercitare le stesse violenze. Quindi più non tormentò i Cattolici, se non quando credette poterlo fare senza romore, e senza strepito, per non irritare i Turchi. Non gli mancavano gl'incontri: faceva egli cadere sopra coloro, che ricusavano di ubbidirgli, il peso del tributo, che ogni anno corre l'obbligo a' Cristiani di pagare al Gran Signore; negava loro la permissione di ammogliarsi, e a' lor figliuoli il Battesimo, se non gli fosse contata una grossa somma di moneta. Non si potea neppure ottenere, che si maritassero insieme i Cattolici. Se moriva qualcuno senz'aver fatto la professione di Fede richiesta da lui, non volev' assolutamente, che il si seppellisse in terra santa.

Soggiacque primamente a sì severa legge un Soriano, cui assistetti io alla morte, e che mai non ristette dal dire fino all'ultimo respiro della sua vita: *Io muojo consen-*

Missionarj della Comp. di GESU'. 39

Io, mercè, che **IDDIO mi fa la grazia di mo-
vire nella comunione della Cattolica, Apposto-
lica, Romana Chiesa.** Ho creduto, che fosse
dell'onore della Religione il non compor-
tare, che un uomo, il qual sempre avea
dimostro un coraggio invincibile nel furore
delle maggiori persecuzioni per difesa della
Fede, fosse ancora oltraggiato, dopo la sua
morte, per la cagione medesima. Pregai i
Curati Maroniti di levare il corpo, e di sep-
pellirlo con quelle onoranze tutte, ch'eran
meritate da un glorioso **C**onfessore di **GE-
SU' CRISTO**. Essi lo fecero; e segnarono,
in quell'occasione, la carità loro, ed il lo-
ro zelo, il che tirommi addosso alcuni a-
stiosi disturbi, che il qui riferirli ricer-
cherebbe troppo lungo tempo.

Continuava, frattanto, il falso Patriarca
a visitare i Cattolici, smanioso, ch'egli era
di guadagnargli tutti al suo partito. Se-
ne andò, un giorno, alla casa di una So-
riana, e le rinfacciò il poco di zelo, ch'el-
la palesava per la sua salute, perocchè era
un anno, e mezzo, che non avea parteci-
pato de' Divini Misterj nella Chiesa di lui.

„ Signore, gli rispose con aria di gravi-
tà, e di modestia quella femmina, egli è
„ vero, che io sono una gran peccatrice;
„ ma mi asterrò molto bene dal venire alla
„ vostra Chiesa, dove voi non dite punto di

„ Mes-

„ Messa. Non la dico io ogni giorno, ripi-
„ gliò il Patriarca? No, Signore, la donna
„ prosegui, voi non la dite; Voi non offrite
„ in sacrificio GESU' CRISTO, il qual es-
„ sendo uomo come noi, ne avea, per con-
„ seguente, la natura. Non vedete voi, po-
„ vera femmina, soggiunse il Patriarca, che
„ siete un' ignorante, e ch'è difficil cosa lo
„ spiegarvi Misterj tali, che non capire per
„ niente affatto, e che noi stessi non con-
„ ceplamo, se non con molto stento? Sare-
„ te voi sì nemica della vostra salute, che
„ vi priverete di quella benedizione, che ri-
„ cevreste di tempo in tempo, se veniste a
„ presentare le orazioni vostre all' Immagine
„ miracolosa della VERGINE SANTISSI-
„ MA, ch'è nella nostra Chiesa, e che vi
„ attragge un sì gran concorso di persone?
„ Io credo in effetto, disse la Soriana, che
„ voi non concepiate, come noi concepisco
„ io, il Misterio, di cui mi ragiona-
„ te. Quanto alla SANTISSIMA VERGI-
„ NE? dichiarovi, ch'è molto tempo, che
„ io ho in lei una fiducia perfetta; ma
„ credo, ch'ell' abbandoni la vostra Chie-
„ sa, dove scorge, che il suo Figliuolo è
„ trattato con tant' oltraggio. Voi dite,
„ ch' ella vi opra de' miracoli, so che gli
„ può operare; ma m' immagino, ch' essi
„ sieno della natura di que', che si dice oprar-
„ si da

ni
ni giorno, ripi-
gnore, la donna
Voi non offrite
TO, il qual ef-
avea, per con-
vedere voi, po-
il Patriarca, che
è difficil cosa lo
non capite per
stessi non con-
to stento? Sare-
stra salute, che
edizione, che ri-
po, se veniste a
tre all' Immagine
INE SANTISSI-
Chiesa, e che vi
orso di persone?
la Soriana, che
e noi concepisco
cui mi ragiona-
SSIMA VERGI-
molto tempo, che
a perfetta; ma
la vostra Chie-
suo Figliuolo è
gio. Voi dite,
coli, so che gli
magino, ch' essi
che si dice oprar-
„ si da



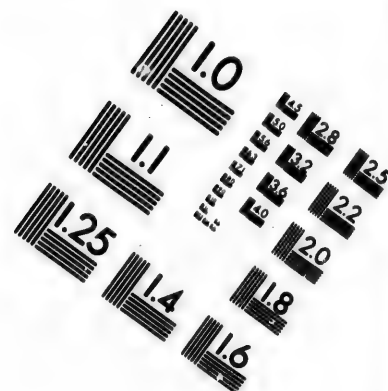
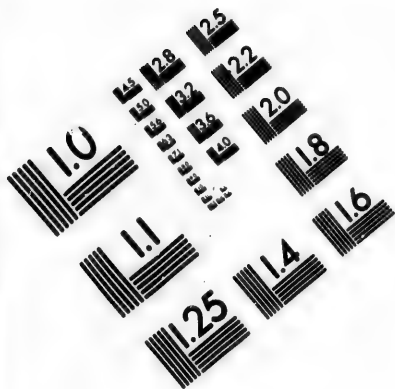
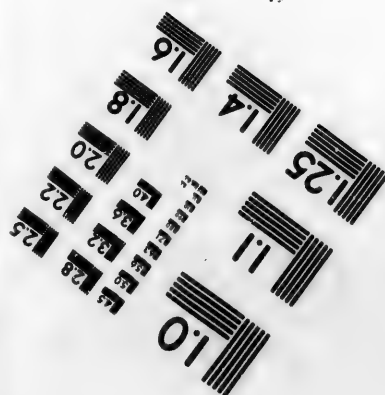
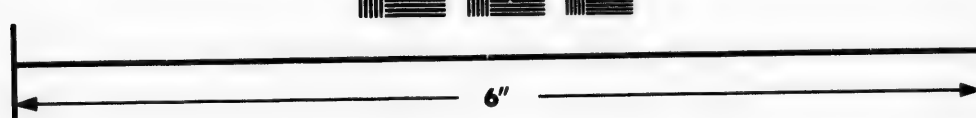
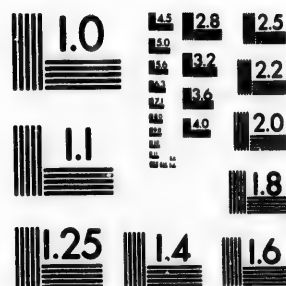


IMAGE EVALUATION TEST TARGET (MT-3)



Photographic
Sciences
Corporation

23 WEST MAIN STREET
WEBSTER, N.Y. 14580
(716) 872-4303

**CIHM/ICMH
Microfiche
Series.**

**CIHM/ICMH
Collection de
microfiches.**



Canadian Institute for Historical Microreproductions / Institut canadien de microreproductions historiques

© 1985

„ si da voi, e che non se ne può verificar
„ niuno. “

Il Patriarca, che rimase punto sul vivo da queste parole, uscì stizzoso dalla casa di quella donna generosa senza replicar sillaba, e senza far prorompere il suo risentimento, comechè preparassesi la Soriana a soffrire quelle persecuzioni tutte, che potessero esserle suscitate da un potente, e sdegnato Patriarca.

Poco tempo dopo ci giunse la notizia della furiosa guerra, che si accese fra il Bascià di *Tripoli di Soria*, e gli *Amedieni*, de' quali vi ho ragionato per l'addietro; eccone il motivo. Son tre anni, che colui, che al dì d'oggi è Gran Visire, fu nominato Bascià di *Tripoli di Soria*, con ordine di far la guerra agli *Amedieni*, solochè negasser questi di pagare il tributo al Gran Signore. Gli *Amedieni*, che dopo anni alquanti non aveano voluto soggettarsi a un tale servaggio, non riputandosi bastevolmente forti per far testa al Bascià, ch'era uomo di spedizione, ed avea Truppe avvezze all'arme, gl'inviarono i presenti ordinarij; e scelsero piuttosto di cedere per un tempo, che di attrarsi una guerra, la qual non potea riuscire loro se non molto svantaggiosa.

Un figliuolo del Principe degli *Amedieni*, cui non dava l'animo di comportare, che la sua Nazione fosse tributaria del Gran Signore, si mi-

si mise, senza saputa di suo padre, alla fronte di dugento cavalli; si accostò, col favor della notte, alle Truppe del Bascià, che accampavano alle radici del monte *Libano* in una pianura a tre leghe da *Tripoli*; lor addò addosso vigorosamente; le sconfisse, e ne tagliò a pezzi un gran numero. Il Bascià si risentì fortemente di una tale perdita; ma fu inconsolabile allor quando seppe, che fra morti era contato un suo nipote, teneramente amato da lui. Lo instigava il suo dolore a trarre una strepitosa vendetta dell'affronto; ma perchè restavagli assai poco tempo per soggiornare in *Tripoli*, ei non potè imprendere nulla; e gli *Amedièni* se ne rimasero in pace, senza che apparisse, che si facesse la menoma attenzione a quanto era successo. Non lasciò il Bascià di fomentar nel suo cuore un odio implacabile contra questa Nazione. Egli era un uomo di testa, gran Capitano, capace degli affari maggiori, e che finalmente era stato esaltato dal merito suo straordinario alla Carica di Gran Visire. Preso, ch'egli ebbe il possesso di quest'importante impiego, immantinente diede ordine al Bascià di *Tripoli* di trattar l'arme contra gli *Amedièni*; i quali erano stati dichiarati ribelli al Gran Signore; e d'incalciargli ovunque, senza far quartiere a chi che fosse. Ricevè il Bascià le commessioni del Gran

Visire con rispetto; e credè, che per rin-
scire nel suo disegno, doves' egl' impegnare
ne' suoi interessi il Principe di *Chefroan*.

Non durò fatica questo Principe a collegarsi
col Bascià contra Confinanti potenti, che non
di rado gli arrècavano grand' inquietudini, nè
altro cercavano, che di ruinarlo, e distrug-
gerlo. Si conchiuse il Trattato, e si accordò:
1. Che il Principe di *Chefroan* sarebbe in per-
sona ad unirsi col Bascià nella pianura di
Jevabil, con un certo numero di truppe:
2. Che tutte le spese sarebbon fatte a carico
del Bascià, il qual pagherebbe le truppe *Che-
froanite* dal giorno della congiunzione de' due
eserciti: 3. Che se si facesse la conquista del
paese degli *Amadieni*, il Principe di *Chefroan*
ne avrebbe una parte in sovranità, a con-
dizione, nonpertanto, di pagare, ogni an-
no, al Gran Signore un certo tributo: 4.
Che si farebbon passare a fil di spada quan-
ti *Amadieni* fossero incontrati, senza far quat-
tiere a chiunque, e senza perdonarla neppure
a' bambini allattanti: 5. Che quanto a' Cri-
stiani del Paese, che fosser trovati senz' arme,
lor non s' inferirebbe danno veruno, nè ne'
beni loro, nè nelle loro vite: 6. Che quanto
alle femmine, ed alle fanciulle *Amadiene*,
tutte sarebbono schiave, e condotte, sotto
buona, e sicura guardia, a *Tripoli* di So-
ria.

Stato

State essendo approvate, e sottoscritte tutte queste condizioni dall'una, e dall'altra parte, il Bascià di *Tripoli* diede la marcia alle sue genti al verso della pianura d' *Jebabil*, dov' era la riduzione generale. Giace questa pianura alle spiagge del mare fra la Città di *Tripoli*, ed il *Chefroan*. Il Principe degli *Amedieni* si vedev' alla vigilia di esser perduto, sì, perchè il suo esercito era di molto inferiore a quello de' suoi nemici; sì, perchè erano occupati tutti i passi dalla banda del *Chefroan*; ch' era l'unica ritirata, ch'egli avesse; e il luogo, per dove ricever potesse i soccorsi de' suoi Alleati. Più non restavagli, per distrarre la tempesta, che stava per scoppiare sopra di lui, che un solo mezzo, il qual era, di fare qualche diversione. Spedì egli, a tal intento, più corrieri all' *Emir de' Drusi*, il cui paese è confinante del *Chefroan*; gli rappresentò, che importava all'interesse di lui di sostenerlo in una guerra, ch' eragli dichiarata ingiustamente: che il Principe di *Chefroan*, uomo ambizioso, e di risoluzione, non si era collegato col Bascià di *Tripoli*, se non coll' oggetto di carpire gli Stati degli *Amedieni*; per indi portar la guerra in que' de' *Drusi*: che non eravi tempo da perdere, imperocchè, per indubitato, rimarrebbe egli di sotto, se prontamente non gli si apportasse soccorso.

L' *Emir*,

L' *Emir*, Principe diffidente per natura, e geloso della sua autorità, non pose dubbio veruno, che non si fosse formato qualche disegno sopra il suo paese. Lo confermò in tal pensiero una supposta, ed assai bene contraffatta lettera, che fugli mostrata, e che diceasi essere stata intercetta; colla quale prometteva il Bascià di *Tripoli* al Principe di *Chefroan* di non por giuſo l'arme, che prima non lo avesse stabilito Sovrano degli Stati de' *Drusi*, che molto gli convenivano.

D' assai del tempo nodriva l' *Emir*, sotto mano, la discordia fra il Principe di *Chefroan*, e gli *Amedieni*, affin di regnare pacificamente; e quindi pensò di non dover trascurare nulla in una congiuntura di tal importanza. Praticò le sue diligenze; formò un corpo di esercito; lo spedì, sotto la condotta di un valente Capitano, su' confini di *Chefroan*, con ordine di dichiarar al Principe di quel picciolo Dominio di sì ritirare immediatamente colle sue truppe dalle pertinenze degli *Amedieni*; altrimenti, ch'egli farebbe man bassa sopra tutt' i *Chefroaniti*, senza risparmiarne veruno.

Il Principe di *Chefroan* er' andato ad unirsi all' esercito del Bascià di *Tripoli* nella pianura d' *Jebabil*; di già le Truppe aveano occupati degli avanzati posti; e si stava per

attaccare gli *Amedieni*, che si erano fortificati fra due orride montagne, avendo dinanzi un bosco, che gli mettev' al coperto dalle schiere de' Confederati. Non era facile lo sforzargli in una sì buona posizione; ma gli teneva inquieti l'incominciar a mancar di viveri, e il non poter riceverne se non dalla parte del *Libano*; i cui spaventevoli monti eran tutti coperti di nevi; il che rendea le strade impraticabili: cosicchè bisognava determinarsi o a perir tutti dalla fame; o a deporre l'arme, e arrendersi alla discrezione del Bascià; o, in fine, aver caro le loro vite combattendo da disperati.

In quel mezzo, al Principe di *Chefsoan* eran capitati segreti avvisi de' disegni dell' *Emir*, che gli aveano cagionato un imbroglio terribile. Non voleva egli mancare alla sua parola, impegnata col Bascià: da un altro canto, vedea, che i suoi Sudditi stavano per esser esposti al furore de' *Druzi*; i quali, per intrudersi nel suo paese, e per totalmente ruinarlo, non altro aspettavano, che il segnale. Lo inquietava maggiormente il più non essere in sua disposizione il ritirar le sue truppe; di cui, in qualche modo, si erano renduti arbitri i Turchi. Fastidiosa era la sua costituzione; ma pres' egli il suo partito da uomo di abilità. Sen-

za nulla comunicare della sua intenzione al Bascià, il qual non altro aveva in oggetto, che la distruzione degli *Amedieni*; ed a cui non sarebbon mancate le ragioni per persuadergli, che bisognasse far buon uso di quel vantaggio, ch'essi aveano sopra i loro nemici, determinossi a ritornarsene, colle sue genti, nelle sue terre, ed a preferire a qualunque altra considerazione gl'interessi de' suoi sudditi. Per eseguire il suo progetto, ei rappresentò al Bascià, che non istava della prudenza l'attaccare sì presto gli *Amedieni*, che si erano assai vantaggiosamente fortificati ne' loro monti, mercè che non potrebbesi forzargli, senza perdere un grosso numero di brava gente: ch'era molto meglio il differire, e lor lasciar consumare i lor viveri, di cui già incominciavan egli- no a penuriare: ch'essendo, com'erano, ser- rati da tutte le parti, scappare non potea- no; e sarebbono costretti, loro malgrado, ad arrendersi alla discrezione del vincitore. Che se, non perciò, prendesse la voglia agli *Amedieni* di trarsi fuori delle lor trincèe, per venire con esso loro alle mani, ei lo pregava di permettergli di porsi alla testa de' *Cbesroaniti* suoi sudditi, e di sostenervi il primo fuoco. Quantunque diffidente per na- tura, punto non dubitò il Bascià, che il Principe non oprasse con buona fede; ed

entrando nelle ragioni di lui, lasciògli una total libertà di disporre delle sue truppe come più lo giudicasse in acconcio; il che, fino allora, non avea voluto accordargli. Approfittò il Principe di una congiuntura sì propizia per dar esequimento al suo pensiero. Marciar fece il suo esercito alla volta del bosco, che cuopriva gli *Amedieni*; e incontante, che annottò, col favor delle tenebre, e della pioggia, che cadeva in copia, gli comandò di sfilare alla sorda per sentieri, ch'eran cogniti a' soli *Cbesraoniti*; e giunse assai a tempo per isconcertare i *Drusi*; e per frastornargli dal praticare veruna incursione nel suo paese.

Il dietro di il Bascià, saputo, ch'ebbe, allo scoppiar dell'alba, che l'esercito degli Alleati era sparito, rimase stranamente sorpreso; nè pose dubbio veruno di non essere tradito; e che il Principe di *Cbesraon* non fosse d'intelligenza co' suoi nemici. Come però egli era fornito di pari esperienza, che valore, fece correr la voce fra le sue genti, che i *Cbesraoniti* erano andati di suo ordine a impadronirsi de' passi, per dove poteano gli *Amedieni* ricevere ajuti. La finzione rassicurò le sue milizie di già commosse dalla ritirata de' *Cbesraoniti*. Ma per non esporle, le obbligò a ritirarsi in buona ordinanza nella pianura d'*Jebabil*, e di farvi
alto,

lasciogli una
le sue truppe
oncio; il che,
o accordargli.
a congiuntura
to al suo pen-
rcito alla vol-
li *Amedieni*; e
col favor delle
cadeva in co-
alla sorda per
li *Chefroaniti*;
isconcertare i
praticare ve-
uto, ch'ebbe
l'esercito degli
ranamente for-
o di non essere
Chefroan non
nemici. Come
ri esperienza,
oce fra le sue
o andati di su-
i, per dove po-
juti. La finzio-
già commosse
. Ma per non
i in buona or-
bil, e di farvi
alto,

Missionarj della Comp. di GESU'. 69

alto, finattantochè venisse egli in contezza delle intenzioni de' *Chefroaniti*, i quali lo gettavano in un crudele imbarazzo. Il Principe degli *Amedieni* fu ben presto informato del movimento degli Alleati; nè dubitando, che fra' due eserciti non avesse la discordia; determinossi a dar battaglia al Bascià. Quindi, senz'altre consulte, e senza perdere un sol momento, uscì egli delle sue trincee, marcia al verso de' nemici, e piombò sopra la retroguardia del Bascià, il qual volta faccia, e aspetta di piè fermo gli *Amedieni*. Il primo lor fuoco non fu violento; il Bascià lo sostenne; e praticò poscia sopra loro una scarica sì furiosa, e sì a proposito, che il Principe degli *Amedieni*, combattendo da liono alla testa delle sue squadre, fu trafitto da una palla, e riversato morto dal suo cavallo.

L'accidente improvviso pose in ispavento gli *Amedieni*, i quali non menaron le mani quasi più; anzi tutto l'esercito loro si sbandò ben presto, e cacciò in fuga. Il Bascià, veggendo, ch'essi più non osservavano ordinanza veruna, si getta sopra loro, vivamente gl'incalcia, e ne fa un macello sì grande, che può asserire, che pochi sonosi sottratti al suo furore, e ch'el riportò una vittoria compiuta. Ecco quale fu la sanguinosa catastrofe degli *Amedieni*.

Popolo naturalmente feroce, e barbaro, senza fede, e senza Religione, gran nemico del nome Cristiano; e che da sessanta e più anni addietro studiava di stabilirsi nelle montagne del *Libano*; ma che IDDIO, per un giusto giudizio, confuse, e distrusse quasi onninamente in minor spazio di una giornata.

Rivenghiamo ora alla nostra Missione. Erano due anni, e mezzo, che il falso Patriarca de' Soriani governava la sua Chiesa, e suscitava, quasi ad ogn'istante, persecuzioni contra i Cattolici della sua Nazione, allor quando capitògli avviso di *Costantinopoli*, che un Arcivescovo Soriano, nominato *Isacco*, si era portato ad *Adrianopoli*, standovi maneggiando con gran calore, presso l'Ambasciadore di Francia, il ristabilimento del Patriarca Cattolico. Un ragguaglio tale di tratto lo sbigottì: credetegli, che l'espedito più sicuro per mantenersi sul Trono, e per rendere inutili i sollecitamenti tutti de' Cattolici, e dell' Arcivescovo *Isacco*, fosse di acquistarsi il favore dell'Ambasciadore medesimo; il qual avea ricevuta commissione dal Re suo Sovrano di operare alla gagliarda, perchè il Cattolico Patriarca fosse rimesso in possedimento della sua dignità. Con questa mira ei fecegli scrivere una lettera assai rispettosa, e com-

composta da lui stesso, in cui apparivano sottoscritte cento e più persone della Nazione Soriana, le più delle quali non lo erano state mai. Per modo era carica d'impos-
ture, e di ridicole falsità quella lettera, che io avrei durata fatica a crederle, se non mi foss'ella caduta in mano, e non l'avessi letta. Non ne ritrasse, nulladimeno, l'eretico Patriarca quell'effetto, ch'era sperato da lui; con ciò sia che l'Ambasciadore, il qual rappresenta con isplendore sommo l'augusta Persona del Monarca nostro invincibile, si maneggiò con tanto zelo per ristabilire il Patriarca Cattolico secondo gli ordini, che ne avea ricevuti, che finalmen-
te riuscivvi in un modo il più vantaggioso del mondo, e il più glorioso alla Religione. Egli ottenne un Comandamento molto più decoroso di quello, ch'era stato spedito in favore del Patriarca falso, avendolo segnato di proprio pugno il Gran Signore; il che non accordasi se non rarissimamente; mercè che sì fatti Comandamenti, che sono appellati *Catcherifs*, sono irrevocabili, ed annullano tutti gli altri. L'Arcivescovo *Isacco*, ricevuto avendo dalla mano dell'Ambasciadore di Francia il *Catcherif*, sollecito si rimise in viaggio per *Aleppo*, dove comparve il sei di Dicembre dell'anno 1693. e presentato avendo il *Catcherif* due

ore dopo il suo arrivo, il fece registrare; malgrado di tutti gli sforzi posti in opra dagli Eretici, per impedire un colpo, che ruinava assolutamente il loro partito. Il Patriarca *Ignazio*, che lasciato aveva il suo ritiro di *Cannabin*, e si era restituito ad *Aleppo* pochi giorni prima, fu rimesso in possedimento della sua Chiesa, con testimonianze di onori, e di distinzioni, che non erano mai state accordate a veruno de' suoi Predecessori: imperocchè, stato essendo rivestito d'una magnifica uesta dal Governatore della Città, come altresì i due Arcivescovi Soriani, che l'accompagnavano, fu condotto alla sua Chiesa, seguito da una moltitudine incredibile di Popolo Cattolico di tutte le Nazioni, che risuonar faceano tutte le strade di questa gran Città delle lodi del Re di Francia; ed erano trasportate dall'allegrezza di veder finalmente, in mezzo all'Imperio degl'Infedeli, trionfare la vera Religione, sì sonoramente dell'Eresia, e della Scisma.

Ecco come fu deposto *Giorgio* di *Mosoul* falso Patriarca de' Soriani; il quale, sotto la bell'apparenza di santità occultava un'anima al segno maggiore perversa; e coll'aria sua divota, e mortificata, imponeva a chiunque.

Se io non temessi di stancarvi con una lettera trop-

troppo prolissa, rapporterei qui più fatti in-
contrastabili, che farebbon vedere chiara-
mente, che questo *Giorgio di Mosoul*, in tem-
po del suo Patriarcato, impacciavasi d'in-
divinare, e pur di predire ciò, che accader
dovev' alle persone, che il consultavano; di
scuoprir loro le cose più recondite; ed insi-
no d'invocare i *Mani* per la forza de' suoi
incantesimi. Era qui sì cognita la cosa a'
Cristiani, ed anche a' Turchi, i quali ten-
gono in una singolare venerazione questa
sorta di gente, da essi creduta particolar-
mente ispirata da DIO, che un giorno il
Patriarca de' Greci, che, da qualche tempo
in qua, ha trasferita la Patriarcale sua Sede
da *Damasco* ad *Aleppo*, avendo inteso, che
taluni della sua Nazione erano ricorsi a' sor-
tilegj di *Giorgio di Mosoul*; e che fra quest
uom tristo, ed alcune femmine Greche pas-
savano esecrabili cose, che la verecondia, e
la convenevolezza non permettono di qui ri-
ferire; gli scomunicò con que' tutti, che an-
dassero a consultare il Patriarca de' Soriani;
le cui orribili abbominazioni erano qualifi-
cate, presso gli Eretici, quali grazie segna-
latissime del Cielo, quali effetti del dono di
profezia ond' egli era favorito; quali cele-
sti rivelazioni; e quali apparizioni somiglian-
ti a quelle de' Santi maggiori.

Trattenermi, nonpertanto, non posso dal
qui

qui rapportar di passaggio due tratti, che faràn vedere, che *Giorgio di Mosou* era un gran Mago, un falsario insigne, e un uomo, che infamemente tradiva il suo carattere, abusando maliziosamente della Fede pubblica.

In primo luogo, il giorno, che il Gran Visire fece il suo ingresso nella Città di *Aleppo*, il Patriarca eretico diede ordine a un Curato suo confidente di prendere un sacco pieno di sabbia, e di spargere questa sabbia in que' luoghi, dove passar doveva il Visire, pronunziando certe magiche parole, ch'ei gli prescrisse. Pretendeva con quest'arte diabolica, e con tali sorte di malefizj guadagnare la benevolenza di quel primo Ministro, e renderlo favorevole. Per secondo: immanamente, che l'uomo tristo fu deposto dal Patriarcato, spedì egli un Vescovo della sua cabbalistica fazione a *Diarbec*, dove truovasi un gran numero di Soriani, per conseguire, a forza di moneta, degli attestati dal Bascia, e dal *Cadi* di quella Città, che intender facessero al Gran Signore, che tutta la Soriana Nazione raddomandava, con calde istanze, il Patriarca deposto; che colui, che attualmente sedeva sul Trono, scandalizzava orribilmente tutto il mondo colle infami sue dissolutezze: che manteneva segrete intelligenze col Re di Francia; e che non ristava mai dal sedurre i suoi Nazionali a

scuo-

scuotere il giogo dell'ubbidienza dovuta al loro Principe naturale.

Il Vescovo, capitato essendo a *Diarbec*, si diede gran muovimenti per guadagnare il Bascià, ed il Cadi della Città, e per indurgli a gli accordare la sua richiesta; ma gli trovò troppo ingenui, e troppo mal disposti a suo riguardo; cosicchè non potendo nulla ottenere; e perdendo qualunque speranza, s'indirizzò, per ordine del suo Patriarca, a un Turco, da lui creduto idoneo a far riuscire il suo disegno. Gli aprì il suo cuore; dichiaragli la cagione della sua tristezza; e gli promette una somma di denaro, se volesse egli contrassare le sottoscrizioni, e i suggelli del Bascià, e del Cadi. Il Turco, avido uomo, e pronto a tutto imprendere, convenne col Prelato della somma, che dee gli esser contata, e s'impegna a servirlo. Lavoran egli d'accordo un'attestazione quanto vantaggiosa, che vollero; e vi appongono le sottoscrizioni e i suggelli contrassati del Governatore, e del Giudice della Legge di *Diarbec*. Provveduto di un tale strumento parte il Vescovo per *Costantinopoli*; non dubitando di non averne un buon successo, e di non ristabilire il suo Patriarca. Non potè il maneggio star sì segreto, che il Bascià non ne avesse conoscenza. E' arrestato il Turco, il qual confessa ogni cosa; si corre dietro al Vescovo.

Vescovo, ch'era di già a due giornate da *Diarbec* sul cammino di *Costantinopoli*; il si prende; ei comparisce alla presenza del *Bascià*; rimane convinto dell'insigne sua superbia; e il suo Patriarca, che nel medesimo tempo sparì, è riconosciuto, e dichiarato complice del delitto medesimo. Non ci è tuttora noto, in qual modo si avrà punito il Vescovo: quel più, che ne abbiám saputo si è, ch'egli è in prigione carico di catene.

Quanto al Patriarca Cattolico *Ignazio Pietro*, ristabilito appena sul Patriarcale Trono, voll'egli contrassegnare all'Arcivescovo *Isacco* quanto fosse sensibile a que' gran servigi, che da lui gli si erano prestati alla *Porta* presso l'Ambasciadore di Francia. Era informato, ch'esso Prelato illustre non avea voluto riconoscere il Canciliabolo di *Mardin*; ed avea generosamente ricusata la Patriarcale Sede, ch'eragli offerta dagli Eretici: quindi s'immaginò non poter nulla fare di più vantaggioso per la Religione, e di più glorioso per quest'Arcivescovo, ch'elegerlo in suo Coadiutore: gliene fece la proposta; e l'obbligò, dopo molta resistenza, ad accettare questa novella Dignità. Ecco in qual modo gliene fu dato il possesso.

Il Patriarca, con indosso i suoi arredi Pontificali, diede principio alla cerimonia colla Messa solenne, che fu cantata a due cori.

Con.

Consistevano i suoi ornamenti in un camice di bianca seta di una gran finezza, e di un lavoro squisito; in due maniche di broccato d'oro, a fondo di argento, che giungevano fin al gomito, e gli valeano di manipolo: la sua pianeta non era fatta come le nostre: era un piviale del drappo medesimo, che le due maniche. In vece di mitra, portava egli un ammitto riccamente ricamato, che gli cuopriva tutta la testa in forma di cappuccio. Avea per istola sopra del piviale una specie di scapolare a ricamo, della figura stessa, che quell'ò de' Carmelitani. All'estremità di questo scapolare erano appese, al di dietro, più campanelle d'oro. Sopra tutti questi ornamenti vedea il Pallio, che, alcuni anni avanti, era stato spedito dal Papa INNOCENZIO XI. al Patriarca. Il suo pastorale era un bastone di ebano, terminato alla cima da una croce di argento di *Santi Antonio*, e il tutto arricchito di gioje. Assisteva alla Messa l'Arcivescovo di *Aleppo*, abbigliato come il Patriarca; colla differenza, ch'ei non aveva il Pallio, e lo scapolare era sotto il piviale. V'intervenivano eziandio Sacerdoti in quantità, Diaconi, e Suddiaconi, che servivano all'Altare. Ciascun de' Sacerdoti aveva indosso un piviale sopra una lunga vesta nera; e il capo coperto d'una berretta di nero taffetà,

que giornate de
antinopoli; il si
presenza del Ba
insigne sua sur
nel medesimo
, e dichiarato
no. Non ci è
si avrà punito
abbiam saputo
arico di catene.
lico *Ignazio Pis-*
Patriarcale Tro
all' Arcivescovo
a que' gran ser
prestati alla Por
Francia. Era in
lustre non avea
liabolo di *Mar-*
ricusata la Pa
offerta dagli Ere
non poter nulla
la Religione, e
Arcivescovo, ch
gliene fece la
o molta resisten
la Dignità. Ec
dato il possesso.
suoi arredi Pon
cerimonia colla
ata a due cos
Con.

rà; quelle de' Diaconi, e de' Suddiaconi erano di scarlatto. Le loro tonache cariche di croci di differenti colori, e a due traversi sopra un fondo di raso bianco, rassomigliavano a lunghe veste. Portavano i Diaconi sopra le tonache una stola attaccata sopra la spalla, e pendente al dinanzi e al di dietro. Due di essi Diaconi, che doveano sempre starsene in piedi davanti all' Altare, due gradini più basso, che il Patriarca, teneano, ciascuno, un lungo bastone di argento alquanto inchinato sopra la testa del Patriarca. Alla cima di questi bastoni er' attaccata una piastra di argento rotonda, della larghezza di un tondino, e guarnita di sonagli del medesimo metallo. Altri due, con due piastre di rame ciascuno, se ne stavano, l'uno dalla parte dell' Evangelio, l'altro da quella dell' Epistola; suonar facendo ambidue in cadenza, e a cert' intervalli, quelle specie di strumenti; ch'essendo confusi col suono delle voci, formavano una sorta di armonia, che feriva piacevolmente l' orecchia; e quantunque i libri loro non fosser notati; ciò non ostante, cantavan tutti le lodi del SIGNO-RE con tanta giustezza, che chi che fosse non uscì mai di tuono, pel corso di quattro e più ore, che durò la cerimonia. Quando si fu all' Evangelio, il Patriarca calò dall' Altare, e si rivolse al Popolo accompagnato da

da tutt' i suoi Ministri, ciascun de' quali avev' alla mano un cero acceso. Parecchi di loro si distaccarono; e se ne andarono, in ordine di processione, coll' Arcivescovo di *Alep- po*, a prendere in cerimonia colui, che si aveva eletto in Coadiutore. Il trovarono in una delle Cappelle della Chiesa, assiso sopra una sedia di appoggio senza veruno ornamento, avendo solamente il volto, e tutto il resto del corpo ricoperto d'un velo bianco. In questo arnese l' Arcivescovo di *Alep- po*, preceduto da un numeroso Clero, e da un Ecclesiastico, il qual portava il pastorale del Patriarca, il prese per la mano, e lo condusse fino a' gradini dell' Altar maggiore; dove il Patriarca, dopo aver cantato il Vangelo in Siriaco, e in Arabico, aspettava sedente sul suo Trono. Baciò l' Arcivescovo *Isacco* una Croce di gioje, che fugli presentata dal Patriarca: indi si prostrarono tre volte, l' uno a fronte dell' altro, e amendue nel medesimo tempo. Rimessosi il Patriarca su la sua Sede, rincominciò il canto, ch' era stato interrotto nel tratto di questa cerimonia prima.

Se ne restava l' Arcivescovo sempre in piedi davanti all' Altare coperto dal suo velo bianco, finattantochè il Patriarca, avendoglielo tolto via, lo rivestì de' sacri paramenti stessi, ch' ei portava alla Messa: e
do-

dopo avergli imposte le mani; inmentre che quattro Sacerdoti teneano il libro de' Vangeli aperto sopra il capo dell' Arcivescovo, fece un discorso al Popolo; verso la cui fine, dopo essersi molto esteso sul merito straordinario dell' Arcivescovo *Isacco*, lo dichiarò suo Coadiutore; ed esortò tutti gli Astanti a riconoscerlo in questa qualità. Il discorso fu seguito dalle universali acclamazioni, gridando tutti ad alta voce con grandi applausi: *IDDIO lo perpetui sopra le nostre teste: noi approviamo la scelta, che si è fatta.* E per dar maggior peso alle loro parole, i principali della Nazione andarono, ciascun nel suo grado, a riconoscere il novello Coadiutore, gli baciaron la mano, e ricevertero la sua benedizione.

Profegui il Patriarca la Melsa con bellissime cerimonie, e con continui incensamenti. Allor quando ei fu verso il tempo della Comunione, il si alzò in mezzo al Coro sopra un Trono portato insù le spalle da sei Diaconi, che fecergli fare tre giri senza cangiare di situazione: fu allora bruciata quantità di profumi; e furon fatte dell' aspersioni d' acque di sentore. Praticossi poscia l' onor medesimo al Coadiutore, il qual dopo una tal cerimonia, montò all' Altare, dove si comunicò egli stesso dinanzi al Patriarca, che usò volte quell' atto di distinzione

zione a colui, ch'esser dovea suo Successore nella Patriarcale Cattedra. Terminata la Messa, il Patriarca, sempre parato de' vestiti suoi Pontificali, e preceduto dal suo Clero, da quello de' Greci, e da quello de' Maroniti, avendo alla sua destra il suo Coadiutore, e alla sua sinistra l'Arcivescovo di *Aleppo*, fu ricondotto processionalmente fino in sua casa; dove regalar fece di una collezione la Nazione Franzese, ch'era intervenuta alla solennità. Per tutto quel tempo non cessò egli mai dal fare l'elogio del Re; e dal dichiarare pubblicamente, alla presenza di un gran numero di persone di tutte le Cristiane Nazioni, che sono in *Aleppo*, e ch'empievano la sua Sala, ch'egli era debitore del felice suo ristabilimento al nostro Gran Monarca. Più volte, con un cuore pieno di riconoscenza, esclamò: *Viva l'Imperadore di Francia: immortali* *IDDIO la di lui memoria; e rendalo sempre vittorioso de' suoi nemici*: al che rispose tutta l'Adunanza co' voti medesimi, e co' medesimi augurj.

Comechè io siami molto diffuso sopra l'ingiusta, e tirannica usurpazione di *Giorgio di Mosoul*, e sopra la persecuzion violenta suscitata da lui contra que' tutti, che ricusavano di seguire il suo partito, ho, nonpertanto, ommessa una quantità di azioni

memorabili di parecchi generosi Soriani ; che palesarono, in quell'incontro, un coraggio eroico, e un' invincibile costanza. Cosa non aveavi, nel forte delle lor sofferenze, che gli sostenesse di vantaggio, che il gettar di continuo lo sguardo sopra l'Autore, e il Consumatore della nostra Fede ; il qual dovea lor far raccogliere, in una profonda pace, il frutto della giustizia. Quest' è, che al di d'oggi raddolcisce tutte le pene, che il Patriarca *Ignazio Pietro* ha dovuto soffrire nel tempo del suo esilio, come, più di una volta, se n'è egli spiegato con esso me. Per questa ragione pure, dachè si è ristabilito, si applica, con un zelo, che non può crederfi, a ricolmare di onori i buoni Cattolici, ed a dilatare l'Imperio di GESU' CRISTO, riconducendo, con tutta placidezza, al legittimo loro Pastore gli animi di coloro, che infelicamente si era portati via l'Eresia.

Noi, per quanto ci è possibile, procuriamo di assecondar il zelo, e le pie intenzioni di questo santo Prelato ; la cui passione maggiore si è di veder fiorire, fra que' della sua Nazione, la purità della Fede. Alcuni di que' tali, ch' erano i più consecrati a *Giorgio di Mosoul*, si ravveggon a poco a poco. Io pure ho di già incominciato a confessar nella Chiesa de' Soriani ; e abbiamo

Missionarj della Comp. di GESU'. 83

mo ogni motivo di sperare, che dopo aver disingannati questi Popoli de' loro errori, più non saremo ben presto, in un co' Soriani, che un ovile medesimo. Comechè, d'anni molti a questa parte, i nostri Missionarj abbiano faticato con grande applicazione per conservar la Chiesa de' Soriani nella vera Fede, non han lasciato neppure di coltivar con istudio i Cristiani delle altre Nazioni, che sono in *Aleppo* in numero di cinquanta, e più mila, secondo il computo, che summi fatto da persone, che anno la cura di tenerne un esatto registro.

Quantità di cose, a questo passo, io avrei, mio *Reverendo Padre*, da parteciparvi sul proposito di quell'estremo abbandono, onde truovansi i Cristiani Scismatici di questo paese; della profonda loro ignoranza de' santi Misterj; degli abusi orribili, che fra loro commettonsi; della stupidità incredibile de' più de' loro Sacerdoti, che ad altro non badano, che a un guadagno fordido, al quale sacrificano ogni cosa; tradendo turpemente la loro coscienza, e il ministero loro, per aver di che provvedere al mantenimento delle loro famiglie.

Qual crepacuore non è egli per noi l'osservare, di quando in quando, qualcuno di questi Cristiani infelici abbracciare la Religion Maomettana, e farsi Turchi, perchè

ci è impossibile l'attendere alla loro istruzione per mancanza di Operaj, e di soccorsi? Io son persuaso, che se in Europa si avesse contezza dello stato deplorabile, cui, oggidì, è ridotta questa Cristianità per l'addietro sì florida, avrebbe tuttavia persone fornite di tanto zelo, da somministrare ciò, ch'è necessario per mantenere quattro Missionarj, che qui ci mancano. Piegovi di procurarci un tal sussidio, di cui abbiamo un bisogno grandissimo; e di rimaner convinto, che io sono,

MIO REVERENDO PADRE,

Vostro Umiliss: ed Ubilientiss: Servo

J. VERZEAU,

Missionario della Compagnia di GESU.

LET:



LETTERA
DEL
PADRE VERZEAU,
MISSIONARIO

DELLA COMPAGNIA DI GESU'
AL R. P. DE LA CHAIZE,

*Della medesima Compagnia, Confessore
del RE,*

Della Missione di Sorla:

A Roma: 20. Dicembre 1703:

MIO REVERENDO PADRE.

P. C.



Rovandomi obbligato a passar qualche tempo in questa Città, dove io son venuto per affari importanti al vantaggio delle nostre Missioni, ho creduto non poter meglio impiegare i momenti, che mi restano, che in rendervi conto delle fa-

F 3 ti-

LET:

riche nostre nel Levante; e delle benedizioni, che piace al SIGNOR di compartirvi. Son questi, dopo DIO, gli effetti di quel potente patrocinio, di cui onora il nostro GRAN RE, i Missionarj per tutto il tratto dell'Ottomano Imperio. Egli è, dunque, giusta cosa, *mio Reverendo Padre*, che Voi possiate informarne codesto pio Monarca; e ch'egli abbia la consolazione d'intendere, che in tempo, ch'ei dà l'ultima mano per estermiar l'Eresia nel suo Regno, e travaglia in far piantare la Fede nell'Indie, e alla China, noi, sotto la sua autorità, stiam riconducendo, pian piano, al grembo della Chiesa più Prelati, e un numero grande di Cristiani d'ogni maniera di Nazioni, che la Scisma, d'affai del tempo, ne avea separati.

Si stabilirono i Gesuiti Franzesi nella Grecia, e nell'Arcipelago, nell'incominciamento dello scorso secolo, sotto il Regno, e per le liberalità di *Enrico IV.* di gloriosa memoria; a cui il SIGNORE, dopo la di lui conversione, ispirato avea un zelo singolare per la salute di coloro, ch'erano fuori della vera Chiesa. Dopo quel tempo anno fondate i nostri Padri diverse Missioni in Persia, in Armenia, e in Siria: ma vi compiacerete, *Reverendo mio Padre*, che io, in quest'oggi, non vi faccia parola

i
delle benedizio-
i compartirvi.
effetti di quel
onora il nostro
r tutto il trat-
Egli è, dun-
endo Padre, che
esto pio Monar-
lazione d'inten-
dà l'ultima ma-
nel suo Regno,
la Fede nell'In-
co la sua auto-
pian piano, al
elati, e un nu-
ogni maniera di
affai del tempo,

Franzefi nella
nell'incomincia-
sotto il Regno,
o IV. di glorio-
TORE, dopo la
to aveva un ze-
di coloro, ch'
efa. Dopo quel
tri Padri diverse
enia, e in Soria:
rendo mio Padre,
vi faccia paro-
la

Missionarj della Comp. di GESU. 87

la se non della Missione ultima; essendochè,
dopo anni sedici, che ho avuta la buona
sorte di faticarvi, io la conosco da per me,
e ragionar ne posso più scientemente, che
dell'altre; delle quali quello solamente so,
che mi è stato riferito.

La nostra Missione di Soria non è già ri-
stretta ne' limiti di questo Stato, il qual,
per l'addietro, fu un Regno sì considerabi-
le: con ciò sia che, oltre alla Mesopotamia,
alla Palestina, alle tre Arabie, all' Iso-
la di Cipro, e ad una parte dell' Asia Mi-
nore, che ne dipendono, abbraccia ell' anco-
ra l'Egitto, la Nubia, o il Regno di *Sen-
nar*, e il vasto, e potente Imperio d' Erio-
pia, il qual è situato all' estremità dell'
Africa.

La Nubia, e le tre Arabie non sono, quasi,
abitate, che da Maomettani; ma nella Soria,
nella Mesopotamia, nell' Isola di Cipro, nel-
la Palestina, e nell' Egitto, si contano or-
tocento mila Cristiani, e più, sparsi nelle
Città, e nelle campagne; e divisi in Sette
differenti, e in differenti Nazioni. Le prin-
cipali sono de' Greci, de' Soriani, degli Ar-
meni, de' Caldèi, de' Copti, e de' Maroni-
ti. Tutte queste Nazioni fanno un eserci-
zio pubblico della Religione Cristiana, pa-
gando, ogni anno, tributo al Principe, che
le governa.

I Maroniti, che abitano il Monte Libano, e molti de' quali sono venuti a stabilirsi in diversi luoghi della Soria, sono stati sempre Cattolici; ma viveano in una grande ignoranza de' Misterj della santa nostra Fede, innanzichè i Missionarj nostri si fossero stabiliti fra loro. Essi anno un Patriarca particolare, che soggiorna nel Monistero celebre di *Cannobin*. Gli Arcivescovi, i Vescovi, gli Ecclesiastici, e i Religiosi loro, sono tutti sommessi, e aderenti alla Santa Sede, per cui nutrono un gran rispetto. I Caldèi son ristretti nella Mesopotamia; dove, d'alcuni anni in qua, anno un Patriarca Cattolico, che ha palesato molto zelo per la Religione.

Presentemente i Greci, che sono una Nazione assai numerosa, e molto sparsa in tutta la Soria, anno due Patriarchi, perchè il Gran Signore ha voluto, che il Patriarcato di *Antiocchia* fosse diviso in due parti. L'un di essi Patriarchi, che risiede in *Aleppo*, è Cattolico; e l'altro, che, d'ordinario, dimora in *Damasco*, è Scismatico. Oltre a questi due Patriarchi ne anno ancora i Greci uno pure Scismatico in *Gerusalemme*, la cui giurisdizione è assai limitata.

I Soriani, o Jacobiti, che truovansi in grossa quantità nella Soria, e nella Mesopotamia,

nia, d'infra tutt' i Cristiani del Levante son que', che anno più sofferto nelle ultime persecuzioni, ed anno contrassegnata un' adesione maggiore alla Chiesa Cattolica. Il Gran Signore *Mustafa*, stimolato dalle istanze del *Musi*, spedì, sono alcuni anni, un Comandamento per obbligare i Soriani, che professione faceano della Cattolica Religione, a ritornare all' eresia de' loro Antenati: s' intimò di sommetterli a un tal Ordine, al Patriarca, all' Arcivescovo di *Aleppo*, ed a' principali del Clero della Nazione Soriana. Su la loro rappresentazione, che non potean eglino tradire la loro coscienza, nè abbandonare la loro Religione senza essere infedeli a DIO, furon posti prigione, e soggetti a bastonate crudeli: e dopo non pochi altri mali trattamenti, che questi santi Confessori di GESU' CRISTO soffrirono con una tolleranza degna de' secoli primitivi, furon cacciati in bando. Il Patriarca, e l' Arcivescovo di *Aleppo* ebbero la felicità di morirvi per la difesa della Fede. Ecco una traduzione della lettera, che sei Soriani Ecclesiastici, che sono stati i compagni delle sofferenze, e della prigionia del loro Patriarca, scrissero, dopo la sua morte, a Monsignore *Sasay* Vescovo di *Mavedin* nella Mesopotamia, Agente generale in *Roma* per la Nazione Soriana. E' segnata questa lettera dalla

la Città di *Adena* (*) a cinque giornate d'*Aleppo*, sotto il dì sedici di Marzo dell'anno 1702.

„ I Cattolici tutti della nostra Nazione
 „ compiangere non saprebbono, quanto ba-
 „ stasse, la dolorosa morte di Monsignore
 „ *Ignazio Pietro* nostro degno Patriarca. Ac-
 „ cadd' ella il quattro Marzo dell'anno pre-
 „ sente 1702. verso le ore tre di notte, nel
 „ carcere del Castello di *Adena*, dov' egli
 „ era stato rinchiuso per un preciso Coman-
 „ damento del Gran Signore. Il suo male
 „ era una flussione, che piombatagli, di tut-
 „ to un tratto, sul petto, ce lo rapì in due
 „ ore. Si era egli preparato a questo gran
 „ passo con una general confessione di tutta
 „ la sua vita. Sentendo accostarsi il suo ter-
 „ mine, rinnovellò la sua professione di
 „ Fede; e dichiarò, ch'ei moriva figliuolo
 „ della Chiesa Cattolica, Apostolica, e
 „ Romana; aggiugnendo, con un'espres-
 „ sione, ch' eragli assai ordinaria, che si
 „ metteva sotto a' piedi di *San Pietro*, e vo-
 „ leva essere soggetto, fino alla morte, al
 „ Capo della Chiesa universale. Indi pregò
 „ pe' suoi nemici; e domandò a NOSTRO
 „ SI-

(*) Giace questa Città nella Caramania, che, per lo passato, era detta la Cilicia, Provincia dell'Asia Minore.

que giornate d'
Marzo dell'an-

nostra Nazione
no, quanto ba-
e di Monsignore
o Patriarca. Ac-
o dell'anno pre-
tre di notte, nel
Adena, dov'egli
preciso Coman-
re. Il suo male
mbatagli, di tut-
ce lo rapì in due
to a questo gran
nfeffione di tutta
ostarsi il suo ter-
a professione di
moriva figliuolo
Appostolica, e
, con un'espres-
ordinaria, che si
San Pietro, e vo-
o alla morte, al
rsale. Indi pregò
andò a NOSTO
„ SI-

a Caramania, che,
licia, Provincia dell'

Missionarj della Comp. di GESU. 91

„ **SIGNORE** di non imputare loro la sua
„ morte, e le sue penalità. Rivolgendosi,
„ di poi, al nostro vefso, ci offrì a **DIO**;
„ e con gran copia di lagrime ci chiese per-
„ dono de' mali esempj, ch'ei credev' averci
„ dati, forse, senza volerlo. In fine, rac-
„ comandato, che si ebbe alla **SANTISSIMA**
„ **VERGINE**, a cui egli aveva una divozione
„ particolare, e a tutt' i Santi; e dopo essersi
„ fatto il segno della Croce, spirò in pace.
„ Il Bascià, e il Giudice della Città posero le
„ mani su le spoglie del defunto; e dieron
„ ordine, che il dietro di portato fosse il di
„ lui corpo alla Chiesa degli Armeni; do-
„ ve, dopo celebrategli l'Essequie, fu egli
„ sepolto. Quanto a noi, che siam prigionj,
„ e cattivi di **GESU' CRISTO**, non poten-
„ do ritrovarvici, pregammo il **SIGNORE**
„ di voler esaudire que' voti, che il suo Ser-
„ vo ha per noi fatti in morendo; e che l'
„ esempio di una morte sì acconcia a con-
„ fondere la codardia di tanti timidi, e va-
„ cillanti Cristiani, rassodargli potesse, e
„ indurgli ad imitarla. “

„ Non si può palesare nè più di pacien-
„ za, nè più di coraggio ne' patimenti,
„ che ne ha dimostrato l'illustre nostro Pre-
„ lato, nel corso de' mesi sette, che anno
„ preceduta la morte di lui. Su la testimo-
„ nianza, che contra lui si er' apportata da'

„suoi

„ suoi avversari; fu egli citato ad Aleppo
 „ innanzi al Tribunale degl' Infedeli; e vi
 „ comparve in postura di reo. Consisteva
 „ tutto il suo misfatto in aver professata
 „ pubblicamente la Religione Cattolica:
 „ non gli era imputata altra cosa; e il
 „ Giudice stesso dichiarollo altamente. E
 „ sendochè il Prelato se ne gloriava, nè si
 „ potè indurlo a ripentirsene, fu egli tratta-
 „ to nella maniera più indegna, caricato di
 „ obbrobri, rinchiuso per tre giorni co'
 „ cavalli in una stalla, e condannato a
 „ colpi di bastone. Ne ricevette su la pianta
 „ de' piedi ottanta, e più, che furongli me-
 „ nati con tanta inumanità, che si pensò, ch'
 „ egli stesse per ispirare, e il si lasciò per
 „ morto sul luogo. Ei rivenne alquanto;
 „ ma il furore degl' Infedeli non si placò.
 „ Il si chiuse carico di catene nel carcere
 „ comune; dove un gran numero di Ma-
 „ mettani, che vi erano pe' loro delitti, non
 „ ristette mai dal praticargli mille indegni-
 „ tà, pel tratto di due, e più mesi dell'
 „ ivi di lui dimora. Il tormento, che rin-
 „ scì più sensibile al nostro buon Prelato, fu-
 „ rono le bestemmie, che da que' misera-
 „ bili eran vomitate contra GESU' CRI-
 „ STO: ma gli era una gran consolazione il
 „ vedere, che allo spesso il si confondeva
 „ col Divin suo Maestro nelle ingiurie, ch'
 „ egual-

uniti
ritato ad Aleppo
gl' Infedeli; e vi
reo. Consisteva
aver professata
zione Cattolica:
altra cosa; e il
o altamente. Es-
e gloriava; nè si
ne, fu egli tratta-
egna, caricato di
er tre giorni co-
e condannato a
evette su la pianta
che furongli me-
che si pensò, ch'
e il si lasciò per
ivenne alquanto
eli non si placò
atene nel carcere
numero di Mao-
e loro delitti, non
argli mille indegni-
e più mesi dell'
rimento, che rin-
puon Prelato, fu-
e da que' misera-
ntra GESU' CRI-
ran consolazione il
il si confondeva
nelle ingiurie, ch'
„ egual-

Missionarj della Camp. di GESU'. 93

„ egualmente erano scaricate e sopra l'uno;
„ e sopra l'altro. „
„ Finalmente dopo settantotto giorni d'
„ incarcerazione, capitò un Ordine del Gran
„ Signore, il qual condannava questo rebel-
„ le preteso ad essere rinferrato, per tutto
„ il resto del suo vivere, nel Castello della
„ Città di *Alep*: fu commesso di condur-
„ velo ad una compagnia di cavalli; la qual,
„ da principio, fecel camminare appiedi
„ strascinando i suoi ferri. Non permetten-
„ dogli la somma sua fatichezza di seguir le
„ sue guardie, eh' erano ben montate, el-
„ le li cacciavano a gran botte di bastone
„ come una povera bestia, senz' avere qual
„ che fosse riguardo nè a' suoi malori, nè
„ alla sua dignità. Ma dopo tre giorni di
„ marcia, essendosi avvedute, che le gambe
„ di lui erano scorticategli e tutte coperte
„ di sangue, e di piaghe, a cagion della
„ gravezza delle sue catene; e temendo, ch'
„ ei non morisse nelle loro mani, lo lega-
„ rono sopra un tristo cavallo, per compie-
„ re il resto del viaggio. Noi, frattanto,
„ in vigore della sentenza, che ei con-
„ dannava all' esilio medesimo; gli eravamo
„ dietro. Sarebbe malagevole cosa l'espri-
„ mervi gli strapazzi, che ricevevamo in
„ tutto il cammino. Essi furono sì violen-
„ ti, che Monsignore *Dionigi Rezzab* Ar-
„ ci-

„ civescovo di Aleppo, spollato da' disagi di
 „ una marcia sì penosa, morì il giorno stes-
 „ so del nostro arrivo al luogo della nostra
 „ relegazione; ma in sentimenti sì genero-
 „ si, e sì Cristiani, che non aveavi verun
 „ di noi, che non gli portasse una santa
 „ invidia.

„ Per rivenire a Monsignor Patriarca;
 „ per tutt' i luoghi, dove passammo d' Alep-
 „ po fino ad Adana, i Popoli lo insultava-
 „ no, lo mostravano a dito, e lo seguiva-
 „ no con ischiamazzi spaventevoli, gridan-
 „ do: ecco il traditore; ecco il perfido, che se
 „ è lasciato pervertire, per rendersi schiavo
 „ della sede del Papa. Giunto, ch' ei fu al
 „ termine prescritto dalla sentenza, il si get-
 „ tò in una segreta; dov' egli è rimasto fino
 „ alla morte; oppresso da catene. Noi
 „ chiamiamo il nostro carcere una segreta;
 „ mercè che, per veder chiaro, egli è for-
 „ za, che tengasi accesa, notte, e giorno,
 „ una lampada; perchè si respira un' aria in-
 „ fetta; e perchè, quando piove, ci cade
 „ l' acqua da tutte le parti; il che rende
 „ questo soggiorno sì umido, che ci truovia-
 „ mo di continuo come in una specie di puz-
 „ zolente, e pantanosa chiavica. Oltre all'
 „ incomodità di una prigione sì fastidiosa per
 „ un uomo languido, si avea soventemente
 „ la crudeltà di negargli fino a un tozzo di

„ pa-

Missionarj della Comp. di GESU'. 95

„ pane: quello stesso, che gli si arrecava
„ dopo averlo domandato per assai alla lun-
„ ga, era sì nero, e per modo insipido,
„ che duravamo somma fatica a mangiar-
„ ne noi altri, che non eravamo malati.
„ Non erano qui risparmiati più, che al-
„ trove, come potete immaginarvelo, gli
„ oltraggi, e gli affronti. In mezzo a tan-
„ te pruove, l' invincibile Confessore di
„ GESU' CRISTO benediceva incessante-
„ mente NOSTRO SIGNORE di giudicar-
„ lo degno di patire per amor suo, e per
„ l' unità della sua Chiesa; e temev' a un
„ segno, che qualche leggiero risentimento
„ contra i suoi nemici non gli togliesse una
„ parte della sua ricompensa, che il suo
„ esercizio più ordinario si era il raccoman-
„ dargli a DIO. Se a caso ci sfuggiva qual-
„ che parola di lamento contra i nostri av-
„ versarj, ei caritevolmente ci riprendeva;
„ e dicevaci con una dolcezza, che incan-
„ tava, che a esempio di GESU' CRISTO
„ nostro Divin Maestro, conveniv' amare i
„ nostri nemici, e pregare pe' nostri perse-
„ cutori. “
„ Esprimer non possiamo fin dove giun-
„ ga il dolor nostro per la perdita di un sì
„ buon Padrone, e di un Pastore sì zelante,
„ e sì santo. Egli era veramente la gloria
„ nostra, e la nostra consolazione: egli è

„ an-

andato al Cielo a godere della beatitudine de' Santi: non sapremmo dubitare; ma ci ha lasciati quaggiù come poveri orfanelli, mesti, e inconsolabili di non poterlo seguire. Facciasi, nonperciò, in tutto, e per tutto, la volontà di DIO. Non altro presentemente gli domandiamo con maggior istanza in tutte le nostre orazioni, se non, ch'ei degnisi dare a Monsignor nostro Patriarca un Successore degno di lui. Abbiamo una perfetta fiducia, ch'ei ce lo accorderà pe' meriti del NOSTRO SIGNOR GESU' CRISTO. A questo proposito non lascieremo di dire il nostro sentimento. Noi tutti giudichiamo, secondo DIO, che quegli, che dee succedere al Defunto illustre, è Monsignore Arcivescovo *Isacco*, uomo di dottrina, e zelante della Fede Cattolica. Che il SIGNORE, nulladimeno, adempia la santa sua volontà; e diai colui, ch'ei giudicherà il più idoneo al governo della sua Chiesa. Dopo aver umilmente baciato le consacrate vostre mani, noi siamo tutti conprigionieri di GESU' CRISTO, e della vostra Grandezza, gli umilissimi ec. *D. Soliman, Namo, Abdelnour, Domenico, Roboban, Safar*, tutti Sacerdoti.

Qui termina, mio Reverendo Padre, la lettera de' sei Soriani Ecclesiastici, oculati testimoni.

stimonj di quanto effi vi rapportano. Allor quando io dimorava in *Aleppo*, aveva io avuto l'onore di conoscere particolarissimamente Monsignor Patriarca, e Monsignor Arcivescovo di *Aleppo*, de' quali or ora lette avete le sofferenze, e la gloriosa morte. La confidenza, ch' effi due Prelati aveano presa in me, gli aveva indotti a scegliermi per lor Confessore. Certamente non si può avere zelo maggiore di quello, che avean eglino fin d'allora, sì l'uno, che l'altro, per la riunione della Nazione loro al Capo della Chiesa universale. Il credito, che al presente anno in Cielo, e che si manifesta tutto giorno, come ne siamo assicurati da un gran numero di miracoli, che si oprano al loro sepolcro, dove concorrono da ogni parte in folla i Popoli, ci fa sperare, ch' effi otterrann dal SIGNORE, nella sua Gloria, la conversione della Nazione Sorianana, che con tanto ardore bramavano stando ancor su la terra. Ha di già onorata il *Nostro Santo Padre*, il Papa CLEMENTE XI. la memoria de' due illustri Confessori di GESU' CRISTO medesimi con una pompa di mortorio solenne, fattosi qui celebrare da lui il trenta del mese di Agosto dell'anno scorso, nella Chiesa del Collegio della Propagazion della Fede; dove il Padre Ignazio Saverio Benedetto Cellefi, Benedettino

della Congregazione di *San Silvestro*, recitò l'Orazione loro funebre in Latino con molto applauso: io la unisco alla presente lettera, affinchè abbiate la soddisfazione di leggerla.

Gli Armeni anno due Patriarchi: tien l'uno la sua Sede nel famoso Monistero d'*Ichmiazin* nell'Armenia Maggiore; e l'altro soggiorna in *Aleppo*, comechè la sua Cattedra Patriarcale sia in *Sys*, picciola Città dell'Asia Minore. Diffondesi la giurisdizion di quest'ultimo sopra i Popoli della sua Nazione, che sono nella Mesopotamia, nella Siria, e in una parte della Natolia. Ei non pare lontano dal Regno di DIO; e i Missionarj nostri, da qualche tempo, travagliano per la sua conversione. Il suo ritorno alla Chiesa Cattolica avrebbe, per vantaggio della Religione, di gran conseguenze. Fra' Prelati, e gli Ecclesiastici, che dipendono da lui, se ne contano alcuni, che son forniti di molto zelo, e di molta pietà; e professano la Cattolica Fede, senza ch'ei gli disturbi nel lor ministero.

Dimorano i Copti nell'Egitto, dove sono in sì grossa quantità, che mi si dice per cosa certa, che vi fanno più della metà degli Abitanti. Il Patriarca loro, ch'è quel di *Alessandria*, risiede di continuo al *Cairo*, vasta, e rinomata Città, al di d'oggi Copti.

Silvestro, re-
in Latino con
o alla presente
soddisfazione di
Patriarchi: tien l'
lo Monistero d'
ggiorre; e l'al-
comechè la sua
Syr, picciola
iffonde la giu-
ra i Popoli del-
nella Mesopota-
parte della Na-
o dal Regno di
da qualche tem-
conversione. Il
olica avrebbe,
ne, di gran con-
Ecclesiastici, che
ano alcuni, che
e di molta pie-
ca Fede, senza
inistero.
gitto, dove so-
e mi si dice per
più della metà
loro, ch'è quel
ntinno al *Cairo*,
di d'oggi Ca-
pi.

Missionarj della Comp. di GESU. 99

pitale di tutto il paese. Questo Prelato;
ch'è provveduto di molto merito, e di mol-
to spirito, da poco tempo in qua, si è di-
chiarato, con parecchi de' primarj della sua
Nazione, in favore della Chiesa Romana.
Estendesi la sua giurisdizione non solamente
sopra i Copti, ma eziandio sopra tutta l'
Etiopia, dove spedisce un Patriarca, ch'ei
traggè dall'antico Monistero di *Sani Anto-
nio* nella *Tebaide*.

Tutta Cristiana è l'Etiopia; ma egli è
quello un Cristianesimo guasto, e corrotto
da non pochi errori: verso la fine del seco-
lo sedecimo, e nell'incominciamento del de-
cimo settimo, eravi florida la Religione
Cattolica. I Gesuiti anno dati a quella
Chiesa più Patriarchi, che la Santa Sede vi
ha spediti; e parecchi de' lor Missionarj so-
no stati sì benavventurati da spargervi il
loro sangue per la difesa della Fede. Al
ragguaglio, che si ebbe al *Cairo*, che il
Principe, il qual governa oggidì quel po-
tente Imperio, pareva nodrire favorevoli dis-
posizioni rispetto a' Cattolici, fuvi inviato
il Padre *de Brevedent*, Missionario zelante,
ed espertissimo nella Matematica. Si mis-
egli in cammino col Signor *Poncet* Medico
Franzese; ma non potè resistere a' disagj di
un viaggio sì penoso, e lasciò di vivere a
mezza giornata da *Gondar*, Capitale dell'
Abis.

Abissinia; per le nostre Missioni, che perdevano un vero Santo, e un uomo di un merito assai distinto, fu il contrattempo di una grande afflizione. Non ha trattenuti un accidente tale due altri de' nostri Padri dal marciare su le di lui pedate, e dall'imprendere il viaggio di Etiopia, colla speranza di piantarvi una fiorita Missione. S'interessa caldamente nel buon successo del viaggio medesimo il Patriarca de' Copti, testè da me mentovato, nel disegno, ch'egli ha di operare di concerto con esso noi, e di travagliare per la conversione di quella Nazione famosa.

Benchè assai ci voglia, che il numero de' Cattolici sia sì grande nel Levante, che quello degli Eretici, e degli Scismatici, nonperciò non se ne contano meno di cento mila nella Siria, nell'Egitto, nella Mesopotamia, e nell'Isola di Cipro. La nostra Compagnia non ha, in un tale vasto tratto di paese, se non sei Missioni, le quali sono nelle Città di Aleppo, di Damasco, di Seida, di Tripoli, di Antoura, e del Cairo. E' Aleppo un'ampia, e celebre Città, dove concorrono tutte le Carovane della Natolia, della Persia, e dell'Indie orientali. Vi faticherebbono utilmente dodici, o quindici Missionarj, sia presso i Cristiani del paese, che sono in gran numero, sia presso gli Stranieri, che vi giungono

Missionarj della Comp. di GESU'. 101

da tutte le parti. Comechè, in una sì vasta Città; i Missionarj della nostra Compagnia sieno, al dì d'oggi, tre soli; o quattro, non lascian essi, di tempo in tempo, di praticare Apostoliche corse nell' Asia Minore, e nella Mesopotamia: vi anno incontrati de' Popoli abbandonati affatto, e che propriamente non sono nè Cristiani, nè Maomettani. Essendochè lor non manca qualche tintura del Cristianesimo, io credo; che non farebbe malagevol cosa l' instruirgli de' nostri Misterj, e guadagnargli interamente a GESU' CRISTO.

Tripoli, di cui qui ragioniamo, è situato alla spiaggia del mare; e fra le Città della Siria egli è l' una delle principali. I Missionarj, che noi vi manteniamo, scorrono soventemente le contrade di *Antiochia*, e di *Laodicea*, e le montagne de' *Nassarieni*, e de' *Gelbieni*; altri de' quali adorano il Sole, come facevano i Persiani antichi; e conservano altri tuttavia qualche avanzo di Cristianesimo; giacchè celebrano le Feste di Pasqua, e di *San Giambattista*; e il dì primo dell' anno; e palesano, in tutti gl' incontri, tanta propensione a' Cristiani; quanto è il loro allontanamento da' seguaci di *Maometto*.

La Missione, che abbiamo nel monte *Líbano*, è una delle più ragguardevoli di que-

cantoni. Abitano i Maroniti questo monte sì celebre nella Scrittura. Sono mescolati con alcune altre Nazioni, e specialmente co' *Drusi*, che in questi secoli ultimi, sonosi renduti celebri; e che, come i Popoli, de' quali or ora io parlava, non sono nè Maomettani, nè Cristiani, quantunque si taccian onore di trarre la origine loro da que' Franzesi, che sotto la condotta del famoso *Goffredo di Buglione*, conquistarono, ne secoli andati, quelle belle Provincie. La Religione loro è un Misterio: quel più, che se ne sappia si è, ch'essi ammettono la *Metempsicosi*, e riconoscono un DIO, il qual punisce i tristi, e ricompensa i buoni. Non vi ha fra loro se non uno scarso numero di persone fuor del comune, che sieno informate de' Misterj nostri: tutte le altre non ne anno una conoscenza immaginabile; e poco se ne inquietano, paghe unicamente di sapere, ch'esse sono *Drusi*: ogni altra cosa lor è indifferente. Non è gran tempo, che uno de' più ragguardevoli di questa Nazione abbracciò la Religione nostra, e ricevè il Battesimo con efficaci sentimenti di pietà: ma egli non si convertì se non dopo prolixe, e frequenti conferenze da lui avute con uno de' nostri Missionarj, il qual finalmente guadagnollo al SIGNO-
RE.

E' Sri-

E' *Saida* l'antica Città di *Sidone*, (a) sì celebrata ne' primitivi tempi. Lo stabilimento, che noi vi abbiamo, non è considerabile se non per le Missioni, che son praticate da' nostri Padri ne' paesi circostanti, e sopra tutto nelle montagne della Galilea, e nelle sterminate pianure del *Giordano*, per coltivar que' Cristiani, che vi sono in un grande abbandono d'ogni spirituale soccorso; inmentrechè i nostri Missionari, che soggiornano in *Damasco*, fanno le loro corse Apostoliche dalla parte del mezzogiorno fino a *Gerusalemme*; e dalla parte dell'oriente, fino a' confini della Persia.

Per quello spetta alle tre Arabie; fino al presente non vi si è fatto verun progresso. Sono alcuni anni, che uno de' nostri Padri s'imbarcò sul Mar rosso, col disegno di fondare una Missione in quella parte dell'Arabia, che giace sopra l'Oceano, e che oggi porta il nome di *Jemen*, (b) o di *Arabia felice*; ma le difficoltà, ch'egl' incontrò per stabilirsi in quel cantone, e per fari-

G 4 car.

(a) Riconosce questa Città per suo Fondatore *Sidone* primogenito di *Canaan*. Gen. 1.

(b) Le si è imposto un tal nome a cagione delle droghe preziose, ch'ella produce. Si pretende, che il nome di Arabia venga da *Jarab*, il qual fu il primo a parlare la lingua arabica, e fu il promipote del Patriarca *Heber*.

carvi giovevolmente per la gloria di DIO; e per la salvezza dell' anime, l'obbligarono a lasciare il suo imprendimento, e a ritornarsene al *Coire*; dove allora parlavasi molto della novella Missione di Etiopia.

Non vi ha cosa, *mie Reverendo Padre*, più deplorabile, che lo stato, onde oggidì truovansi ridotti i Cristiani eretici, e scismatici di que' paesi. Quasi tutti, vivono in un'ignoranza profonda della Religione loro, e della nostra. Anzichè instruirgli, avrebbon di bisogno i lor Pastori di essere instruiti essi medesimi. Essendochè le loro Chiese non son provvedute di fondo veruno da poter somministrare alla lor sussistenza, se la procaccian coloro per tutt' i mezzi, che immaginar si possano. Non vi ha nulla, che non sia posto in uso per trar moneta da' Fedeli. Si avvanza a un segno un disordine tale, che il si pratica alla scoperta, come un traffico degli Ordini sacri: questi son conferiti a que' soli, che offrono più grosse somme. Si vendono gli altri Sacramenti a proporzione, a misura, che son creduti o più utili, o più necessari: non si si ferma qui. Ogni famiglia è tassata in una certa quantità di denajo, che indispensabilmente ha da essere contato, ogni anno, a que' Pastori interessati. Se si manca di pagarlo, si fulmina issosatto la scomu-
ni-

loria di DIO;
l'obbligarono a
, e a ritornar-
parlavasi molto
ppia.

verendo Padre,
, onde oggidì
eretici, e scis-
matici, vivono in
Religione lo-
chè instruirgli,
pastori di essere
indochè le loro
di fondo veruno
lor sussistenza,
r tutti i mezzi,
Non vi ha nul-
o per trar mo-
a un segno un
mica alla scoper-
Ordini sacri:
oli, che offrono
no gli altri Sa-
misura, che son
necessarij: non si
ia è tassata in
ajo, che indis-
contato, ogni
ati. Se si man-
sfatto, la scomu-
ni.

Missionary della Comp. di GESU'. 105

nica; e questa scomunica, peraltro sì' ngiua-
sta, è la cosa del mondo la più formida-
bile; perciocchè incontanente, che gl' Infe-
deli ne anno il sentore, menan via il Cri-
stiano, ch'è stato scomunicato, come un
ribelle; e senz'altra difamina il fan soggia-
cere ad una furiosa carica di bastonato;
il caccian prigione; e vel ritengono finat-
tantochè egli abbia sborsato loro molto
più di contante, che non gliene domandava
il suo Prelato.

In quelle scismatiche Chiese osservano il
celibato i soli Vescovi: gli altri Ecclesia-
stici si ammogliano; e allo spesso son ca-
ricati di una numerosa famiglia; il che gl'
induce ad ammassar più che possono, ed a
scorricare quel povero Popolo. Ciò fanno
particolarmente a Natale, a Pasqua, e
alle Feste di *San Pietro*, e dell' Assunzione
di NOSTRA SIGNORA, nelle quali i Cri-
stiani accostumano di confessarsi. La vigilia
di queste Feste, i Parrochi anno la cura di
visitare il loro gregge. Entrano nelle case;
e allora que' tutti, che vi sono, si confessa-
no tutt' insieme, e ad alta voce. Quest' è
una pura cerimonia; mercè che non in al-
tro consiste una tal confessione, che in ac-
cusarsi di aver trasgredita la Legge di
DIO, e di aver peccato molto. Il Curato,
senza imbarazzarsi d'istruire i penitenti,

nè di disporgli a ricevere il Sacramento, com'essi dovrebbero per la remissione delle loro colpe, fa sopra loro una corta orazione, e riceve quanto si ha l'uso di dargli: dopo ciò si ritira, e vassene a praticare la cosa medesima altrove. Se le persone visitate da lui son ricche, ei non si contenta della retribuzione ordinaria: domanda una somma più grossa per essere impiegata in dir delle Messe, e la riscuote in quello stesso punto. Quanto a' poveri? i Parroci non si lasciano mai vedere alle loro abitazioni, non essendovi da guadagnare nulla: non vanno neppure a visitargli in tempo di lor malattie per amministrar loro gli ultimi Sacramenti, e per ajutarli a ben morire. Una sì fatta scandalosa condotta de' Pastori scismatici fa onore al disinteresse de' Sacerdoti, e de' Missionarj Cattolici, i quali tengono una direzione del tutto opposta, e dispone non poche persone a prestar loro sì orecchio, che credenza.

Noi, in quelle contrade, abbiain due Missioni: quella delle Città, dove siamo stabiliti, e quella della campagna. Esercitiaino le nostre funzioni nel monte Libano sì pubblicamente, e colla libertà medesima, che in Europa. Ma perchè non godefi della medesima libertà da per tutto, ecco le circospezioni, che la prudenza ci obbliga a pren-

Missionari della Comp. di GESU. 107

prendere, con quelle incomodità, che Voi non durerete fatica a figurarvi. Noi, dunque, raguniamo i Fedeli nella nostra Cappella due ore prima del giorno: lor si fa una buona istruzione; e di poi comunichiamo que', che, fin dal dì avanti, son preparati a ricevere la SANTISSIMA EUCHARISTIA: dopo questo, si ritira ciascuno alla sua casa per attendere agli affari suoi, o al suo lavoro. A quest' adunanza si possono trovar i soli uomini. Allo scoppiar dell'alba ce ne andiamo a portare il VIATICO, in quartieri diversi, agl' infermi qualor ve ne sieno; e indi si fa una convocazione seconda, ora in un luogo, ora in un altro, ma alla sorda, e senza rumore. Dopo un' istruzione somigliante a quella del mattino, udiamo le confessioni, diciam la Messa, e si termina con un Catechismo, che può esser capito da' più ignoranti. Dir non si saprebbe quanto sieno bramosi que' veri Cristiani della Divina Parola, e del CORPO di GESU' CRISTO; e quanto si mostrin compunti accostandosi a' Santi Misterj. Più, e più volte ne ho versate le grime di consolazione; e io m'immaginava di vedermi, come i primitivi Pastori della Chiesa di GESU' CRISTO, in mezzo a una brigata di Fedeli, che pregavan DIO in segreti, e ritirati luoghi.

luoghi, per non si esporre alla perfezione.

Si passa il dopo pranzo in esercizi a un di presso somiglianti a que' della mattina. Si va a visitare i malati; si ascoltano le lor confessioni; gli disponiamo a ricevere, il dietro di, la SANTISSIMA COMUNIONE. Verso la sera si fa una ragunanza terza, non diversa, presso poco, dalla seconda. Son praticate queste riduzioni in nostra Casa le Feste, e le Domeniche. Nelle istruzioni si fanno entrare de' punti di controversia; e ciascuno ha la libertà di porvi i suoi dubbj, e le sue difficoltà; la qual cosa instruisce utilissimamente que' Popoli, la cui ignoranza supera qualunque immaginazione.

Osservano gli Orientali quattro Quaresime all'anno. Oltre a quella di Pasqua, che ci è comune con esso loro, sonovi quelle di Natale, di San Pietro, e dell'Assunzione della MADONNA. In tempo di queste Quaresime si digiuna in tutto rigore, nè si mangiano uova, nè latticini. D'ordinario ci vagliamo di tal'incontri per esercitare le nostre Missioni della campagna: in qualunque stagione dell'anno, ch'esse si facciano, riescono assai faticose. Si va sempre appiedi, col carico di portar quanto è duopo per celebrare la santa Messa. Non potrebbe

besi andare altrimenti quando il si volesse;
con ciò sia che si ha da traversare mille
orridi precipizj, e marciare per sentieri impra-
ticabili, o esposti tutto il giorno alla pioggia,
e alla neve nella vernale stagione, o bruciati
da' più cocenti ardori del Sole nell' estiva. Ca-
pitati, che siamo in una Borgata, incon-
taente, si dà mano a convocare il Popo-
lo, e a fargli conoscere l'oggetto del no-
stro viaggio. Gli esercizi del giorno, e del-
la notte durante la Missione, sono, poco
più, poco meno, i medesimi, che i prati-
cati nelle Città; cioè dire, istruzioni,
confessioni, riconciliamenti, visite d' infermi,
controversie cogli Scismatici. Non si lascia
un luogo per passare ad un altro, senza che
ciascuno abbia adempiuto il suo obbligo, e
sia stato ammaestrato sufficientemente. L'
ansia di udir parlare di DIO, e della Re-
ligione, è anche maggiore nelle campagne,
che nelle Città, perchè vi si veggono Pre-
dicatori più di rado. Assai di frequente so-
no osservate quelle buone genti disfarsi in
lagrime, percuotersi il petto, gridare la-
mentevolmente *miserordia*, qualora spiega-
si loro una verità eterna. Ma il fervore lo-
ro, e la lor divozione crescono al doppio, al-
lor quando il Sacerdote, tenendo in mano
la Sant' OSTIA al punto di comunicarle,
produce ad alta voce quegli atti, che pre-

ceder deggiono una sì sacrosant' azione. Sovventemente egli è costretto, in quel caso, a trattenerfi, e a s' interrompere egli medesimo, per dar l'agio agli Uditori di riaversi, e di sospendere i singhiozzi, e i sospiri, temendo, che non si possa intenderlo.

Ecco quali sono, *mio Reverendo Padre*, le occupazioni nostre. **IDDIO** solo può conoscere a fondo tutto il frutto, che ben egli vuol operare per via del nostro ministero; ma ce ne lascia traveder abbastanza, per empierci di conforto, e di coraggio. Oltre a un gran numero di uomini, e di donne, che vivono in un modo irreprendibile, e valevole a confondere noi medesimi, ne scorriamo parecchi oprar azioni degne de' secoli primitivi. Riferironne qui alcune, che mi anno colpito più particolarmente; e mostrano di che sieno capaci de' Cristiani animati dalla vera Fede.

Essendo io, un giorno, andato in una Borgata, incominciai la mia Missione, secondo il costume, coll' orazione, e colla predicazione. Indi mi disponeva io ad ascoltare le confessioni, allor quando fui trattenuto dal Capo del Villaggio, il qual mi pregò di trasferirmi alla sua casa. Gli fui dietro, ed entrai in una stanza, dove trovai due cignali tagliati in pezzi presso po uguali: " Non rimanghiate sorpreso, Pa-

Missionari della Comp. di GESU. 111

„ *dre mio*, dissemi allora colui, che mi aveva
„ condotto, da ciò, che vedete: or ora ve
„ ne spiego il mistero. Sono dieci anni in-
„ circa, che un Padre della vostra Compag-
„ nia ci fece la grazia di venir qui; fu
„ quella l'ultima Missione, che avemmo.
„ Tutte le principali famiglie di questa Bor-
„ gata stavano in quel tempo in guerra,
„ nè altro cercavano, che scambievolmen-
„ te distruggersi. Il primo Sermone recita-
„ to dal Padre fu sopra il perdono delle in-
„ giurie, e sopra la tenera carità, che aver
„ deggiono i Cristiani infra loro reciproca.
„ Si videro furono le sue parole, e si animato
„ dallo SPIRITO del SIGNORE il suo dis-
„ corso, ch'ei formò in noi come un improv-
„ viso cangiamento: ci gettammo tutti giu-
„ nocchioni: i nemici, fino a quel punto i
„ più irreconciliabili, si domandarono per-
„ dono, e si abbracciarono l'un l'altro,
„ giurando un'eterna amistà. Al Padre ciò
„ non bastò. Prima di lasciarci, ci obbli-
„ gò egli a promettergli, che quando si an-
„ dasse alla caccia, si distribuisse fra tutte
„ le famiglie tutta la preda, che se ne ri-
„ portasse. Dopo quel tempo noi osservam-
„ mo religiosamente un sì lodevol costume;
„ e quest'è, che fammi prendere la libertà
„ diregarvi di voler benedire questi due
„ segnali, innanzi, che io ne faccia la di-
„ „ *stri-*

in distribuzione. Io gli benedissi con allegrezza d'animo; e quella benedetta carne fu dispensata a tutte le famiglie del luogo. Arreca ancora stupor maggiore l'esser io stato assicurato, che gli Abitanti di quel Casale viveano in un'unione sì perfetta, che pareano avere un sol cuore, e un'anima sola. Ciò, che io sono per riferire, ha qualche cosa di più eroico, e che sorprende anche più.

Una fanciulla di qualificata estrazione, di anni sedici in diciassette di età, avventente, e ben fatta, ma i cui beni non corrispondevano al nascimento, fu richiesta in maritaggio da un Signor Maomettano, il quale divenne amoroso sì perdutamente, che sapendola Cristiana, volle prometterle di mai non inquietarla sopra la di lei Religione. Una tal nuova scompigliò la giovinetta; la qual fatto avendo voto di virginità, avea già preso per suo Sposo GESU' CRISTO. Significò ella a' suoi di casa la sua risoluzione di non voler maritarsi; e gli scongiurò a non istimolarla sopra un impegno, che arrecavale orrore. I parenti, ch'erano nella miseria; e che trovavano gran vantaggi in quella parentela, punto non badarono nè alle sue istanze, nè alle sue lagrime: conchiusero col Maomettano, e appunzarono il giorno delle nozze. La Vergine

generosa, venuta in contezza di essere sacrificata, si mise la notte in orazione; e con copia grande di lagrime supplicò NOSTRO SIGNORE di conservarla innocente, e casta, liberandola dal doppio pericolo, in cui ella si vedea di perdere la sua purità, e la sua Religione. Parvele, che la sua preghiera fosse esaudita: Si sentì fortemente ispirata a tagliarsi la faccia, ed a sfigurarsela del tutto. Nell'istante stesso lo eseguì, ma in un modo sì crudele, ch'era impossibile il più riconoscerla. Essendosi mostrata, il giorno dopo, in quell'orrido stato, il Maomettano, così appassionato; ch'era, non potè sostenerne la vista, e desistè da' suoi sollecitamenti. Leggesi qualche cosa di somigliante, se non isbaglio, nella Storia di un Ordine Religioso di Vergini. Ma è da farsene le mille croci, che si di buonora, e con sì pochi ajuti, s'impari nel Levante ciò, che passa per un portento di coraggio nelle persone anche le più provette nella virtù, e dalle quali son d'aspettarsi le azioni più eroiche.

Aveva avuta un Eretico rissa con un Cattolico suo vicino. Per quanti passi anticipati, che abbia fatti il Cattolico per riconciliarsi coll' Eretico, questi, che aveva il torto, non volle mai acconsentirvi. Volendo il Cattolico prepararsi a celebrar santamen-

te la Festa di Pasqua, se ne va a ritrovare il suo nemico il Venerdì Santo; si getta a' piedi di lui, e lo scongiura di perdonargli. L'Eretico, vedutolo appena, trasportato di furore, scaricògli una terribile guanciata. Senza commuoversi, e senz'apparire adontato per la gravezza del ricevuto affronto, il Cattolico gli presentò l'altra guancia, secondo il consiglio di GESU' CRISTO, e gli disse: *Menate giù, fratello mio, ed io ancora lo comporterò in considerazione di Colui, che, in quest'oggi, è morto in Croce e per voi, e per me.* Parole tali sorpresero l'Eretico, e formarono sul suo cuore sì gagliarde impressioni, che nel momento stesso fecefi ad abbracciare colui, che un istante prima ei cercava di distruggere, e qualche tempo dopo si convertì.

Comechè molli naturalmente, e sensuali sieno i Popoli dell'Asia, non vi ha, nonpertanto, ne' Chiostri più austeri mortificazione, che non sia praticata da più Cristiani dell'Oriente. I cilicj, le cintole di ferro, e le discipline non gli spaventano punto; ed essi vi sono inclinati non poco da per se, una volta, che si sieno dedicati onninamente al SIGNORE. Puossene formar giudizio da ciò, che io sono per dire. Una Signora di qualità, la qual vivea, d'assai del tempo, nella mollezza, e nell'ozio, un gior-

giorno fu tocca sì al vivo dalla predicazione di uno de' nostri Missionarj, che determinossi a sì convertire, ed a crocifiggere la sua carne, a esempio di GESU' CRISTO Crocifisso. Que', che conoscono gli Orientali, fanno, ch'essi riguardano il bagno come la cosa del mondo, che lor è la più necessaria: non evvi, quasi, persona, che nol prenda tre, o quattro volte la settimana. Sì grande era la delicatezza di colei ond'io ragiono, che, bisogno fosse, fosse immaginazione, farebbesi ella malata, se avesse ommesso di prenderlo un solo dì. Risoluta di consacrarsi del tutto a DIO, e di fargli un sagrafizio di tutte le soddisfazioni anche le più innocenti, ch'ella dar potesse a' suoi sensi, incominciò a privarsi del bagno, che più non fu preso da lei; neppure una sola volta, dopo quel primo momento.

Non si trattenne quivi; e per punirsi di aver amato di soverchio il suo corpo, non ci è rigidezza, ch'ella incominciaste ad esercitare contra di lui. La sua esperienza fecele conoscere di non usarne abbastanza; imperocchè, malgrado di tutta la sua morbidezza, non ebb'ella mai una sanità nè migliore, nè più costante. In fine, essendosi ritrovata vedova, e senza figliuoli, passò il resto de' suoi giorni nel ritiro; impiegava in lunghe orazioni tutto quel tempo,

ch'ella non dava al sovvenimento de' poveri; a' quali, dopo avere sribuiti gran beni sua vita durante, lasciò ancora, come ad eredi suoi, tutto il suo residuo dopo la sua morte.

Rapportarvi potrei, *mio Reverendo Padre*, altre azioni molte egualmente eroiche, e maravigliose, se non temessi di fatigarvi. Ommettere non posso, nulladimeno a questo passo, un esempio di fiducia in DIO, che mi ha incantato, e di cui sono stato testimonio io medesimo.

Un Artigiano, virtuoso assai, ma poverissimo, era carico di una numerosa famiglia. Dava egli principio alla sua giornata coll'ascoltare la Messa, e se ne andava di poi al suo lavoro: ma per quanto egli fusse nel suo mestiere, il guadagno, che n'era ritratto da lui, non bastava a dar da mangiare alla sua moglie, e a' suoi figliuoli, essendo scarfissimo il pane; e regnando, quell'anno, nel paese una spezie di carestia. Un dì, che io mi era portato alla sua casa a confessare qualcuno, ch'era malato, furono a domandar la limosina due, o tre mendichi. Issofatto comanda l'Artista ad uno de' suoi figliuoli di arrecargli il pane per darne loro. Il figliuolo rappresentò modestamente, che appena tanto ne restava d'alimentar quella sera que' di casa: *Non impor-*
ta;

ta: disse il genitore: si ha da farne parte a GESU' CRISTO, il qual vuol essere risguardato nella persona de' poveri: nell' istante stesso fa in pezzi il pane, che gli è presentato, e lor ne dà la metà.

Ritirati appena que' poveri, vid' io giungere due persone, cariche, ciascuna, di una cesta grande di pane, ch' elle lasciarono all' Artiere, senza dirgli una sola parola. Domandai al buon uomo donde quel pane veniss'egli? e chi fossero quelle due persone? Ei mi rispose, che non le conosceva; e che neppur sapeva chi potuto avesse mandargli quel presente; ma che dopo l'esser incominciata la carestia, ciò eragli accaduto più di una volta; che non avendo mai licenziato un povero senz' avergli fatta la limosina, non si risovveniva, che la PROVVIDENZA gli avesse mai mancato ne' di lui bisogni; ma che allo spesso avea posta mente, che più, ch' egli dava, e più pruovava la liberalità del SIGNORE a suo riguardo; che, in somma, altri beni non avea egli da lasciare a' suoi figliuoli dopo la sua morte, che una gran confidenza in DIO, e un cuor generoso, e pien di compassione per gl' indigenti. Io notai in quell' uomo una gran semplicità, una fede viva, e un non so che di straordinario, che non mi lascia luogo veruno di dubitare, ch' ei

non dicesse vero; e che il SIGNORE non avesse voluto effettivamente ricompensare la carità di lui, in un modo, come lo era quello, maraviglioso.

Io non parlo di quelle persecuzioni, e di que' mali trattamenti, cui siamo di continuo esposti, o dalla parte degl' Infedeli, o dalla parte degli Eretici, e degli Scismatici. Non passa quasi giorno, che non siamo in pericolo di vederci mettere in catena, come que' buoni Ecclesiastici, de' quali vi ho qui rapportata la lettera. Ma l'esperienza, che abbiamo, che agli avanzamenti de' disegni di DIO è necessaria la persecuzione; e che mai non siamo più vicini di scorgerlo glorificato, che quando pare, che l' Inferno si scateni con maggior furia; questa esperienza, dico, fa, che ben presto ci sbigottiamo meno; e che, col tempo, la persecuzione medesima diviene desiderabile. Che nulla, dunque, trattenga que' tali, che si sentissero forniti di tanto zelo da venireci trovare, e faticare con esso noi in coltivare la vigna del Padre di famiglia. L'attrattiva, che induce tante anime generose a voler rendere a GESU' CRISTO ciò, che GESU' CRISTO ha fatto per loro, sembra dover portarle verso quelle Missioni con prelazione alle altre. Noi siamo in quelle terre, e prossimi di quelle terre, che il SAL-

VA.

VADORE, nella mortale sua vita, ha bagnate de' suoi sudori, e del suo sangue. Se il Demonio vi si è fondata una spezie d'imperio sopra le reliquie della Religione, la quale, un tempo, era sì florida; non è egli questa una ragione per attaccarvelo con vigor maggiore, e per impedirgli lo stabilimento pacifico?

Non ignoro, che, per la misericordia di DIO, si truovano tuttora bastanti Operaj animati dal suo Spirito, e dotati di un ardente zelo per la salvezza dell'anime, che a null'altro più efficacemente anelano, che ad irsene a travagliare in quelle penose Missioni; ma i fondi necessarj per ispedirgli al Levante, e per mantenervegli, non sono sempre sì copiosi, che verrebbero desiderati. Lo farebbono ben presto, se ognuno, alla sua foggia, e secondo il suo potere, imitasse l'esempio del generoso nostro Monarca. Ci è noto, *mio Reverendo Padre*, e lo pubblichiamo con gratitudine, che le spese immense, che codesto gran Principe è obbligato a fare per difendersi contra i suoi nemici gelosi della sua gloria, non l'anno mai trattenuto dal provvedere a' bisogni della Chiesa, e in particolare della Chiesa nostra. La fondazione gloriosa te-

stè da lui fatta per allevare nella pietà, e nelle scienze, sotto la Reale sua autorità, e per dir così, sotto i suoi occhi, un numero eletto di giovani Asiatici, e per farne Soggetti capaci di occupar degnamente le primarie Sedi di quelle Chiese afflitte, è un luminoso argomento dell'attenzione sua a quel più, ch'è del vantaggio della Religione, e dell'onore di GESU' CRISTO.

• Osserviamo altresì, dalle gran benedizioni, che compartisce il SIGNORE alla giustizia delle arme di lui, che pare, che il Cielo travagli pe' di lui interessi, a misura, che travaglia egli medesimo per gl'interessi del Cielo. Viva costo veramente religioso Principe, e vinca tanto alla lunga, quanto sarà giovevole, e necessaria alla Chiesa la sua autorità! e que', che ammirano l'eroiche qualità di lui senza poter imitarle, si sforzino, per quanto da essi dipende, ad imitare il suo zelo per la propagazion della Fede! Essendochè questo zelo è quello, forse, che attragge più efficacemente sopra la Sacra sua Persona, sopra i Principi suoi figliuoli, e sopra tutta la Casa Reale la protezione dell' ONNIPOTENTE; coll'oggetto medesimo attrar può abbon-

Missionarj della Comp. di GESU'. 121

devolmente ciascuna persona particolare, e sopra se, e sopra la sua famiglia, le Celesti grazie, e benedizioni, Io sono con un rispetto profondo,

MIO REVERENDO PADRE,

Vostro Umiliss: ed Ubbidientiss: Servo.

J. VERZEAU,

Missionario della Compagnia di GESU'.

LET-



LETTERA

D E L

SIGNOR HANNA

ECCLESIASTICO SORIANO

A L S I G N O R

ABDALLA SUO NIPOTE,

Educato nel Seminario degli Orientali,
nel Collegio,

DI LUIGI IL GRANDE.

*Sopra la morte di Monsignor DIONIGI
REZCALLAH Arcivescovo di
Aleppo di lui Zio.*

Tradotta dall' Arabico.

Aleppo: 14. febbrajo 1702.



OPO avervi teneramente abbracciato, il *mio caro Nipote*, e aver pregato il SIGNORE di spargere sopra di voi le sue grazie, e le sue benedizioni, vi ragguaglierò, che, da sei mesi in qua, noi ci siamo trovati in funeste, e fastidiose congiunture, ed ab-
bia-

biamente parito molto . Capito' quì l' anno scorso un Ordine del Gran Signore , il qual ingiugneva , che ogni Nazione seguisse il Rito , che l' è particolare ; e se taluno abbracciata avesse la Religione de' Franchi , che fosse deposto , e gli si facesse pagare una grossa multa .

Ricevutosi appena quest' Imperial Ordine , le Potenze di questa Città chiamarono alla lor presenza i Cristiani , e domandarono loro , se fra essi non vi avesse qualcuno , che seguisse il Rito de' Latini ? Tutti risposero , che non ne conoscevano veruno . La Nazione Soriana fu la sola , la qual confessò , che il suo Patriarca , e l' Arcivescovo di *Aleppo* vostro Zio erano del Latino Rito . Sul fatto stesso ordinarono i Giudici , che fosser presi , e incarcerati ; al che diedesi eseguitamento il giovedì 25. Agosto dell' anno passato . Fui arrestato ancor io con cinque Ecclesiastici , e un Religioso ; e tutti fummo rinchiusi , per due giorni , in un carcere assai sordido , donde non uscimmo se non per ricevere , ciascuno , un centinaio di bastonate sopra la pianta de' piedi .

Per la malizia de' suoi nemici , il vostro zio , l' Arcivescovo , fu trattato più crudelmente , che gli altri . D' assai del tempo

po egli era l'oggetto dell'astio degli Eretici : si fecer costoro in truppa dintorno a lui allor quando il si tormentava . Essendochè i manigoldi non gli menavan giù sì spietatamente , che lo avrebbon voluto gli Eretici stessi , lor diedero della moneta per animargli a raddoppiare i lor colpi , ed a percuotere con maggior violenza . Era lor disegno di farlo spirare sotto le botte , o di obbligarlo a cangiar di Rito , e di Religione . Ma IDDIO imprese nel Prelato illustre tanto coraggio , e tanta forza , ch'ei tollerò tutt' i pessimi lor trattamenti con una pazienza invincibile ; nè mai diede qual che fosse leggiero segno di debolezza , quantunque gli praticassero gli Eretici i più sanguinosi rimproveri , e insultandolo gli domandassero ; *I tuoi Franchi dove son eglino ? Perchè non gli chiami tu in tuo soccorso ? perchè non vengono essi a liberarti ?* Eran seguiti sì fatti rimproveri da bestemmie orribili contra il NOSTRO SANTO PADRE il PAPA : e da maledizioni contra tutt' i Re Cattolici .

Dopo un governo di tanta barbarie , fummo rinferrati nella prigione della Città ; e si spedirono alla Porta i processi , che si eran formati contra di noi . Comandò il Gran Signore , che fossimo condotti in esilio

io degli Eretici
pa dintorno a
ntava . Essen-
nehan giù si
bon voluto gli
la moneta per
lor colpi , ed
violenza . Era
sotto le bot-
lar di Rito , e
impresse nel
ggio , e tanta
ssimi lor trat-
vincibile ; nè
giero segno di
oraticassero gli
proveri , e in-
; *I tuoi Fran-*
non gli chia-
bè non vengon
si fatti rim-
bili contra il
il PAPA : e
i Re Catto-
barbarie , fum-
della Città ;
roceffi , che si
Comandò il
ondotti in esi-
lio

Rimessi , che fummo dalle nostre Guar-
die in potere del Comandante del Castello
di *Adena* , elle si restituirono ad *Aleppo* a
rendere conto al Bascià della lor commessio-
ne , il quale lor disse : *Noi abbiain fatto più ,*
che non è ingiunto dall' Ordine del Gran Si-
gnore : non vi si fa menzione , che di otto per-
sone sole , e voi ne avete condotte nove . Ri-
tornate ad Adena , e rimenate què questa no-
na . Le Guardie rivengono ; entrano nel
carcere ; mi si fan d' accesto , e mi di-
cono in terribile tuono : *Seguici , misfe-*
rabile : il Bascià si vuol far impiccare . Mi
riconducono in Aleppo ; mi mettono in pri-
gione ; donde io non sono uscito se non do-
po

po avervi dimorato altri sei dì , e pagata una pena di cinquanta scudi.

Per quello spetta a Monsignor Patriarca , ed a' suoi Compagni ; essi arrivarono al luogo del loro esilio il diciotto di Novembre in uno stato deplorabile . Furon ferrati nella prigione del Castello , e caricati di pesanti ferri . Il zio vostro , l' Arcivescovo , il qual avea più sofferto , soggiacque a tant' iniqui strapazzi . Perdonato , ch' egli ebbe , con tutto il suo cuore , a coloro , che più aveano contribuito al suo bando , e alle sue penalità ; e ringraziato il SIGNORE della grazia , ch' eragli da lui compartita di morire per la difesa della Fede , rendè al suo Creatore il beato suo spirito . La cosa , che formar dee la vostra consolazione , *il mio caso Nipote* , si è , che questo zelante Prelato è morto della morte de' Santi , come ne anno renduta testimonianza tutt' i Compagni del suo esilio , e delle sue sofferenze . Il Patriarca degli Armeni di *Adena* mandò a prendere il suo corpo , e fecel seppellire nella sua Chiesa ; dove il SIGNORE incomincia a far rilucere la gloria del suo Servo ; imperocchè s'iam ragguagliati , che gl' infermi vanno a visitar la sua tomba , e vi recuperano la sanità per la sua intercessione .

Mon-

Monignor Patriarca , e gli altri Ecclesiastici suoi compagni molto soffrono nell' oscuro , ed orrido carcere , dove sono ristretti , e dove sono inondati dalle acque delle piogge , che vi caggiono ; il che rende incomodissimo , ed assai mal sano quel luogo . Que' Santi Confessori di GESU' CRISTO stanvi distesi per terra , non altro avendo per coperta , e per letto , se non un grosso pannaccio di tappezzeria . Aspettano la liberazione loro dalla pietà generosa del Re Cristianissimo Patrocinatore nostro , che IDDIO conservi pel bene di tutta la Cristianità .

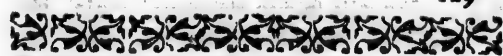
Vostra madre vi saluta , *mio caro Nipote* ; e prega il SIGNORE di conservarvi nella virtù , e nell' innocenza ; e di darvi que' talenti . che son necessarij per riuscire nelle scienze , affinchè possiate , un giorno , sostenere l' onore della vostra famiglia , la qual ha somministrati tanti granduomini . Rendetevi capace di esser l'erede del zelo , e della dignità del vostro zio . Mi risovvengo ancora di ciò , che dissemi un giorno il sant' Uomo , ch'egli sperava , che IDDIO farebbevi la grazia di succedergli . Il Cadi della Città avea proibito a' *Reverendi Padri Gesuiti* di andar a fare il Catechismo per le case di *Aleppo* : quest' ordine è stato rivotato ; presentemente , grazie al SIGNORE ,
cffi

128 *Lettere di alcuni*
essi incominciano ad esercitare le loro funzioni colla libertà medesima, che per l'innanzi. Addio, il mio caro *Nipote*, vostro zio H. HANNA.



uni
are le loro fun-
, che per l'in-
Nipote, vostro

129



DISCORSO RECITATO

IN ROMA,

Il Trenta Agosto 1702.

*Nella Chiesa del Collegio della Propagazione
della Fede, dal P. Dom Ignazio Saverio
Benedetto Cellesi, dell'Ordine di San Be-
nedetto della Congregazione*

DI SAN SILVESTRO

*Ne' funerali celebrati d'ordine del Nostro
Santo Padre il Papa,*

CLEMENTE XI.

*In onore degl'Illustrissimi, e Reverendissimi
Ignazio Pietro Patriarca di Antiochia, e
Dionigi Arcivescovo di Aleppo per la Na-
zione Siriaca.*

Tradotto dal Latino.



Odesto lugubre, e funesto appa-
rato; e i contrassegni di lutto,
che, da ogni parte, si presenta-
no a' nostri occhj, pajono, a pri-
ma vista, non altro esiger da noi,
che dolore, e lagrime; e pure, se dall'este-
giore di codesta funebre pompa facciam pas-
sare

Lett. Edif. Tom. II.

I

pag.

saggio fino allo spirito della cerimonia, che ci raccoglie oggidì, riconosceremo ben presto, che non tanto fiam qui ragunati per piagner de' morti, quanto per applaudere a de' trionfi; e che se versar dobbiam lagrime, lagrime non deggion essere se non di allegrezza. Noi più non contiamo nel numero de' viventi due Granduomini, che or godono, come lo speriamo, della gloria de' Martiri. Essi sono, *Ignazio Pietro*, Patriarca di *Antiochia* in Soria, e *Dionigi* Arcivescovo di *Aleppo*, Prelati ragguardevoli per ogni maniera di virtù, e ch' erano, poco fa, tutt' insieme due de' più gloriosi lumi della Soria, e due d' più begli ornamenti di Roma, e di tutto il Cristiano Mondo.

Dopo una perdita sì grave, il Popolo di Soria, la Chiesa di Oriente, e la Santa Sede, non deggion forse unirsi per piagnere, di sentimento unanime, l' uno i suoi più illustri Capi, l' altra i suoi più gloriosi Pontefici, e Roma, da ultimo, i suoi più zelanti, e i suoi più generosi Difensori? Che dico io? non deggion forse, pel contrario, ascingar tutti le loro lagrime, alla vista dell' argomento maggiore di consolazione, e di giubbilo? Per la morte di questi due gran Prelati, vede la Soria i Capi, e i Conducitori del suo Popolo precederlo al Cielo, per aprirgliene il sentie-

ro. Per la loro morte ha la Chiesa di Oriente la gloria di scorgere i suoi Principi aggregati a' Principati Celesti: per questa preziosa morte, in fine, spera, con giustizia, la Santa Sede, che coloro, che l'hàn difesa sì generosamente sopra la Terra, la sosterranno anche con più di forza, e di potere nel Cielo. Applicate dunque, *Signori*, e osservate, in un con me, quanti allori sieno nascosti sotto codesti funesti cipressi; e qual glorioso trionfo siaci rappresentato da codesto apparato di morte, e da codesta lugubre pompa. Che il mio Discorso dilegui, dunque, oggidì la mestizia; e discuopra agli sguardi vostri quest' anime generose, che la morte non ha rapite alla terra se non per consacrarle all' immortalità: dir voglio questi due Cristiani Eroi; i quali non son paruti morire agli occhj degl' insensati, se non per vivere con maggior gloria nel Cielo, che non viveano fra noi quaggiù.

Non ce gli ha, no, rapiti l' infermità: non han eglino soggiaciuto a' languori della vecchiezza; nè sono stati portati via da veruno accidente. Vivrebbero ancora al presente questi Prelati, che cotanto meritavan di vivere, se lor non fosse stata cosa più gloriosa il morir per IDDIO. Godrebbero tuttavia fra noi di questa mortale vita, se la virtù loro non gli avesse indotti

a preferire alla vita la Religione; il Cielo alla Terra, il zelo della Divina gloria al timore del Mondo. Ma perchè anno effi-
stenuta, con una fermezza immobile, la grandezza del Sacerdozio, e la dignità della Santa Sede contra gl' imprendimenti degli Scismatici, si son collegati gli Eutichiani co' Turchi per caricargli di calunnie, per lor far soffrire i più crudeli tormenti, e per immolargli al loro furor; se pure sia perir come vittime l'essere immolati per la difesa della Religione; il più non essere fra gli uomini per essere nel numero de' Santi; l'essere seppelliti nella tomba per meritar di salir su l'Altare; l'essere, finalmente, cancellati dal ruolo de' viventi, per essere della gloriosa schiera de' Martiri. Il martirio, (a) secondo *San Cipriano*, che fu Martire egli medesimo, è qualche cosa di più grande, che l'Appostolato. Un Appostolo glorifica DIO colle parole; lo glorifica un Martire colle opere: un Appostolo consacra a DIO i suoi travagli, e i suoi sudori; un Martire gli consacra la sua vita, e il suo sangue. Quindi viene, che fra gli atti delle Cristiane virtù, il martirio passa per ciò, che vi ha di più grande, e di più eroico; e che ne' principj della Religione, co-
me

(a) *Plus est esse Martyrem quam Apostolum.*

me altresì secondo le idèe profane del Mondo, quanto più la gloria costa di sangue, tanto ella è più illustre.

Felici, dunque, questi Uomini, od anzi questi Eroi, che han trovato il maraviglioso segreto di far servire alla loro gloria la morte, il funesto retaggio dell' uom peccatore, e la giusta pena del suo peccato! Han saputo trovare nella loro fiacchezza la materia della loro gloria; nel supplizio loro il soggetto del lor trionfo; e nella loro morte un sacrificio di lode acconcio ad onorare DIO, a meritare gli applausi degli Angeli, e ad eccitare, eziandio in qualche foggia, la lor gelosia. In effetto, se potesser gli Angeli esser capaci di qualche gelosia rispetto agli uomini; e se in mezzo alla loro felicità aver potessero qualche rincrescimento, certamente ne avrebbero di non poter patire con esso noi, e di vederfi esclusi dal martirio a cagione della loro immortalità. A dir breve; se la morte rende, d'ordinario, gli altri uomini somiglianti al primo Adamo, che ci ha ruinati; la morte, ch'è sofferta per IDDIO, rende i Martiri somiglianti, per dir così, a GESU' CRISTO, che ci ha salvati. Quindi, qualunque sieno le lodi meritate da' nostri due Santi Pontefici, non ho io forse ultimato, con un tratto solo, il loro elogio, qualora

gli ho dinominati Martiri? Che se a questo noi aggiugniamo la crudeltà, e la durata de' tormenti, che han essi sofferti, non avremo noi motivo di credere, che d'infra que', che dalla Chiesa son proposti alla nostra venerazione, pochi ne sieno, a cui possiam paragonargli; ed anche ne sieno taluni, a quali, forse, potremmo preferirli?

Di fatto la lor vita pura, santa, e sì degna del Vescovado, a cui erano stati esaltati, può ben essere appellata un lungo martirio. Con ciò sia che, se ha creduto *Tertulliano*, che tutta la vita di un Cristiano non fosse se non una continua scuola del martirio; (a) a quale pruova non son egli no stati messi; e a qual esperimento non han dovuto esser soggetti, coloro, che anno sostenuta la carica Episcopale, di cui non s'incaricherebbono gli Angeli medesimi; e l'anno sostenuta senza starvi di sotto, in luoghi ripieni de' più spaventevoli pericoli, in tempi i più scabrosi, e in mezzo alle incursioni de' Barbari, e contra tutti gli sforzi degli Eretici? Possiam noi rivocare in dubbio, che Vescovi tali, che anno appreso dal modello vivente de' Pontefici ad adempiere gli obblighi del Vescovado, non vi abbiano soddisfatto perfettamente? essendochè, in ispe-

ziel-

(a) *Tota vita Christiani disciplina Martyrii.*

zieltà, per la fedeltà loro nel lor ministero; si son meritata l'approvazione del Pontefice Sommo; nè si sono tirati addosso l'odio degli Eretici, e il furor de' Barbari, e costituiti degni del martirio, se non perchè son vissuti come Santi, e come vigilanti Pastori. Ma non istiamo trattenendoci sopra ciò, che ha valuto di disposizione al martirio; poichè rinveniamo in essi la gloria medesima del martirio.

Accortisi gli Scismatici, che la Religion Cattolica avanzava tutto giorno in novelli progressi nella Siria, per lo studio, e pe' travagli de' due nostri Cristiani Eroi, ne divennero gelosi; e convertendosi la lor gelosia in furor per una malignità solita degli Eretici, caricarono d'imposture i santi Prelati, e gli dinunziarono al Tribunale de' Turchi. Così permise il SIGNORE, affinchè questi Atleti generosi resistessero, tutto in un tempo, a' nemici tutti della Chiesa; e che, per un doppio conflitto, riportassero tante vittorie, quanti, nell'Oriente, ha nemici differenti il Nome di DIO. Non duraron fatica quegli accusatori ingiusti a sostenere un'ingiusta causa dinanzi a Giudici corrotti: e fu in quell'incontro, che videfi l'Eretico *Eutiche* attingare al Tribunale di *Maometto*. I nostri gloriosi Confessori di GESU' CRISTO son messi in prigione; ma in

qual prigione, grande IDDIO! in una stalla, che unicamente serviva a ricovrarvi delle bestie. Sì, in una stalla son gettati de' Ministri consecrati agli Altari, de' Sacerdoti, de' Vescovi venerabili a tutto il Popolo, per essere calpestati dagli animali, affinchè il nascimento d' *Ignazio*, e di *Dionigi* in Cielo, rassomigliasse, in qualche modo, al nascimento di un DIO insù la Terra. Ma si avrebbe dovuto compagnarli meno, se fosser eglino rimasti, per maggior tempo, fra le bestie. Dal carcere loro son dati in mano a manigoldi anche più disumani, che le bestie medesime.

Egli è un costume de' Turchi il punire i loro schiavi, e la più vile, e la più abbietta canaglia, con ispietate botte di bastone, che lor son menate sopra la pianta de' piedi: si prevallero gl' Infedeli di un sì fatto barbarico, e vergognoso genere di supplizio rispetto a' santi nostri Prelati, per disonorargli, e, nel tempo medesimo, per tormentarli. Ma gli Eretici, più esecrati, che gl' Infedeli stessi, non fidandosi della crudeltà de' carnefici, se ne vanno a trovarli; e ne comprano, a prezzo di moneta, un soprappiù di barbarie, se mi è lecito di così esprimermi. Fu allora, che l'avarizia, imprimendo lena alla furia naturale di quell' anime disumanate, i carnefici

fici raddoppiarono i loro colpi ; e satollaro-
rono , sopra le nostre innocenti vittime ;
la rabbia tutta ond' eran capaci : cosicchè
più Infedeli , che furono testimonj di quel
crudele spettacolo , e di cui non si avea pre-
sa la cura di soffogare , a forza di denajo ;
tut' i sentimenti di umanità , confessarono ,
che in niun tempo non erano stati tratta-
ti , con tanta spietatezza , gli uomini più cri-
minosi , e più scellerati .

Dopo una coral grandine di colpi , furono
condotti nel carcere ordinario ; affinchè ,
sofferti , che aveano ne' loro corpi i tormen-
ti più atroci , fossero , in oltre , lasciati in
preda agli ultimi oltraggi , e agliaffronti più
sanguinosi . Era ingombra quella prigione d'
una brigata d' Infedeli malvagi , e di gente
la più ignobile del popolazzo turchesco .
Rammaricati quegli uomini tristi di scorge-
re la lor crudeltà sequestrata , da lungo tem-
po , ne' limiti angusti di una segreta , scarica-
rono sopra i santi nostri Vescovi la vio-
lenza tutta del loro furore , per via di pu-
gnenti motteggi , e d' insulti i più aspri . E
perchè un' ingiuria comportata con coraggio
pugne sul vivo colui , che la inferisce ; la
tolleranza di questi Granduomini non ad
altro valse , che ad irritare i Barbari , e ad
animargli a raddoppiare la malizia loro , e
i loro strapazzi : di modo , che , pel corso
di

di quasi tre mesi, formossi una spezie di conflitto fra' gloriosi nostri Confessori di GESU' CRISTO, e gl' Infedeli; soffrendo gli uni con una pazienza inalterabile; e non istancandosi gli altri di oltraggiarli nella maniera più indegna, che immaginar si possa, affinchè questi Vescovi santi offrir potessero al SIGNORE un sacrificio della riputazione loro, e del lor onore, prima di offrirgli quello della loro vita.

Finalmente capitò un Ordine del Gran Signore di trasportargli dal carcere di *Aleppo* in quello di *Adena*. I manigoldi incaricati della loro condotta sono a cavallo, e vantaggiosamente montati, inmentrechè i santi nostri Prelati sono strascinati appiedi, mezzo ignudi, oppressi da catene, per mezzo asprissimi monti, ed orridi precipizj; e inmentrechè i Barbari, e gli Eretici insultano loro, e a gara gl' inondano di contumelie, e di obbrobrj. E quali furon eglino allora i sentimenti di questi Difensori generosi della Religione? Nella violenza del loro dolore, si abbandonarono forse alle lagrime? gli affronti, e i vilipendj, loro strapparono forse qualche parola, che astio indicasse, o risentimento? no, senza dubbio: sì bene, con un modesto, e generoso dispregio, soffrirono tutti que' mali trattamenti, come se stati fossero privi di sensi. A questo

una spezie di
Confessori di
edeli; soffrendo
alterabile; e non
straggiarli nella
immaginar si pos-
santi offrir po-
grifizio della ri-
nore, prima di
ita.

Ordine del Gran
carcere di *Alep-*
manigoldi incari-
no a cavallo, e
inimentrechè i
ascinati appiedi,
atenè, per mez-
idi precipizj; e
li Eretici insul-
lano di contumè-
furon eglino al-
Difenditori gene-
violenza del lo-
o forse alle lagri-
endj, loro strap-
a, che affio indi-
, senza dubbio:
e generoso dispre-
nali trattamenti,
i sensi. A questo
mo-

del Patriarca di Antiocchia ec. 139

modo era condotto il Capo de' Martiri in
differenti Tribunali; e fu strascinato per
le piazze, e per le strade di *Gerusalemme* fino
al *Calvario*.

Ecco finalmente pervenuti gl' illustri no-
stri Prelati, per un cammino tutto disagj,
a un termine ancor più penoso. Son rin-
chiusi nella prigione di *Adena*, o piuttosto
vi son seppelliti vivi vivi. Gettiam lo
sguardo al verso di quella tenebrosa caver-
na; che possiam noi discuoprire in un luo-
go, dove regna di continuo una nera, e
tetra notte; e dove il Sole sdegna, od an-
che non può far entrare un sol de' suoi rag-
gj? E' infettato quello spaventevol' antro d'
un odore sì reo, e intollerabile, che avreb-
bono orrore di accostarsene gli animali più
fozzi. Ecco qual è il soggiorno, o piuttosto
il teatro, dove deggion combattere i nostri
due Eroi! L' Arcivescovo di *Aleppo*, super-
chiato, e spollato dagli stenti di un viag-
gio sì fatigante, soggiace il primo; e vas-
sene al Cielo a prendere il possesso di quel-
la gloria, ch'egli testè si era comprata al
costo della propria sua vita. Ei precorre il
Compagno illustre delle sue sofferenze; e lo
lascia dietro a se, per accrescere, con un
più prolisso conflitto, i suoi meriti, e la
sua corona.

Ignazio, così diviso da un Prelato, che,
per

per tutto il tempo della vita di lui; era stato il fedel suo Amico, e il glorioso Compagno di tutte le sue battaglie, più ad altro non bada, che al suo supplizio; non altro gli sta dinanzi agli occhj, che l'apparato di quelle pene, che gli son preparate. Da qualunque parte, ch'ei porti la sua vista, gli si presentan davanti le sole angustie di una segreta spaventevole. Non ha neppure il conforto di trovarvi la menoma fessura, per di là guardare il Cielo, a cui egli anela. Quali furon eglino allora i suoi pensieri, pel tratto di sette interi mesi, che privo della luce, dell'alimento, dell'aria, della respirazione, e del soccorso di tutti gli elementi, è egli costretto a menare una vita mille volte più crudele della morte medesima? Un aere corrotto, ed appestato, gli roglie quasi il mezzo di fiatare; e non perciò non manca di voce per domandare al Re de' Martiri il perdono pe' suoi nemici, la fermezza pe' suoi compagni, e per se stesso, la palma, e la corona del martirio. Nel fervore di un tale santo esercizio, affievolito da tante penalità, e da sì lunghi tormenti, lasciò egli il suo corpo nelle mani de' Sacerdoti, che gli assistevano; e rimise il suo spirito sempre costante, e invincibile nelle mani del suo CREATORE, in mezzo alle acclamazioni, e agli

di lui; era
glorioso Com-
glie, più ad
uo supplizio:
gli occhj, che
che gli son
te, ch'ei portò
davanti le so-
spaventevole:
di trovarvi la
guardare il Cie-
i furon eglino
atto di sette in-
e, dell'alimen-
zione, e del soc-
è egli costret-
volte più cru-
Un aere cor-
glie quasi il mez-
non manca di
e de' Martiri il
fermezza pe' suoi
la palma, e la
ervore di un ta-
o da tante pesa-
nti, lasciò egli il
acerdoti, che gli
o spirito sempre
e mani del suo
le acclamazioni,
e agli

del Patriarca di Antiocchia ec. 141

è agli applausi di tutt' i Celesti Spiriti ;
per godere di una beatitudine eterna . Ecco
come morì *Ignazio Pietro* Patriarca di *An-
tiocchia* . Successa, dunque, la morte di lui
nel modo da me or ora esposto, come ne
ha renduta testimonianza il SANTO PA-
DRE , ch'è il Giudice della verità ; non
ho io ragion di dire, che le ceneri di que-
sti Eroi non aspettavano da noi se non la-
grime di allegrezza, e sentimenti della più
reale, e più tenera consolazione?

Voi, indubitabilmente, nel ritratto del se-
condo *Ignazio*, riconosciuto avete l' *Ignazio*
primo di *Antiocchia*, il Discepolo, e il Suc-
cessor degli *Appostoli* . Tutti e due anno sof-
ferito per la medesima causa: tutti e due
sono stati investiti della dignità medesima:
tutti e due fatt' anno apparire un medesimo
coraggio, e una medesima costanza: tutti
e due, in fine, col nome medesimo, anno
governata la medesima Chiesa: in questo
sol differenti, che il primo *Ignazio* patì per
ordine di Roma profana, e pagana; e pa-
tisce il secondo per la difesa di Roma Cri-
stiana, e santa: che quegli morì per trion-
fare di Roma, la Sede allora della super-
stizione, e dell' idolatria; e muore questi
per la difesa di Roma, oggidì la madre, e
il sostegno della Religione vera; in maniera
che, nonpertanto, egli è gloriosa cosa a
Ro-

Roma l'essere stata vinta dall' uno, e l'essere stata difesa dall' altro.

Ma in tutta la gloria, che la Soria riceve oggidì, qual parte non avete Voi, SANTISSIMO PADRE? Colle parole vostre avete ispirato al santo Pontefice di *Antiochia* un fervore novello: co' vostri esempj son passate fino a lui le vostre virtù. Animato del vostro spirito; pien di quel tutto, ch'egli avev' ammirato in Voi allor quando ritrovavasi a questa parte, se n'è andato ad arrear nell'Oriente la gloria ed il nome del SIGNORE. La vostra Immagine, sempre presente alla memoria di lui, gli ha infuso il coraggio necessario per operare, e per patire da granduomo, e per coronare, colla palma del martirio, il suo Pontificato. Mia intenzione però non si è, rimettendovi davanti agli occhj tutta la gloria, che vi riviene da' trionfi di questi Cristiani Eroi, di trattenere quelle giuste lagrime, che Voi versate sopra le loro ceneri. E perchè mai trattenere lagrime, che non sono men gloriose a chi le sparge, che a que' che sparger le fanno? E perchè mai invidiare al Cristiano Mondo un esempio sì bello, e sì raro di una bontà, che imita perfettamente la bontà di DIO? E qual esempio, in effetto, di bontà! Un PAPA, che vasti mari tengon rimoto da' disastri, che

af.

affliggon l'Asia, vi si porta, nonpertanto, per la tenerezza del suo cuore paterno, e se gli rende, in qualche foggia, presenti, per l'immensità del suo zelo. Quest'è veramente rappresentarci la Divinità sì per la sua virtù, sì per l'elevazion del suo grado. Quest'è essere il Vicario di GESU CRISTO anche più per le qualità del suo cuore, che per la sua Carica, e per la sua Dignità. Non altro ci resta, che formar voti per domandar al SIGNORE, con quell'efficacia tutta onde siam capaci, che quegli, che in qualche modo ci rappresenta la di lui immensità nel governo della di lui Chiesa, partecipi altresì, un giorno, della di lui immortalità; e dopo una lunga serie d'anni, vadasene a goder di quella felicità eterna, di cui, egli è molto tempo, si è costituito degno.





LETTERA

DI

MONSIGNORE

IGNAZIO PIETRO,

Patriarca di *Antiochia* per la Soriana
Nazione al RE,

Tradotta dall' Arabico .

*Al Potentissimo , e Vittoriosissimo RE
de' Franzesi , che il DIO d'
Isdraele conservi .*

SIRE,



Opo aver supplicato il SIGNORE
di render felice il Regno di VO-
STRA MAESTA' ; di concederle
un esito glorioso in tutte le sue
imprese ; e di agevolarle l' ese-
guimento di que' progetti , ch' Ella forma
per mantenere i suoi dritti , per conservare
la



E R A

N O R E

ETRO,

er la Soriana

E,

bico.

rioriofissimo RE

DIO d'

vi.

to il SIGNORE

il Regno di VO-

's di concederle

in tutte le sue

agevolarle l'efe-

ch' Ella forma

, per conservare

la

Patriarchi di Oriente, &c. 145

la pace ne' suoi Stati, e per proteggere;
e sostenere la Religione, impegnami la ri-
conoscenza a ringraziare la MAESTA' VO-
STRA di vedermi, dopo tante pene, e
tante persecuzioni da me sofferte, ristabilito
finalmente sopra la Patriarcale mia Se-
de, per la cura, e pel patrocinio del
Vostro Ambasciadore. Ripigliare aveva-
io appena le funzioni della mia Carica,
che seppi, con estremo mio giubbilo, la
scelta, che VOSTRA MAESTA' si è com-
piaciuta di fare di alcuni giovani di nostra
Nazione, per esser educati nella pietà, e
nelle scienze. Umilissimamente abbi-
am noi ringraziato il SIGNORE del zelo, che la
MAESTA' UOSTRA palesa, per conserva-
re, e per diffondere in tutte le parti del
Mondo, la Religione Cattolica, di cui Ella
è il più fermo appoggio, e il principale Di-
fenditore. Non vi ha cosa, che contribuire
possa di vantaggio al ristabilimento della
disolata nostra Chiesa, che il Seminario
per gli Orientali, di cui ha formato VO-
STRA MAESTA' il progetto: con ciò sia
che, come la Chiesa nostra non è incor-
sa nell' errore, se non perchè si è trovata
priva di dotte persone, che si applicassero
all' istruzione de' Popoli, havvi motivo di
sperare, che la nostra Gioventù, educata,
per le vostre liberalità, in un Collegio,

Lett. Edif. Tom. II.

4. do.

dove, con tanto studio, coltivasi la pietà; e dove sono insegnate le scienze con tanto grido, faticherà un giorno, con tutte le sue forze, per ripiantare, ed avanzare l'opera del SIGNORE. Faccia il Cielo, ch'essi Giovani n'escano idonei a sostenere quelle dignità, a cui sarà per esaltarli la PROVVIDENZA. Noi speriamo, che la nostra Chiesa rinverrà in loro de' Soggetti egualmente eruditi, e zelanti, che la trarranno dalle tenebre dell'errore, e della bugia, che la disolano d'anni tanti. Suppliamo la MAESTA' VOSTRA di riguardare il presente foglio, che ci prendiamo la libertà di scriverle, come un contrassegno autentico di quel vivo riconoscimento, che le professiamo. Pregheremo incessantemente il RE de' Re di far prosperare l'arme di VOSTRA MAESTA', e la conservi unitamente a tutta la Reale sua Famiglia. Io son con un rispetto profondo,

S I R E,

DELLA MAESTA' VOSTRA,

L'ubbidientiss. ed umiliss. Serv.

Ignazio Pietro

Patriarca di Antiochia per

la Nazione Siriaca

Aleppo: verso la fine di Luglio 1701.

LET.



LETTERA

DEL

MEDESIMO PATRIARCA

DI ANTIOCHIA

AL R. P. DE LA CHAIZE,

DELLA COMPAGNIA DI GESU'

Confessore del RE.

Tradotta dall' Arabico.

Al Reverendissimo Padre de la Chaize, che il SIGNORE conservi.



Irrtuosissimo, e Onoratissimo Padre, che secondo le ammirabili massime del Santo vostro Patriarca, nulla non bramate di vantaggio, che l'adempiere esattamente gli obblighi tutti del vostro stato; e che avendo di continuo davanti agli occhi

K 2

il

ni
rivasi la pietà;
ienze con tanto
, con tutte le
ed avanzare l'
ia il Cielo, ch'
nei a sostenere
per esaltarli la
iamo, che la no-
ro de' Soggetti
nti, che la trar-
errore, e della
anni tanti. Sup-
VOSTRA di ris-
, che ci prendia-
come un contras-
ivo riconoscimen-
regheremo ince-
di far prosperare
ESTA', e la con-
la Reale sua Fa-
spetto profondo,

A VOSTRA;

is; ed umilif. Serv.
io Pietro
i Antiochia per
one Soriana
di Luglio 1701.
LET-

il timor del **SIGNORE**, fate palese, per la pratica di tutte le virtù, che niun' altra cosa avete più a cuore, che l' aumento della sua gloria, conservivi egli, per la sua santa grazia, per una lunga serie d' anni.

Permetteteci di farvi sapere, che, dopo aver sofferto prolisse persecuzioni, e travagli, che non possono esprimersi, noi, ed il nostro Cattolico Popolo, per la malizia degli Eretici, nostri nemici implacabili, siamo stati finalmente ristabiliti nelle funzioni nostre, noi, e i nostri Arcivescovi, per la Divina misericordia, e per le cure dell' Ambasciadore del Potentissimo, ed Invincibile Re de' Franzesi; gli Eretici sono esiliati, e l' orgoglio loro è confuso. Noi incominciamo a respirare, ed a gustar le dolcezze della pace. Altra inquietudine più non ci resta, che quella di soddisfare i nostri debiti, che abbiám contratti dopo il nostro ristabilimento. Con un giubbilo capace di farci dimenticare i nostri mali decorati, abbiamo inteso, che il Potentissimo Re de' Franzesi avuta avea la bontà di scegliere alcuni Giovani della nostra Nazione, per fargli allevare nel Collegio, che porta il di lui Nome, e per rendergl' idonei a faticare per la conservazione, e pel dilatamento della Fede, di concerto co' Padri Gesuiti, che travagliano indefessamente, e con mol-

molto frutto nella Vigna del SIGNORE. E sic-
fendochè ci è noto, che Voi avete avuta
una gran parte in esso stabilimento, noi
preghiamo DIO di conservarvi pel vantag-
gio della Religione, e della Chiesa nostra
in particolare. Supplicovi, *mio Reverendo*
Padre, di rappresentare a SUA MAESTA'
ciò, che abbiám sofferto dal canto degli
Eretici; e di farle conoscere le spese eccel-
sive, cui siamo stati costretti, per sostene-
re le persecuzioni ingiuste, che sonoci sta-
te suscite. Se la MAESTA' SUA avesse
la bontà di farci continuare quella pensio-
ne, ch' Ella ci corrispondeva per l' addietro,
un sussidio tale molto varrebbe a trarci da
quell' imbroglio in cui siamo; a sollevare i
nostri Popoli afflitti; ed a rendere alla no-
stra Chiesa l' antico suo lustro. Speriamo
questa grazia dal zelo vostro; e preghiamo
il SIGNORE, che vi conservi.

IGNAZIO PIETRO Patriarca
di *Antiocchia* pe' Soriani.
Aleppo, verso la fine di Luglio
1791.

150



LETTERA

D I

MONSIGNORE
MATTEO CATHOLICOS

Patriarca degli Armeni di *Aleppo* al RE;

Tradotta dall' Armenio.

*Al Virtuosissimo, Potentissimo, ed Augustissimo
Monarca Sovrano de' Franzesi, Salu-
te, e Benedizione del SIGNORE.*

SIRE.



O ringrazio, e benedico DIO il
Re de' Re; e incessantemente lo
priego di conservare la SACRA
VOSTRA MAESTA'; di spargere
le sue benedizioni sopra l' Augu-
stissima Reale Famiglia; e di vegliare, con
una Provvidenza affatto particolare, sopra
tutt'.



E R A

O R E
HOLICOS

Aleppo al RE;

nenio.

o, ed Augustissi-
Franzese, Salu-
GNORE.

benedico DIO il
cessantemente lo
vare la SACRA
STA'; di spargere
ni sopra l' Augu-
di vegliare, con
articolare, sopra
tutt'.

Patriarchi di Oriente, ec. 151

tutt' i Ministri Vostri, e sopra que' tutti che
anno il vantaggio di esservi fedelissimi Sudditi.
Supplisco altresì la MAESTA' SUA DIVINA,
di risguardare, con occhio propizio il vostro
carissimo Pronipote, pervenuto di fresco alla
Corona di Spagna; di aumentare, e rassoda-
re la sua potenza. Con un' allegrezza estre-
ma ho inteso da' Padri della Compagnia di
GESU', che si truovano in questa Città di
Aleppo, e che io tengo quali Angeli conso-
latori, che ci sono spediti da DIO peraju-
tarci, e per incoraggiarci nelle nostre tri-
bolazioni, che la SACRA MAESTA' VO-
STA ha fondato nel suo Cristianissimo Re-
gno un Seminario, dove la Gioventù del
nostro paese sarà allevata nella pietà, e
nelle scienze; o pel conforto della Cristia-
nità disolata dell'Oriente, e pel ristabili-
mento della Cattolica Fede, di cui Voi, e
i gloriosi Vostri Antenati siete stati, in
ogni tempo, gli zelanti Difenditori; o per
la distruzione dell'Eresia, e della Scisma,
che son la cagione de' nostri disastri. Ci
ragguagliano, in oltre, questi Padri mede-
simi, che la MAESTA' VOSTRA, dimen-
ticando la grandezza della Sacra sua Perso-
na, si abbassa, a esempio di GESU' CRI-
STO, fino a voler consolare, e soccorrere
la nostra Nazione, la qual oggidì, quasi
tutta, è dispersa per tutto il Mondo, sen-

K 4 za

za Sacerdoti, senza disciplina, e, il ch'è il cumulo della sua disgrazia, senza Religione. Il solo vostro zelo, SIRE, si è quello, che rende alla Religione nostra il primo suo splendore.

Ciò, che VOSTRA MAESTA' ha testè fatto, c'impedisce dal portar invidia al secolo del *Gran Costantino*; ed asseconda i voti degli Augusti Predecessori vostri; a quali null'altro stava tanto a cuore, che il ristabilir l'esercizio della Religione nella Terra Santa. IDDIO, giusto remuneratore de' Cristiani Eroi, daravvi non solamente in Cielo una corona a quella somigliante di *Costantino il Grande*, e di *San Luigi*, Monarca Sovrano de' Franzesi, e il più illustre de' gloriosi vostri Ascendenti; ma, secondo la sua parola, vi ricompenserà pure in questa vita: *Voi avrete il centuplo, e possederete la Vita eterna*: Presterà egli le orecchie della sua misericordia alle giuste domande, che gli farete: dall'alto del suo Santuario invieravvi quel soccorso, che vi è necessario: si rammenterà de' voti, che gli fate, e gli gradirà: vi somministrerà secondo il vostro cuore: nè permetterà, che i nemici vostri ottengano qual che sia vantaggio sopra di Voi; ma spedirà piuttosto il suo Angelo sterminatore per confonderli.

Le mie preghiere son queste, o Gran RE!
e son

Patriarchi di Oriente, ec. 153

e son questi i miei voti per la VOSTRA
SACRA PERSONA, e per tutta l'Augu-
stissima Vostra Famiglia, che il SIGNORE
del Cielo protegga di continuo, e conser-
vi; per la felicità degli uomini, e per l'in-
grandimento della Chiesa di GESU' CRI-
STO. Io sono con un profondo rispetto,

S I R E,

DI VOSTRA SACRA MAESTA',

L'umiliss: ed ubbidientiss: Serv:
Matteo Catholicos,
Patriarca degli Armeni di Aleppo.
Aleppo: 13. Maggio. 1701.

LET-



LETTERA

DEL

MEDESIMO PATRIARCA

DEGLI ARMENI,

AL R. P. DE LA CHAIZE.

Tradotta dall' Armenio.

*Al Reverendissimo Padre DE LA CHAIZE,
della Compagnia di GESU', Confessore del
Monarca Sovrano de' Franzesi, Salute, e
Benedizione del SIGNORE.*



Achè intesi da' Missionarj vostri Con-
fratelli, che si trovan qui, che
il Religiosissimo Monarca Sovra-
no de' Franzesi ha fondato in
Franzia un Seminario per l'in-
struzione della Gioventù dell'Oriente, af-
finchè ajutisi, e si sostenga, per questo ver-
so, la disolata Cristianità di questo paese,
e, sopra tutto, l'Armena nostra Nazione,
la qual veramente abbisogna di un tale
soc-



E R A

TRIARCA

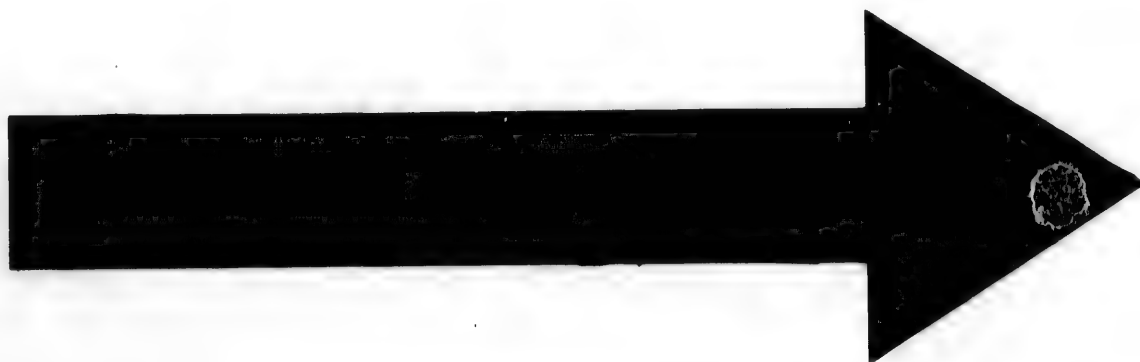
MENI,

CHAIZE.

ermenio.

DE LA CHAIZE,
SU', *Confessore del*
franzesi, Salute, e
ORE.

issionari; vostri Con-
i trovan qui, che
o Monarca Sovra-
si ha fondato in
eminario per l'in-
dell'Oriente, af-
ga, per questo ver-
ità di questo paese,
a nostra Nazione,
isogna di un tale
foc-



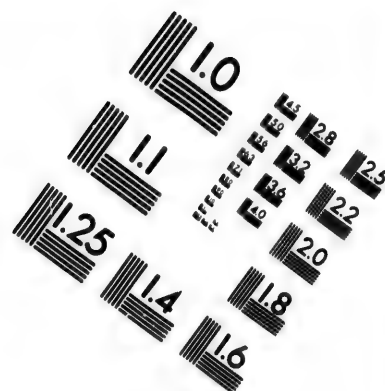
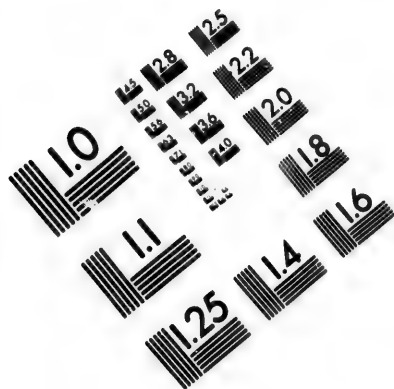
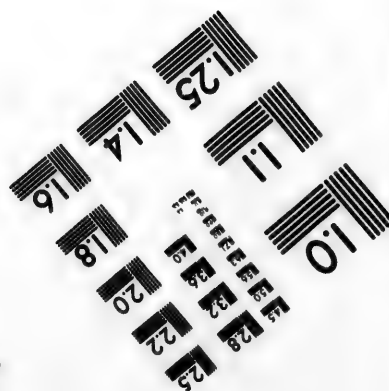
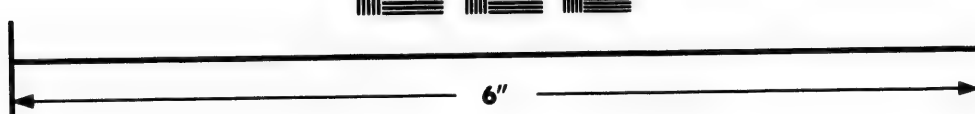
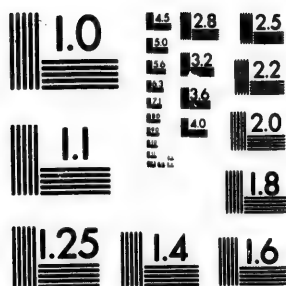


IMAGE EVALUATION TEST TARGET (MT-3)



Photographic
Sciences
Corporation

23 WEST MAIN STREET
WEBSTER, N.Y. 14580
(716) 872-4503

**CIHM/ICMH
Microfiche
Series.**

**CIHM/ICMH
Collection de
microfiches.**



Canadian Institute for Historical Microreproductions / Institut canadien de microreproductions historiques

© 1985

I

l'occorſo; ho creduto un mio dovere lo ſcri-
vere a SUA MAESTA', per contrasſegnarle
quanto ſia io ſenſibile a quelle bontà, che
ha Ella pel noſtro Popolo. Io ſon perſuaſo,
che il zelo, che Voi avete per la Religione,
quello ſia, che vi ha indotto ad inſpirare a
queſto generoſo Monarca un sì fatto diſe-
gno: quindi umiliſſimamente ve ne ringrazio
da parte di tutta la Nazione Armena; e
priegovi di continuar ſempre a favorirci in
queſto modo; e di raccomandarci al DIO
d' Iſdraele ne' ſanti voſtri Sagrifizj. Indiriz-
zo a Voi, *mio Reverendo Padre*, il foglio,
che ho preſa la libertà di ſcrivere al RE;
luſingandomi, che non ſiate per avere men
di bontà per preſentarlo alla MAESTA'
SUA, che avete avuto di zelo per portar-
la a degli argomenti della ſua liberalità.
Vi ſupplico di trattare i noſtr' intereſſi preſ-
ſo un sì gran Principe; e di eſſere convin-
to, che io ſono,

MIO REVERENDO PADRE,

Votr' umiliſſ: ed ubbidientiſſ: Serv:
Matteo Catholicos,
Patriarca degli Armeni di *Aleppo*.
Aleppo: 15. Maggio. 1701.

LET-



LETTERA

DI
MONSIGNORE
EUTIMIO
ARCIVESCOVO
DI TIRO, E DI SIDONE,

AL RE.

Tradotta dall' Arabico.

RE, il Grande de' Grandi, il Potente de'
Potenti, Monsignore, la Colonna
della Religione Cristiana.



Continui il SIGNORE a confer-
varvi: aumenti la vostra gloria:
siate sempre vittorioso, e trion-
fatore in Oriente, e in Occiden-
te, per la propagazione della
Religione Cristiana.

Ci è venuto a contezza, che la MAESTA'
VOSTRA, sempre beneficiente, ci ha dare
te-

testè novelli argomenti della sua bontà, stabilendo un Seminario pe' Cristiani di Oriente. Noi, e i Cristiani tutti del Levante, ne risentiamo una grande allegrezza, a cagione dell'onore, e de' notabili vantaggi, che ne rivengono alla nostra Nazione, ed a tutta la Cristianità del nostro paese. Quanto a me, io deggio essere sensibilissimo alle benignità di VOSTRA MAESTA' per due ragioni. La prima, per avermi procurata la salute dell'anima mia, spedendo qui Missionarj della Compagnia di GESU'. Per la novella grazia, la seconda, che di fresco ci avete fatta: grazia, che ci è vantaggiosissima, e che sta per rimettere nel suo splendore, e nella sua gloria, la Cristiana Religione in Turchia. Ho io un motivo particolare di far palese alla MAESTA' VOSTRA, con ispeziali contrassegni, la mia riconoscenza. Se i Uescovi di Tiro, e di Sidone miei Predecessori anno, un tempo, applaudito alla gloria dell'Avolo vostro il Re San Luigi; non deggio io, con più forte soggetto, applaudere alla gloria di LUIGI il Grande, sopra tutto, allor quando narrare intendo a' Padri Gesuiti, che qui soggiornano, le gesta maravigliose del vostro Regno, e gli stupendi imprendimenti, che formate per l'aumento della Cristiana Religione, e della Fede vera? I nostri Popoli, che

che odono fare il racconto di sì fatte meraviglie, entrano, come in ammirazione, e lo stupore gli sorprende. Quest'è, che c'induce, tutte le volte, che ci convochiamo nella nostra Chiesa, a pregar tutt'insieme il **DIO GRANDE**, che adoriamo, di accrescere i vostri trionfi, e di ricolmarvi di benedizioni: e perchè non mi si dà di poter-
vi spiegare, **SIRE**, colla voce i sentimenti del cuore, spedisco a **VOSTRA MAESTA'** quant'ho, presso di me, di più prezioso, e di più caro; cioè il mio nipote, per essere sotto la Reale Vostra protezione, e per avere la buona sorte di essere allevato, sotto gli occhj di Voi, nel Seminario, che **VOSTRA MAESTA'** ha fondato presso i Padri della Compagnia di **GESU'**.

Spero, che si darà la **MAESTA' VOSTRA** la bontà di accettare il presente dell'umile Vostro servidore; il qual domanda, coll'intimo del cuore suo, al **SIGNOR NOSTRO GESU' CRISTO**, di esaudir quelle preci, che ogni giorno egli fa, per la continuazione, e per l'accrescimento della gloria vostra, e per la diuturnità della vostra vita. Imploro la cosa medesima per **RE di Spagna vostro Pronipote**, ch'è as-
sunto al Trono di quella potente Monarchia per la saggezza, e per gli antivedimenti di **VOSTRA MAESTA'** Priego eziandio per
Mon-

Monsignore il Delfino vostro Unigenito, pe'
Principi suoi Figliuoli, e per tutta la Rea-
le Famiglia. Io sono con un rispetto pro-
fondo,

DI VOSTRA MAESTA'

L'umilis: ed ubbidentis: Serv:
Eutimio

Arcivescovo di Tiro, e di Sidone.

REL.

RELAZIONE

COMPENDIATA

Del Viaggio fatto in *Etiopia* dal Signor
Carlo Jacopo Poncet, Medico Franzese,
 negli anni 1698, 1699, e 1700.



I distaccai dal *Cairo*, Capitale
 dell' Egitto, il dieci di Giugno
 dell' anno mille secento novan-
 totto, con *Cagi Ali* Ufficiale
 dell' Imperador dell' Eriopia, e
 col Padre *Carlo Francesco Saverio de Breve-*
dent Missionario della Compagnia di GESU'.
 C' imbarcammo sul *Nilo* a *Boulac*, ch' è a
 un mezzo di lega da questa Città. Essendo
 le acque assai basse, e molto ignoranti i
 nosti Piloti, impiegammo quindici giorni
 per renderci a *Manfelou*, comechè facciasi un
 tal cammino in di cinque, qualora il fiume
 sia grosso, e il vento in poppa. E' *Manfelou*
 una Città dell' Egitto superiore, celebre pel
 commercio delle tele. Tienevi il Gran Si-
 gnore in presidio cinquecento *Giannizzeri*,
 e du-

LA B
ONE
IATA

Siapia dal Signor
dico Franzese,
99, e 1700.

Cairo, Capitale
dieci di Giugno
le secento novan-
Cagì Ali Uffiziale
r dell' Etiopia, e
Saverio de Breve-
mpagnia di GESU'.
a Boulac, ch'è a
esta Città. Essendo
molto ignoranti i
no quindici giorni
comechè facciasi un
qualora il fiume
poppa. E' Manselou
portore, celebre pel
Tienevi il Gran Si-
cento Giannizzeri,
e du-

di Etiopia.

101

e dugento Spahis, per impedire le scorre-
rie degli Arabi, che devastano tutto quel
paese.

Il luogo della riduzione delle Carovane
di Sennar, e di Etiopia è ad Ibnali, mezza
lega sopra Manselou. Accampammo in quel
Villaggio per aspettare, che la Carovana
fosse unita tutta; e vi dimorammo più di
tre mesi sotto le nostre tende, dove soffrim-
mo molto; mercè che i calori di quel pae-
se sono insopportabili, specialmente agli
Europei, che non vi sono accostumati. Sù-
cocente è il Sole, che dopo le ore dieci
della mattina fino alla sera, duravamo fatica
a respirare. Comprati, che avemmo de-
cammelli, e fatte tutte le provvisioni ne-
cessarie per passar i Deserti della Libia, la-
sciammo quell' ingrato soggiorno il venti-
quattro di Settembre verso le ore tre dopo
il mezzo di; e andammo a dormire a una
lega, e mezzo di là, su la sponda orientale
del Nilo, in un luogo nominato Camara, dove
ci convenne accampare di bel nuovo per al-
cuni giorni, per attendere i Mercatanti di
Girgè, e di Siou, che non ancora eran
giunti.

Un parente del Re di Sennar invitommi
ad andare a Siou, e m' inviò un cavallo
arabico. Varcai il Nilo sopra un ponte di
pietra viva; che io credo, che sia il solo,

Lett. Edif. Tom. II.

L

che

che rinnovisi su questo fiume, e vi arrivai in quattr' ore di marcia. Vidi gli avanzi di un antico, e magnifico Anfiteatro con alcuni Mausolèi de' Romani vetusti. E' cinta la Città di *Sion* da deliziosi giardini, e da bei palmizj, che fruttano i datteri più squisiti che si mangino in Egitto. Ritrovata, al mio ritorno, ragunata tutta la Carovana, partimmo il due di Ottobre di gran mattino; e, quel dì stesso, entrammo in un orrido Diserto. In que' Deserti si corrono gran tifici: con ciò sia che le sabbie, essendo mobili, si alzano al più leggiero vento, oscurano l'aria, e indi riscalcano in maniera di pioggia, e soventemente seppeliscono i Viaggiatori; o, per lo meno, lor fan perdere quella strada ch'essi deggion tenere.

Nella marcia delle Carovane è osservato un grand' ordine. Oltre al Capo, il qual decide i contrasti tutti, e tutte le differenze, che sopraggiungono, vi sono i Conducitori, che marciano alla testa, e danno il segnale per partire, e per fermarsi, battendo sopra una picciola nacchera. Si si mette in cammino tre o quattr' ore innanzi giorno: conviene, che in quel tempo sieno pronti tutt' i cammelli, e tutt' i somieri; essendochè non puossi perdere di vista la Carovana, nè appartarsene, senza porsi in un evidente pericolo di perire. Coloro, che la conduco-

no,

no, sono di tant'abilità, che quantunque su la rena non apparisca quale siasi traccia, non le fanno mai prendere qualunque travimento. Dopo aver camminato fino al mezzo dì, si fa alto un mezzo d'ora senza scaricare i cammelli, e si piglia un po' di riposo; proseguendosi, di poi, l'andata fino alle ore tre della notte, o quattro. Essendochè in tutti gli altri si osserva quel posto, che si è avuto il giorno della prima partenza, non vi ha mai da contrastare fra' Viaggiatori in tal proposito.

Pervenimmo, il sei di Ottobre, ad *Helaoud*, ch'è un assai grosso Borgo, e l'ultimo, che dipende dal Gran Signore: evvi una guarnigione di cinquecento Giannizzeri, e di trecento *Spahis*, sotto un Uffiziale, che *Cachif* appellasi in quel cantone. E' *Helaoud* assai vago, e corrisponde perfettamente al suo nome, il qual significa *paeze di dolcezza*. Vi si vede quantità di giardini irrigati da ruscelli; e un gran numero di palminj sempre verdi. Vi si truova della colloquintida; e tutte le campagne sono piene di fena; la qual cresce sopra un arboscello di circa tre piedi di altezza. Questa droga, di cui credesi, che non si possa far di meno in Europa; quivi non è di uso veruno. Ne' loro morbi servono gli Abitanti di *Helaoud* della sola radice dell'

esula, mettendola in infusione in latte per tutta una notte, e prendendola la dietro mattina, dopo averla fatta passare per istaccio. Un tal rimedio è violentissimo; ma è di loro genio, ed essi se ne lodano estremamente. E' l'esula un grosso albero, il cui fiore è azzurro. Formasi di questo fiore una specie di pallone ovale pien di bambagia; lavorandone le genti del paese tele di molta finezza.

Ci trattenemmo ad *Helaoué* quattro giorni per prender dell'acqua, e de' viveri; imperocchè passar dovevamo un Diserto, dove non truovansi nè fonti, nè ruscelli. E' sì grande il calore, e sì brucianti sono le sabbie di questi Diserti, che non si può camminarvi ignudi i piedi, senza vederli ben presto enfiati straordinariamente. E non pertanto le notti sono assai fredde; il che a coloro, che viaggiano in quelle parti, cagiona scabrose malattie, qualor non sieno molto circonspetti. Dopo due giorni di marcia capitammo a *Chabbé*, (a) ch'è un paese pieno di allume; e di là a giorni tre a *Selima*, dove ci battemmo d'acqua per cinque di in un'eccellente fonte, ch'è al mezzogiorno.

(a) *Chabbé* significa in Arabico dell'allume. Incomincia a *Chabbé* il Regno di *Dongola*, che dipende da quello di *Senhar*.

zo di quel Diserto. Si fatte solitudini vaste, dove non s'incontrano nè uccelli, nè animali salvatici, nè erbe, e neppure verun moscherino; e dove non altro si affaccia alla vista, che monti di rena, carcami, ed ossami di cammelli, imprimo nell'anima un non so qual orrore, che rende noioso, e disagiata quel viaggio. Riuscirebbe molto difficil cosa il varcare que' Diserti senza il soccorso de' cammelli. Stanno questi animali senza bere, e senza mangiare sei, e sette giorni; il che io mai avrei potuto credere, se non avessi posta mente con accuratezza. Ma quel, che arreca maggior sorpresa si è, che un venerabile Vecchio, fratello del Patriarca di Etiopia, e ch'era nella nostra Carovana, mi ha assicurato, che fatto avendo due volte il viaggio da *Selima* a *Sudan* nel paese de' Negri; e avendo impiegati, ciascuna volta, quaranta giorni in passare i Diserti, che si trovano in quel cammino, i cammelli della sua Carovana, in tutto quel tempo, (a) non

L 3 bev.

(a) Non sorprende meno ciò, ch'è ragguagliato da' Signori delle Missioni straniere nell'ultima loro Relazione: ecco quello, ch'essi riferiscono di alcuni della *Cochinchina*, che son morti per la difesa della Fede.

bevvero, nè mangiarono: Tre, o quattr' ore di riposo ogni notte gli sostengono, e suppliscono al difetto di alimento, che non si ha da dar loro se non dopo avergli fatti bere, perchè altrimenti creperebbono.

Il Regno di *Sudan* giace al ponente di quello di *Sennar*: i Mercatanti dell' Egitto superiore vi vanno in cerca dell' oro, e degli schiavi. I Re di *Sennar*, e di *Sudan* sono in guerra quasi di continuo. Quanto a muli, e agli asini, che sono pure adoprati per traversare que' Diserti, lor si dà, ciascun dì, una sola scarsa misura d' acqua.

Il venti sei di Ottobre arrivammo a *Machou*, Borgo grosso su la riva orientale del *Nilo*: forma questo fiume in quel luogo due Isole piene di palmizj, di sena, e di colloquintida. E' *Machou* il solo, che sia abitato dopo *Helaoué*; ed è situato nella Provincia di *Fungi*: appartiene al Re di *Sennar*:

De' quattro altri, che restavano in prigione, tre sono combattuto fino alla morte contra la fame, e la sete; ma per più alla lunga, che forse, in Europa, non si potrà crederlo. Mercè che io subito, che si si riduca a persuadersi, che abbian essi potuto viver tanto, quanto sono vissuti senza bere, e senza mangiare. Il primo fu il Signor Lorenzo; il qual non morì se non il giorno quarantesimo della sua incarcerazione. Gli andò dietro tre dì dopo, il Santo Vecchio Antonio: e la Signor' Agnese portò i suoi languori fino al quarantesimo sesto giorno, nel quale soavemente spirò.

Tre, o quattr' sostengono, e mento, che non avergli fat- reperebbono.

al ponente di anci dell' Egitto dell' oro, e de- e di *Sudan* so- nuo. Quanto a' pure adopra- lor si dà, cia- ura d' acqua. rivammo a *Ma-* orientale del in quel luogo di lena, e di olo, che sia abi- uato nella Pro- al Re di *Sen-* nar:

in prigione, ore a- la fame, e la fe- se, in Europa, non ito, che si si ridu- into viver tanto, senza mangiare. Il al non morì se non carcerazione. Gli ecchio Antonio: e ngiori fino al qua- vemente spirò.

di *Etiopia*.

167

nar; e da esso incomincia il paese de' *Bar-* *raurasi*, che *Barbaraschi* son dinominati da noi. L' *Erbab*, o il Governatore di quella Provincia, avendo saputo, che l' Imperado- re di *Etiopia* ci chiamava alla sua Corte, c' invitò di andare ad *Argos*, dov' egli sog- giorna. Questo Borgo è rimpetto di *Machou* dall' altra sponda del *Nilo*, dove ci portam- mo in battello. Ci accolse il Governatore con molta urbanità, e ci pasteggiò per due giorni: il che ci arrecò piacere dopo i gran disagi, che avevam sofferti. Il Doganiere maggiore, ch' è figliuolo del Re di *Dingo-* *la*, dimora parimente ad *Argos*. Questo Prin- cipe mai non comparisce in pubblico, se non montato sopra un cavallo coperto di dugento campinini di bronzo, che fanno un gran romore; e se non accompagnato da venti Moschettieri, e da dugento Soldati armati di lance, e di scimitarre. Venn' egli a visitare le nostre tende; dove fugli presentato del caffè; e dove furon pagati i diritti, che consistono in sapone, e in te- le. Ci fece l' onore d' invitarci il dì dicero a pranzo; e noi vi andammo all' or' appun- tata. Ampio, e fabbricato di mattoni cot- ti al Sole è il suo Palagio: le muraglie sono molt' alte, e fiancheggiate, di spazio in ispazio, da grosse torri quadrate senza cannoniere, essendochè in quelle contrade

L 4 non

non vi ha l'uso del cannone, ma solamente quello del moschetto.

Dopo una dimora di otto giorni a *Mechou*, ce ne partimmo nel quattro di Novembre, e fummo, nel tredici del mese medesimo, a *Dongola*. Tutte le terre, che incontrammo nel nostro cammino fino a questa Città, ed anche a quella di *Sennar*, sono giocondissime; ma non si allargano se non per una lega, o a un di presso: più oltre tutto è Diserto spaventevole. Scorre il *Nilo* in mezzo a quella deliziosa pianura. Alze, e rialzate ne sono le rive: quindi non è l'inondamento di esso fiume, che cagiona, come in Egitto, la fertilità di quella campagna; si bene l'industria, e il lavoro degli Abitanti. Non piovendovi se non di rado assai, anno eglino la cura di elevare, per via di certe ruote fatte girare da buoi, una quantità prodigiosa d'acque, da essi condotte, per mezzo le terre, in cisterne destinate a riceverle; donde di poi le traggono, qualora ne abbisognino per irrigare i loro terreni; i quali, senza un ajuto tale, farebbono sterili, ed incolti.

In quelle regioni non si ha l'uso della moneta pel commercio: vi si fa ogni cosa per permuta, come ne' primitivi tempi. Comprano i Viaggiatori i viveri, che lor sono necessarj, con pepe, con anice, con finoc-

finocchio, con garofani, con *chourga*, che sono lane tinte in turchino, con ispigo di Francia, con *mabaleb* di Egitto, e con altri generi somiglienti. Non altro pane si spangia, che pan di *dora*, ch'è un granello rotondo; e ch'è usato eziandio per fare una specie di cervogia spessa, e di un pessimo sapore. Essendochè non si può conservarla, egli è duopo, che se ne manipoli quasi ad ogni ora. Un uomo, che sia provveduto di pan di *dora*, e di una zucca empita di esso ingrato liquore, di cui quelle genti tanto tracannano fino ad imbricare, si reputa felice, e in istato di pasteggiare allegramente. Con un alimento di tal leggerezza si portan coloro bene; e sono più vigorosi, e più robusti degli Europei. Le case loro sono di terra, basse, e coperte di canne di *dora*; ma begli a perfezione sono i loro cavalli, ed atti ad essere addestrati al maneggio. Altri di soverchio sono gli appoggi delle loro selle, il che gli fatiga non poco. Le persone di qualità anno il capo scoperto, e i capelli intrecciati leggiadramente. Consiste tutta la lor vestitura in una specie di vesta assai disacconcia, e senza manica; e il lor calzamento in una semplice suola legata con coregge. La gentaglia s'invoglie di una pezza di tela dintorno al corpo, messa in cento maniere disse-

ren-

renti: i fanciulli vanno ignudi quasi affatto. Tutti gli uomini portan seco ovunque una lancia, il cui ferro è adunco: vi ha delle lance, che sono assai gentili. Que', che son provveduti di spade, le tengono al braccio sinistro. Fra que' grossolani Popoli le bestemmie, e i giuramenti sono in grand' uso; e son eglino, per altro, sì dissoluti, che sono sforniti di verecondia, di civiltà, e infino di Religione; mercè che quantunque, al dì d'oggi, professione facciano del Maomettismo, non ne fanno se non la professione di fede; che da essi è ripetuta ad ogni momento. Ma la cosa più deplorabile, e che obbligava a piagnere il Padre di *Brevedent*, mio caro Compagno si è, che non è gran tempo, che quel paese era Cristiano; e ch'egli unicamente ha perduta la Fede, perchè non si è ritrovato chiunque provveduto di tanto zelo da consacrarsi all'istruzione di quella Nazione abbandonata. Ci abbattemmo tuttavia su la nostra strada in quantità di Eremitaggi, e di Chiese mezzo ruinate.

Fummo a picciole giornate da *Macbou* a *Dongola* per riposarci alquanto dalle lunghe corse, che avevam praticate, traversando i Deserti. Due soli anni prima tutta quella regione era stata disolata dalla peste; la qual fu per modo violenta al *Cairo*, dove io tro-
va-

vavami l'anno 1696; e dove mi esposi al servizio degli appetati, che si conta per cosa certa, che vi morissero fino a diecimila persone il giorno. Devastò un flagello sì terribile tutto l'Egitto superiore, e il paese de' *Barbareschi*; cosicchè vi scorgemmo più Città, e un gran numero di Villaggi senza Abitanti; e vaste campagne, per l'addietro fecondissime, onninamente derelitte, ed incolte.

Alla vista, che fummo della Città di *Dongola*, il Conducitore della nostra Carovana si distaccò, e portossi a domandare al Re la permissione di entrarvi colla sua compagnia, il che fu gli accordato con piacere. Eravamo allora in un Casale, che serve come di Borgo a quella Città; e tragittammo il fiume in un gran battello, ch'è mantenuto dal Principe per la comodità del Pubblico: i Mercatanti pagano un dritto, ma i Passeggieri ne sono esenti. Giace la Città di *Dongola* alla riva orientale del *Nilo*, sul declivo di un arido, e sabbioso colle: le case son fabbricate assai male; e i calli deserti per metà, e ingombri di mucchi di rena, che i fossi vi menan giù dalla montagna. Ergeasi il Castello nel centro della Città: egli è grande, e spazioso; ma le fortificazioni son poca cosa. Tiene in rispetto gli Arabi, che occupano la campagna;

gna; dove fan pascere liberamente le lor gregge, pagando un leggiero tributo al *Mec*, o Re di *Dongola*. (a) Avemmo l'onore di mangiar con quel Principe più volte, ma a una tavola separata dalla sua. Nell'udienza prima, che ci fu data da lui, egli era vestito d'una vesta di veluto verde, che si strascicava per terra. Numerosa è la sua Guardia; e coloro, che stanno presso della sua persona, portano innanzi loro una lunga spada nel fodero; le Guardie di fuori sono armate di mezze picche. Fu quel Principe a visitarci nella nostra tenda; e perchè io avea riuscito in alcune cure intraprese da me, c'invitò egli a' restarcene nella sua Corte; ma incontanente, che gli facemmo sapere, ch'eravamo impegnati coll'Imperadore di Etiopia, più non ci praticò veruna istanza. Il Regno di lui è ereditario, ma paga tributo al Re di *Sennar*.

Partimmo da *Dongola* il sei Gennajo dell'anno 1699; e quattro giorni dopo entrammo nel Regno di *Sennar*. L'*Erbab Ibraimo*, fratello del primo Ministro del Re, che incontrammo su quella frontiera, ci ricevette con onore, e ci fece le spese fino a *Corsi grosso Borgo* sul *Nilo*, dove ci accompagnò.

(a) Il *Mec*, o *Male di Dongola* appellan *Al-mec*.

gnò, e dove giugnemmo il tredici del Gen-
najo stesso. Essendochè i Popoli, che abita-
no superiormente a *Corti* lungo il *Nilo*, si
son rivoltati contra il Re di *Sennar*; e ruba-
bano le Carovane, che passano su le loro
terre, egli è forza, che si si allontani dal-
le sponde di esso fiume, che prendasi la
strada fra il ponente, e il mezzo giorno,
e si entri nel gran Diserto di *Bibenda*, che
non si può transitare in men di cinque gior-
nate, per quanto si affretti la marcia. Non
è sì orrido questo Diserto come que' della
Libia, dove non altro si vede, che sabbia;
ma in questo qui si scorgono di tempo in
tempo, dell'erbe, e degli alberi. Dopo avere
lo varcato, fummo di bel nuovo su le rive
del *Nilo* a *Deirra* ampia Borgata, dove ci
arrestammo due di. Il paese è abbondante
in viveri; e probabilmente quest'è, che fa,
che gli Abitanti gli abbiano imposto il no-
me di *Beladalla*, che vuol dire *paese di Dio*.
Su quel cammino non si ritruova qual che sia
Villaggio; ma i paesani, che accampano sot-
tende, apportano a' Viaggiatori de' viveri.
Dopo alquanti giorni di gita ritruovasi
il *Nilo*, e si giugne a *Guerri*. Quest'è il
soggiorno di un Governatore, il cui impie-
go principale si è di esaminare, se nelle
Carovane, che vi vanno di Egitto, siavi qual-
che persona attaccata dal vajuolo; con ciò

sia

sta che questo morbo non è men pericoloso, e non pratica men di guasto in quel paese, che la peste in Europa. Usò quel Governatore di gran riguardi per noi in favor del Trono di Etiopia: (così appellasi l'Etiopico Imperadore) e ci esentò dalla quarantina, ch'è solita farsi in quel luogo, dove tragittammo il *Nilo*.

E' particolare la maniera di varcar questo fiume. Si mettono gli uomini, e le mercatanzie in una barca: ma quanto agli animali son essi attaccati per la testa, e pel di sotto del ventre con funi, che son tirate, e allentate a misura dell'avanzarsi della barca. Le bestie nuotano: e in quel passaggio soffrono non poco: parecchie pure vi muojono: mercè che, quantunque ivi il *Nilo* non sia più largo, è nonper tanto rapido, e profondo. Lasciammo *Guerri* il primo di febbrajo: e fummo a dormire ad *Alfaa*, Casale grosso, fabbricato di pietra viva, dove gli Uomini sono grandi, e benfatti.

Marciato, che avemmo al greco per evitare le gran volte fatte dal *Nilo*: transitato pe' Villaggi di *Alfaa*, di *Corran*, e di *Camin*; e traversata una non picciol' Isola, che non è segnata nelle nostre Carte, arrivammo alla Città d'*Harbagi*, dove i viveri sono in copia, e dove pigliammo un po' di
ripg-

riposo. Passammo, i di susseguenti, per foreste di acacia, i cui stiolenti, e spinosi alberi eran carichi di gialli, e azzurri fiori: spargono questi ultimi un odore assai grato. Son pieni que' boschi di piccioli papagalli verdi; di una specie di pollanche, e d'un grosso numero di altri uccelli, che in Europa non son conosciuti. Noi non ci traemmo fuori di quelle deliziose foreste, se non per entrare in vaste, fertilissime, e coltivatissime pianure. Dopo una corsa di qualche tempo, discoprimmo la Città di *Sennar*, la cui situazione ci è paruta incantata.

Popolata assai è questa Città, la qual ha di giro una lega, e mezzo incirca; ma è sordida, e mal regolata: vi si contano, a un di presso, cento mil' anime. La posizione sua è all'occidente del *Nilo*, sopra un' eminenza, ne' gradi tredici, e minuti quattro di settentrionale latitudine, secondo l'osservazione fatta dal Padre *di Brevedent* a mezzo giorno, il ventuno di Marzo 1699. Di un solo piano sono le case, e malamente costrutte; ma i terrati, che lor servono di tetto, sono molto comodi. Quanto a' Sobborghi? non altro essi sono, che capanne meschine formate di canne. Il Palazzo del Re è circondato d'alte mura glie di mattoni cucinati al Sole; nè, ha nulla di

regolare: non veggendovisi se non una massa confusa di edifici, che non anno qual che sia vaghezza. Gli appartamenti del Palazzo medesimo son forniti di molto ricche suppellettili, con ampi tappeti alla maniera del Levante.

Immediato, il giorno dopo il nostro arrivo, fummo presentati al Re. Diedesi principio col farci lasciare giù le nostre scarpe: un punto di cerimoniale si è questo, ch'è osservato, e conservato dagli Stranieri; con ciò sia che, quanto a' Suggetti del Principe, non deggion eglino mai comparirgli innanzi, se non co' piedi scalzi. Entrammo primamente in un gran cortile lastricato di mattoni di majolica di colori differenti; dove stavano in ala le Guardie armate di lance. Traversato, che l'avemmo quasi tutto, fummo trattiene dinanzi a una pietra, ch'è vicina di un salone aperto, dov'è solito il Re a dare udienza agli Ambasciadori. Noi quivi lo salutammo secondo il costume del paese, ponendoci ginocchioni, e baciando tre volte la terra. Il Principe, la cui età è di anni diciannove, è neto, ma ben fatto, e d'una maestosa statura; non avendo nè le labbra grosse, nè il naso schiacciato, come l'anno i suoi Buddisti. Stava egli sedendo sopra un letto assai agguistato in forma di *canapé*, colle gambe

gambe interocchiate l'una insù l'altra alla
foggia degli Orientali; e attorniato da una
ventina di Vecchiardi affissi come lui, ma
alquanto più basso. Aveva indosso una lunga
vesta di seta ricamata d'oro, e cinta con
una specie di ciarpa di tela di bambagia
fine all'ultimo segno; e portava in testa
un turbante bianco. I Vecchiardi erano ve-
stiti, presso poco, nel modo medesimo. Il
primo Ministro sull'ingresso del salone, e
stando in piedi, portava le parole al Re,
e ci rispondeva da parte di lui. Salutammo
una volta seconda quel Principe, come ave-
vamo fatto nel cortile; e gli presentammo al-
cuni cristalli, ed alcune curiosità di Euro-
pa, ch'egli accettò con gradimento. Ci fe-
ce molte interrogazioni, che ci anno dato
motivo di conoscere, ch'egli è curioso, e
dotato di molto spirito. Ci ragionò del sug-
getto del nostro viaggio; e ci è paruto ave-
re molto rispetto, e non poca parzialità per
l'Imperadore di Etiopia. Dopo un'ora di
udienza ci ritirammo, facendo tre profonde
riverenze. Ci fec' egli accompagnare dalle
sue Guardie fino al nostro alloggio; e c'
inviò gran vasa piene di butirro, di mele,
e di altri rinfreschi, con due buoi, e due
castrati.

Va quel Principe, due volte la settimana,
a pranzare ad una delle sue case di cam-

pagna, in distanza di una lega dalla Città: ecco l'ordine tenuto da lui nella sua marcia. Si fan primamente vedere tre in quattrocento Cavalieri montati sopra destrieri bellissimi. Seguiva di poi il Re circondato da un grosso numero di domestici appiedi, e di soldati in arme, i quali cantano ad alta voce le sue lodi, e suonano il tamburo, il che fa una gratissima armonia. Con questi soldati marciano alla rinfusa sette in ottocento fanciulle, o femmine, e portano insù la loro testa gran panier rotondi di paglia, di colori diversi, e lavorati assai bene. Questi panier, che rappresentano ogni maniera di fiori, e il cui coperchio è in piramide, cuoprono de' piatti di rame stagnato, ripieni di frutta, e di pietanze del tutto preparate. Sono imbanditi questi piatti dinanzi al Re; e di poi son distribuiti a coloro, che anno l'onore di accompagnarlo. Serrano tutta questa marcia due, o trecento Cavalieri, che vanno nell'ordinanza medesima, che i primi.

Il Re, il qual non si mostra mai in pubblico se non colla faccia coperta da un velo di seta di più colori, si mette a tavola immantinente, ch'egli è arrivato. Il ricreamento più ordinario di esso Principe, si è il proporre de' premi a' Signori della sua Corte, e il tirare, in una con loro, al

ga dalla Città:
nella sua mar-
che tre in quat-
sopra, desfrieri
Re circondato
mestici appiedi,
ali cantano ad
nanno il cemb-
armonia. Con
rinfusa sette in
pine; e portano
nieri rotondi di
e lavorati assai
e rappresentano
cui coperchio è
piatti di rame
e di pteranze
imbanditi questi
oi son distribuiti
ore di accompa-
ta marcia due,
vanno nell'ordi-
mi.
stra mai in pub-
operta da un ve-
mente a tavola
rivato. Il ricrea-
o Principe, si è
ignori della sua
na con loro, al
ber-

di Etiopia.

179

beraglio coll'archibuso, di chi non ancora
anno, eglino tutta la pratica. Dopo aver
confirmata la pace maggiore del giorno in
un tal esercizio, si vestisse egli la sera
alla Città nell'ordine stesso, che n'è uscito
la mattina; ed è praticato regolarmente
questo spatio il mercoledì, ed il sabbato d'
ogni settimana. Gli altri giorni si tien
Consiglio mattina, e sera; e si applica a
rendere giustizia al suoi Sudditi, non lascian-
done impunito qual che sia misfatto. Posto
che sia in arresto un reo, nell'istante il si
presenta al Giudice; il qual lo interroga,
e lo condanna a morte, se il delitto lo me-
rita. Il fisco dà l'esecuzione alla sentenza:
si prende il criminoso, il si rinversa per
terra, e gli si pesta a gran botte di bastone
il petto, fino al di lui spirare. A questo
modo si trattava, in tempo del nostro sog-
giorno a Sennar, un Eriopo col nome di
Giuseppe; il qual aveva avuta la disgrazia
di abbandonare dianzi la Cristiana Religio-
ne, per abbracciare la Maomettana.

Dopo questa terribile esecuzione summi
arrecata una Maomettana bambinella di
cinque in sei mesi, perchè la corassi d'un
male. Essendochè trovavasi la creaturina
agli estremi, e senza speranza di vita, il
Padre di Brevedent la battezzò col pretesto
di darle un rimedio; e la bambina fu sal-
va.

M 2

avven-

avventurata da morire dopo aver ricevuto il santo Battesimo. Nel che sembra, che, per la maravigliosa sua Provvidenza, abbia voluto il SIGNORE compensarsi della perdita di quell' Etiopio infelice. Dal canto suo il Padre *de Brevedent* era sì rapito dall' allegrezza di aver aperto il Cielo a quell'anima; che, con un trasporto, che non posso esprimere, mi assicurava, che quando anche non avesse egli oprata cos' altra veruna in sua vita, si riputava ben guiderdonato di tutt' i disagi, e di tutte le pene, ch' egli avea sofferto in quel viaggio.

A *Sennar* si compra il tutto quasi per nulla. Un cammello non costa più di sette lire in otto; cinquanta soldi un bue; un castrato quindici, e un soldo una gallina: siegue lo stesso, a proporzione, delle altre derrate. Non è del gusto di que' Popoli il pane di frumento, lavorandosene solamente per gli Stranieri. Quello, ond' essi si servono, è di *dora*, ch' è un granello, di cui di già ho ragionato. Qualora sia fresco, questo pane è buono: ma dopo un giorno è insipido, nè si può mangiarne; egli è una specie di focaccia assai larga, e della grossezza d' uno scudo. I denti di elefante, i samarindi, il zibetto, il tabacco, la polvere d' oro, ec. sono le mercatanzie di quel paese. Ogni giorno si fa mercato nella piazza

za maggiore, ch'è in mezzo alla Città; dove vendesi ogni sorta di merci, e di comestibili. Se ne tiene un altro ancora nella piazza situata dinanzi al Palazzo del Re; e qui vi sono esposti in vendita gli schiavi. Sono questi sedendo a terra con incroci-chiate l'una su l'altra le gambe; gli uomini, e i ragazzi da una parte; dall'altra parte le femmine, e le fanciulle. Si ha uno schiavo de' più vigorosi, e de' più robusti per dieci scudi; il che fa, che i Mercatanti d'Egitto ne menin via ogni anno un grossissimo numero. La moneta più bassa di quel Regno vale un quattrino di Franzia: ella è un pezzuolo di ferro della figura d'una croce di *Sant'Antonio*. Il *sadda* vi è portato di Turchia; ed è una moneta di argento assai forte, e men grande di un denajo, valendo un soldo. Oltre a queste due monete non vi corrono se non i reali, e le piastre di Spagna, le quali esser deggion rotonde, mercè che le quadrate nel commercio non passano. Il valore delle piastre è colà di quattro franchi incirca.

Per modo insopportabili sono i calori di *Sennar*, (a) che, nell'ore del giorno, du-

(a) *Sennar*, in Arabico, significa veneno, e fuoco.

rafi fatica a respirare. Incomincian essi nel mese di Gennajo, e finiscono al terminar di Aprile: essendo seguiti da copiose piogge, che durano tre mesi, infettano l'aere, e cagionano una somma mortalità fra gli uomini, e fra gli animali. Il difetto proviene un poco dagli Abiranti: i quali son sordidi, nè si piglian cura veruna di far, che scolino le acque, che stagnano; e che rompendosi, spandono vapori maligni.

Mariuoli, per natura, e ingannatori sono que' Popoli: ma, per altro, assai superstiziosi, e attaccati al Maomettismo. Quando nelle strade, si abbattono in un Cristiano, non omettono mai di pronunziare la loro professione di Fede, la qual consiste in queste parole: *non vi ha, che un DIO solo, e Maometto è il suo Profeta*. Hanno il divieto di ber acquavite, vino, ed anche cervogia, e non ne beono se non di nascosto. La bevanda loro ordinaria è una specie di birra somigliante a quella di *Dongola*: è da essi appellata *bonfa*, è molto densa, e di un pessimo sapore: ecco la maniera del manipolarla. Fan eglino arrostito al fuoco il grano di *dura*, indi lo gettano nell'acqua fredda, e ne beono dopo ventiquattro ore: anno altresì l'uso del caffè, e lo prendono volentieri: in Etiopia non ne corre il costume.

Le donne qualificate van coperte d'una vesta di seta, o di bambagina di gran finezza, con larghe maniche, che pendono fino a terra. Intrecciati sono i loro capelli, e carichi di anella di argento, di rame, di ottone, di avorio, o di vetro di colori diversi. Sono attaccate queste anella alle loro trecce in forma di corone: ne sono pur cariche le loro braccia, le gambe, le orecchie, e le narici medesime. Ne portano esse nelle dita parecchie, che son gioiellate, ma le cui pietre non sono fini. Confiste tutto il lor calzamento in semplici suole, assicurate a' piedi con cordoni. Quanto alle donne, e alle fanciulle volgari, non son esse coperte se non dalla cintola fino alle ginocchia.

Le Mercanzie, che sono apportate al Regno di *Sennar*, sono spezierie, carra, ottone, ferro, fil di acciaio, grana, solimato, arsenico bianco, e giallo, merci minute, spigo di Francia, *mahaleh* di Egitto, il qual è un seme di odore aguto, contaria di Venezia, ch'è una spezie di vetro d'ogni maniera di colori; e finalmente nero da tignere, che quivi è dinominato *sest*, e ch'è vi tenuto in molto pregio, perch'è adoprato per annerire gli occhj, e le sopracciglia. Tutte si fanno mercanzie anno corso eziandio in Etiopia; con questa differen-

za, che a *Sennar* sono più stimare le più grosse grana di vetro, e in *Etiopia* le più picciole.

Egli è ragguardevolissimo il traffico de' Mercatanti di *Sennar* dalla parte di Oriente. Al tempo de' venti regolati, essi s'imbarcano a *Suayun* sul Mare rosso. Appartengono al Gran Signore la pesca delle perle, che si fa in quel luogo, e pur la Città stessa di *Suayun*. Di là le ne passano alla *Mecca*, Città dell' Arabia felice, ch' è soggetta al Re d' *Iemen*, e si rendono poscia a *Suvate*; dove portano l'oro, il zibetto, e i denti di elefanti; e ne rapportano le spezierie, e le altre merci dell' Indie: per l'ordinario, impiegano in quel viaggio due anni.

Defunto, che sia il Re di *Sennar*, si raguna il Maggior Consiglio; e per un costume egualmente barbarico, che detestabile, fa scannare tutt' i fratelli del Principe, che ha da montare sul Trono. Il Principe *Gorech*, che si è tenuto incognito fino alla morte del Re suo fratello, ha avuta la buona sorte di esser sottratto dalla sua balia alla crudeltà di quel terribile Consiglio. Si ha altresì preservato un de' fratelli del Re, che regna al giorno d' oggi. Trovasi questo Principe nella Corte di *Etiopia*, dove si distingue pel suo merito, e pel suo nascimento.

Dopo un soggiorno di tre mesi nella Corte del Re di *Sennar*, il qual ci ricolmò di onori, ne prendemmo commiato. Egli ebbe la bontà di darci una Salvaguardia, che appellasi *Saccivi* per esimerci dalle spese, e per ci condurre fino alle frontiere del suo Regno. Ci imbarcammo in un grosso tronco di albero scavato in forma di barca; tragittammo il *Nilo* il dodici Maggio 1699, e fummo a far alto a *Basorb*, grosso Casale a un mezzo di lega da *Sennar*. Vidimmo tre dì, per aspettare, che la nostra Carovana si fosse riunita; e finalmente ne partimmo il giorno quindici fu la sera. Camminammo tutta la notte fino a *Bacvar*, Borgo grosso; il cui Signore era un venerabile Vecchio di cento trent'anni di età, che ci è paruto tuttavia di tanta lealtà, e di tal vigore, come se ne contasse quaranta soli. Egli avea serviti cinque Re di *Sennar*. Andammo a visitarlo; ed ei ci accolse graziosissimamente, domandandoci delle novelle di Europa. Gli praticammo un presentuzzo; e in contrassegno del suo gradimento, ci mandò egli da mangiare nella nostra tenda. Proseguimmo il nostro viaggio; e arrivammo il dietro di ad *Abeg*, tristo Casaleto, dove non altro vedemmo, che capanne di pastori; e il giorno susseguente a *Baba*; dopo aver camminato dieci ore, senza mai far altro.

Do:

alto. E' *Baba* un picciolo Villaggio sopra un braccio del *Nilo*; ch' er' allor' asciutto. Il diciannove andammo a dormire a *Dodan*, che non vale meglio, che *Baba*; e dopo quattr' ore di strada del susseguito di, ad *Alva*, Borgo grande, dove smarrimmo due de' nostri cammelli, che con fatica potemmo recuperare. Guadagnammo il Casale di *Debarchi*, e poscia quello di *Bubul*; e viaggiato, che avemmo per contrade assai amene, e molto popolate, ci rendemmo, il venticinque di Maggio, a *Gisim*, ampio Borgo alla riva del *Nilo*, e in mezzo a una foresta; i cui alberi sono molto differenti da que', che fino allora avevamo veduti. Son alci più, che le nostre maggiori quercie; e ve n' ha di sì grossi, che non potrebbero abbracciarli nove uomini insieme. Le frondi loro sono a un di presso somiglianti a quelle del popone; e il loro frutto, ch' è amarissimo, alle zucche: ve n' è pure di figura rotonda. Osservai a *Gisim* uno di questi grossi alberi scavato naturalmente, e senz' arte. Si entrava per un usciuolo in una spezie di stanza aperta ad alto; e la cui capacità era sì vasta, che agevolmente avrebbero potuto tenervi in piedi cinquanta persone.

Vidi un altro albero nominato *Gelingue*, che non eccede in grossezza le nostre roveri,

Villaggio sopra
allor' asciutto.
ormire a *De-*
he Baha; e do-
nseguito di, ad
marrimmo due
 fatica potem-
no il Casale di
Bubul; e viag-
rade, assai ame-
demmo, il gen-
a, ampio Borgo
zo a una fore-
o differenti da
no veduti. Son
riori quercie; e
non potrebbero
sieme. Le fron-
somiglianti a
o frutto, ch'è
n'è pure di fi-
esim uno di que-
almente, e senz'
nolo in una spe-
e la cui capa-
olmente avreb-
cinquanta per-
inato *Gelingue*,
le nostre rove-
ri,

ri, ma in altezza, pareggia i d'ame or ora
mentovati. Il suo frutto è della figura de'
nostri cedruoli, ma alquanto più picciolo.
Al di dentro egli è ripartito in celluzze ri-
piene di gialle semente, e d'una sostanza,
che molto si accosta al zucchero polverizza-
to. Un po' agra è questa sostanza; grata
però, di buon odore, ed assai rinfrescante;
il che reca piacere in una regione sì calda;
che quella: la corteccia n'è dura, e grossa.
Il fiore dell'albero stesso ha cinque foglie
candide come il giglio; e porta un seme so-
migliante a quello del papavero.

Vi ha oziandio in quel paese un'altra fore-
sta di albero col nome di *Deleb*. Egli è alto
al doppio, che i più alti palmiz; e pressò
poco della figura medesima. Le sue frondi
rassomigliano a un ventaglio, comechè più
larghe. Rotondo è il suo frutto; e in grapi-
polo; e dalla coda fino al mezzo, alquanto
più grosso, che i ricordati testè. Questo
frutto è ricoperto di cinque scaglie di gran
durezza, che formano una maniera di cali-
ce. Quando è maturo è giallo; e sì grosso,
e sì dura è la sua scorza, che allor quando
questi alberi sono agitati da venti, esse fruc-
te si urtano l'una l'altra, e fanno un ter-
ribile romore. Se in quell'istante se ne di-
staccasse qualcuna, e piombasse su la testa
di un uomo, per indubitato lo accopperem-
be.

be. Spezzata, che si abbia la corteccia di essa frutta, il che non si fa senza stento, scuopresi una quantità di fibre, che sostengono una sostanza somigliante, poco più, poco meno, al mele. Si dolce, e si grata è questa sostanza, la quale ha l'odore del balsamo, che non mi risovvengo di aver mai mangiato nulla di più delizioso. Le si truova in mezzo una bruna, grossa, ed assai consistente lenticchia, ch'è la semente di esso albero. Oltre al frutto, che ho descritto, ne porta l'albero medesimo anche un altro in forma di rapa, coperto da tre scorze, che si levano, ed ha il sapore di castagne cotte.

Il *domi* è come il maschio del *delebo*. La sua altezza giugne alla sola metà di un palmito; ma le sue frondi sono quasi dal pari lunghe, e al doppio più larghe. Se ne lavorano panieri, stuoie, ed anche vele pe' Vascelli del Mare rosso. Manda fuori quest'albero un frutto lungo un piede, ch'è coperto da cinque, o sei foglie; e la cui sostanza è bianca, e dolce a guisa del latte, e molto nutritiva.

E', in oltre, di un'enorme grossezza l'albero, cui imponesi il nome di *congda*. Nove, o dieci alberi son questi, uniti, e legati insieme, in un modo di molta irregolarità. Egli ha la foglia picciola, e punto non frut-

tifi-

tifica; ma porta solamente de' fioretti azzurri senza odore. Più altri alberi ancora si ritrovano in quelle vaste foreste, che sono affatto incogniti agli Europei.

La nostra dimora in *Giesim* fu di giorni diciannove. Giace questo borgo a mezza strada dalla Città di *Sennar*, e da' confini dell' Etiopia; ed è, secondo l'osservazione del Padre di *Brucedon*, nel grado decimo di settentrionale latitudine. Capitato, che sia il Viaggiatore a *Giesim*, gli è forza di disfarsi de' suoi cammelli, a cagione de' monti, ch'egli ha da varcare; e dell'erbe, che avvelenano questi animali; e quest'è, che fa, che in Etiopia non si serva se non di muli, e di cavalli, che non s'inferrano. Si vendono i cammelli a *Giesim* a condizione, che non saranno adoprate se non fino a *Girana*, dove vanno a cercargli i compratori. Scorgemmo a *Giesim* una Carovana di *Gebetis*. Maomettani Popoli son questi, che dipendono dall'Imperadore di Etiopia, il qual gli tratta da schiavi conformemente al loro nome. La cagione del lungo nostro soggiorno in quella Borgata, la cui posizione è gioconda, ed amena, fu la morte della Reina madre del Re di *Sennar*. L'Ufficiale, che ci conduceva, ritornò a *Sennar* a ricevere novelli ordini dal Re suo Padrone, e noi fummo costretti ad aspettarlo. Fastidioso.

dionissimo riuscì per noi il contrattempo; perciocchè quivi ci sorpresero le piogge: da principio piove solamente dopo il tramontar del Sole; e la pioggia è sempre preceduta da lampi, e da toni nell'ora del giorno il cielo è ferenissimo, ma il calore è insopportabile.

Ci distaccammo da *Giesin* l'undecimo del Giugno; e dopo cinque ore di marcia trovammo un Villaggio, ch'è nominato *Debb*, a cagione delle gran file di alberi di questo nome, che vi si veggono sì lungi quanto può tirarsi la vista. Camminammo per assai del tempo in que' deliziosi viali, che son piantati in iscacchi: Pervenimmo il giorno dopo a *Oban*, Casale sul Nilo; e il dì seguente ad *Abacca*; dove vi ha una specie di basso, che non ha nè stelo, nè foglia, nè fermezza del nostro. In tutto quel gran cammino incontrano vaste foreste di camerige sempre verdi; la cui fronde è sì quanto più larga di quella de' cipressi. È fornito quest' albero di piccioli archini fioriti, di un gratissimo odore; e di un frutto, presso poco, somigliante alla susina, il si dice, in quel paese, *edeb*. Si solte di camerige sono quelle selve, che il Sole non vi può penetrare. Passammo la notte dietro nella valle di *Sennar*, in mezzo a una bella prateria; e in due giornate ci rendemmo a

Serebè, galante Città di cinque in secento case non poco convenevoli, comechè fabbricate di canne d'India. E' situata *Serebè* fra monti in una valle amena: all'uscire di essa Città rirruovasi un ruscelletto; e quest'è quello, che separa l'Etiopia dal Regno di *Sennar*.

Da *Strechè*, donde partimmo il venti di Giugno, fino a *Gonder* Capitale di Etiopia, incontrammo fontane e monti quasi continui di figure differenti, ma tutti deliziosi, e coperti di alberi, che in Europa non sono noti, e che ci parvero anche più begli, e più eminenti di que' di *Sennar*. Son al ben coltivati questi monti, altri de' quali si elevano in piramidi, in cono altri, che non vi è terreno inutile; e sono, per altro, sì popolati, che direbbesi, che quivi regni una continuata Città. Il dì dietro riposammo a *Tambissa*, Casale grosso, che appartiene al Patriarca di Etiopia; e fummo l'altro giorno ad *Abissè* situato sopra un'alta montagna, coperta di sicomori. Da *Gisimè* fino a questo Villaggio, le campagne son piene di cotone. Ci fermammo il venticinque di Giugno, in una valle coperta di ebanì, e di canne d'India, dove un lione si portò via uno de' nostri cammelli. In quelle parti i lioni sono comuni, e si sentono ruggiare tutta la notte. Per allontanarli, si accen-

do-

Ser-

dono gran fuochi, procurando di fomentarli sempre. Si ritrovano su que' monti squinanti, e altre piante, ed erbe aromatiche in quantità.

Il ventiquattro passammo il fiume di *Gandak*, ch'è molto profondo, e rapido, il che rende quel varco pericolosissimo: ei non è affatto sì largo, che la *Sena* di Parigi; e cala da' monti con tanta rapidità, che, ne' suoi allagamenti, si tragge dietro quanto incontra: tal fiata questi allagamenti sono sì grandi, che, per tragittarlo, ci vogliono dieci giornate. Essendo allora basso assai, lo varcammo senza stento. Si scarica egli in un altro fiume, che porta il nome di *Tschesol*, cioè dire, lo *Spaventevole*; ed essi due fiumi congiunti insieme si vanno a gettar nel *Nilo*. Traversammo ancora, il susseguito di due grosse riviere; le cui rive eran guernite di buffi di una grossezza enorme, ed alti come i nostri faggi. In quel giorno un de' nostri somieri, essendosi appartato dalla Carovana, fu morficato in una coscia da un orso. La piaga era grande, e pericolosa: le genti del paese le applicarono semplicemente un caustico col fuoco, e l'anima le guarì.

Entrammo, il ventisei, in un'ampia pianura tutta piantata di melagrani; e vi passammo la notte alla vista di *Girana*, dove giu-

do di fomentarli
monti squinan-
e aromatiche in
il fiume di *Gan-*
lo, e rapido, il
lofissimo: ci non
Sena di *Parigi*; e
bidanza, che, ne
e dietro quanto
allagamenti sono
ario, ci voglio-
allora basso al-
ento. Si scarica
porta il nome
Spaventevole; ed
si vanno a
mmo ancora, il
viere; le cui ri-
di una grossezza
nostri faggi. In
comieri, essendosi
fu mortificato in
a piaga era gran-
del paese le ap-
n caustico col suo-
in un'ampia pis-
lagrani; e vi pas-
di *Girana*, dove
giu:

di Etiopia.

193

giugnemmo il giorno dopo. E' *Girana* un Villaggio situato sulla cima di un monte, donde scopresi il più amenopaele del Mondo. In questo luogo si cambiano le vetture, e si lasciano i cammelli per prendere i cavalli, come di già l'ho detto. Fu il Signor di *Girana* a renderci visita, e ci fece apportar de' rinfreschi. Vi ritrovammo una scorta di trenta Uomini, che per nostra sicurezza ci avea spediti l'Imperador di Etiopia, ed anche per usar onore al fratello del Patriarca, ch'era nella nostra Carovana: secondo il costume di quell'Imperio, ivi ci fu tolto l'impaccio della cura delle nostre bagaglie; ed ecco la maniera, che n'è praticata.

Qualora l'Imperadore di Etiopia chiama qualcuno alla sua Corte, affidasi il bagaglio di lui al Signor del primo Casale, che s'incontra sul cammino. Il mette questo Signore nelle mani de' suoi Vassalli, a cui corre l'obbligo di portarlo fino al Villaggio vicino, e di consegnarlo a quegli Abitanti. Questi pur lo portano fino ad un Casale terzo coll'ordine medesimo; e così di mano in mano fino alla Città capitale; il che si eseguisce con un'esattezza, e con una fedeltà, che arrecano ammirazione.

Le piovge, i disagi del viaggio, e più, che altro, la malattia del Padre di *Brevendo*,
Leti. Edif. Tom. II. N ci

ci costrinsero a restarcene alquanti dì in *Girana*. Ce ne partimmo il primo di Luglio; e dopo tre ore di marcia per monti, e per istrade impraticabili, fummo a *Bayanga*; e il giorno seguente a *Cbelga*, grande, e bella Città, circondata d'aloè. Egli è questo un luogo di molto commercio: ogni giorno vi si tien mercato: dove capitano gli Abitanti circonvicini a vendere il zibetto, l'oro, ed ogni sorta di bestia-me, e di viveri. Col beneplacito dell'Imperadore di Eriopia ha in essa Città il Re di *Sennar* un Doganiere per ricevere i dritti di quella bambagia, che dal Regno di lui è portata in Eriopia; e questi dritti son divisi egualmente fra essi due Principi. A due leghe da *Cbelga*, dalla parte del settentrione, scorgesi un torrente, che cade da un assai alto, ed assai dirupato monte, e forma una cascata naturale, che difficilmente potrebb'essere imitata dall'Arte. L'acqua di questa cascata, essendo ripartita in canali diversi, irriga tutta la campagna, e la rende ubertosissima.

Finalmente arrivammo il tre di Luglio, a *Barco*, assai vaga picciola Città, piantata in mezzo a una giocondissima pianura, e a mezza giornata dalla Capitale di Eriopia. Fummo forzati a trattenerci quivi; mercè che io caddi malato gravemente; e il mio

alquanti di in
il primo di Lu-
parcia per mon-
abili, fummo a
guente a *Chelga*,
condata d'aloè.
molto commer-
mercato: dove
nvincini a vende-
ni sorta di bestia-
lacito dell'Impe-
a Città il Re di
ricevere i dritti
dal Regno di lui
esti dritti son di-
Principi. A due
del settentrione,
cade da un assai
onte, e forma una
cilmente potrebb'
L'acqua di que-
ta in canali di-
pagna, e la ren-

il tre di Luglio,
ola Città, pianta-
diffima pianura, e
apitale di Etiopia.
erci quivi; mercè
emente; e il mio
ca-

di Etiopia?

195

caro Compagno, il Padre di *Brevdent*, si è
veduto, in pochi dì, ridotto all'ultima estre-
mità da un violento purgante di pinochj d'
India, detto *catapuzza*, che molto fuor di
proposito fugli dato in *Tripoli* di Soria. Un
rimedio tale, sempre pericoloso, secondo un
uomo (*) di grande abilità, gli avea ca-
gionato un flusso, che lo incomodava, e che
sempre fummi da lui raziuro per modestia.
Inteso, che n'ebbi il suo stato, incontanen-
te fecimi portare nella sua stanza, comechè
allora mi trovassi malissimo. Anzichè le mie
parole, fecergli conoscere le mie lagrime,
che io disperava del suo guarimento, e che
il suo male era senza rimedio. Quelle la-
grime erano ingenuè; e se io avessi potuto
salvarlo a spese della mia vita, l'avrei fat-
to con piacere: ma egli era maturo pel
Cielo, e il SIGNORE ricompensar voleva
i travagli Appostolici di lui. Io l'avea co-
nosciuto al *Cairo*; dove sì grande era il suo
credito, ch'ei passava per un Uomo favoreg-
giato da DIO con grazie straordinarie; ed
anche col dono de' miracoli, e di profetia.

L'idea si è questa, che allora io me n'
era formata secondo il concetto comune;
ma di cui, nel progresso, ho conosciuta per-
fettamente la verità, per varie predizioni.

(*) Filos. Cosmopoli.

che ci fece, o della sua morte, o di più altre cose, che sonomi successe nel modo, ond' egli me le avea predette. Per tutto il viaggio non d'altro mi ragionò, che di DIO: e sì efficaci, e sì piene di unzione erano le sue parole, che formavano in me impressioni profonde. Negli ultimi momenti della sua vita, si spandè il suo cuore in sentimenti di amore, e di gratitudine verso DIO sì ardenti, e sì teneri, che non mi scapperanno mai dalla memoria. In sì fatti sentimenti lasciò di vivere quel fantuom in una terra straniera, alla vista della Città capitale di Etiopia, come *San Francesco Saverio*, di cui portava il nome, era morto, per l'addietro, alla vista della China, allor quando stava sul punto d'introdurvisi, per guadagnare quel vasto Imperio a GESU CRISTO.

Per rendere giustizia al Padre di *Brevé*, afferirò io posso, che uomo non ho conosciuto mai più intrepido, o più coraggioso in pericoli, più ardente, e più costante qualor bisognava sostenere gl'interessi della Religione; più modesto, e più religioso nelle sue maniere, e in tutta la sua condotta. Morì egli il nove di Luglio dell'anno 1699, alle ore tre della sera. Più Religiosi di Etiopia, che furon presenti alla sua morte, ne rimasero per modo inteneriti, e

si edificati, che io punto non rivocho in dubbio, che non sien eglino per conservare per tutta la lor vita, un gran rispetto per la memoria di un sì santo Missionario. Dopo le consuete lor preci pe' defunti, e gl' incensamenti ordinarij, portarono essi medesimi il corpo in una Chiesa dedicata alla SANTISSIMA VERGINE, dove lo sotterrarono.

La mia infermità, e l'afflizione, che mi opprimeva, mi trattennero in *Barco* fino al ventuno di Luglio; nel quale di me ne distaccai per *Gondar*, (a) dove giunsi la sera. Me ne andai a smontare al Palazzo; dove mi si era preparato un appartamento in prossimità di quello di un de' figliuoli dell'Imperadore. Senza indugi ebbi l'onore di veder questo Principe il dietro giorno, il qual attestommi mille bontà; e si mostrò rattristato della morte del mio Compagno, di cui gli si era fatto conoscere il merito, e la capacità. Ei mi ordinò di prendere quel riposo, che fossemi necessario per rimettermi dalla mia malattia, prima di comparire in pubblico. Veniva quasi ogni giorno a vedermi per un picciolo corridojo, che comunicava al suo appartamento. Riavuto nonq. *Gondar* *N. 3*

(a) Appellasi questa Città capitale *Gondar* a *Cal-ma*; cioè dire, Città del sigillo.

alquanto, che fui dagli stenti di un sì lungo, e sì penoso viaggio, ei mi onorò di un'udienza pubblica; la qual seguì nel dieci di Agosto verso le ore dieci della mattina. Si fu a prendermi nella mia stanza; e dopo avermi fatto passare per venti e più appartamenti, entrai in una sala, dove stav' assiso sul suo Trono l'Imperadore. Egli era questo Trono una specie di *canapé*, coperto d'un tappeto di dommasco chermisi a fiori d'oro; e tutto intorno gli stavano gran cuscini broccati d'oro altresì. I suoi piedi erano di oro massiccio; ed era eretto in fondo della sala, in un'alcova coperta da una cupola tutta risplendente d'oro, e di azzurro. L'Imperadore era vestito d'una vesta di seta ricamata pur d'oro con maniche assai lunghe; e parimente era ricamata la fascia, che lo cingeva. La sua testa era scoperta; ed erano trecciati i suoi capelli galantemente. Brillava sopra la sua fronte un grosso smeraldo, e gli dava della maestà. Nell'alcova, che ho nominata, stava egli solo, sedendo sopra il suo *canapé*, colle gambe incrociate alla foggia orientale. I gran Signori erano d'ambe le parti in piedi, in ala, tenendo le mani attraversate l'una sull'altra, e osservando un silenzio pien di rispetto.

Appiedi, che fui del Trono, feci tre profondi

fonde riverenze all'Imperadore, e gli baciai la mano: un onore sì è questo, che non è da lui accordato se non alle persone, ch'ei vuol distinguere; imperocchè, quanto alle altre, non dà loro le sue mani da baciare, se non dopo essersi prostrate a terra tre volte, e avergli baciati i piedi. Gli presentai la lettera del Signor *Maillet* Console di Francia al *Cairo*: sul fatto stesso ei la fece interpretare, e mostrò esserne contento. Mi praticò parecchie interrogazioni sopra la persona del RE, di cui mi parlò come del maggiore, e del più potente Principe dell'Europa; sopra lo stato della Famiglia Reale; sopra la grandezza, e le forze della Francia. Risposi, ch'ebbi a tutte le sue ricerche, gli feci i miei presenti; i quali consistevano in dipinture, in ispecchi, in cristalli, e in altri lavori di vetro di ottimo gusto. Gli accettò quel Principe con un'aria piena di bontà: e perchè tuttavia io era debole, fecemi sedere, e apprestare una magnifica collezione.

Il giorno dopo incominciò egli a curarsi insieme con un suo figliuolo; e sì l'uno, sì l'altro seguirono quella regola di vivere, che io loro prescrissi. L'effetto ne riuscì sì felice, che in poco tempo risanarono ambedue perfettamente. Un tale buon successo mi guadagnò novelle grazie; e produsse, ch-

l'Imperadore mi trattasse con familiarità maggiore, che per l'innanzi. Ho notata in quel Principe una gran pietà. Quantunque fors'egli ancora ne rimedj, volle comunicarsi, e il giorno dell'Assunzione della VERGINE SANTISSIMA comparire in pubblico, avendone gli Etiopi una particolar divozione. Fui invitato a quella cerimonia. Mi vi rendei verso le ore otto; e nel gran cortile del Palazzo ritrovai dodici mila uomini schierati in battaglia. L'Imperadore, portando indosso, quel dì, una vesta di veluto turchino a fiori d'oro, che strascinava fino a terra, aveva il capo coperto d'una mossellina listata di filetti d'oro, che formava una specie di corona alla maniera degli Antichi, e lasciavagli ignudo il mezzo della testa. Le sue scarpe erano all'Indiana lavorate a fiori con perle. Due Principi del sangue, vestiti superbamente, l'aspettavano alla porta del Palazzo con un magnifico baldacchino; sotto il quale l'Imperadore s'incamminò preceduto dalle sue trombe, dalle sue nacchere, da' suoi pifferi, dalle sue arpe, dalle sue pive, e d'altri strumenti, che formavano un'assai grata sinfonia. Gli andavan dietro i sette primi Ministri dell'Imperio; i quali teneansi per sotto le braccia; e avevano la testa coperta, presso poco, come l'Imperadore, impugnando ciascuno una lancia.

con familiarità
i. Ho notata in
tà. Quantunque
volle comuni-
zione della VER-
rità in pubblico,
trattar d'ozio-
erimonia. Mivi
nel gran cortile
ci mila uomini
Imperadore, por-
a vesta di veluto
strascinava fino
erto d'una mos-
to, che formava
maniera degli An-
il mezzo della
all'Indiana, lavo-
Principi del san-
l'aspettavano al-
n magnifico bal-
Imperadore s'in-
ue trombe, dalle
i, dalle sue arpe,
rumenti, che for-
onia. Gli andavan
ri dell'Imperio;
e braccia; e ave-
o poco, come l'
ciascuno una lan-
cia.

cia. Quel di mezzo portava l'Imperiale Co-
rona a capo scoperto; e parev' appoggiarla
con fatica sopra il suo petto. Chiusa questa
Corona, e formontata d'una gioiellata Cro-
ce, è molto magnifica. Io marciai su la li-
nea medesima, che i Ministri, abbigliato
alla Turchesca, e condotto da un Ufficiale,
che teneami per sotto le braccia. Gli Uf-
fiziali della Corona, nella foggia stessa, se-
guivano cantando le lodi dell'Imperadore,
e rispondendosi a vicenda. Andavano poscia
i Moschettieri con veste di colori differenti,
ristrette, in maniera di giustacore; ed eran
seguiti dagli Arcieri armati d'archi, e di
frece. Serravano quella marcia i cavalli da
mano dell'Imperadore bardati luntuosamen-
te, e coperti di ricchi drappi d'oro, che
strascinavano per terra, e sopra i quali sta-
vano pelli di tigris di una strana bellezza.

Il Patriarca, vestito de' suoi abiti Ponti-
ficali seminati di Croci d'oro, stava all'u-
scio della Cappella, accompagnato da quasi
cento Religiosi in vesta bianca, ch'erano
disposti in ala, con alla mano una Croce di
ferro, altri nella Cappella, ed altri di fuo-
ri. Il Patriarca prese per la mano destra l'
Imperadore in entrando nella Cappella, la
qual è dinominata *Tensa Christor*; cioè di-
re, la Chiesa della Risurrezione; e il con-
dusse in vicinanza dell'Altare per mezzo una
fila

fila di Religiosi; ciascun de' quali con in mano un grosso cero acceso. Fu portato il baldacchino sopra la testa dell'Imperadore fino al suo inginocchiatojo, ch'era coperto d'un ricco tappeto, somigliante, a un di presso, agl'inginocchiatoj de' Prelati d'Italia. Quasi sempre l'Imperadore si tenne in piedi fino alla Comunione, che sugli amministrata dal Patriarca sotto le due specie. Belle, e maestose sono le cerimonie della Messa; ma io non ne ho un'idea sì distinta da poterle qui riferire.

Ultimata la funzione furono tirate due cannonate, come si avea praticato in entrando; e l'Imperadore, uscendo della Cappella, ritornossene al Palazzo nell'ordine medesimo, con cui vi er' andato. Il Ministro, che portava la Corona, rimise la in mano del Gran Tesoriere; il qual la restituì al Tesoro accompagnato da una Compagnia di Archibuseri. L'Imperadore, essendosi introdotto nella gran sala del Palazzo, si assise sopra un Trono elevato assai, avendo a' suoi fianchi i due Principi suoi figliuoli, e dopo questi i Ministri; quanto a me? fui collocato rimpetto dell'Imperadore. Chi che fosse se ne stava in piedi in un silenzio profondo, colle mani incrocicchiate l'una sull'altra. Preso, ch'ebbe Sua Maestà dell'idromèle, e qualche scorza di melarancia, che furono pre-

presentate sopra una coppa d'oro, entrarono coloro, che aveano da implorar grazie, e si avanzarono fino al piede del Trono: dove un de' Ministri pigliava le loro suppliche, e le leggeva ad alta voce: tal fiata si prendeva il fastidio l'Imperadore di leggerne egli medesimo, e vi rispondeva nello stesso istante.

In quel giorno mangiò questo Principe in pubblico, e in cerimonia. Siedeva egli sopra una spezie di letto, e avea dinanzi a lui una gran tavola: ve n'erano parecchie altre più basse pe' Signori della Corte. Le vivande, che s'imbandiscono, sono il bue, il castrato, il pollame; preparate quasi tutte in manicaretti; ma vi si mescolano tanto pepe, e tante altre spezierie a noi incognite, che un Europèo non può gustarne. Son servite queste pietanze in vasellame di porcellana, e un piatto per volta. Di cacciagione non vidi nulla; e mi si disse per cosa certa, che in Etiopia non se ne mangiava. L'osservare portarsi in tavola dell'Imperadore del bue crudo mi sorprese: il si condisce in un modo particolare. Tagliato, che si ha in botconi un pezzo di bue, il si bagna col fiele dello stesso animale, ch'è un eccellente solutivo, e il si asperge di sale, di pepe, e di spezierie. Un intingolo tale, che a parer loro è il cibo più squisito, a me

parea disgustoso non poco. L'Imperadore non vi toccò, mercè che io l'avev' avvertito, che null'aveavi di più contrario alla sua sanità. Evvi, in oltre, in quel paese, un'altra maniera di condire le carni crude. Prendonsi nella pancia de' buoi quell'erbe, che non ancora son digerite, si mescolano colla carne, e con mostarda, e se ne compone un saporetto col nome di *menta*, ch'è anche più stomachevole di quello, che ora ho mentovato.

Essendochè la tavola, dove mi si avea situato, era vicina di quella dell'Imperadore, frequentemente questo Principe parlava meco. Quasi tutto il suo discorso si riferì alla Persona del RE, e alle maraviglie del di lui Regno. Disse mi egli, ch'era rimasto rapito dal ritratto, che uno de' di lui Ambasciadori gliene avea fatto al suo ritorno dall'Indie; e ch'ei riguardava il nostro gran Principe qual Eroe dell'Europa. Si fa il saggio delle vivande come in Francia, gustando l'Uffiziale di ciascuna di quelle, che son recate dinanzi all'Imperadore. Di primo tratto ei bevve un po' di acquavite, che fugli presentata in un vase di cristallo; e dell'idromèle in tutto il pasto. Se gli avviene di fare qualch'ecceffo, il firtende avvertito, e issosatto si leva egli di tavola.

Recherà forse stupore, che in un paese, do-

L'Imperadore
p l'avev'avver-
contrario alla
in quel paese,
le carne crude
puoi quell'erbe,
e, si mescolano
a, e se ne com-
e di menta, ch'
quello, che or

ove mi si avea
lla dell'Impera-
o Principe parla-
o discorso si rife-
alle maraviglie
egli, ch'era ri-
he uno de' di lui
fatto al suo ri-
isguardava il no-
roe dell'Europa.
e come in Fran-
ciascuna di quel-
all'Imperadore.
po' di acquavite,
vase di cristallo
il pasto. Se gli
so, il si rende av-
egli di tavola.
he in un paese,
do.

dove truovansi dell'uve squisite, l'idromèle
sia la sola usata bevanda. Anch'io ne ri-
masi stupito da principio: ma di poi seppi,
che il vino d' uva, a cagione del gran ca-
lore, non si conserva; e perchè si guasta fa-
cilmente, l'Imperadore non l'ama, come
neppure il Popolo; laddove chiunque si ap-
piglia all'idromèle, che è manipolato in que-
sta forma. Si fa germogliare l'orzo; indi il
si abbrustola, come, presso poco, noi fa-
ciam del caffè; il si polverizza. Si fa la me-
desima cosa di una radice, qual cresce nel
paese, ed è detta *saddo*. Pigliasi un vase
vernicato; e in quattro parti d'acqua una
se ne mette di mele, mescolando il tutto
insieme. In dieci libbre di peso di quest'
acqua si fanno entrare due once di orzo, e
due once di *saddo*: si mescola pure ogni co-
sa in uno; la si lascia fermentare per tre
ore in un luogo caldo, di quando in quan-
do la si agita, e dopo tre giorni si ha dell'
idromèle eccellente, ch'è puro e schiarifi-
cato, e prende il colore del vino bianco
di Spagna. Ottimo è questo liquore, ma
ricerca uno stomaco migliore del mio. E'
gagliardo; e se ne distilla un'acquavite, che
in bontà pareggia la nostra. *condungem*
Dopo il pasto sopraggiunse l'Imperadice
a visitare l'Imperadore. Era ella coperta,
da capo appiedi, di gioje, e vestita magni-
fica.

Scamente. Incontinentemente, alla sua comparsa; tutta la Corte si ritirò per rispetto; e l'Imperadore mi trattenne col Religioso, che valeami d'Interprete. Consultommi la Principessa sopra alcune incomodità, di cui si querelava; e di poi mi domandò se le Dame di Feannia erano ben fatte; in qual modo si abbigliavano; e quali erano le occupazioni loro più ordinarie.

Grande, e spazioso è il Palazzo, e la situazione n'è deliziosa. E' piantato al mezzo della Città sopra un poggio, che domina tutta la campagna; e il suo giro è di una lega incirca. Le sue muraglie sono di pietra viva fiancheggiate da torri, sopra le quali si sono innalzate gran Croci di pietra. Nel recinto del Palazzo si contano quattro Cappelle Imperiali; che sono appellate *Bois Christian*, come le altre Chiese dell'Imperio, cioè dire, *Casa de' Cristiani*. Sono uffiziate da cento Religiosi; i quali annoziando cura di un Collegio, dove s'insegna a leggere la Sacra Scrittura agli Uffiziali del Palazzo.

La Principessa *Helio*, sorella dell'Imperadore, ha nella Città di Gondar un Palazzo magnifico. Permetto non essendo, in Eriopia, alle Principesse di sposare Stranieri, ella è maritata ad un Signore de' maggiori dell'Imperio. Se ne va, tre volte la settimana, al

al Palazzo a far visita all'Imperador suo fratello, il qual ha per lei molta stima, e molta benevolenza. Quando questa Principessa si mostra in pubblico, è montata sopra una mula bardata riccamente, avendo a' suoi lati due delle sue Dame, che portano sopra lei un baldacchino. La circondano quattro in cinquecento femmine, cantando versi in lode di lei, e suonando de' cembali in un modo vivace, e sciolto. Si veggono in Gendar alcune case fabbricate alla maniera Europea; ma le più dell'altre rassomigliano a un imbuto rinversato.

Comechè l'estensione della Città di Gendar sia di tre in quattro leghe, non ha, non pertanto, la vaghezza delle Città nostre, e non può averla, mercè che le abitazioni sono di un piano solo, nè vi sono botteghe: ciò, nulladimeno, non impedisce, che non vi si pratichi un gran commercio. Si ragunano tutt' i Mercatanti in una vasta piazza per trattarvi de' loro affari; e vi espongono in vendita tutte le loro merci: dura il mercato dalla mattina fino alla sera; e vi si vendono d'ogni maniera di robe. Ciascuno ha un luogo, che è prefisso; dove, sopra stuoje, mette in mostra ciò, ch'ei vuol vendere. L'oro, ed il sale sono la moneta usata in quel paese. Non è l'oro improntato col cenno del Principe

cipe come in Europa: egli è in verghe, che si tagliano secondo il bisogno da un'oncia fino a un mezzo di dramma, che vale trenta soldi della nostra moneta: e perchè non si alteri, vi sono da per tutto Orefici, che ne giudicano col saggio. Quanto alla moneta minuta, si si serve del sale di roccia. Egli è candido come la neve, e duro come la pietra: il si tragge dal monte *Lassa*, e si si porta ne' magazzini dell'Imperadore; dove il si riduce in piastre, che sono dette *amouli*, o in mezzo piastre, che *courman* si appellano. Ogni piastra è lunga un piede, larga, e grossa tre pollici: dieci di queste piastre vagliono tre lire di Francia. Si spezzano secondo il pagamento, che si ha da fare; e questo sale è adoprato ugualmente per la moneta, e per l'uso domestico.

Nella Città di *Gondar* vi ha incirca cento Chiese. Il Patriarca, ch'è il Capo della Religione, e che dimora in un bel Palazzo in prossimità della Chiesa Patriarcale, dipende dal Patriarca di *Alessandria*, che lo consacra. Nomina egli tutt' i Superiori de' Monisterj; ed ha un potere assoluto sopra tutt' i Monaci, che sono in grosso numero; con ciò sia che in Etiopia non si ritrovano altri Sacerdoti, come non vi sono altri Vescovi, che il Patriarca. L'Imperadore usa di gran riguardi per questo

Capo della Religione. Ei mi ordinò di andar a visitarlo, e fecemi dare alcune curiosità per presentargli. Mi accolse quel Prelato, che si nomina *Abona Marcos*, con civiltà; di tratto mi pose una stola al collo; e tenendo in mano una Croce smaltata, recitò sul mio capo alcune orazioni, come per dinotarmi, che, da lì avanti, avrebbemi egli risguardato come una delle sue pecore, ed uno de' suoi figliuoli. Grande è la podestà de' Sacerdoti sopra i Popoli, ma essi talvolta ne abusano. L'Imperadore *Asi Basili*, avolo del Principe, che regna oggidì sì gloriosamente, ne fece precipitare sette mila dall'alto del monte di *Balbau*, per essersi rivoltati contra di lui. Puossi formar giudizio dell'eccessiva moltitudine, che ve n'ha nell'Imperio, da ciò che summi detto un giorno dal Predecessore del Patriarca attuale, che, in una solta Ordinazione, egli avea fatti dieci mila Sacerdoti, e semila Diaconi. Tutta la cerimonia dell'Ordinazione loro consiste in questo; cioè, che il Patriarca, sedendo, recita il principio del Vangelo di *San Giovanni* sopra la testa di coloro, ch'ei vuole ordinar Sacerdoti; e dà loro la benedizione con una Croce di ferro del peso di sette in otto libbre, tenuta in mano da lui. Quanto a' Dia-

coni? ei si contenta di benedirgli senza recitare il Vangelo.

Il Predecessore del Patriarca dal presente, ch'era stato Governatore di Sua Maestà, finì di vivere quando io trovavami a *Gendar*. Comechè foss'egli stato deposto pe' suoi costumi poco edificanti, il Principe, pieno di riconoscimento per la buona educazione, che ne avea ricevuta, sempre gli avea conservata una benevolenza particolare. Ei cadde malato a *Tencher*, Casa di campagna, che apparteneva a lui. Mi ordinò l'Imperadore d'irvene a fargli visita; e pregommi di conservargli un uomo, ch'egli amava. Mi trattenni seco lui due giorni per disaminare il suo morbo; e vidi, ch'egli era fuor di poter guarire; il che distolseni dal darli qual che fosse rimedio, per non iscreditarmi presso una Nazione ignorante; la qual, forse, avrebbe attribuita a me la morte di lui, che avvenne di là a due dì.

Al mio ritorno ebbi un'avventura delle più straordinarie della mia vita. Io mi restituiva a *Gendar* sopra una mula, ch'è la vettura ordinaria del paese, accompagnato da' miei domestici, allorchè quell'animale fu preso dallo spavento; e qual furioso trasportommi senza che potessi ritenerlo. Con una

edirgli senza re-
ca dal presen-
re di Sua Mae-
o trovavami a
stato deposto pe'
ti, il Principe,
r la buona edu-
ta, sempre gli
olenza particola-
Tenchet, Casa di
a a lui. Mi or-
e a fargli visita;
i un uomo, ch'
fecero lui due gior-
morbo; e vidi,
poter guarire;
li qual che fosse
armi presso una
al, forse, avreb-
orte di lui, che
n'avventura delle
a vita. Io mi re-
a mula, ch'è la
è, accompagnato
è quell'animale fu
al furioso traspor-
tencarlo. Con una
ra-

di Etiopia:

211

rapidezza, che inette orrore, passai per me-
zo tre profondissimi precipizj senza farmi
verun male. Pareami di essere, per una
particolar protezione del SIGNORE, come
inchiodato sopra quella mula; la quale, au-
zichè che correre, volava. Furono testimonj
di quel fatto maraviglioso, che innanzi la
sua morte erami stato predetto dal Padre di
Brevedent, Mourat, che dall'Imperadore è
stato spedito Ambasciadore in Francia, e
che presentemente si truova al *Cairo*, dove
attende le di lui commessioni, e tutt'i miei
domestici.

L'Imperadore si mostrò inconsolabile per
la morte del vecchio Patriarca: ne prese il
lutto portandolo per sei settimane; e nelle
settimane due prime il pianse due volte il
giorno. L'abito violato è l'abito di grama-
glia degl'Imperadori di Etiopia, come in
Francia.

L'orrore, che anno gli Etiopi pe' Mao-
mettani, e per gli Europei è quasi eguale;
eccone il motivo. I Maomettani, essendosi
renduti potenti in Etiopia nell'incomincia-
mento del secolo sedecimo, s'impadroniro-
no del Governo. Comportar non potendo
gli Abissini un giogo sì duro, e sì odioso,
che lo è quello de' Maomettani, chiamarono
in loro soccorso i Portoghesi, che, in quella
stagione, erano celebri nell'Indie, dove poe-

anzi si erano stabiliti. Molto si allegarono questi novelli Conquistatori di ritrovare un ingresso libero nell'Etiopia: marciarono contra i Maomettani; gli sconfissero onninamente; e rimisero sul Trono la Famiglia Imperiale. Un servizio di tal importanza rende ragguardevoli i Portoghesi all'Etiopica Corte. Parecchi di loro vi si fermarono, e furonovi investiti degl'impieghi primari. Il lor numero crebbe; si corrupero i loro costumi; ed essi si governarono con sì poco di misure, che dierono della gelosia agli Etiopi; i quali sospettarono, che non volesser eglino usurpare gli Stati loro, e suggerirgli alla Corona di Portogallo. Un somigliante sospetto mise in furore il Popolo contra i Portoghesi: da ogni parte si corse a dar di piglio all'arme; e praticossene un terribile macello, allor quando essi s'immaginavano di essersi ben rassodati in quell'Imperio. Que' che si son sottratti da quella commozione prima, ebbero la permissione di ritirarsi. Sono uscite di Etiopia sette mila famiglie Portoghesi, che sonosi sparfe nell'Indie, e su le coste di Africa. Ne rimasero nel paese alcune; e da queste son derivati gli Abissini bianchi, che tuttavia vi si veggono, e da cui pretendesi, che discenda l'Imperadrice, che regna al dì d'oggi, e della quale ho fatta parola.

A Gen-

A *Gondar* sono sofferti i Maomettani, ma nella Città bassa, e in un quartiere separato: son chiamati *Geberiti*, ch'è lo stesso, che *Schiavi*. Patir non possono gli Etiopi, che mangino con essoloro: non vorrebbero neppur mangiar carne macellata da un Maomettano; nè bere in una tazza, che avesse servito a lui se non se un Religioso l'avesse benedetta facendo il segno della Croce, recitando preci, e soffiando tre volte sopra la tazza stessa, come per iscacciarne lo Spirito maligno. Qualora un Etiopo si abbatte, in istrada, in un Maomettano, lo saluta colla mano sinistra, il che è un contrassegno di dispregio.

L'Imperio di Etiopia comprende un tratto vasto di terre, ed è composto di più Regni. Il Regno di *Tigrè*, il cui Vicerè è nominato *Ganreco*, ha, nella sua giurisdizione, ventiquattro Principati, che sono altrettanti piccioli Governi. Il Regno di *Agau* è una delle novelle conquiste dell'Imperadore. Per l'addietro egli era una Repubblica, la qual avea le sue Leggi, e il suo Reggimento particolare. Tiene di continuo in piedi l'Imperadore di Etiopia due eserciti: l'uno su le frontiere del Regno di *Nera*; e l'altro su quelle del Regno di *Gojamo*, dove sono le più ricche miniere d'oro. Portasi a *Gondar* tutto l'oro, che traggesi da quel-

Quelle miniere; il si purifica, e il si mette in verghe, che sono arretrate nel Tesoro Imperiale, ond'esse non escono, che per far le paghe alle Truppe, e per le spese della Corte.

Proviene la gran potenza dell'Imperadore dall'essere il padrone assoluto di tutt' i beni de' suoi Sudditi. Ei gli toglie, e gli dà a suo beneplacito. Quando muore il Capo di una famiglia, ei s'impadronisce di tutti gli effetti immobili di lui, lasciandone i due terzi a' figliuoli, o agli eredi del defunto. Dispone dell'altro terzo in favore di un altro; il qual diviene, per questo verso, suo Feudatario; ed ha l'obbligo di servirlo a proprie spese in guerra, e di somministrargli un numero di Soldati a proporzione de' beni, che riceve: il che fa, che quel Principe, che ha una quantità quas'infinita di Feudatarj, può, in poco tempo, e a poco costo, porre in campo eserciti formidabili.

In tutte le Provincie vi ha de' Registri, ne quali si tiene un esatto conto de' beni tutti, che ricaggiono al dominio Imperiale per la morte del posseditore, e poscia son dati a de' Feudatarj: ecco la maniera, onde l'Imperadore gli mette in possesso. Invia egli a colui, che da lui è scelto in suo Feudatario, una fascia di taffetà, sulla quale, in caratteri d'oro, sono scritte queste parole:

Gerò

Gesh Imperadore di Etiopia della Tribù di Ginda, il qual sempre ha vinti i suoi nemici.
L'Uffizial portatore di un tale Imperial Ordine, attacca egli stesso in cerimonia questa benda alla fronte del Feudatario novello; e vassene di poi, accompagnato da trombe, da nacchere, e altri strumenti, e d'alcuni Cavalieri, a metterlo in possesso di quei beni, che gli sono stati regalati dal Principe.

Gli Ascendenti dell'Imperadore avtano de' giorni regolati per comparire in pubblico: il Regnante d'oggi si è sciolto da un sì fatto suggestionamento; uscendo quando lo crede in acconcio, ora in cerimonia, ed ora con minor pompa. Quando esce in cerimonia, sta egli in mezzo a un grosso di Cavalleria, sopra un cavallo di preziosa bardatura, preceduto, e seguito da una Guardia di due mila uomini. Essendochè in Etiopia il Sole è per modo cocente, che scorticata la pelle della faccia, solochè non vi si abbia qualche attenzione per guarentirsene, l'Imperadore si mette sulla testa un cartone piegato in arco, o in mezzo cerchio, coperto d'un ricco drappo d'oro, che si lega sotto il mento: così egli ne usa, per esimersi dall'imbarazzo di un parasole, e per ricevere l'aria dinanzi, e di dietro. Il ricreamento più ordinario di quel Principe,

si è il far fare l'esercizio alle sue Truppe; e l'esercitarsi egli medesimo in tirar di archibuso; il che è oprato da lui con tanta destrezza, ch'è riputato qual più esperto tiratore de' suoi Stati.

In Etiopia le piogge durano sei mesi, incominciando nel mese di Aprile, nè ristando se non alla fine di Settembre. Ne' primi tre mesi, belle, e serene sono le giornate; ma tramontato, che sia il Sole, piove sino al suo levarsi; il che è accompagnato, per l'ordinario, da tuoni, e da lampi. Si è investigata, per assai d' tempo, la cagione dell'allagamento del Nilo, la qual siegue, ogni anno, nell'Egitto sì regolarmente. La si è attribuita, fuor di proposito, alla liquefazione della neve, giacchè non credo, che in Etiopia se ne sia mai veduta. Altra cagione non si ha da cercare fuor di quella di queste piogge; le quali sono per modo abbondanti, che sembra, che caggia un diluvio. I torrenti allora si gonfiano straordinariamente; e si traggon dietro dell'oro, assai più puro di quello, che trassi dalle miniere: lo raccolgono con gran cura i paesani.

Non vi ha quasi paese nè più popolato, nè più fertile dell'Etiopia: son coltivate le campagne tutte, e le montagne medesime. Veggonsi pianure intere coperte di cardamo,

uomo, e di gengiovo, che tramanda un odore gratissimo. La pianta n'è quattro volte maggiore, che non lo è quella dell' Indie. E' renduta deliziosa l' Etiopia dalla moltitudine de' grossi fiumi, che la bagnano; e le cui rive sono sempre guarnite di gigli, di giunchiglie, di tulipani, e di altri fiori all' infinito, che non ho veduti in Europa: le foreste son piene di melarancj, di cedri, di gelsomini, di melagrani, e di più altri alberi coperti di vaghissimi fiori, che spargono un sentore maraviglioso. Vi si rinviene un albero, che produce una specie di rose molto più odorifere delle nostre.

Mi venne fatto di osservare in quelle contrade un animale straordinario. Non è egli più grosso, che uno de' nostri gatti: ha il muso d' uomo, e una bianca barba; e la sua voce rassomiglia a quella di una persona, che si lamenta. Se ne sta quest' animale di continuo insù un albero; e fui assicurato, che ivi nasce, ed ivi muore. Egli è sì salvatico, che non si può addomesticarlo. Preso, che se ne abbia qualcuno, e il si vogli allevare, qualunque sia la cura, che se ne abbia; ei si va disfacendo, e finisce di vivere da maninconia. In mia presenza ne fu tratto uno, che appiglioossi a un ramo dell' albero incrocchiando l' una sull' altra le sue gambe, e che alcuni giorni dopo morì.

Ces-

Cessate, che sieno le piogge, l'Imperadore è solito di mettersi in campagna. Fa egli la guerra a' Re di *Galla*, e di *Changalla*, che sono i suoi più potenti nemici. Questi Principi, che per lo passato erano tributarij dell'Imperio di Etiopia, si prevalsero della debolezza de' Regni precedenti per iseuotero il giogo, e per vivere indipendentemente. L'Imperadore, che regnà al dì d'oggi, ha incitato loro di rientrare ne' primi loro impegni; e ricevutane la negativa ha lor dichiarata la guerra. Gli ha vinti in più battaglie d'arme; il che talmente ha intimoriti que' Popoli, che al primo comparire in campagna dell'Etiopico esercito, essi si ritirano in montagne inaccessibili, dove vendono raro la loro vita, qualora si va ad attaccarveli. Da principio una tal guerra era sanguinosissima; e vi periva cotidianamente un gran numero di gente prode; con ciò sia che i Soldati avvelenano le lor arme col sugo d'una frutta, che, presso poco, rassomiglia alla nostra uva spina rossa; quindi chi avea la disgrazia di esserne ferito, perdeva la vita senza rimedio. Gli Etiopi, disotati dalle loro perdite, han ritrovato, in questi ultimi tempi, un mezzo sicuro d'impedir l'effetto di un veneno sì micidiale. Coll'urina loro, in cui sciolgono della rena, formano un empiastro; e quest' empiastro applica-

plicato sulla piaga, ne attrae il veleno con tant'attività, che il malato, in poco tempo, si risana.

Prima di mettersi in campagna, l'Imperador fa pubblicare il giorno della sua marcia, e piantar le tende in una gran pianura, alla vista della Città di *Gondar*: son elle tutte magnifiche. Quella, dove alloggia Sua Maestà, è di velluto chermesi ricamato d'oro. Tre giorni dopo fa questo Principe portare per tutta la Città i due suoi gran tamburi di argento; monta a cavallo, e si rende ad *Arrington*, dove si unisce tutto l'esercito. Consuma egli tre dì in farne la rassegna; e dopo questa si entra in azione, il che dura tre mesi, non più. Gli eserciti sono sì numerosi, che mi si è detta qual cosa fuor di dubbio, che quello, ch'era comandato dall'Imperadore nell'anno 1699. montava a quattro in cinquecento mila Uomini.

Il Palazzo di *Arrington* non è men superbo di quello di *Gondar*, che, in assenza del Principe, se ne resta quasi deserto: vi son lasciati quattro in cinque mila uomini per guardia della Corona. E' comandato questo presidio da uno de' principali Ministri; il qual non dee mai uscir di Palazzo. La poca mia sanità tenemmi impedito dal seguire l'Imperadore al Campo. Ne fu egli di ritorno alcuni giorni innanzi le feste di Natale, che fu-

ge, l'Imperadore è
agna. Fa egli la
di *Changalla*, che
nici. Questi Prin-
rano tributarij dell'
revaloro della de-
ti per iscuotero il
ndentemente. L'
di d'oggi, ha in-
e' primi loro im-
gativa ha lor di-
vinti in più fat-
te ha intimoriti
comparire in cam-
to, essi si ritirano
dove vendono ca-
i va ad attaccar-
al guerra era fan-
cotidianamente un
ode; con ciò sia
e lor arme col fu-
lo poco, rassomi-
rossa; quindi chi
ne ferito, perdea
Etiopi, disotati
trovato, in questi
sicuro d'impedir l'
icidiale. Coll'uri-
della rena, for-
est' empiastro ap-
pli-

furono celebrate da lui nella Capitale sua; dieci di più tardi, che noi; perciocchè gli Etiopi, come pure i Cristiani di Oriente, non anno riformato il Calendario. In Etiopia l'Epifania è una delle Feste più solenni: la si dice *Gattar*; cioè il giorno del lavamento; per la ragione, che in esso di si si bagna in memoria del Battesimo del SIGNOR NOSTRO GESU' CRISTO. Va l'Imperadore, con tutta la sua Corte, a *Cas*, ch'è un Palazzo in vicinanza di *Gondar*; dove sta una magnifica conca d'acqua, la qual serve a questa pia cerimonia. Nelle Feste solenni, che in Etiopia sono in gran numero, Sua Maestà fa distribuire un bue a ciascuno de' suoi Uffiziali, il che monta, talvolta, a due mila buoi.

Per assai alla lunga in Europa si ha sbagliato sopra il colore, e la faccia degli Etiopi: ciò proviene dall'averli confusi co' Neri della Nubia lor confinanti. Bruno, ed olivastro è il color naturale degli Etiopi: son eglino di alta, e maestosa statura: i delineamenti della loro faccia sono ben figurati; sono begli, e ben tagliati i lor occhj; il naso n'è ben preso, sono picciole le labbra loro, e bianchi i loro denti; laddove gli Abitanti del Regno di *Sennar*, o della Nubia, anno il naso schiacciato, grosse, e dense le labbra, e il volto assai nero.

L'abi-

ella Capitale sua;
i; perciocchè gli
iani di Oriente,
alendario. In Etio-
Feste più solenni:
orno del lavamen-
n esso di si si ba-
simo del SIGNOR
O. Va l'Impera-
orte, a *Cao*, ch'è
di *Gondar*; dove
d'acqua, la qual
onia. Nelle Feste
ono in gran nume-
ire un bue a cias-
che monta, tal-

Europa si ha sba-
a faccia degli Etio-
rli confusi co' Neri
i. Bruno, ed oli-
e degli Etiopi: son
a statura: i deli-
sono ben figurati:
ti i lor occhj; il
picciole le labbra
denti; laddove gli
innar, o della Nu-
iato, grosse, eden-
llo, nero.

L'abi-

di Etiopia:

221

L'abito delle persone ragguardevoli è una
vesta di seta, o d'una fine bambagina con
una specie di ciarpa. Nel modo medesimo
vanno abbigliati i Cittadini; con questa dif-
ferenza, ch'essi non portano seta; e la tela
di cotone, di cui si servono, è più grossa.
Quanto alla plebe? non ha ella se non de' cal-
zoni di bambagina, e una fascia, che le cuopre
il resto del corpo. Molto particolare è in
Etiopia la maniera de' saluti: l'uno prende
la mano destra dell'altro scambievolmen-
te, e se la porta alla bocca; si piglia pure
la fascia di colui, che si saluta, e s'in-
voglie con essa il corpo; il che fa, che co-
loro, che non portano vesta, restano mez-
zo ignudi qualor sono salutati.

L'Imperadore si nomina *Gesh*. Quantun-
que l'età sua non ecceda gli anni quaran-
tuno, di già la sua famiglia è numerosissima:
egli ha otto Principi, e tre Principesse. E'
fornito di gran qualità; d'un vivace, e per-
spicace spirito, di un umore placido, ed af-
fabile; e d'una statura da Eroe: egli è l'
uomo più ben fatto, che io abbia veduto
in Etiopia. E' amatore delle scienze, e del-
le bell'arti; ma la sua passione è per la
guerra. E' prode, ed intrepido ne' conflitti,
e sempre alla testa delle sue Truppe. Straor-
dinario è il suo amore per la giustizia; ed
ei la fa rendere a' suoi Suggesti con una
grand'

grand' esattezza; ma siccome non è avido di sangue, così non fa morire un reo, che con sua ripugnanza. Caratteri sì cospicui lo fanno ugualmente temere, ed amare da' suoi Popoli; i quali lo rispettano fino all' adorazione. Gli ho inteso dire, che a un Cristiano non è permesso di spargere il sangue di un altro Cristiano senza gran ragioni. Quindi viene, che vuol egli, che si formino accurati, ed ampj processi, prima di condannare un criminoso alla morte. Il supplizio de' rei è la forca, o il taglio della testa. Ne sono condannati alcuni a perdere i loro beni, con proibizione a chiunque, sotto rigorosissime pene, di assister loro, ed anche di dar loro da bere, o da mangiare; il che fa, che que' miserabili vadan vagando a guisa di bestie feroci. Essendo l' Imperadore dotato di umanità, non è cosa difficile, ch'ei si arrenda a far grazia a quegli infelici. Reca stupore, ch'essendo gli Etiopi naturalmente sì vivaci, e sì pronti, che lo sono, non si oda quasi mai parlare di omicidj, nè di que' sì fatti enormi delitti, che mettono orrore. Oltre alla Religione, io son persuaso, che l' esatta giustizia, ch'è renduta in quell' Imperio, e la somma buona regola di governo, che vi si osserva, contribuiscano non poco all' innocenza, e all' integrità de' costumi.

Io avev' arrecata meco in Etiopia una cassa di rimedj chimici, ch'era un lavoro di sei in sette anni. S'informò accuratamente l'Imperadore in qual modo si preparassero que' rimedj, e come si dovesse usarne; qual ne fossero gli effetti; e per quali malattie si avesse da impiegarli. Non si contentò di solo saperlo, ma fecel porre in iscritto; e lo stupor mio maggiore fu di osservarlo gustar le ragioni fisiche, che io gli apportava di tutte quelle cose. Gl'insegnai la composizione di una spezie di bezzuarro, di cui sonomi sempre prevaluto con istraordinario buon successo per guarir tutte le febbri intermittenti, come lo provarono l'Imperadore, e due de' Principi suoi figliuoli. Ei volle, in oltre, vedere in qual maniera si estraessero gli spiriti.

Con tal intento fui spedito da lui a *Tzemba*, Monistero situato sopra il fiume *Reb*, a mezza lega da *Gondar*. L'Abbate, che a cagione della sua virtù, e della sua probità è onorato dall'Imperadore, mi accolse con molta urbanità. Egli è un venerabile Vecchio d'anni novanta di età, ed uno de' più dotti dell'Imperio. Piantaivi i miei fornelli, e preparai quanto era necessario. Sua Maestà capitovvi *incognito*. Io praticai, alla sua presenza, più esperienze, e le comunicai parecchi segreti, de' quali ella mi è pa-

ru-

ruta estremamente curiosa. A questo passo io mi credo in obbligo di rendere avvertiti coloro, che volessero portare in Etiopia rimedj, di non prenderne se non di chimici; mercè che, sotto la linea, gli elettovarj, e gli sciloppi si corrompono facilmente; laddove l'essenze, e gli spiriti si trasportano con agevolezza senza guastarsi, e malgrado del calore si conservano.

Essendochè mi trattenni a Tzamba coll' Imperadore tre settimane, mi ragionò soventemente questo curioso Principe di Religione; e palesommi avere un gran desiderio d'istruirsi della nostra credenza; e di sapere in che noi differivamo dalla Religione de' *Copsi*, ch'è quella osservata in Etiopia. Procurai di soddisfarlo per quanto summi possibile; ma gli confessai, che non avendo studiate le materie più sottili della Teologia, io gli avea condotto un uomo de' più sperimentati dell'Europa sì nella Teologica dottrina, sì nelle Matematiche. L'Imperadore allora gettò un profondo sospiro; e con aria di tenerezza mi disse: *io dunque ho perduta questa*: Confesso, che, in quell'istante, sentii il cuore penetrato da un dolore vivissimo, scorgendo, che la morte aveami rapito il Padre di *Brevdent* mio caro compagno; imperocchè questo Padre, ch'era attrattivo, e di capacità, farebbesi servito vantaggio-

A questo passo
rendere avverti-
are in Etiopia
non di chimi-
a, gli elettova-
ono facilmente;
ti si trasportano
rsi, e malgrado

a Tzamba coll'
mi ragionò so-
principe di Reli-
un gran desiderio
enza; e di sapere
Religione de'
in Etiopia. Pro-
nto summi pos-
e non avendo stu-
della Teologia,
omo de' più spe-
la Teologica dot-
. L'Imperadore
spiro; e con aria
lunque ho perduta
quell'istante, sen-
un dolore vivifi-
orte aveami rapi-
caro compagno;
ch'era attrattivo,
ervito. vantaggio-
sa-

di Etiopia.

225

famente di un incontro sì propizio per con-
vertire quel gran Principe; e per instruirlo
a fondo della credenza della Chiesa Cat-
tolica.

Un giorno, ch'eravamo soli, l'Abbate
del Monistero, il mio Interprete, ed io, mi
stimolò l'Imperadore a spiegargli nettamen-
te i miei sentimenti sopra la Persona di GE-
SU CRISTO. Gli risposi, che noi non
crediamo, che la natura umana fosse per-
duta, ed assorbita in GESU CRISTO nel-
la natura divina, come una gocciola di vi-
no è perduta, ed assorbita nel mare, nel
modo, ch'è insegnato da' Copti, e dagli
Etiopi; il che l'Imperadore mi confes-
sò; ma che crediamo, che il VERBO, il
qual è la seconda Persona della SANTISSIMA
TRINITA', si era fatto veramente Uomo;
cosicchè quest' UOMO-DIO, che noi appel-
liamo GESU CRISTO, avea due nature,
la natura divina in qualità di VERBO, e
di seconda Persona della SANTISSIMA TRI-
NITA'; e la natura umana, nella quale si
è dimostrato Uomo vero, ha veramente pa-
tito nel suo Corpo, ed ha soggiaciuto libe-
ramente, e volontariamente, alla morte,
per la salvezza di tutti gli uomini. Parlato,
ch'ebbi, l'Imperadore si rivolse all'Abba-
te; e per quanto potei giudicarne, venne
feco lui discorso sopra ciò, che testè io avea

Let. Edif. Tom. II.

P

dec.

detto. Nè l'uno, nè l'altro non mi son paruti sorpresi; e penso, che non sieno gran fatto lontani dalla Chiesa Cattolica su quest'articolo. Dopo quella conferenza l'Abbate si mostrò meco anche più parziale di prima. Durante il soggiorno a *Trembo* di Sua Maestà, uno de' più ordinari suoi divertimenti era il vedere i suoi Paggi montar a cavallo, e farne l'esercizio; nel che molto addestrata è quella gioventù.

Da *Trembo* alle scaturigini del *Nilo* si contano sessanta leghe incirca di Francia, non più. Stava di mia intenzione il portarmi a quelle fonti celebri, di cui cotanto si è ragionato in Europa; e l'Imperadore avuta avea la bontà di assegnarmi una Compagnia di cavalli per accompagnarvimi, e per mi valere di scorta; ma non potei approfittare di un'opportunità sì favorevole, essendomi ritrovato allora con un grave incomodo di mal di petto, che mi tormentava d'affai del tempo. Pregai d'informarmene *Mourat* uno de' primi Ministri di Sua Maestà, e Zio dell'Ambasciadore, di cui di già fatta ho parola. E' *Mourat* un venerando Vecchio, che conta dal suo nascimento cento quattr'anni; e che pel corso d'anni sessanta, e di vantaggio, è stato impiegato in importantissimi maneggi presso il Mogol, e in tutte le Corti dell'Indie. L'

Impe-

non mi son pa-
on sieno gran-
tolica su quest'
renza l'Abbate
ariale di pri-
Tomba di Sua
i suoi diverti-
Paggi montar a
nel che molto
gini del Nilo si
ca di Frapia-
nzione il portar-
i cui cotanto si
imperadore avuta
una Compag-
pagnarvimi, e
na non potei ap-
a sì favorevole,
con un grave in-
che mi tormen-
gai d'informar-
mi Ministri di
ambasciadore, di
E Mouras un
onta dal suo na-
e che pel corso
ggio, è stato im-
maneggi presso
rti dell' Indie. L'
Impe-

di Etiopia?

317

Imperadore il tiene per modo in pregio,
che, d'ordinario, lo chiama *Baba Mouras*,
cioè dire, *Padre Mouras*. Ecco ciò, che
questo Ministro, il qual di frequente è stato
alle scaturigini del *Nilo*, e le ha disamina-
te con istudio, me ne ha riferito.

Nel Regno di *Gojama* evvi un monte di
grande altezza, su la cui cima vi ha due
grosse fonti d'acqua: l'una all'oriente, e
all'occidente l'altra. Queste due fonti for-
mano due ruscelli, che con somma impetuosi-
tà si precipitano verso il mezzo del monte
in una spugnosa, e tremante terra, ch'è
coperta di canne, e di giunchi. Non appa-
riscono quest'acque se non a dieci, o do-
dici leghe di là; dove riunendosi, formano
il fiume *Nilo*, che, in poco tempo, è ingros-
sato da più altri fiumi, che vi si gettano
dentro. La cosa maravigliosa si è, che il
Nilo passa per mezzo un lago senza confon-
dervi le sue acque. Sì grande è questo lago,
che il si dinomina *Babal Dembea*, il che suona,
il mare di *Dembea*. Il paese, che lo cir-
conda è incantato: da ogni parte si affac-
ciano alla vista grosse Borgate, e deliziosi
boschi di lauri. Di cento leghe, o a un di
presso, è la sua lunghezza; e la sua lar-
ghezza di trentacinque in quaranta. Dolce,
e grata n'è l'acqua, ed è molto più leggie-
ra di quella del *Nilo*. Verso il mezzo di

esso lago vi ha un' Isola, dove l' Imperadore ha un Palagio; il quale, per la vaghezza, e per la magnificenza degli edifizj, non cede in nulla a quello di *Gandar*, comechè non sia sì ampio.

Fecevi Sua Maestà un viaggio, ed io ebbi l'onore di accompagnarvela: passò ella sola in un picciolo battello condotto da tre rematori; e noi, il nipote del Ministro *Mon-ur*, ed io, la seguimmo in un altro. Questi battelli, che contener non possono se non sei persone al più, son composti di stuoje di giunco unite insieme con molta pulitezza, ma senza essere impeciate. Quantunque i giunchi di queste stuoje sieno fortemente serrati insieme, comprender non posso, come si fatti battelli vagliano a star alla pruova dell'acqua.

Dimorammo in quell' incantato Palagio tre giorni, dove feci alcun' esperienze di Chimica, che molto piacquero all' Imperadore. E' cinto il Palagio stesso da una doppia muraglia, e vi sono due Chiese uffiziate da Religiosi, che vivono in comunità. L' una delle due Chiese è dedicata a *San Claudio*, e dà il nome all' Isola, ch' è detta l' *Isola di San Claudio*; e il cui circuito è d' una lega incirca.

Un de' tre giorni, che summo in quel luogo, si fu a dar notizia all' Imperadore, che

che sul lago si vedeano quattro *ippopotami*, o cavalli di riviera: avemmo il piacere di stargli osservando per un mezzo d'ora. Si spingevan essi l'acqua innanzi, e si lanciavano alto assai. Bianca era la pelle di due di quegli animali; e gli altri due l'aveano rossa. Rassomigliava la testa loro a quella de' cavalli, ma colle orecchie più corte. Non potei giudicare bene del resto del corpo, non avendolo veduto se non in confuso. Quest' *ippopotami* sono anfibi, ch'escon dell'acqua per pascolare l'erbe su le rive: dove allo speso si portan via le capre, ed i castrati, che sono un de' loro alimenti. La pelle loro è stimata assai: se ne lavorano scudi, che stanno alla pruova del moschetto, e della lancia. La carne di questi animali, ch'essere deve una nutrizione pessima, è mangiata dagli Etiopi.

Ecco la maniera di prenderli. Qualora se ne discuopra qualcuno, gli si dà dietro colla scimitarra alla mano, e gli si taglian le gambe. Non potendo più nuotare, se ne va egli a riva, ed ivi finisce di perdere il suo sangue. Comandò l'Imperadore, che si tirasse sopra quegli *ippopotami* il cannone; ma perchè s'indugiò a farlo, gli animali si reimmerfero nell'acqua, e disparvero.

Dall'Isola di *San Claudio* passò sua Maestà ad *Arrington*, piazza di guerra, di cui di

già ho ragionato: ed io presi la strada di *Emfras*, ch'è a una giornata da *Gondar*. La Città di *Emfras* non è sì grande, che *Gondar*, ma è più vaga, e giacente in una bella situazione: anche le case vi sono fabbricate meglio; e sono separate l'une dall'altre con siepi vive sempre verdi, e coperte di fiori, e di frutte; essendovi pure degli alberi piantati, di spazio in ispazio, in eguale distanza. L'idea si è questa, che si ha da formarli delle più delle Città di Etiopia. Il Palazzo dell'Imperadore è situato sopra un'eminenza, la qual comanda a tutta la Città.

Emfras è celebre pel commercio degli schiavi, e del zibetto. Vi si alleva una quantità sì prodigiosa di questi animali, che vi è tal mercatante, che ne ha fino a trecento. Il zibetto è una specie di gatto: durasi fatica a nutrirlo: tre volte la settimana gli si dà del bue crudo, e gli altri giorni una specie di minestra col latte. Di tempo in tempo si profuma quest'animale con buoni odori; e una volta la settimana rastiasi delicatamente una materia untuosa, ch' esce del suo corpo in un col sudore: quest'è quell'escremento, che zibetto si appella dal nome dell'animale medesimo. Si rinferra accuratamente questa materia in corna di bue, che si tengono otturate bene.

Arri-

Arrivai ad *Emfras* nella stagione delle vendemmie, che non si fanno in autunno come in Europa, si bene nel mese di Febbrajo. Vidi di grappoli d'uva, che pesavano otto, e più libbre, e le cui grana eran grosse come grosse noci: ve n'ha di tutt'i colori. Le uve bianche, comechè di buonissimo gusto, non vi sono stimate: ne domandai la ragione; e dalla maniera della risposta conghieturai, che ciò stava, perchè esse erano del colore de' Portoghesi. I Religiosi di Etiopia ispiran al Popolo un'aversione sì grande contra gli Europei, i quali, rispetto ad essi, son bianchi, che lor fanno tener a vile, ed anche odiare tutto ciò, ch'è bianco.

Emfras è la sola Città di Etiopia, dove i Maomettani facciano un esercizio pubblico della loro Religione; e dove le case loro sieno confuse con quelle de' Cristiani.

Anno gli Etiopi una sola moglie; ma ben vorrebbero, che lor fosse permesso di averne più; e ritrovar nel Vangelo qualche cosa, che autorizzar potesse un tal sentimento. Nel tempo, che io era a *Tzamba* coll'Imperadore, ei domandommi ciò, che ne pensassi? Gli dissi, che la pluralità delle mogli non era nè necessaria all'uomo, nè grata a DIO; perchè IDDIO non avea creato per *Adamo* se non una donna sola; e quest'.

quell' era ciò, che il SIGNOR NOSTRO dinotar volea, quando disse agli Ebrei, che *Mose* lor non avea permesso di aver più mogli, se non a cagione della durezza del loro cuore; ma che così non era la cosa da principio. I Religiosi di Etiopia sono estremamente severi rispetto a coloro, che mantengono più femmine; ma sono molto più indulgenti i Giudici laici.

Gli Etiopi fan professione del Cristianesimo; ricevono la Scrittura, e i Sacramenti; credono la Transustanziazione del pane, e del vino nel Corpo, e nel Sangue del NOSTRO SIGNOR GESU' CRISTO; invocano i Santi come noi; si comunicano sotto le due spezie, e consacrano col pane fermentato come i Greci; osservano quattro quaresime come gli Orientali; la quaresima grande, che dura cinquanta giorni; quella di *San Pietro*, e di *San Paolo*, la qual dura talvolta quaranta dì, e talvolta meno, secondo, che più, o meno è avanzata la Festa di Pasqua; quella dell' Assunzione di NOSTRA SIGNORA, ch'è di giorni quindici; e quella dell' Avvento, che dura tre settimane. In tutte queste quaresime non si mangia nè uova, nè butirro, nè cascio; e si mangia solamente dopo il tramontar del Sole; ma puossi bere, e mangiare fino a mezza notte. Essendochè in Etiopia non vi

OR NOSTRO
agli Ebrei, che
o di aver più
lla durezza del
era la cosa da
opia sono estre-
oloro, che man-
sono molto più

e del Cristiane-
e i Sacramen-
iazione del pa-
e nel Sanguine del
CRISTO; in-
si comunicano
acrano col pane
osservano quat-
entali; la qua-
nquanta giorni;
n Paolo, la qual
e talvolta me-
eno è avanzata
dell' Assunzione
è di giorni quin-
, che dura tre
quaretime non si
ro, nè cacio; e
il tramontar del
mangiare fino a
Etiopia non vi
so-

di Etiopia.

233

sono ulivi, egli è forza di valersi di un olio;
ch'è tratto da una sementa del paese, ed è
gratissimo al palato. Digiunano, in oltre,
gli Etiopi, col rigore medesimo, tutt' i Mer-
coledì, e i Venerdì dell' anno. L' orazione
sempre precede il pasto. Un' ora prima del
tramontar del Sole i Campajuoli lasciano il
loro lavoro, per irsene alle preghiere; non
volendo mangiare, che soddisfatto non ab-
biano ad un tal obbligo: dal digiuno non
è dispensato chi che sia: vi son tenuti egual-
mente i vecchj, i giovani, ed anche i ma-
lari. D'ordinario, si fa, che i fanciulli si
comunichino all'età di anni dieci; e inco-
stante, che si son comunicati, sono obbli-
gati a digiunare.

Molto imperfetta è la dichiarazione del-
le loro colpe: eccone la maniera. Vanegli-
no a prostrarli a' piedi del Sacerdote, che
sta sedendo; ed ivi si accusano in generale
di essere gran peccatori, e di aver merita-
to l' Inferno, senza mai entrare in circo-
stanza veruna de' peccati commessi. Dopo
questa dichiarazione il Sacerdote, tenendo
nella mano sinistra il libro de' Vangeli, e
nella destra una Croce, tocca colla Cro-
ce gli occhj, le orecchie, le narici, la
bocca, e le mani del penitente, recitan-
do alcune orazioni: indi legge l' Evange-
lio, fa sopra lui più segni di Croce, gl'

im-

impones una penitenza, e lo lascia andare.

Con molto più di modestia, e di rispetto si governano gli Eriopi nelle Chiese, che noi si fa, per consuetudine, in Europa. Non vi entrano se non a piedi scalzi, e quindi è, che il pavimento delle Chiese loro è coperto di tappeti: non vi si ode nè parlare, nè soffiarsi il naso; nè mai vi si gira la testa. Quando si va alla Chiesa, si ha sempre d'aver i pannolini candidi; altrimenti a coloro, che si presentassero, ne sarebbe negato l'ingresso. Allorchè si dispensa la Comunione, ciascun si ritira; nè altri restano in Chiesa se non il Sacerdote, e i Comunicanti. Non mi è noto se ne usin egli-no così per un sentimento di umiltà, come riputandosi indegni di partecipare de' divini Misterj.

Affai decenti sono le loro Chiese: vi si veggono de' quadri, e delle dipinture; ma non mai nè statue, nè immagini in rilievo, nè in basso rilievo. Non lascio l'Imperadore di accettare de' CROCIFFISSI in rilievo, ch'ebbi l'onore di presentargli con alcune miniature. Gli baciò con ossequio, e fecegli riporre nel suo gabinetto. Le miniature erano immagini di Santi, di cui voll' egli, che abbasso fossero scritti i nomi in Etiopico. Fu in quell'incontro,

ero, che disse mi Sua Maestà, che noi eravamo tutti della Religione medesima; e che il solo Rito ne faceva la differenza. Nelle Messe loro, e nell'Offizio, gl' incensamenti sono quasi continui: quantunque sieno provveduti di libri con note, giusto, e grato riesce il loro canto: vi frappongono il suono degli strumenti. Si alzano i Religiosi due volte la notte per cantar de' Salmi. Fuor di Chiesa l'abito loro è poco men che somigliante a quello de' secolari, consistendone la differenza nella sola berretta, che o gialla, o violata, portano essi in testa. Questi diversi colori distinguono i lor Ordini: in Etiopia sono molto rispettati.

Anno ritenuta gli Etiopi dagli Ebrei la circoncisione. Si circoncide il bambino il settimo giorno dopo il suo nascimento, e di poi il si battezza, purchè non sia egli in pericolo di morte; mercè che, in tal caso, non si differirebbe il Battesimo. Non è la circoncisione, presso loro, un Sacramento, ma una pura cerimonia, ch'è praticata a imitazione di GESU' CRISTO, il qual ha voluto essere circonciso. Fui accertato, che i PAPI aveano tollerato negli Etiopi un tal uso della circoncisione; dichiarando loro, che non si avea da credere, ch'essa fosse necessaria alla Salute.

Potrei qui aggiugnere più altre curiosità: fine

sime cose, che concernono l'Etiopia: ma siccome non ne sono informato perfettamente; nè voglio avanzar nulla, che io non abbia veduto cogli occhj propj, o non l'abbia inteso da testimonj irrefragabili, così ristringerommi alle sole osservazioni, che ho fatte.

Veggendo io, che la mia sanità tutto giorno si affievoliva dalle continue recidive, presi la risoluzione di ritornarmene in Francia, e di prender commiato dall'Imperadore. Palesò quel Principe un vero dispiacere del mio disegno; rinnovellò i suoi ordini perchè fossi ben trattato, temendo, che io avessi qualche motivo di scontentamento; fecemi offerta di case, di terre, ed anche di uno stabilimento ragguardevolissimo: ma qualunque fosse la mia brama di prestar servizio a un Monarca sì amabile, e ch'è dotato di qualità sì eminenti, gli rappresentai, che dopo la grave malattia, che a *Barco* mi avea quasi tolto dal mondo, io non avea potuto ristabilirmi, per quanti rimedj mi avessi applicati, e per quante state fossero le mie circospezioni; che senza cangiar di clima, e senza ripigliare l'aria mia natia, non poteva io rimettermi da' miei malori; che io era disperato per essere costretto a dipartirmi da un Principe sì grande; ma che infallibilmente io farei

l'Etiopia: ma
to perfettamente
, che io non
oj, o non l'ab.
fragabili, così
vazioni, che ho
anità tutto gior-
e recidive, pre-
ene in Francia,
l'Imperadore.
o dispiacere del
oi ordini perchè
che io avessi
amento; fecemi
anche di uno
fimo: ma qua-
di prestar servi-
ite, e ch'è do-
gli rappresen-
nalattia, che a
dal mondo, io
mi, per quanti
e per quante sta-
ioni; che senza
ripigliare l'aria
rimettermi da'
sperato per esse-
un Principe sì
lmente io farei

1795

di Etiopia:

237

morto, se mi fossi ostinato a restar più alla
lunga ne' suoi Stati. Piena di bontà mi ac-
cordò la Maestà Sua, comechè contra cuo-
re, la grazia, che io ne implorava con
tanta istanza; ma ella nol fece, se non a
condizione, che ristabilito, che fossi, ritor-
narmene dovessi in Etiopia: e per inpegnar-
vimi per ciò, che vi ha di più santo, giu-
rar mi fece sopra i sacrosanti Evangelj, che
io non mancherei alla parola, che io le da-
va, e la manterrei inviolabilmente.

La stima, che l'Imperadore avea conce-
puta pel RE da' miei riferiti, e da quel più,
che gli era caduto a notizia d'altronde, il
portò a voler collegarsi con un Principe, la
cui fama correva sì strepitosa per tutto il
Mondo, e a spedirgli un Ambasciadore con
lettere, e con presenti. Di tratto pos' egli
l'occhio sopra un Abbate nominato *Abona*
Gregorius; e con tal oggetto mi ordinò d'
insegnargli la lingua latina. Fornito, ch'
era quel Religioso di molto spirito; e par-
lando, e scrivendo perfettamente in Arabi-
co, in poco tempo fece un progresso nota-
bilissimo in essa latina lingua: ma perchè in
Etiopia si si serve più volentieri, per le
Ambasciate, degli Stranieri, che delle per-
sone del paese, non riuscì malagevol cosa al
Ministro *Mourar* il farè scegliere il suo Ni-
pote per la Legazione di Francia. L'Impe-
rado-

padore dichiarollo in pubblico; e gli fece preparare i suoi regali, che consistevano in elefanti, in cavalli, in giovinetti Etiopi, e in altri doni.

Trovandomi io all'Udienza di Sua Maestà, innanzi ch'ella fosse determinata sopra la nominazione di un Ambasciadore, fecesi andar davanti i Principi suoi figliuoli; e indirizzandosi ad un de' più giovani, in età di anni otto in nove, gli disse, ch'ell'avea voglia di spedirlo in Francia, ch'era il più bel paese del Mondo. Gajamente risposele il giovinetto Principe, che l'allontanarsi da Sua Maestà farebbe gli rincito di un'afflizione estrema; ma se quel viaggio stato fosse del piacere di lei, l'avrebbe egli intrapreso con giubbilo. Rivoltosi di poi a me, mi domandò l'Imperadore, in qual modo sarebbe egli stato trattato il suo figliuolo nella Corte di Francia, se avesse deliberato di spedirvelo? Gli risposi, che il si avrebbe riguardato con tutti quegli onori, che son meritati dal maggiore, e dal più potente Principe dell'Africa: Egli è ancora troppo giovane, mi ripigliò Sua Maestà; e il viaggio è di soverchiolunga, e difficile: ma allora quando si sarà fatto un po' più, e sarà alquanto cresciuto negli anni, potrà egli intraprenderlo.

Stabilitosi, adunque, che io dovessi parti-

re, l'Imperadore diedemi la mia Udienza di congedo colle accostumate cerimonie. Alla sua presenza, che fui, il Gran Tesoriere apportò un braccialetto d'oro, che la Maestà sua ebbe la bontà di mettermi al braccio al suono delle nacchere, e delle trombe. Un onor somigliante corrisponde in Etiopia a quello, ch'è praticato da' Principi di Europa, quando essi conferiscono i lor Ordini. Diedemi ella poscia il mantello di cerimonia; e com'era l'ora del pranzo, mi onorò di ritenermi, e di mi far mangiare a una tavola pressò di quella di lei, ma che non era sì alta. Dopo il desinare mi licenziai dall'Imperadore; il qual ordinò al Gran Tesoriere di somministrarmi tutto ciò, che gli domandassi.

Fu appuntata la mia partenza al secondo giorno di Maggio dell'anno mille settecento. Vennemmi assegnato un Uffiziale con una scorta di cento Cavalieri per condurmi finò a' confini dell'Imperio; e un Interprete, il qual sapea le lingue delle Provincie per dove dovevami passare; con ciò sia che ogni Provincia ha il suo particolare linguaggio. Si unirono a me più Mercatanti, che giavano a *Messua*, contenti non poco di approfittare di quell'incontro, per fare il lor viaggio con maggior sicurezza. Comechè l'Ambasciadore *Moriss* affrettassimi a partire per

per paura delle piogge, che di già incominciavano a cader ogni notte, non potè, non pertanto, porsi in cammino sì presto, perchè l'Imperadore il trattenne. Ci accordammo di ritrovarci a *Duvana*; per continuare la nostra andata di compagnia. Non potei lasciare l'Imperadore senza internermi; il qual diedemi mille argomenti di sua bontà, e mi parve commosso da quella separazione. Confesso, che io non penso mai a quel gran Principe; se non co' sentimenti della più tenera riconoscenza; e senza i miei incomodi sarei appigliato alla persona di lui; e sacrificato avrei, in suo servizio, il resto de' miei giorni. I principali Signori della sua Corte mi praticarono l'onore di accompagnarmi pel tratto di due leghe, secondo gli ordini, ch'ei lor ne aveva imposti. Prendemmo il nostro cammino per *Emfras*, Città, di cui di già ho ragionato. L'Uffiziale, che ci conduceva, giugneva un'ora prima di noi ne' luoghi, dove avevamo d'alloggiare; e se ne andava a smontare alla casa del Governatore, o a quella del Capo del Villaggio, mostrandogli le commessioni della Corte, che sono scritte sopra un rotolo di cartapeccora. E' rinchiuso questo rotolo in zucche, ch'ei porta appese al suo collo, con i cordoni di seta. Al suo arrivo, in-

incontanente i Primarij della Citrà , o del luogo , si ragunano innanzi alla porta del Governatore ; dove , alla lor presenza , distacca egli la sua zucca , la rompe , e ne tragge il carroccio di cartapecora , che , in lingua del paese , appellasi *Ati Heses* , cioè , *Comandamento dell'Imperadore* ; rimettendolo , con molto rispetto , nelle mani del Governatore , e dicendogli , che s'egli non gli dà eseguimento , vi va della sua testa : allor quando un ordine è sotto pena della vita , è scritto in caratteri rossi . Per contrassegnare l'ossequio suo , e la sua ubbidienza , il Governatore il prende , e lo porta su la sua fronte ; indi rilascia le sue commessioni , perchè in tutt' i luoghi del suo Governo , l' Uffiziale , e tutta la sua Compagnia , sieno fatti esenti da qualunque spesa .

Per andar da *Gondar* ad *Emfras* consumammo tutto un giorno , perchè dovemmo varcare un alto monte per sentieri scabrosissimi . Ergesi su quel monte un ampio Monistero con una Chiesa dedicata a *Sant' Anna* : famoso è quel luogo , e vi si va d' assai lungi in pellegrinaggio . Scorge si in esso Monistero una fonte di limpidissima , e freschissima acqua , di cui beono i Pellegrini per divozione . Essi pretendono , ch' ella operi parecchie miracolose guarigioni per l' inter-

cessione di *Sani' Anna*, alla quale gli Etiopi rendono molt'ossequio.

Pervenimmo ad *Emfras* il tre di Maggio, e alloggiammo in una bella casa, che appartiene a *Mourat* il vecchio: fuivi pasteggiato tre giorni. Uddi in quella Città de' concerti di arpa, e di una specie di violino, che molto si approssima a' nostri. Intervenni eziandio a una maniera di spettacolo: gli Attori cantan versi in onore di colui, che vogliono divertire, e fanno mille tratti di agilità, e di destrezza. Danzano gli uni al suono di picciole nacchere; e come sono lesti, ed agili, le posture loro, in danzando, sono affatto stravaganti. Gli altri, avendo una scimitarra ignuda in una mano, e tenendo nell'altra uno scudo, rappresentano nel ballo combattimenti; e fanno salti sì stupendi, che non potrei crederli se non gli avessi veduti. Un di que' saltatori mi apportò un anello, e disse mi di nascondarlo, o di farlo nascondere da qualcuno, ch'ei ben presto avrebbe saputo dove il si avesse nascosto. Lo presi, e l'occultai sì bene, che m'immaginai, che dovesse riusciregli impossibile l'indovinare dove l'avessi situato. Un istante dopo rimasi al maggior segno sorpreso, allor quando colui mi si fece da presso sempre danzando in cadenza, e bassamente mi disse all'orecchio, ch'egli
avca

avea l'anello, e che io non l'avea nascosto bene. Ve n'ha degli altri, che con una mano tengono una lancia, e coll'altra un bicchiere pien d'idromèle; e saltano prodigiosamente alto, senza spanderne una stilla.

Fui pregato di visitare una persona di qualità, ch'era inferma. Dissi all'orecchio un degli *Akanti mich*, il che suona, *lo spirito maligno l'ha preso*. Quando io stava a *Gondar*, frequentemente mi si avea parlato di questa malattia, ch'è attribuita al Demonio; e l'Imperadore medesimo, più volte, me ne avea richiesto il mio sentimento. Io gli risposi, che *IDDIO* non permetteva sì fatte diaboliche persecuzioni se non per punirci de' nostri peccati, o per far mostra della sua possanza: che avevamo un rimedio infallibile nel segno della Croce; e che il Diavolo non avea podestà veruna sopra i Cristiani veri. A quelle parti sarebbono assai necessarj gli esorcismi della Cattolica Chiesa per la guarigione di cotali morbi: non di rado si sono osservati, in quelle scismatiche contrade, maravigliosi effetti delle preci, onde valesi la Chiesa in somiglianti incontri.

Da *Emfras* summo a dormire a *Caga*: per lo passato, quest'era il soggiorno degl'Imperadori di Etiopia. La Città è picciola, ma n'è vaghissima la posizione, e gli este-

riori ne sono deliziosissimi. Andai ad alloggiare in casa del Governatore della Provincia, il qual ufommi grandi onori; e così pure tutti gli altri Governatori, e Capi di Villaggi, presso cui presi ospizio in tutto il cammino. A *Coga* si diede principio ad affidare le nostre bagaglie a' Signori de' Casali; i quali le fecer portare fino alla frontiera nel modo, che di già fu da me spiegato. Non ho notati con esattezza i luoghi del nostro passaggio; essendochè la gran debolezza, onde allora io mi trovava, non permettevami di scrivere come l'avrei desiderato.

Impiegammo sette in otto dì in traversare la Provincia di *Ogara*, dove non regnano sì gran calori, che altrove, essendovi più montagne di una somm' altezza. Mi si è detto, che in certa stagione dell' anno vi si truova del ghiaccio: io non avrei l'ardimento di affermarlo. Vi ha in que' monti delle case praticate nel greppo; e fummi additato un luogo, dove alcuni giovani, essendo andati a nascondersi per motivo di dissolutezza, vi rimasero tutt' impietriti. Que', che mi narrarono quest' avventura, mi dissero, che tuttavia eran veduti que' dissoluti giovani nella postura medesima, onde si trovarono allor quando furono convertiti in pietre. Io credo, che quelle figure

Andai ad alloggi-
ore della Provin-
i onori; e così
atori, e Capi di
spizio in tutto il
principio ad af-
Signori de' Casa-
e fino alla fron-
fu da me spie-
sfattezza i luoghi
ochè la gran de-
rovava, non per-
e l'avrei deside-

o di in traversa-
dove non regna-
ve, essendovi più
ezza. Mi si è det-
dell'anno vi si
non avrei l'ardi-
ha in que' monti
reppo; e fummi
cuni giovani, ef-
i per motivo di
tutt' impietriti.
quest' avventura,
an veduti que' dis-
medesima, on-
ando furono con-
che quelle figu-
re

di Etiopia:

245

re sieno congelazioni, nelle quali, tal fia-
ta, scherza la natura. Vi è ne' monti stessi
un sì gran numero di case, che sembrano
formare una Città continua. Sono fabbri-
cate in maniera rotonda: il tetto, la cui
figura rassomiglia a un imbuto rinversato,
è di giunchi, ed è sostenuto da pareti, che
si alzan di terra fino a dieci, o dodici pie-
di. Convenevole si è l'interior delle case,
e guarnito di canne d'India disposte con ar-
te. Da ogni parte s'incontrano mercati:
dove vendonfi d'ogni maniera derrate, e be-
stiami: si vede ovunque una popolazione in-
finita.

Dalla Provincia di *Ogara* entrammo in
quella di *Siri*; e quivi s'incomincia a par-
lare la favella di *Tigra*. Innanzi di arriva-
re a *Siri* Capitale della Provincia di tal no-
me, tragittammo il fiume *Tecbesel*, e vuol
dire, *lo spaventevole*: il si dice così a cagio-
ne della sua rapidità. Egli è quattro vol-
te più largo, che non lo è la *Sena* a *Parigi*;
e il si varca in battello, non essendovi
ponti. E' la Provincia di *Siri* il più ame-
no, e il più ubertoso paese, che abbia io
veduto in Etiopia. Vi sono di bellissime pia-
nure bagnate da fonti, e ripiene di vaste
foreste di melaranci, di cedri, di gelsomi-
ni, e di melagrani. Sono sì comuni, in
Etiopia, questi alberi, che vi fanno in pie-

na terra senza studio, e senza coltura: le praterie, e le campagne son coperte di tulipani, di ranunculi, di garofani, di gigli, di rosaj carichi di rose bianche, e rosse, e di mille altre sorte di fiori, che noi non conosciamo, e che imbalsamano l'aere in un modo più acuto, e più delizioso, che noi fanno que' vaghi luoghi, che si scorgono in Provenza. L'Uffiziale, che ci conduceva, ha in quella Provincia un assai bel Castello, dove mi trattò pel corso di otto giorni. Incominciai quivi ad accorgermi, che il tumore, che io aveva all'orifizio dello stomaco scemava; e che l'esercizio, e l'aria campestre mi davano dell'appetito, e producevano sopra di me un buon effetto. Ricevei in quel Castello la visita, di cui, per ordine dell'Imperadore, onorommi il Governatore della Provincia. Ei fecevi menare un giovane elefante, che l'Ambasciadore dovea condurre in Francia, e presentare al Re: quest'era l'effetto delle commessioni contenute nelle zucchette.

Dalla Provincia di *Siri* facemmo passaggio in quella di *Adova*, la cui Capitale porta il nome medesimo. Il Governatore di essa Provincia è un de' sette principali Ministri dell'Imperio. Ha collocata in maritaggio l'Imperadore una delle sue figliuole al figliuolo del Governatore stesso; il qual ha nel-

enza coltura: le
coperte di tu-
rofani, di gigli,
anche, e rosse, e
ri, che noi non
mano l'aere in
delizioso, che nol
ne si scorgono in
ci conduceva, ha
sai bel Castello,
otto giorni. In-
armi, che il tu-
fizio dello stoma-
io, e l'aria cam-
ito, e produceva-
ffetto. Ricevei in
cui, per ordine
il Governatore
menare un gio-
basciadore dovea
representare al Re:
immissioni conte-
facemmo passag-
cui Capitale por-
governatore di es-
principali Mini-
cata in maritag-
sue figliuole al
stesso; il qual ha
nel-

di Etiopia.

247

nella sua giurisdizione ventiquattro piccioli Governi, o Principati. Capitati, che summo alla Città sua capitale, fec' egli piantare nel suo Palagio una magnifica tenda per ricevervimi; mi alloggiò in un bellissimo appartamento; e passeggiommi, pel tratto di giorni sedici, che mi trattenni presso di lui, con una sontuosità degna del suo carattere, e del suo grado. Fu egli; ch'ebbe ordine di tenerci abbondevolmente provveduto di quel più, che fosse necessario pel mio imbarco sul Mare rosso; e lo eseguì in una maniera la più obbligente del Mondo. Io mangiai; qual pietanza delle più squisite, del bue selvaggio, che dagli Eriopi è tenuto in molto pregio; la carne n'è ottima, e delicatissima. Questi buoi sono sforniti di corna; nè sono di quella mole, che i nostri di Francia.

In questa Provincia evvi eziandio quantità di capriuoli, ma non vi vidi nè d'asino, nè cervi. Dopo aver ringraziato quel Signore, che ci ricolmò di civiltà, tirammo inanzi il nostro cammino. Passammo per mezzo una boscaglia ripiena di scimie di tutte le grandezze, che montavan su gli alberi con una prestezza stupenda, e ci recreavano con mille, e mille de' loro salti. C'introducemmo poscia nella Provincia di *Saravi*, dov'ebbi il dispiacere di veder mo-

rire il picciolo elefante , di cui mi era io incaricato .

In questa Provincia si ritrovano i più bei cavalli di Etiopia , essendo essa quella , che ne provvede le stalle dell' Imperadore : e qui vi pure dovea l' Ambasciadore , per Imperial ordine , prendere i cavalli , che si avea da condurre in Francia . Questi cavalli , che sono pieni di fuoco , e sì grossi , che i cavalli Arabici , sempre tengon alta la testa . Sono sguarniti di ferri , perchè in Etiopia non si fa cosa sia l' inferrare i cavalli , nè le altre bestie da soma .

Da *Saravi* arrivammo finalmente a *Duvarna* , Capitale del Regno di *Tigra* . Visono in questa Provincia due Governatori : non ne so la ragione ; nè so quali sieno le loro giurisdizioni . Sono detti *Barnagas* ; cioè *Re del Mare* , probabilmente , perchè sono vicini del Mare rosso .

E' *Duvarna* divisa in due Città , l' alta , e la bassa : la bassa è occupata da' Maomettani . Tutto ciò , che va in Etiopia pel Mare rosso , passa per *Duvarna* ; la qual Città , che ha di circuito due leghe incirca , è come l' emporio , e il magazzino generale delle mercatanzie dell' Indie . Tutte le case sono fabbricate di pietre in quadro ; e de' terrazzi lor servono di tetti . Il fiume *Moraba* , che scorre appiedi di questa Città , si get-

di cui mi era io

trovano i più bei
essa quella, che
mperadore: e qui-
ore, per Imperial
, che si avea da
i cavalli, che so-
ffi, che i caval-
n alta la testa.
erchè in Etiopia
re i cavalli, nè

inalmente a *Da-*
di Tigrè. Vi so-
e Governatori ;
so quali sieno le
ti *Barnagas*: cioè
te, perchè sono

e Città, l'alta,
spata da' Maomet-
n Etiopia pel Ma-
; la qual Città,
he incirca, è co-
tino generale del-
Tutte le case so-
n quadro ; e de'
i. Il fiume *Ma-*
questa Città, si
get-



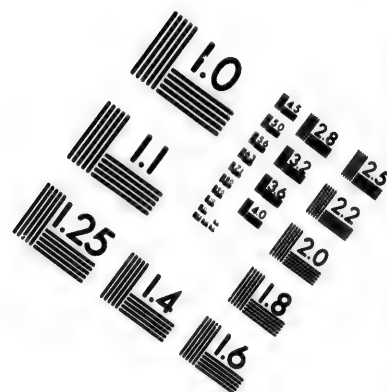
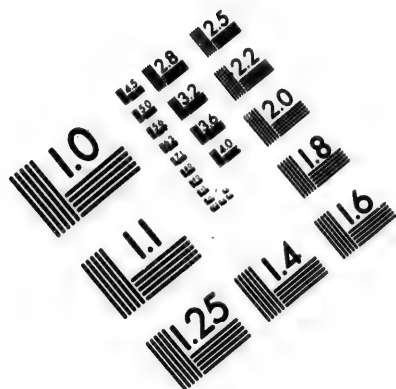
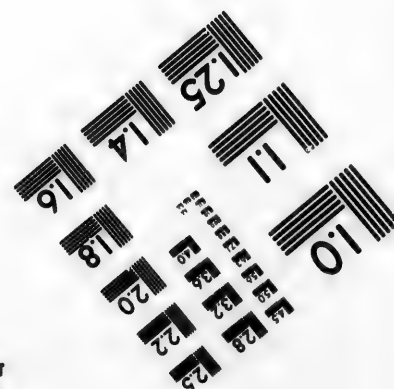
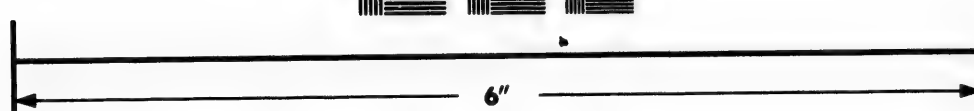
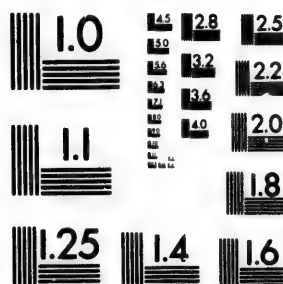


IMAGE EVALUATION TEST TARGET (MT-3)



Photographic
Sciences
Corporation

23 WEST MAIN STREET
WEBSTER, N.Y. 14580
(716) 872-4503

**CIHM/ICMH
Microfiche
Series.**

**CIHM/ICMH
Collection de
microfiches.**



Canadian Institute for Historical Microreproductions / Institut canadien de microreproductions historiques

© 1985

getta nel *Tecbesel*: egli è poco largo, ma è molto rapido, nè si può varcarlo senza pericolo. Per renderci da *Gondar* nella Città medesima, dove convenivami aspettare *Mouras*, consumammo due mesi, e mezzo.

Poco tempo dopo il mio arrivo, i due Governatori ricevettero l'infausto annunzio della morte del Principe *Basilio* primogenito dell'Imperadore, ed erede presuntivo dell'Imperio. Questo Principe, che lasciò di vivere nell'età d'anni diciannove in venti, era fornito di tutte quelle prerogative, che render possono perfetto un Principe. Oltre all'essere quanto può dirsi ben fatto, egli avea dello spirito, del coraggio, della rettitudine, ed un cuor generoso, e liberale, il che lo costituiva qual delizia di tutta la Corte. Una febbre maligna lo rapì in otto giorni al ritorno dalla campagna testè da lui fatta in un coll'Imperadore suo padre contra i *Galla*, in cui si è egli segnalato: imperocchè avea combattuti, e incalciati sì al vivo i nemici, che otto ne avea professi di sua mano. Amava questo Principe teneramente il Popolo, di cui sarebbe stato il padre se fosse vissuto; e ben lo diede a conoscere il dì avanti la sua morte. Essendo andato l'Imperadore a visitarlo coll'accompagnamento de' Signori più grandi della Corte, il Principe gli disse, ch'ei non avev' a do-

domandargli, che una sola grazia, cioè, che piacciavi, Signore, di sollevare il vostro Popolo, ch'è superchiato, ed oppresso dall'avarizia insaziabile de' Ministri, e de' Governatori. Cotali parole intenerirono per modo l'Imperadore, ch'ei non potè trattener le sue lagrime; e gli promise di avervi l'occhio, e di porvi compenso. Ho saputa questa circostanza da colui, che arrecò a *Dnvarna* il ragguaglio di questa morte, e l'ordine di far orazioni pel Principe defunto, e di piagnerlo secondo il costume. Ciò, che narrasi delle virtù di lui, è degno di una rimembranza eterna. Essendo, un giorno, l'Imperadore suo padre incorso in un'imboscata de' nemici, il giovane Principe accorse a tutta briglia in di lui ajuto, si lanciò in mezzo alla mischia, gli caricò da tutte le parti, e oprò azioni di un valore sì grande, che salvò al padre la vita col rischio della sua propria.

Sia per politica, sia per suo sollazzo, talvolta l'Imperador si traveste; e si assenta con due, o tre de' suoi confidenti, senza che si sappia cosa sia di lui. Stette una volta due mesi senza comparire; il che gettò il Principe suo figliuolo in inquietudini terribili, e in una mortale afflizione, perchè Sua Maestà era creduta morta.

Alcuni Signori de' più ragguardevoli della Corte, ch'erano ansiosi di avanzarsi adu-
lan-

grazia, cioè, che
vare il vostro Po-
prezzo dall'avari-
e de' Governatori.
per modo l'Im-
trattener le sue
avervi l'occhio,
saputa questa cir-
cò a *Davarna* il
e l'ordine di far
o, e di piagnerlo
che narrafi delle
una rimembranza
o, l'Imperadore
boscata de' nemi-
orfe a tutta bri-
ciò in mezzo alla
le parti, e oprò
nde, che salvò al
la sua propia.
suo sollazzo, tal-
ste, e si assenta
fidenti, senza che
Stette una volta
il che gettò il
questudini terribi-
ione, perchè Sua
gguardevoli della
i avanzarsi adu-
lan-

lando l'ambizione del giovane Principe, gli
proposero di prendere le redini del Gover-
no, e di farsi dichiarar Imperadore; perchè
doveasi temere, che, nelle attuali congiun-
ture, qualcuno de' suoi fratelli nol preveni-
se, e sollevar non facesse qualche Provincia;
che poteva egli far fondo sopra la lor fedel-
tà; e ch'essi erano pronti a sacrificare in suo
servigio i beni loro, e le loro vite.

Il Principe, che nodriva un amor tenero,
e un'adesione inviolabile per suo padre, ri-
gettò con isdegno il progetto di que' Corti-
giani interessati; e dichiarò loro, ch'ei mai
non sarebbe montato sul Trono se non avesse
veduto il corpo di suo padre, e non fosse
accertato della morte di lui. Alcuni giorni
dopo, Sua Maestà ritornò; e venne in con-
tezza, per via di qualche fido Cortigiano,
de' perniziosi consigli, ch' erano stati sugge-
riti a suo figliuolo. Com'ella è saggia, e
riserbata in estremo, non ne fece romore; ma
gli adulatori disparvero, senza che mai più,
dopo quel tempo, sieno ricomparsi. L'Erede
presuntivo dell'Imperio ha un Principato, ch'
è annesso alla sua persona.

Passai per questo Principato andando a
Davarna: la Città è nominata *Heleni*; e vi
sono un bellissimo Monistero, e una Chiesa
magnifica. Questa Chiesa è la più sontuosa,
e la più ampia, che abbia io osservato in
Erio.

Etiopia: è dedicata a *Sant' Elena*; e quindi, probabilmente, ha preso la Città il nome di *Heleni*. In mezzo alla piazza maggiore, ch'è situata dinanzi alla Chiesa, si ergono tre piramidali, e triangolari aguglie di granito, tutte cariche di geroglifici. Fra le figure di esse aguglie, posi mente, in ogni faccia, ad una ferratura; cosa molto singolare; mercè che gli Etiopi non si servono di ferrature, e non ne fanno neppur l'uso. Quantunque non appariscono pedestalli, non lasciano quelle aguglie di essere sì alte, quanto l'obelisco, che sorge nella piazza di *San Pietro di Roma* posato sopra il suo pedestallo. Credesi, che quel paese sia quello della *Reina Saba*: più Villaggi, che dipendono da quel Principato, anche al dì d'oggi, portano il nome di *Sabaim*. Ne' monti si truova del marmo, che non cede in nulla a quello di Europa: ma la cosa più considerabile si è, che vi si rinviene molt'oro anche lavorando la terra; essendomene stati apportati di nascosto alcuni pezzuoli, che ho trovati finì affai. I Religiosi di quella Chiesa son vestiti di pelli gialle; e portano una berretta del colore medesimo, e della medesima pelle.

Dopo l'arrivo del corriere, che arrecava la trista nuova della morte del Principe *Basilio*, i *Barnagas* fecerla pubblicare a suon di trom.

trombe per tutte le Città del loro Governo. Chiunque prese il lutto, il qual consiste in radersi la testa; il che si pratica per tutto l'Imperio, si rispetto agli uomini, e alle femmine, che a' fanciulli. Il dietro di, i Governatori, scortati da tutta la milizia, e da una moltitudine immensa di Popolo, se ne andarono alla Chiesa consecrata alla SANTISSIMA VERGINE; dove celebrossi un Funerale solenne pel Principe; e di poi si restituirono al Palagio, nell'ordine stesso. Si asisero i due *Barnagas* in una gran sala, e mi situarono in mezzo a loro: indi si disposero dintorno della sala stessa gli Uffiziali, e le persone qualificate dell'uno, e dell'altro sesso. Delle donne poscia con cembali, e degli uomini senza tamburi si collocarono quivi al mezzo; e dierono principio a far a vicenda, in onore del Principe, delle recitazioni in forma di canzone; ma in un tuono sì lugubre, che non potei di meno di non rimanerne intenerito, e di piagnere pel corso di un'ora, che durò la cerimonia. Venne avea, che per contrassegnare il loro cordoglio, si stracciavano la faccia, e se la metteano tutta in sangue; oppur si bruciavano le tempie con candele di cera. Nella sala stavano le sole persone ragguardevoli; ed era il Popolo ne' cortili, dove lasciava uscire grida sì lamentevoli, che avrebbe com-

commossi i cuori più indurati. Secondo il costume, durarono quelle cerimonie tre dì.

Si ha da notare, che allor quando muore qualch' Etiopo, si odono da tutt' i lati schiamazzi orribili. Si ragunano in casa del defunto tutt' i vicini, ed ivi piangono in un co' parenti, che vi truovano. Si lava il morto corpo con cerimonie particolari; e involto, che il si ha in un lenzuolo nuovo di bambagia, il si mette in un cataletto in mezzo a una sala con torce di cera. Vi si raddoppiano, a suon di cembali, le grida, ed i gemiti: gli uni pregano DIO per l'anima del trapassato; recitano gli altri de' versi in sua lode, o si strappano i capelli, e si graffiano il volto, o si brucian le carni con doppieri in manifestazione del lor crepore. Una tal cerimonia, ch'è spaventevole, e che insieme commuove, dura finattantochè vadano i Religiosi a levare il cadavero. Cantati, che abbiano alcuni Salmi, e fatti gl' incensamenti, essi s'incamminano, tenendo nella mano destra una Croce di ferro, e un libro di orazioni nella sinistra: son eglino que', che portano il corpo, e salmeggiano per tutta la strada. Lor sono dietro i parenti, e gli Amici del defunto, che con cembali continuano i loro schiamazzi. Tutti anno il capo raso, ch'è il contrassegno del lutto, come di già l'ho det-

detto. Qualor si passa dinanzi a qualche Chiesa, l'accompagnamento vi si ferma; vi fa qualche preghiera; e di poi si prosiegue la marcia fino al luogo della sepoltura. Qui vi gl'incensamenti rincominciano, si cantano per qualche tempo i Salmi in lugubre tuono, e si sotterra il cadavero. Le persone di carattere son sepolte nelle Chiese; e le altre ne' cimiterj comuni; dove piantasi una quantità di Croci, presso poco, nel modo medesimo, ch'è usato da' Padri Certosini. Gli Astanti se ne ritornano alla casa del morto, ed ivi son pasteggiati. Vi si si raguna per tre giorni di seguito mattina, e sera; nè in tutto quel tempo non si mangia altrove. Dopo tre dì siegue la separazione fino all'ottavo giorno dalla morte; e di otto in otto giorni si torna a ragunarsi per piangere due ore; il che si pratica per tutto l'anno: quest'è il loro anniversario.

Quando muore il Principe erede, o qualche altro Personaggio cospicuo, l'Imperadore se ne sta tre mesi senz'applicarsi agli affari, solochè non sien essi strignenti. Com'ei volea spedire in Francia un Ambasciadore, chiamò alla sua presenza *Mourat*; gli diede i suoi ordini, fecegli rimettere le Credenziali pel RE; e dopo avergli messo indosso il mantello di cerimonia in un'Udienza pubblica, gli commise di partire. Il suo viag-

viaggio non fu fortunato: morirono in istradà i cavalli, ch'ei dovea presentare al RE; e *Mourat* rispedì alla Corte per averne degli altri. Un accidente tale ritardò il suo cammino; e mi fece prendere la risoluzione d'irmene ad aspettarlo a *Messua*, per dar ordine al nostro imbarcamento.

La vigilia della mia partenza i *Bernagar*, dopo aver licenziata la Milizia, che mi avea condotto a *Duvarna*, comandarono a cento Lancie appiedi, che aveano alla loro testa un Ufficiale a cavallo, di star pronte a marciare il dì susseguente, per iscortarmi fino a *Messua*. Rinviai una parte de' miei domestici, e non ne ritenni se non trenta. Agli otto di Settembre dell'anno mille settecento distaccai da *Duvarna*; e passai con non poco di stento, e di pericolo un rapidissimo fiume nominato *Moraba*.

Dopo *Duvarna* i Signori de' Villaggi più non fanno portar le bagaglie da' loro Vassalli; ma sono adoprati certi buoi, che si dicono *bers*, e sono di una specie differente da quegli altri, che sono nominati *fridea*, e che sono buoi ordinarj. Questi animali, di cui non si mangiano le carni, fanno molto cammino in poco tempo. Io ne avea una ventina; una parte de' quali portava le grosse provvisioni del nostro Vascello, e l'altra parte le nostre tende, giacchè,

morirono in istra-
presentare al RE;
e per averne de-
ale ritardò il suo
dere la risoluzio-
a *Messua*, per dar
mento.

rtenza i *Bernagar*,
izia, che mi avea
mandarono a cen-
eano alla loro te-
di star pronte a
, per iscortarmi
na parte de' miei
ni se non trenta.
ell'anno mille set-
Duvarna; e passai
e di pericolo un
to *Moraba*.

ri de' Villaggi più
aglie da' loro Vas-
certi buoi, che si
na spezie differen-
sono nominati *fri-*
arj. Questi anima-
no le carni, fan-
oco tempo. Io ne
parte de' quali por-
i del nostro Vascel-
nostre tende, giac-
ché,

di *Etiopia*:

257

ché cessate, che furon le piogge, dormi-
vamo la notte alla campagna.

Gli Abitanti di quel paese, che altri so-
no Maomettani, altri Cristiani, apportano
viveri, e provvisori alle Carovane, che pas-
sano: Fui ragguagliato, che, a una giorna-
ta dalla nostra strada, in uno de' più famo-
si Monisterj di quel cantone, vedesi non so
che di molto straordinario. Volli accertar-
mene da me medesimo: lasciai la via maestra;
e presi meco venti Lancie, e il Comandante,
per fare quel viaggio più alla sicura. Per
salire un monte disastroso non poco, e in-
gombro di boscaglie, vi mettemmo la me-
tà di un giorno. Pervenuti sulla sommità,
vi trovammo una Croce, e il Monistero,
di cui andavamo in cerca.

E' situato quel Monistero in mezzo a una
foresta, in una solitudine spaventevole. Egli
è fabbricato bene, ed ha il vantaggio di
una vista, che allungasi assai, scuoprendosi
di là il Mare rosso, e un paese vasto. Vi
ha in quella Casa cento Religiosi; i quali
vi menano una vita austerissima, e son ve-
stiti nella foggia medesima, che que' di *He-
leni*. Si anguste sono le lor cellette, che un
uomo vi si distende con difficoltà. Non
mangian essi carne, come non ne mangiano
gli altri Religiosi di *Etiopia*. Stanno di con-
tinuo applicati al SIGNORE, e alla medi-

tazione delle sante cose; e quivi consisteva la loro occupazione. Vidi un Vecchio di circa sessanta sei anni di età, il qual non era visuto, pel corso di sett'anni, se non di fronde di ulivo salvatico. Una tale straordinaria mortificazione aveagli cagionato uno sputo di sangue, che lo incomodava molto. Gli diedi alcuni rimedj, e gli prescrissi una regola di vivere alquanto più mite: egli era un bellissimo, e galantissimo uomo, fratello del Governatore di *Tigra*. Ci accolse l'Abbate del Monistero con molta carità. Giunti, che vi fummo, incontrante ci lavò egli i piedi, e ce gli baciò, inmentrechè i suoi Religiosi recitavano delle preci. Dopo quella cerimonia fummo condotti alla Chiesa in processione, cantando sempre i Religiosi; e di poi ce ne andammo in una stanza, dove ci fu arrecato da mangiare. Non in altro consistè tutto il pasto, che in pane ammollito in butirro, e in cervogia; con ciò sia che in quel Convento non si bea nè vino, nè idromèle; anzi non vi si vede neppur vino, se non per dire la Messa. L'Abbate ci tenne sempre compagnia, ma non mangiò con esso noi.

Allor quando fui menato nella Chiesa, vi scorsi quel prodigio, ch'era il motivo del mio viaggio, e che io non potea credere. Mi si avea detto per cosa certa, che dal

cor-

corno dell' Epistola vedeasi in aria, senz' appoggio, nè sostegno veruno, un anello d' oro rotondo, lungo quattropiedi, e sì grosso, che un grosso bastone. Un prodigio tale parvemi sì maraviglioso, ch' ebbi paura di essere ingannato da' miei occhj stessi; e che avesservi qualche artificio, che io non sapessi scuoprire: quindi pregai l' Abbate di voler permettermi di esaminarlo da più presso, se non vi fosse, forse, qualche appoggio, che non apparisse. Per assicurarmene in una maniera da non poter dubitarne, passai un bastone per di sopra, per di sotto, e da tutte le parti, e trovai, che quell' anello d' oro se ne stava veramente sospeso in aria; la qual cosa cagionommi un stupore sì fatto, da cui rivenir non posso; non iscorgendo cagione veruna naturale di un effetto sì portentoso. Me ne narrarono i Religiosi la storia, tale, che or ora la riferisco.

„ Sono trecento trenta sei anni in circa,
 „ mi disser eglino, che un Solitario nomi-
 „ nato *Abona Philippos*, o *Padre Filippo*,
 „ ritirossi in questo Diserto: ei non si ci-
 „ bava se non di erbe, e beeva pur' acqua.
 „ Si divulgò d'ogn' intorno la fama della
 „ sua santità, e sec' egli parecchie predizio-
 „ ni, che susseguentemente si avverarono,
 „ Un giorno, ch' esso Solitario se ne stava

R 2

„ in

„ in contemplazione , gli apparve GESU'
 „ CRISTO ; e gli ordinò di fabbricare un
 „ Monistero in quel sito del bosco , dov' egli
 „ trovasse un anello d' oro sospeso in aria .
 „ Avendolo ritrovato ; e veduto il miracolo
 „ onde voi siete testimonio , *dissemi co-*
 „ *lui, che parlava, Abona Philippos* non ri-
 „ vocò più in dubbio la volontà di DIO .
 „ Egli ubbidì , e fabbricò questo Monistero ,
 „ che si appella *Biben Jesus, Visione di Ge-*
 „ *th* , a cagion di quell' apparizione . “ Io
 lascio , che il Leggitore rifletta come più gli
 piace sopra un tale prodigio , che ho veduto
 io , e sopra ciò , che in esso proposito mi
 anno detto que' Religiosi .

Il giorno dietro , licenziatomi dall' Abba-
 te , e da' Religiosi , che mi fecer l' onore di
 accompagnarmi assai lungi , fui a riunirmi
 alla Carovana , che io avea lasciata , e con-
 tinuai la mia marcia . In tutto il resto del
 mio cammino non osservai nulla , che me-
 riti , che vi si porga attenzione . Dop' otto
 giorni dalla nostra partenza da *Duvarna* ar-
 rivammo ad *Atcouva* , picciola Città alla
 spiaggia del Mare rosso , che *Arequies* assai
 disacconciamente è appellata da' Geografi .
 Varcammo , il dì dopo , un braccio di ma-
 re in battello ; e ce ne andammo a *Messona* ,
 ch' è un' Isoletta , od' anzi uno sterile scoglio ,
 su cui è fabbricata una Fortezza , che ap-
 par-

partiene al Gran Signore, e ch'è la residenza di un Bascià.

Essa Fortezza è poca cosa; e un Vascello da guerra ben armato agevolmente sene impadronirebbe. Allor quando io mi vi trovava, venne a dar a fondo alla spiaggia un Vascello Inglese, che pole in consternazione tutta l'Isola. Di già si pensava a mettersi in sicuro, quando il Capitano di esso Vascello inviò il suo schifo a terra, per assicurare il Comandante, ch'ei non avea da temer nulla dalla parte degl' Inglese, ch'erano amici della Porta. Il Bascià di *Messoua* mette un Governatore a *Suaquen*, Città soggetta all' Imperio Ottomano, sul lido del Mare rosso. Quivi è la pesca delle perle, e delle testuggini; di cui si fa un gran commercio, e che profitta al Gran Signore una grossa rendita. Il Bascià di *Messoua* mi ricevette con molta cortesia, in virtù delle raccomandazioni dell' Imperadore di Etiopia, che in quelle parti è temuto, e con ragione; mercè che agevolmente potrebbero gli Etiopi rendersi padroni di quella Piazza; la quale, un tempo, apparteneva ad essi, affamandola, e negando dell' acqua agli Abitanti di *Messoua*, che sono costretti a provvedersene ad *Arconva*, giacchè nell' Isola non ve n' ha.

In tempo, che io soggiornava nella Corte

di Etiopia, seppi, che più d'una volta avevano tentato gli Olandesi di legar commercio cogli Etiopi; ma o che la differenza della Religione, o la gran potenza degli Olandesi nelle Indie Orientali lor abbian data gelosia, certa cosa si è, che gli Etiopi non ne vogliono avere con essi: ed io gli ho uditi dire, che mai non si fiderebbon egli-no di Cristiani, che non digiunano, che non invocano i Santi, e non credono la realtà di GESU' CRISTO nel SANTISSIMO SACRAMENTO.

Anche gl' Ingesi anno voglia di legarsi cogli Etiopi; e mi è noto, che un Mercatante Armeno, nominato *Agapiri*, si er' associato cogl' Ingesi per entrare in quel commercio, il qual lor sarebbe vantaggioso: con ciò sia che, oltre all' oro, al zibetto, a' denti di elefante ec. si trarrebbon dall' Etiopia l' aloè, la mirra, la cassia, i tamarindi, e il caffè, del qual ultimo genere gli Etiopi non fanno gran caso; essendomi stato detto, che per l' addietro n' è stato trasportato da Etiopia nell' *Jemen*, o Arabia felice, donde il si tragge oggidì; giacchè al presente nol si coltiva in Etiopia se non per curiosità.

La pianta del caffè è, presslo poco, come il mirto: le frondi ne sono sempre verdi, ma più larghe, e più cestute. Ella porta un frutto come un pistacchio; e al di sopra un gu-

d'una volta aveva
legar commercio
la differenza della
tenza degli Olan-
lor abbian data
che gli Etiopi non
essi: ed io gli ho
si fiderebbon egli-
digiunano, che non
credono la realtà
ANTISSIMO SA-

oglia di legarsi co-
che un Mercatante
viri, si er' associa-
e in quel commer-
ntaggioso: con ciò
zibetto, a' denti
non dall'Etiopia l'
, i tamarindi, e il
ere gli Etiopi non
ni stato detto, che
rasportato da Etio-
felice, donde il si
al presente nol si
per curiosità.
presso poco, come
no sempre verdi,
ute. Ella porta un
; e al di sopra un
gu-

di Etiopia.

263

guscio, che rinchiude due fave, e quest'è, che si nomina caffè. Da principio questo guscio è verde, ma maturando si fa bruno. Non è vero, che facciasi passare il caffè per l'acqua bollente per guastarne il germe, come taluni l'hanno accertato: il si tira da' baccelli, dov'è rinchiuso, e il si spedisce senz'altra preparazione.

GL'indugi dell'Ambasciadore *Mouras* m'inquietavano, perchè io temeva di perdere la *mission*, o sieno i *venti regolari*. Gli scrissi che io aveva presa la risoluzione d'ir-
me ad aspettarlo a *Gedda*; e n'ebbi in risposta, che poteva io andarvi; ch'egli avrebbe procurato di esservi; e che la morte del Principe *Basilio*, e gl'imbrogli incontrati da lui sul cammino, l'aveano impedito di raggiungermi. Quindi licenziai tutt'i miei domestici, e gli ricompensai in un modo, che lor avrà impressa della stima pe' Francesi. Essi si struggevano in lagrime; e tutti voleano seguirmi, ma io lor nol permisi. Fatto ciò, mi accomiatai dal Balsà; e il diciotto di Ottobre imbarcai sopra una barca, ch'era stata fabbricata a *Surate*.

Non volli mettermi su' bastimenti del paese, che mi pareano molto tristi, e poco sicuri, non essendo le assi, comechè impeciate, unite insieme se non per via di macchina funi; come pur le vele, che non son

altro, che stuoje di foglie di *domi*. E non pertanto si fatti mal corredati bastimenti, ed anche più mal governati, portano un gran carico; e quantunque non abbiano se non sette, od otto uomini per condurli, in tutto quel mare sono di un uso non picciolo.

Due giorni dopo la nostra partenza da *Messoua* approdammo a un'Isola, che ha il nome di *Debeleq*. I Vascelli, che vanno all'Indie, e ne vengono, son soliti di *servirsi* d'acqua, e di prendervi provvisioni, che vi si truovano in copia; salvo il pane, che di frequente manca agli Abitanti medesimi; non vivendo essi, la parte maggiore del tempo, che di carne, e di pesce. Restammo in quell'Isola otto giorni, perchè il vento, eh' ci si fece buono, passammo a un'altra Isola nominata *Abugasar*, che significa *padre del perdono*. Non ommise il Capitano di calare a terra, e di portare una torcia alla tomba di quell'*Abugasar* infelice. Temeano i Maomettani di naufragare se vi mancavano; ed anche si distolgono dal dritto loro corso, per andar alla visita di quel Santo preteso. Noi poscia veleggiammo in alto mare per mezzo gli scogli, che vi sono a fior d'acqua, e frequentissimi; il che rende assai pericolosa quella navigazione: ma i Piloti, che conoscono quegli scogli, vi passan

di domi. E non
redati bastimenti,
ri, portano un gran
non abbiano se non
condurli, in tut-
uso non picciolo.
ostra partenza da
un' Isoletta, che ha
astelli, che vanno
son solizi di ber-
ndervi provvisioni,
pia; salvo il pane,
agli Abitanti me-
la parte maggio-
ne, e di peso. Re-
tto giorni, perchè
rario; ma inonta-
no, passammo a un'
ugafar, che signifi-
on ommise il Capi-
di portare una tor-
Abugafar infelice.
di naufragare se vi
distolgono dal drit-
alla visita di quel
a veleggiammo in al-
scogli, che vi sono
ntissimi; il che ren-
a navigazione: ma
quegli scogli, vi pas-
san

san per mezzo senza timore, comechè ne in-
contrino ad ogn'istante. Arrivammo il se-
sto dì a *Cautumbul*, ch'è uno scoglio eleva-
to assai nel mare, a un mezzo di lega dal-
la terra ferma di Arabia. Vi gettammo l'
anchora fra lo scoglio, e la terra, e vi ci
trattenemmo la notte. Il giorno dietro co-
steggiammo l'Arabia, e demmo a fondo ad
Ibrahim Mersa, cioè dire all'ancoraggio di
Abramo, Continuummo di poi il nostro cam-
mino; e dopo otto giorni di veleggiamento
summo a *Consita*. Quest'è una vaga Città,
che appartiene al Re della *Mecca*; ed è il
primo porto di mare degli Stati di lui dal-
la parte australe. Vi si approda volentie-
ri, perchè vi si paga una dogana sola; lad-
dove due se ne pagano altrove. Vi son pian-
tati bellissimi magazzini; ne quali son poste
le mercatanzie, che si sbarcano; e che di
poi si san passare per terra su la schiena de'
cammelli a *Gedda*, che n'è lontana cinque
giornate, o sei. Stemma a *Consita* sull'an-
chora otto dì, per riposarci, e per aspetta-
re il vento favorevole. Grosso, in quella
Città, è il commercio, perchè vi concor-
rono Mercatanti Maomettani, Arabi, e In-
diani in gran numero: gl'Indiani idolatri
non vi son ricevuti. Vi si anno i viveri a
miglior mercato, e in abbondanza maggio-
re, che a *Gedda*; dove arrivammo il cinque
di

di Dicembre dell'anno millesettecento. Da *Cautumbul* fino a *Gedda* navigavamo il solo giorno; e davamo a fondo ogni notte a cagion degli scogli.

E' *Gedda* una gran Città alla spiaggia del mare, a mezza giornata dalla *Mecca*. Il porto, od anzi la spiaggia n'è assai sicura, benchè abbia il ponente maestro, che la batte. In certi luoghi ottimo è il fondo, e i piccioli bastimenti vi stanno a gala; ma i grossi son forzati a restarsene a una lega di là. Andai a terra, e alloggiiai in un *Oquel*. Quest'è composto di quattro gran corpi di alloggiamenti in tre piani, con un cortile nel mezzo. Il piano inferiore è per magazzini; e i passeggeri occupano gli altri solaj: nè in quel paese, nè in Turchia non vi sono altre osterie. In *Gedda* si fatti *Oquels* sono in quantità. Al suo arrivo, immediate va in cerca il viaggiatore di quelle stanze, e di que' magazzini, che gli convengono; e per cui paga al padrone un prezzo regolato, il qual non cresce, nè cala mai. Io dava quattro scudi al mese per due camere, un terrazzo, e una cucina. Cotale *Oquel* sono asili, e luoghi sacri, dove non si temono nè insulti, nè ladroneccj: la cosa incomoda si è, che non vi ha fornitura veruna; che bisogna provvedersi di tutti gli arnesi, che fan di mestiere, e preparate da per se la propria

le settecento. Da
vigavamo il solo
ogni notte a ca-

alla spiaggia del
dalla Mecca. Il
n'è assai sicura,
maestro, che la
no è il fondo, e
nno a gala; ma
fene a una lega
alloggiai in un
di quattro gran
re piani, con un
inferiore è po
ccupano gli altri
in Turchia non
dda si fatti *Oguel*
rivo, immediate
di quelle stanze,
i convengono; e
prezzo regolato,
mai. Io dava
due camere, un
otali *Oguel* sono
non si temono nè
sa incomoda si è,
una; che bisogna
esi, che fan di
er se la propria
pie-

di Etiopia.

267

pietanza, solochè non si faccia ciò fare da'
suoi domestici.

Di là due giorni, che giunsi a *Gedda*, vi
sopraggiunse il Re della *Mecca* con un eser-
cito di venti mila uomini. Fec' egli piantar
le sue tende, e accampò alla porta della
Città, che conduce alla *Mecca*. Io lo vidi:
egli è un uomo di circa sessant'anni di età,
di una maestosa statura, ma d'una guarda-
tura, che ha del terribile: egli ha il lab-
bro inferiore fesso dalla parte dritta: nè i
sudditi suoi, nè i suoi vicini si lodano della
sua affabilità, nè della sua clemenza. El
costrinse il Bascià, ch'è a *Gedda* a nome
del Gran Signore, a pagargli quindici mila
scudi d'oro; e lo minacciò di scacciarlo in
caso di non ubbidirgli issosatto. Praticò ezian-
dio un'avanz a tutt' i Mercatanti suggeriti
della Porta, che sonovi stabiliti pel negozio;
e lor fece sborsare trenta mila scudi pur d'
oro. Ordinò poscia, ch'esse due somme so-
fero distribuite alle sue Truppe, che sempre
sono numerose, il che lo rende padrone del-
la campagna. Ogni anno capitano Carova-
ne dall' Indie, e dalla Turchia in pellegrin-
naggio alla *Mecca*: ve ne sono di ricche as-
sai; mercè che a quelle Carovane si unisco-
no i Mercatanti, per far passare le Merca-
tanzie loro dall' Indie in Europa, e di Euro-
pa all' Indie. Quando elle arrivano alla
Mec-

Mecca, vi si tiene una gran Fiera, dove riuovasi una moltitudine infinita di Mercatanti Maomettani con tutte le mercanzie più preziose delle tre parti del Mondo, che vi si permutano. Si avvertì il Re della *Mecca*, nel 1699. e nel 1700. di fare svaligiar le Carovane dell' Indie, e di Turchia. Appellasi questo Principe *Cberif*, o *Nobile per eccellenza*, perchè pretende discendere dal Profeta *Maometto*. D' assai del tempo era in possesso il Gran Signore di dar l' investitura di quel Regno; ma il *Cberif* dal presente, ch' è feroce, ed altiero, si è sottratto dalla podestà del Gran Signore; il qual, per dispregio, è chiamato da lui *Elon mamlug*; e vuol dire, *figliuolo di una schiava*.

La Capitale del di lui Regno è *Medina*, celebre pel sepolcro di *Maometto*, come la *Mecca* è celebre pel nascimento di quest' Impostore. Non soggiorna il Principe di frequente in *Medina*, perchè se ne sta, quasi sempre, alla testa de' suoi eserciti. I Turchi, arrivando a *Medina*, si spogliano degli abiti loro per rispetto; non ritenendo se non una fascia, che lor cuopre il mezzo del corpo: camminano in sì fatto arnese tre, o quattro leghe; e que', che non vogliono soggesserfi a una legge tale, pagano una somma di moneta, per fare un sacrificio a DIO in onore di *Maometto*.

Non

di Fiera, dove ri-
finita di Merca-
utte le merca-
e parti del Mon-
Si avvertì il Re
nel 1700. di fare
Indie, e di Tur-
ipe Cherif, o No-
terende discendere
fai del tempo era
di dar l'investi-
Cherif dal pre-
ro, si è sottratto
nore; il qual, per
ui *Elon mamlug*;
e *sebiava*.

Regno è *Medina*,
ometto, come la
imento di quest
il Principe di fre-
se ne sta, quasi
eserciti. I Tur-
si spogliano degli
ritenendo se non
il mezzo del cor-
o arnese tre, o
ne non vogliono
le, pagano una
e un sacrificio a

Non

di Etiopia.

269

Non è *Gedda* un luogo, dove possono sta-
bilirsi i Christiani, particolarmente i Fran-
chi, a cagione della vicinanza della *Mecca*:
i Maomettani non gli tollererebbono. Vi si
fa, nonperciò, un grosso traffico; percioc-
chè vi gettan l'anchora tutt' i Vascelli, che
rivengon dall' Indie. D' ordinario, mantiene
il Gran Signore in que' mari trenta grossi
Vascelli pel trasportamento delle mercatan-
zie. Questi Vascelli, che farebbon capaci di
cento pezzi di cannone, non ne anno pun-
to. A *Gedda* il tutto è caro, anche l'acqua,
a cagione dell' approdarvi in sì gran numero
tante Nazioni differenti: una *pinta* d'acqua,
misura di *Parigi*, costa due, o tre soldi,
perchè la vi si apporta da quattro leghe
lungi. Le mura della Città non vagliono nul-
la: alquanto migliore è la Fortezza situata
alla parte del mare, ma sostener non po-
trebbe un assedio, comechè s'ienvi, per sua
difesa, alcuni pezzi di cannone. Le più del-
le case sono di pietra; e in vece di tetti le
cuoprono de' terrazzi, alla maniera degli
Orientali.

Mi si fece vedere alla spiaggia del ma-
re, a due tiri di moschetto dalla Città, un
sepolcro, che tienesi qual cosa certa, che
sia quello di *Eva* nostra prima madre. Af-
fatto disagiati sono i contorni di *Ged-
da*: non altro vi si scorge, che sterili ro-
cie,

cia, e luoghi inculti, tutti sabbiosi. Besti avrei desiderato veder la *Mecca*; ma il comparirvi è proibito a' Cristiani sotto pena della vita. Fra *Gedda*, e la *Mecca*, non vi ha fiume di sorta, come fuor di proposito l'anno avanzato taluni: evvi una sola fonte, dove si va ad attignere quell'acqua, che beesi a *Gedda*.

Dopo il soggiorno di un mese in questa Città, fui ragguagliato, che l'Ambasciadore *Mourat* non sarebbe capitato sì presto; e che s'egli perdesse la *Meuffon*, sarebbe costretto a rimanersene in Etiopia per ancora un anno. Un avviso tale mi determinò ad imbarcarmi sopra i Vascelli, che disponeansi pel viaggio di *Suez*; e a visitare il monte *Sinai*; dove *Mourat* mi avea scritto di rendermi, in caso, ch'ei non si fosse portato a *Gedda*.

M'imbarcai il dodici di Gennajo dell'anno mille settecento sopra Vascelli, che il Gran Signore fatti avea fabbricare a *Sura*. Quantunque sieno questi Vascelli di grossa mole, anno, nonpertanto, una coperta sola; e ne sono sì alti i bordi, che un uomo della più vantaggiata statura, tenendosi in piedi, non può giugnervi. Assai grosso, e durissimo n'è il sartame; e gli alberi, e le vele loro son poco differenti da' nostri. Evvi in essi una cosa particolare; cioè, che

i fabbiosi. Beni
lecca; ma il com-
ni sotto pena del-
lecca, non vi ha
di proposito l'
una sola fonte,
acqua, che beffi

n mese in questa
ne l'Ambasciador-
pitato si presto;
Mousson, farebbe
tiopia per anco-
le mi determinò
celli, che dispo-
; e a visitare il
mi avea scritto
ei non si fosse

Gennajo dell'an-
Vascelli, che il
bblicare a Sava-
Vascelli di gros-
to, una coperta
ordi, che un uo-
statura, tenendosi
. Assai grosso, e
e gli alberi, e
ferenti da' nostri.
colare; cioè, che
vi

di Etiopia.

271

vi son praticate delle camere, o cisterne al-
grandi, che somministrare possono, pel trat-
to di cinque mesi, l'acqua necessaria a un
equipaggio di cencinquanta uomini. Si ben
vernicate sono queste cisterne al di dentro,
che l'acqua vi si conserva purissima, e net-
tissima, e molto meglio, che nelle botti;
che sono usate in Europa. Durammo non
poca fatica a trarci fuori dagli scogli, che
si alzano dintorno a Gedda, e di cui è in-
gombro tutto quel mare; il che ci obbliga-
va a sempre sostenerci in vicinanza delle ter-
re, che lasciavamo su la dritta. Ogni sera
calavamo l'anchora per non urtare in essi
scogli, che da' Piloti di quell'acqua sono evi-
tati con una destrezza maravigliosa: gli si
veggono da per tutto a pelo d'acqua; e i
Piloti arditamente vi passan per mezzo, per
la loro gran pratica di quivi navigare fin
dalla loro infanzia; essendochè parecchi di
que' Marinaj sono nati sopra que' bastimenti,
ch'esser possono risguardati come ampi ma-
gazzini fluttuanti. Veleggiato, che avem-
mo cinque, o sei giorni, demmo a fondo
all'Isola d' *Hassama*, a due leghe dalla ter-
ra ferma: non è ell'abitata, ma vi si fa
dell'acqua, ch'è buonissima. Di là fino a
Suez si getta l'anchora ogni sera presso di
terra; nè mancanogli Arabi di arrecare rin-
freschi.

Do-

Dodici giorni, o tredici, dopo esserci distaccati d'*Hassama*, giugnemmo alla spiaggia d'*Jambean*. Quest'è una Città molto grande, difesa da un Castello, ch'è piantato sul lido, e le cui fortificazioni sono miserabili: ell'appartiene al Re della *Meccha*. Io non andai a vederle, perchè gli Arabi, che, in quel cantone, scorrono da pertutto, svaligiano i passeggieri, e maltrattano coloro, che si sbarcano. Il vento contrario ci trattenne in quella spiaggia otto dì. Due giorni dopo la nostra partenza d'*Jambean*, fummo ad ancorarci fra due scogli; e vi sostenemmo una tempesta sì furiosa, che andarono in pezzi due delle nostre gumine; il che ci mise in gran rischio di perderci, ma la burrasca non durò.

Approdammo a *Micula*; la qual è una Città, a un dì di presso, della grandezza medesima, che *Jambean*, e che ha pure un Castello di poca difesa. Di là passammo a *Chiurma*; ottimo porto, dove i Vascelli stanno alla bonaccia da' mali tempi. Non vi ha in quel luogo nè Città, nè Villaggio, sì bene qualche tenda abitata d'Arabi. Arrivammo a *Chiurma* il ventidue di Aprile, perchè fummo trattenuti, per assai del tempo, da' venti contrari. Essendo avanzata la *Mousson*, disperai di poter mantenermi per più alla lunga in mare; e perciò sbarcarmi

ci, dopo esserci di-
nemmo alla spiag-
una Città molto
stello, ch'è pianta-
tificazioni sono mi-
Re della *Mecca*.
perchè gli Arabi,
orrono da per tutto,
maltrattano colo-
vento contrario ci
ggia otto di. Due
artenza d'*Jambeau*,
due scogli; e vi fo-
si furiosa, che an-
nostre gumente il
co di perderci, ma

la; la qual è una
della grandezza me-
che ha pure un Ca-
Di là passammo a
dove i Vascelli stan-
li tempi. Non vi ha
nè Villaggio, si-
ata d' Arabi. Arri-
ventidue di Aprile,
i, per assai del tem-
Essendo avanzata la
ter mantenermi per
e perciò sbarcato-
mi

mi a *Cbiurma*, presivi de' cammelli, che mi
condussero a *Tour* in sei giorni. Dipende
Tour dal Gran Signore: vi ha nel Castello
presidio con un Agà, che vi comanda; e
un gran numero di Cristiani Greci nel Ca-
sale. Anno questi un Monistero del loro Ri-
to, ch'è soggetto al celebre Monistero del
monte *Sinai*. Seppi colà, che l' Arcivescovo
del Monistero del monte *Sinai*, ch'era pa-
ralitico, ed era stato informato del mio ar-
rivo a *Gedda*, avea dati i suoi ordini a *Tour*
perchè mi s' impegnasse ad irmene a visitar-
lo. Mi posi, dunque, in istrada, e indiriz-
zai mi al verso di quel Monistero famoso,
dove capitai non prima di tre di di marcia
per sentieri impraticabili, e per iscabrosissi-
mi monti. E' situato il Monistero del monte
Sinai alle radici del monte stesso; le porte
ne sono sempre murate, a cagione delle scor-
rerle degli Arabi. Fuivi tirato per via di
una carrucola con funi; e le mie bagaglie
vi entrarono nella maniera medesima.

Salutai, in primo luogo, l' Arcivescovo,
ch'è un venerando Vecchio in età di anni
novantatrè. Lo ritrovai paralitico della me-
tà del corpo; e n'ebbi compassione: io lo
conosceva d' alcuni anni addietro, perchè l'
avea medicato al *Cairo* nell' incontro di una
sua malattia, e ne l' avea guarito. Ebbi an-
cora la buona sorte di metterlo in istato di

celebrare pontificalmente la Messa il giorno di Pasqua, cosa, che da lui non si era potuta fare d'affai del tempo.

E' quel Monistero fabbricato in forma massiccia, con buone, e sode muraglie. Magnifica n'è la Chiesa, essend' opera dell' Imperadore *Giustiniano*, per quanto mi dissero que' Religiosi. Son essi in numero di cinquanta, senz' annoverar que', che vanno alla cerca. La vita loro è austerissima: non assaggiano vino, nè mangiano mai carne, neppure nelle infermità più gravi. Eccellente è l'acqua, che beono; derivando da una scaturigine, ch'è in mezzo al Monistero. Tre volte la settimana lor si dà un bicchieretto di acquavite, ch'è manipolata con datteri. Digiunano rigidissimamente le quattro quaresime, che sono in uso nella Chiesa orientale: fuor di que' tempi, la lor pietanza è di legumi, e di pesce salato. Si alzan la notte per cantare l'Offizio Divino, e ne consumano la parte maggiore nel Coro. Mi fecer eglino vedere una cassa di marmo bianco coperta d'un ricco drappo d'oro, dov'è rinchiuso il Corpo di *Santa Caterina*, che non si vede: si mostra solamente una mano di essa Santa, ch'è molto inaridita; e la cui dita son piene di gioielli, e di anella d'oro. L'Arcivescovo, che altresì è Abate del Monistero, ha sotto lui un Priore,

la cui autorità è limitata assai, qualora l'Arcivescovo non è assente. Ebbi la curiosità di andare ad alto del monte, fino al luogo; dove dal SIGNORE furono date a Mosè le due Tavole della Legge. L'Arcivescovo ha avuta la bontà di farvimi accompagnare d'alcuni de' suoi Religiosi.

Salimmo, per lo meno, quattro mila gradini innanzi di giugnere alla sommità di quel rinomato monte, dove si è fabbricata una Cappella di molta convenevolezza. Vedemmo di poi la Cappella di *Elia*; facemmo merenda alla fontana; e ci restituimmo al Monistero fatigati non poco. Anche più eminente è il monte vicino: non mi diede il coraggio di andarvi, perchè ritruovai la sentavia pesto dalla prima giornata. Su questo monte secondo fu trasportato dagli Angeli il Corpo di *Santa Caterina*, dopo il suo martirio.

Soggiornai in quel Monistero un mese, aspettando l'Ambasciadore *Mourat*. Io incominciava ad annojarmi, e disperava di vederlo, allor quando mi si disse, ch'ei non era lontano, e stava per arrivare al Monistero: una sì fatta nuova cagionommi un'allegrezza sensibilissima. Me ne andai a riceverlo, e lo presentai all'Arcivescovo, che lo accolse con molta urbanità. Ei raccontommi tutte le disgrazie del suo viaggio: mi rag-

guagliò, che la morte del Principe *Basilis* avea primamente ritardata la sua partenza: che nonpertanto l'Imperadore, malgrado della sua afflizione, gli avea data udienza, e l'avea spedito: che si era trattenuto a *Duvarna* per attendere novelli ordini di Sua Maestà. M'informò de' mali trattamenti, ch'egli avea ricevuti dalla parte del Re della *Mecca*; il qual gli avea levati i Giovineti Eriopi, che doveano condursi in Francia; e che, per cumulo di disavventura, il Vascello, su cui erano imbarcati i presenti, avea naufragato in prossimità di *Tour*: ch' erano rimasti in quel porto nove grossi Vascelli carichi di caffè, perch' erano partiti troppo tardi, e perduto aveano il tempo della *mousson*. Un indugio tale avea fatto alzar di molto al *Cairo* il prezzo del caffè; non avendo potuto que' Vascelli guadagnare *Suez*, dove scaricavano le mercatanzie, per prenderne dell'altre, che sono tele, frumento, riso, e somiglianti derrate, ch'essi ritraggono dal *Cairo* in permuta di quella dell'Indie.

Riposato, che si ebbe l'Ambasciadore *Monsieur* al monte *Sinai* cinque giorni, ripigliammo la strada di *Tour*, dove raggiugnemmo le sue genti, e i suoi equipaggi. Restammo in quel porto una notte sola; e ne partimmo il diestro di per terra, quasi sempre
ma-

el Principe *Efilia*
a la sua partenza
adorno, malgrado
vba data: udienza,
era stattenuto a
ovelli ordini di Sua
mali trattamenti,
a parte del Re del-
levati i Giovinet-
ndurfi in Francia,
avventura, il Va-
arcati i presenti,
mirà di *Tour*: ch'
nove grossi Vascel-
erano partiti trop-
no il tempo della
vea fatto alzar di
el caffè; non aven-
guadagnare *Suez*,
atanzie, per pren-
tele, frumento,
e, ch'essi ritrag-
uta di quella dell'
Ambasciadore *Mon-*
giorni, ripigliam-
ve raggiugnemmo
upaggi. Restam-
tte sola, e ne par-
rra, quasi sempre
ma-

di Etiopia.

277

marina marina, per andar a *Suez*, dove
pervenimmo in cinque giorni.

Suez è una picciola Città in fondo del
Mare rosso: ella è il porto del *Cairo*, don-
de si discosta per tre giornate di cammino.
E' comandata da un Castello fabbricato all'
antica, e mal fortificato; dove risiede un
Governatore con una guernigione di dugen-
to uomini; e dove son piantati assai bei ma-
gazzini. Il paese non è allertevole; non al-
tro veggendovisi, che solitudini ingombre di
greppi, e di sabbie. Questa Città è sprov-
veduta d'acqua, come n'è sprovveduta *Ged-*
da: ella vi è apportata da di fuori, ma la si
ha a miglior mercato.

Al mio arrivo a *Tour*, scrissi al Signor
Maillet Consolo di Francia al *Cairo*, per far-
gli sapere, ch'era giunto l'Ambasciadore.
Mi pregò egli di accelerare la mia andata
colà quanto più potessi: ubbidì, e preval-
simi della prima Carovana, che prese le
mosse, e ch'era composta di circa ottomila
cammelli. Montai un dromedario, e cam-
minate, ch'ebbi, colla Carovana, tre leghe,
precorsi, e capitai in ventiquattr' ore al *Cai-*
ro. Questi dromedarj son più piccioli de' cam-
melli: il passo loro è incomodo, ma velo-
cissimo, marciando essi per ore ventiquattro
continue senza fermarsi: sono adoprati per
portar solo uomini. Pervenuto al *Cairo* reg-
dei

del conto del mio viaggio al Signor nostro Consolo; e feci preparare una bella casa per alloggiare l'Ambasciadore, il qual sopraggiunse due giorni dopo.

Inconsciente inviogli il Signor *Maillet* d'ogni maniera rinfreschi; e convenne con esso lui, che io passerei in Francia, per informare la Corte di tutto ciò, che ho narrato fin qui.

Scriver potrei più altre particolarità, che concernono l'Etiopia; e ragionar del Governo di quel grande Imperio, della Religione, delle Cariche, de' Tribunali di Giustizia, della botanica pure, e della medicina; ma per tal intento, egli è troppo, che io goda di quel riposo, di cui dopo sì lunghi, e sì penosi viaggi, si va in cerca con tanta premura; e che l'aria di Francia mi abbia restituita la sanità, che non lascia godere le sue dolcezze, se non quando è perfetta: essendochè noi altri Medici, che risaniamo gli altri, allo spesso non sappiamo l'arte di guarir noi medesimi.

P I N E